





CONSIDERAZIONI
SULLA
LIBERTÀ DI COSCIENZA
PER
PASQUALE CONFORTI
DA COSENZA

Prezzo del presente volume L. 3,00

COSENZA
DALLA TIPOGRAFIA MUNICIPALE
1868

CONSIDERAZIONI

SULLA

LIBERTÀ DI COSCIENZA

PER

PASQUALE CONFORTI

DA COSENZA

Vice-Presidente Onorario della Società degli Istitutori
ed Istitutrici di Marsiglia,
Socio Onorario dell'Accademia di Catanzaro
e Membro di varii Corpi Accademici.



COSENZA

DALLA TIPOGRAFIA MUNICIPALE

1868.



Ogni città divisa in parti per ragione di Religione,
o è già rovinata, o è presso alla rovina.

Vico — SCIENZA NUOVA — T. 1. pag. 101.

Ὅς φέρδει τέλει
λόγον. Διάπειρά τοι
βροτῶν ἔλεγχος.

Antistrophe I^a di Pindaro Olimpico.

Non tingerò colla menzogna il discorso, Imperocchè l'esperienza è argomento dei mortali.

PROPRIETÀ LETTERARIA

La presente Opera è posta sotto la protezione delle leggi vigenti: tutte le copie non munite della firma dell'Autore saranno dichiarate contraffatte.

P. S. S. H. 1

A
SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONSIGNOR GIOVANNI GUTTADAURO
VESCOVO DI CALTANISSETTA
CHE ARDENTE ED INFATICABILE APOSTOLO
DELLE DOTTRINE CATTOLICHE
IN OGNI PERIODO DI SUA VITA
CON L'ESEMPIO CON LA PAROLA E COGLI SCRITTI
SEPPE RENDERE IN GRADO EMINENTE
CONFORTATRICE E BENEDETTA
DAGL'INFELICI DAI DOTTI E DAI TRAVIATI
LA LEGGE SUBLIME DELL'EVANGELO
IN OMAGGIO
A TANTE NOBILI VIRTÙ PRIVATE E SACERDOTALI
E QUAL SINCERO ATTESTATO
D'INFINITA AMMIRAZIONE E PROFONDO RISPETTO
L'AUTORE
QUESTO PARTO TENUISSIMO DEL SUO INGEGNO
OFFRE E CONSACRA.



PREFAZIONE

Aveva reso di pubblica ragione le mie giuridiche Osservazioni contro il matrimonio civile degli ecclesiastici, quando, in mezzo alla generosa accoglienza del pubblico, e gentili congratulazioni di cortesi amici, mi pervenne una lettera d'uno d'essi, il cui elogio più appassionato non sarebbe mai superiore al suo merito.

Costui appartiene a quell' illustre schiera d'ingegni, non rari nella mia terra natale, che, consacrati fin dalla loro adolescenza a studii severi, e positivi, consumano la vita in altissime lucrubazioni; ma, per una profonda modestia, per un sincero sentimento d'umiltà, non lasciano di se stessi che una rimembranza gloriosa e tradizionale nei pochi amici, che li conobbero, e nei congiunti, coi quali vissero.

È questo un fatto ammirabile per l'individuo, ma non utile per la Patria; e desidero di cuore, nell'interesse di questa ultima, che un tale sistema non abbia giammai seguaci!

Or dunque col cuore commosso, come al solito, io aprii quella lettera: ma immensa fu la mia sorpresa, quando conobbi che l'individuo che io tanto stimava, e stimo per la sua rigidissima moralità cattolica; l'uomo, a cui io fin da giovanetto aveva giurato, e giuro la più sincera, e tenera amicizia, era un caldo ed accanito oppositore delle mie idee!

Egli con la sua abituale schiettezza mi manifestava la propria opinione, e con il solito amore mi chiedeva il permesso di potermi presentare le sue ragioni.

Non doveva, nè poteva a ciò rifiutarmi; e quindi ne lo pregai caldamente; ed in breve mi vidi uno scritto, in cui l'autore elevandosi sopra le tante giuridiche ragioni detto

pro e contro il matrimonio civile degli ecclesiastici, sosteneva questo ultimo sul principio della LIBERTÀ DI COSCIENZA, che con logica abbagliante, e seducente, con ragioni nuove, tratte dall'Evangelo, in mirabile modo propugnava e svolgeva.

Sicchè questo scritto per coloro che non dividono le mie idee contro il *matrimonio civile*, è qualche cosa più d'una semplice produzione d'un grave ingegno, — è un capolavoro di dottrina, e di logica; per quelli poi che opinano come me intorno a questa grave quistione, lo riterranno un'edifizio ingegnoso, privo interamente di base.

E poichè l'illustre amico nel mandarmi il suo scritto mi chiedeva indispensabilmente, in nome della nostra tenera amicizia, una risposta, dalla quale avrebbe dipeso la conferma, o l'abiura delle sue idee; io pressato da questo suo caldo comando, e nella certezza che avrebbe egli pure accolta una mia fervida preghiera, di pubblicare cioè la sua lettera, mi accinsi a fargli la bramata risposta.

L'idea, che, per mia cagione, sarebbe sceso nell'arringa un potente ingegno; la speranza, che, una volta scagliatosi in questo sentiero, avrebbe poi reso di pubblica ragione altri suoi preziosi inediti lavori, mi sorrideva in tal maniera, ed era per me così consolante, che, abbandonata qualsiasi altra applicazione, mi diedi con estrema lena a meditare ed a scrivere.

Ma fui ben presto disingannato nelle mie aspettative: imperocchè, per un dubbio surtogli, non acconsentì giammai alla pubblicazione del suo scritto; ed io rimasi a mezzo del lavoro, che avrei subito posto in obbligo, se le caldissime istanze di lui, e l'affettuose esortazioni di pochi ma sinceri amici non me l'avessero fatto portare a compimento.

Ecco l'origine delle presenti CONSIDERAZIONI SULLA LIBERTÀ DI COSCIENZA; ed ecco perchè lo scritto porta una forma tutta epistolare.

E con questa è la terza quistione, che ardisco dibattere e presentare al pubblico. Ardue e gravi lo due primo, ponderosa ed intricatissima questa ultima. Tutte e tre emi-

mentemente sociali; tutte e tre per altro son controversie, che i secoli hanno trasmesso ai secoli; ed il dibattimento, lungi d'arrecare una finale risoluzione, ha diviso l'intelligenza in due campi, in cui d' ambo le parti si sostiene il benessere pubblico, e la perfezione dell' uomo-individuo.

Però nella quistione della LIBERTÀ DI COSCIENZA, sè mai non m' appongo, credo che nello svolgimento dell' idee svariate ed immense, opposte l' une all' altre, si sia tutto cenato, ma non si è fatto giammai nè una analisi vera, od una vasta esposizione dei veri principii, nè una imparziale applicazione degli stessi, considerati in rapporto del cammino providenziale delle Società Costituite.

In una parola: nella discussione tanto in favore, che contro la *Libertà di Coscienza l' elemento filosofico* non ha mai camminato d' *equal passo con l' elemento storico*. Or l' uno, or l' altro ha avuto un predominio sempre nella mente dello scrittore; e quindi si son vedute quell' innumerevoli, secondarie e sottilissime quistioni, che, lungi di spegnere ad un tratto qualunque sofisma, l'han piuttosto abbellito, ed han portato sempre la controversia ed il ragionamento su certi principii non adatti e non veri.

Forse da questo è dipeso che talune chiare intelligenze sien divenute propugnatrici del principio di *Libertà di Coscienza*, da cui ripugna la vera filosofia, ce ne allontana il costante testimonio della storia dell' Umanità, ed il senso comune dei popoli. Credo aver provato limpidamente questo mio concetto.

Nell' esame dunque che ho fatto di questo intricato e ponderoso tema, ho cercato non scompagnare la filosofia dalla storia, l' ideale dal positivo. Mi è convenuto quindi agitare e rispondere a certe obbiezioni promosse da taluni innovatori moderni, che ho soltanto cennato nella certezza che chi mi legge ne abbia profonda conoscenza. Ecco perchè in taluni punti si trova uno stretto laconismo: ho supposto che essendo controversia del giorno fosse a cognizione d' ognuno.

Però prima d' accingermi allo sviluppo del mio lavoro, un dubbio increscioso mi surse: — ho fatto a me stesso queste due dimande. — Combattendo il principio di libertà di coscienza sarò io mai tanto fortunato d' incontrare l' identico favore del pubblico, che ottenni nelle due prime quistioni? E veramente questa poi l'epoca propizia, in cui un individuo possa con arditezza e spassionatamente agitare una controversia, la cui biceca risoluzione si vuole ad ogni costo da taluni farla abbracciare dai popoli?

Confesso con lealtà che in quanto alla prima obbiezione mi s'è balenata l'idea: opinare al certo con me tutti gl' intelligenti, spassionati, e caldi propugnatori del *vero* e *possibile* progresso dei popoli, per essere in me fede aver provato, per quanto abbia potuto e saputo, tutte l'esposte idee. Intorno alla seconda poi l'anima mia si è scossa. Improcchè:

« Pria che vi fosse questa gran miseria
 « D' oppressi, e di oppressori
 D' empîi adulati e vili adulatori;
 Questa follia dei miscri credenti
 Alla bugia d' ipoceriti Sapiienti;
 Traflicatori di deliri e sogni
 Del Progresso e di Dio (1)

(1) Come ognuno conosce questi versi sono una parodia a quelli dell' Aleardi. Costui nel *Sette Soldati* s'esprimeva così:

« Pria che vi fosse questa miseria
 « D' oppressi, e d' oppressori;
 « Di tormentati, e di tormentatori.
 « Questa follia dei popoli devoti
 « Alla bugia di mille sacerdoti;
 « Traflicatori di paure arcane
 « Della tomba e di Dio. . . .

Osava quindi col desiderio di questo concetto ateo-rivoluzionario insultare alla fede ed alle tradizioni d'una infinita maggioranza italiana, io parodiando, t'esprimo, con l'innegabile esperienza di tanti anni, le conseguenze che ha prodotto nell'ordine morale e politico questo concetto ateo-rivoluzionario, disgraziatamente attuato in forza della Libertà di Coscienza. Eligo lo stesso Aleardi, e tutta la stampa indipendente a giudicare se non s'iauo questi i frutti che ci ha largito!

Si poteva certamente discutere, e ragionare senza tema di dover discendere a grette personalità, od a passioni. Pare quindi che non sia questa l'epoca propizia a svolgere un siffatto argomento. Nondimeno considerandò, che da questa mia terra natale, come sentenziò un' illustre ingegno: » Uscì » tutta una falange di difensori delle sacre dottrine, e della » Fede; in lei sedettero Prelati che andarono nei concilii a » sostenere la Chiesa di Cristo travagliata dall'eresie e dalle » rilasciatezze » (1).

Considerando che da una lotta spassionata sfolgora appunto il vero, e si conferma la moralità nel popoli, lo, memore di queste tradizioni, e principii, ho ardito svolgere, con la debita dignità, un così tanto dibattuto tema.

Però, quell' io che in mezzo all'universale terrore, e fremiti d'un Popolo generoso, osava, sotto l'impero d'una nefanda ed insulsa Legge, pubblicare uno scritto giuridico, racchiudente un programma che anatemiava qualunque passione politica ed idea anarehica, in vista delle gravi presenti complicazioni ho creduto opportuno giungere fino ad un termine dell'analisi storica e tacermi. Un passo dippiù m'avrebbe scagliato in un sentiero lubrico di passioni, e mi avrebbe forse schiuso un abisso di lotte, e di dolori.

Evvi quindi nello scritto un vuoto: io prendo ad esaminare il principio di *Libertà di Coscienza* dal primordiale svolgimento delle Società Costituite fino ai primordi del presente secolo. Da questo punto non ho potuto progredire: avendo voluto evitare finanche l'allusione che tentassi d'entrare nella tenebrosa politica dei tempi attuali.

Ho scritto però con le convinzioni d'un uomo libero ed onesto, che ama senza misura il benessere politico, e morale della classica Terra, in cui è nato, e della generosa Nazione, a cui appartiene.

(1) Ved. Malpica *Dal Sebeto al Faro Impressioni* ec. Napoli 1849 pag. 78.

Nondimeno una Setta potente, ma che nella sua stessa potenza volge oramai al tramonto, cresciuta nelle tenebre, nelle cospirazioni, e nell'ateismo, sbalordita del suo isperato trionfo, cerca a tutta lena di prostrarre la sua esistenza con trapiantare teoriche insensate, e sepolte da lungo tempo dalla fiprovazione dei secoli. Fra le tante nuove teorie che ella sostiene la più cardinale per essa è appunto questa *Libertà di coscienza*; che, singolare a dirsi! non cura tesori (1) nè mene vergognose onde istillare un tal principio nei popoli;

(1) Per una di quelle combinazioni imprevedibili io principiava questo scritto addì 1^a luglio 1866 ed ai 23 dicembre detto anno lo compiva. In questo tempo un'illustre amico di Milano, cui aveva manifestato il lavoro che compilava, mi mandò gentilmente un N.º del giornale il *Dritto* del 31 ottobre 1866, in cui si riportava una Deliberazione della Loggia Massonica *Dovere - Dritto*, con la quale s'invitava tutti gli eruditi, educati alla scuola del progresso e della libertà senza distinzione di sesso, o di Nazione a scrivere anche nel nativo idioma i loro pensieri intorno alla *Libertà di Coscienza*. Prometteva premi ed altro. Sorrisi molto di questo singolare incidente: e fermo nelle mie convinzioni, esaminai a lungo il mio scritto; e non volendo avventurare la soluzione d'un tanto poderoso tema in mezzo a queste ardenti, e varie vicissitudini politiche, decisi di non intraprenderne per ora la pubblicazione. Ma le giuste esigenze di tanti cortesi associati, e la speranza che potessi arrecare qualche utile alla mia Patria con pubblicare le mie idee vinsero ogni decisione; e dà alla luce il lavoro — I fatti della frammassoneria non mi riguardano: tra me ed essa ha esistito, ed esisterà sempre un'abisso; e dalla data si potrà dedurre la priorità del mio scritto. Io posso anche provarla. Affinchè il lettore si potesse formare un' esatto concetto di quella deliberazione, io la trascrivo qui parola a parola: essa è la seguente:

« La Log: *Dovere-Dritto* per deliberazione presa nella seduta del giorno 27 corrente: Ritenuto che la religione esige la medesima libertà dell' arte, e della scienza, non dipendendo il credente, l' artista, e lo scienziato fuorchè dalla morale convinzione individuale, della quale deve render conto alla sola coscienza, e ragione sua propria. »

« Che diviene ingiusto e tirannico ogni ingerimento dell'autorità e della forza nelle cose di religione, non avendo il Governo dovere nè dritto di stipendiare, imporre, e proteggere un culto qualunque a preferenza di un' altro. »

ma quando non fa il suo tornaconto in ogni istante lo viola, e lo misconosce !

Questa setta potente fa gemere la gran terra italiana nell'incertezza, e nel languore; il quale stato poi si risolve per altro presso tutti gl'individui intelligenti in un sentimento indelebile di profonda avversione verso qualsiasi teorica oltramontana. Da qui le lotte, le passioni, i deliri, e tanto, che se si getti uno sguardo spassionato sull'universale della nostra penisola, si vede esser divisa oramai in due grandi

« Che è necessario ammaestrare i popoli fino all'universale convinzione di questa verità, poichè mentre tolgono molti ostacoli al libero progredire dell'umano consorzio, promuovono e cementano la sincera unione degli individui, delle famiglie, e delle nazioni, invita tutti gli eruditi, educati alla scuola del progresso, e della libertà senza distinzione di sesso o di Nazione a scrivere anche nel nativo idioma i loro pensieri intorno alla *Libertà di Coscienza*. »

« Una Commissione eletta dalla Log.: è incaricata di esaminare i lavori di tal genere che le saranno pervenuti a tutto il 30 aprile 1867, e dichiarerà sulla sua responsabilità quello che meglio avrà risposto all' altezza ed importanza del subbietto. Il lavoro come sopra designato avrà un premio di L. Italiane 1000 (mille). Gli altri però non s'intenderanno pregiudicati dal voto della Commissione, poichè il pubblico potrà conoscere il loro valore, dovendo essere senza alcuna spesa dei rispettivi autori stampati, e possibilmente divulgati. Quei giornali che degnamente, e con zelo avranno cooperato alla propagazione ed attuazione del presente deliberato avranno un significante premio, e la coscienza d' avere accelerato il compimento di tante aspirazioni di generosi martiri della libertà. I manoscritti, e stampati qualunque tendenti a concorrere ai sudetti premii dovranno essere indirizzati alla libreria, e cartoleria via Palestro N.º 4. Pisa. »

« Il ven.: Paolo De Michelis 30:— Il seg.: ff. Oreste Salvastrelli 3: L' Or.: ff. Ferdinando Gagliardi 15: »

Ecco la famosa deliberazione. Una cosa sola mi maraviglia molto ed è, che non vi sia dunque un Trattato *ex proposito* in favore della *Libertà di Coscienza*. In verità questa è una vergogna immensa per la frammassoneria, la quale non doveva poi attendere fino a questa epoca per averlo, promettendo premi, e guadagni ai giornalisti ed agli eruditi di tutto il mondo progressista per promuovere il vero. Quando il vero si vende, o si compra non è più vero !

partiti. Gli uni diffidenti delle proprie forze, sedotti dall'ingannatrici apparenze del benessere degli estrani, non mirano altro, non sognano altro che questo benessere; e quindi hanno propugnato, e propugnano l'ultramontismo fra noi: gli altri, memori delle nostre gloriose tradizioni, consci della propria vitalità, ed interpreti fedeli delle vere aspirazioni dei popoli italiani, abbozzano ogni miserabile scimmieria straniera, e concordi in una passività sdegnosa, declinano la terribile solidanza di qualunque delirio, ed illuminano i popoli con palesarne gli errori. — Così io epilogo la nostra situazione; ignoro, se mi sia ingannato; e non so quanti altri dividano per intero questo mio giudizio. In ogni modo dissi altrove a quale di questi due partiti io intenda appartenere: non mi allontanerò giammai da quella dichiarazione; e fermo nella purezza dei miei sentimenti, tenterò d'ispirarmi sempre in quel grandioso, civilizzatore concetto cattolico, ch'è innato in Italia, ed ha prodotto sempre l'Italico progresso; e crederò adempiere il più sacro fra' miei doveri, combattendo ogni idea oltramontana, quantevolte la giudicassi cozzante colle nostre gloriose tradizioni, e perniciosissima alla mia Patria.

Però in omaggio del vero, è necessario manifestare, che il partito difensore dell'ultramontismo, si suddivide in due campi: nell'uno vi risiedono coloro, che spinti da un sordido, individuale interesse, applaudiscono codardamente ad ogni errore, ad ogni inganno, ad ogni viltà, purchè tanto torui ad utile dei loro abbiatti disegni; e questi esseri, vera peste sociale, si ha l'infortunio di rinvenirli sempre in ogni tempo, in ogni luogo, e presso qualunque nazione costituita; nell'altro campo però vi stanno coloro che, illusi da un idealismo brillante, dotati di bello, e straordinario ingegno, avidi di promuovere con sincerità il bene, ed il progresso della Patria, s'agitano nelle loro viste universali *indifinitamente*, agognano un primato della stessa sugli altri Popoli, e per raggiungere cotanto credono doverla modellare sugli stessi. Errore fu-

nesto, che ha prodotto sempre le nostre miserevoli scissure, e spaventose cadute !

Odio, e disprezzo sinceramente i primi; e lascio a costoro gl' inni d' una stampa venduta, corrotta, ed il plauso di tutte l' anime ignobili; ammiro, stimo, e rispetto di cuore i secondi. A questi ultimi io sottopongo di buon grado le mie idee, e con lealtà dico loro: » giudicate. Se credete che questa » teoria della *Libertà di Coscienza* sia vera, e faccia l'utile » della Patria comune, difendetela, combattetemi, illuminate- » mi; ma se la è funesta, pernicioso; se la stessa è falsa, e ri- » pugni alla sana morale dell' Italica Nazione; se torni a pro- » fitto solo di pochi, schiudendo tra noi odii profondi ed in- » distruggibili, allora combattetela come io l'ho combattuta. »

Innanzi a taluni grandi, infiniti interessi patrio-sociali le convinzioni dell' individuo spariscono; la passione è un nulla.

Umile e devoto figlio della Chiesa Cattolica Intendo sottomettere la presente Opera al suo infallibile giudizio: e dichiaro fin da questo istante false ed inesatte tutte quelle idee, che per isventura avessi svolte o ritenute per vere, ma ch' Ella nella sua mirabile sapienza le giudicasse riprovevoli ed insussistenti.



ALL' ILLUSTRE E DOTTISSIMO UOMO

Fig. G. . . . C. . . .

Da Cosenza, 1^a Luglio 1866.

Onorevolissimo mio Signore ed Amico,

Stava rivedendo l'UNDICI NOTTI; ed era quindi pieno di slancio, e di concetti poetici, quando la vostra del 22 giugno corrente anno mi pervenne, come al solito, carissima e gradita.

Io l'attendeva, poichè conosco il vostro carattere—una volta che promettete, l'adempimento è indubitabile: ma dopo averla letta con la massima attenzione, e meditata a lungo, mi son persuaso non potere, nè sapere rinnegare le mie convinzioni, credendo in verità queste le sole, che avessero un fondamento stabile, logico, ed universale.

Vi sono però tenuto di cuore ed infinitamente dell'amore sincerissimo, che mi portate, e del generoso concetto, che di me avete, nell'attribuirmi tanto merito da credermi capace potere io riformare le vostre idee, ed illuminare la vostra mente. Mi costringete con ciò a darvi per risposta quel filosofico concetto d'un altissimo ingegno, cioè *hoc unum scio, me nihil scire*. Ed ecco una verità che io stesso primo dichiaro, e che sento mio dovere indeclinabile di confessare.

Aveva quindi risoluto di non rispondere, e rispettare le vostre convinzioni, dedicandomi per intero alla revisione di quell'umile mio lavoro letterario; ma l'amorevolissima vostra insistenza ha tanta forza sull'animo mio, che, quantunque io ami molto l'*Undici Notti*, perchè, come sapete, le sono un parto della mia prima giovinezza, e mi suscitano mille affetti, e rimembranze, nondimeno, salvo il paragone tra le stesse e la mirabile traduzione dell'*Odissea*, che sarebbe per me miseramente funesto, voi mi legittimate a dirvi quel verso del Pindemonte:

Ma tu d'Omero più possente ancora,
Tu mi stacchi d'Omero. . . .

Metto perciò indisparte l'*Undici Notti*, e per amor vostro torno ad ingolfarmi nell'intricato campo di quistioni politico-religiose, le quali veggo con mia massima sorpresa e cordoglio non avere finora avute una risoluzione, universalmente accettata.

Voi mi permetterete, non è vero? che io non parli più delle mie giuridiche *Osservazioni* contro il matrimonio civile degli Ecclesiastici. Quando una idea vien resa di pubblica ragione, cade nel demanio dell'universalità delle genti: essa diviene patrimonio di tutti. I giudizi quindi che pro, e contro si potessero emanare sulla stessa, è un dritto incontrastabile che ognuno v'acquista, e nell'autore allora sorge il dovere di difendere la propria opera, quando vien calunniato il suo pensiero. Voi ciò non fate: ed io debbo assolutamente tacermi.

Però (e sia detto incidentalmente) se in voi le congnizioni in legge, ed in giurisprudenza fossero allo stesso livello delle altre, che mirabilmente possedete in diverse scienze, avreste subito compreso che quando dissi in quel mio scritto giuridico « eviterò qualunque ideale quistione, e guarderò con estremo rigore alle giuridiche conseguenze, considerate *semprè in rapporto della legge civile* » era una solenne dichiarazione che faceva, di fuggire, cioè dal campo

filosofico; era come se avessi detto all'illustre schiera degli strenui propugnatori del matrimonio civile degli ecclesiastici: « a me poco importa se questa disposizione sia, o non sia uniforme ad una alta e vera filosofia: veggiamo se il Legislatore italiano l'abbia voluta; veggiamo se, nel volerla attuare, cade in aperta contraddizione con le disposizioni civili e politiche, che formano l'intera legislazione del suo regno. Se si contraddice, bisogna dedurre legittimamente non esser questa la sua volontà, e togliere una siffatta pietra d'inciampo; se tanto non si voglia praticare, allora che riformi l'intera legislazione; e quando abbia crollato, e distrutto un'edificio legislativo di venti secoli, allora troverà uno scoglio più potente, più formidabile — l'universale riprovazione; e comprenderà per intero il famoso e terribile concetto d'un celebre ed ambiziosissimo Genio di questo secolo (Napoleone I.) cioè IO DOMINO SULLA MATERIA, ALTRI DOMINA SUGLI SPIRITI!

Ecco in poche parole il concetto giuridico di tutto il mio lavoro. Quindi ho parlato di *riconoscimento*, e *disconoscimento di stato religioso*, e questo nel vero senso legale, che la romana sapienza ci ha tramandato, val dire *status est qualitas, cujus ratione homines diverso jure utuntur*, o come l'ha definito un illustre giureconsulto « è la condizione particolare degli uomini che li distingue nella società » (1). Definito in tal maniera lo *stato* degl'individui, doveva assolutamente parlare dei suoi effetti giuridici, cioè dei dritti e dei doveri che lo stesso *riconosciuto*, o *disconosciuto* deve portare nell'ordine sociale; e perciò venendo poscia all'applicazione delle vigenti leggi civili, era necessità che ne avessi dimostrato *coi fatti* gl'inconvenienti ed i controsensi di una qualunque esistente, o voluta disposizione.

Presentata la quistione una volta con tanta franchezza ed in questi estremi, io, memore che discu-

(1) Ved. Bruno riordinato dal Lanzellotti — Elem. del Dritto Civile tom. I. lib. I. tit. III.

teva con un'illustre amico e insigne gfiureconsulto, qual'è il sig. *Preerutti*, doveva abbandonare l'ideale, e tenermi nello stretto campo dal positivismo, senza entrare in erudite o filosofiche discussioni, che avrebbero reso slombato e diffuso il mio lavoro.

Se voi per avventura avete avuto tanto di mira, non avreste naturalmente dato quella sì esterminata filosofica estensione al sillogismo, in cui pretendete restringere tutta la mia argomentazione; ma, anche ritenendolo per ipotesi ch'ei stesse a proposito, l'avreste dovuto subito circoscrivere, applicandolo ai fatti, cioè alle vigenti disposizioni legislative.

La generosa accoglienza che molti distintissimi ingegni Italiani hanno fatto alle mie idee, ed il cortese favore che hanno incontrato presso questo illustre Foro, di cui, benchè l'ultimo, mi pregio molto far parte, mi permettono, ed autorizzano una modesta lusinga, ed è di credere che si fosse per intero compreso il mio concetto.

La gratitudine, che per costoro nutro, per quantò è immensa, altrettanto è indelebile, poichè inuanzi ai miei occhi colui, o coloro che approvano le mie idee manifestate contro il matrimonio civile degli ecclesiastici, non appagano una mia personale soddisfazione, che la reputo sciocca e vilissima, e di cui mi credo veramente incapace, e superiore, ma mostrano un coraggio nobile, grandioso, ed un vivissimo amor di Patria, perocchè vi confesso che mi sono molto convinto essere una tale istituzione per quanto immorale, altrettanto contraria alle vere aspirazioni dei popoli, alle tradizioni severe degl'individui, ed al benessere d'ogni ordine civile, politico e religioso.

Che altri opini su ciò come meglio gli aggrada: schiettamente vi dico essere in me incrollabile una siffatta persuasione. La Storia mi dimostra a caratteri indelebili le vicende del divorzio in Italia, avvenute nel principio di questo secolo. Son persuaso che lo stesso succederebbe del matrimonio civile degli ecclesiastici, data l'ipotesi che il nostro Legislatore lo volesse assolutamente tra noi istituire — Egli è questo

un vaticinio che si può francamente emanare senza tema che l'avvenire ti smentisca. (1).

Non so poi comprendere come avete potuto formulare tutto il mio umile lavoro in un sillogismo, quando io stabilisco se non in tersissimo stile, almeno in lingua italiana questo principio: « L'uomo quindi « che in forza del principio di libertà, e di città- « dinanza ha *spontaneamente* assunto uno *stato*, s'è « libero e rinunziarlo quando più gli paia e piac- « cia, non è però libero a disconoscere, ed a non « adempiere quei doveri che per esso avrà potute « assumere. Egli è sempre responsabile *fino a tanto* « che non li compia; e questa responsabilità è voluta « da tutte le leggi tanto di Dritto Pubblico, quanto « di Dritto Privato » — Perciò basterebbe questo solo per mostrare l'insussistenza del vostro sillogismo; ma voi, scagliatevi in un campo tutto filosofico, vi allontanate dalla mia idea, ed astraendovi mirabilmente da una realtà, qual'è l'ordine sociale, e la vigente legge civile, dimenticando l'aureo principio del Vico cioè « *La Legislazione considera l'uomo qual'è per farne buoni usi nell'umana società* » (2), verificate l'altro assioma dallo stesso stabilito, val dire: « La Filosofia considera l'uomo quale dev'essere; e si non può fruttare che ai pochissimi che vogliono vivere nella Repubblica di Platone, e non rovesciarsi nella feccia di Romolo » (3). Sottomettete quindi il matrimonio civile degli Ecclesiastici ad un principio tutto ideologico, qual'è la *Libertà di Coscienza*; ed una volta che questo principio venisse accettato, o dichia-

(1) Così scriveva in luglio 1866 — ora — In gennaio 1868 — ho l'ineffabile consolazione poter dichiarare avere oramai il nobile senno degl'Italiani rigettata, esecrandola, una sì mostruosa, ed immorale istituzione. Nella classica terra dei Bruzi poi non è avvenuto finora tra gli ecclesiastici alcun matrimonio civile.

(2) Ved. Vico — *Principii di scienza Nuova* pag. 74 Ed. F. Perrelli Milano 1857.

(3) Ved. Vico — *Principii di scienza Nuova* pag. 73 Ed. F. Perrelli Milano 1857.

rato insussistente, il matrimonio dei religiosi (secondo voi) sarebbe lecito, od illecito, utile, o rovinoso! -

Io non so fino a qual punto debba la Filosofia (astratta s'intende) coadiuvare gl'individui, ed i popoli: so che spesso le nazioni errino, e precipitino, quando si fanno guidare da un'idealismo o troppo astratto, o troppo strano, o troppo fanatico.

Ei son questi periodi i più solenni di nobili passioni, e di eccessivi deliri, che vanno a scagliarsi funestamente in una realtà continuata, qual'è l'ordine sociale, e che finiscono poi con essere distrutti, e rimanere quali semplici aspirazioni individuali.

Una teoria, anche ritenuta vera, e per quanto fosse bella, sfolgorante e sovrana se non s'inaguri nei vigenti bisogni degli individui e nella *naturale* costituzione dei Popoli, può trasformarsi d'un sacro, incantevole ed umanitario sogno d'un Vergniaud e di madama Roland in un sistema turpe, esecrabile ed orroroso d'un Marat e d'un Robespierre.

Ho l'intimo convincimento che la Repubblica di Platone, rimarrà sempre pei popoli quale per sua natura è in se stessa, val dire il più bello epilogo delle più sacre aspirazioni, che elevato ingegno possa mai ideare, ed a cui perfetta Società tenti in uno slancio generoso mirabilmente ispirarsi—Laddove l'Evangelo, e la Chiesa Cattolica, perchè il primo racchiude la più severa ed umanitaria dottrina, e s'uniforma nei veri, permanenti bisogni degli individui, sottoposti a qualunque organizzazione politica, e la seconda attua e propaga indefessamente il vero spirito di questa dottrina, l'Evangelo, e la Chiesa Cattolica, io dico, a dispetto degli umani deliri e sofismi, compiranno per l'esistenza dei secoli la loro *redentrica* missione, poichè dirò, in risposta ai miei oppositori, collo storico protestante Herder « che il giogo della romana gerarchia era forse *necessario* per tenere in freno i rozzi popoli del medio evo, che senza questo freno *indispensabile* tutto ci porta a credere l'Europa sarebbe divenuta preda dei despoti, teatro d'eternie discordie, ed alla perfine ne avrebbero fatto un deserto mongolico. »

Se dunque la missione della Chiesa Cattolica, perchè rappresentante il vero spirito della dottrina evangelica, è stata ed è perennemente *redentrica*, salvo coloro che sotto speciosi pretesti d'umanitarie e libere dottrine volessero stabilire quei sistemi politico-sociali, fondati sull'astrattezza, sul delirio, noi tutti siamo obbligati oramai a non accogliere teorica che si scostasse dall'Evangelo. Il suo compito è di rendere perfetto ciò ch'è perfettibile, sociale ciò ch'è sociabile, sacrosanto ciò ch'è buono.

Credo quindi che *l'esigenze sociali*, e non le filosofiche, avessero presso di voi, e presso ogni uomo di sano intelletto delle positive considerazioni, sicchè se arrivo a dimostrarvi l'abuso miserrimo, che si è fatto di questo ideologico principio di *Libertà di Coscienza*; se vi provo la spaventosa confusione che per esso i vari sistemi filosofici hanno arrecato all'ordine naturale delle facoltà intellettuali; se giungo a dargli quell'aspetto, e quella circoscrizione, che gli si conviene; se vi presento in fine l'inesorabilità degli imprescindibili dritti, che la Società acquista, e dev' esercitare sull'uomo-individuo, ho fede che converrete con me, ed abbandonerete certe convinzioni, che la sola passione può credere, ed essa solo in verità può a dispetto di tutto attuare.

Voi avete confessato che non sapete di Codice, nè d'interpretazione di Codice; e ciò è naturale: io pure debbo confessare che non so di Teologia, nè di classificazione teologica; e questo per me se non è legittimo, è almeno un pò scusabile. Quindi vi terrò quel linguaggio che son solito usare, e tralascio, non potendo, perchè non lo so, quello stile tecnico, e quella forma scolastica da voi usata, che la quistione sulla *Libertà di Coscienza*, eminentemente teologica, in verità richiede.

Con le poche cognizioni filosofiche, e storiche, che possiedo, cercherò sottomettervi le mie idee, e lascio voi giudice imparziale ed arbitro assoluto a pronunziare.

Ricpilogo, o meglio trascrivo religiosamente il concetto delle vostre opposizioni.

Voi dite che tutta la teorica delle mie giuridiche *Osservazioni* contro il matrimonio civile degli Ecclesiastici può e debbasi restringere in un sillogismo, che è il seguente: « Il sommo Imperante deve costringere il cittadino ad eseguire i propri doveri verso tutti quegli *stati* che sono in rapporto con lo *stato* da lui eletto liberamente; ma se il cittadino mutasse lo stato che ha liberamente scelto, e da cui scaturiscono per ordinario quasi tutt' i doveri ch' egli ha verso gli altri *stati*, l' adempimento di questi doveri si renderebbe impossibile: dunque il sommo Imperante deve impedire al cittadino di mutare lo *stato* che si ha liberamente, e volontariamente eletto. »

Amnesso una volta (per ipotesi s'intende) che questo sillogismo sia vero, le conseguenze *logiche*, ed *inevitabili*, voi ripigliate, sarebbero queste:

« 1.° La negazione assoluta della *Libertà di Coscienza* — 2.° La pietrificazione delle religioni false esistenti, e delle Chiese Cristiane separate, non che l' impossibilità della loro conversione al Cattolicesimo. — 3.° La giustificazione delle persecuzioni, onde gli imperatori pagani martoriarono per più di tre secoli la Chiesa, ed i propagatori del Vangelo — 4.° La giusta condanna di questi, e del loro Maestro Santissimo Gesù Cristo come per turbatori dell'ordine pubblico, e sovvertitori degli *stati*. »

Una teorica che producesse tali effetti è orribile, ed esecranda; e voi sforzandovi a dichiararla tale, ne provate con l' applicazione la debita e mostruosa falsità. Quindi, invaghito sempre di quell'abbagliante principio di *Libertà di Coscienza*, venite a conchiudere « che l'attuali leggi permettono, e non possono non permettere il matrimonio ai vincolati d'ordini sacri e da voti solenni. »

Con le poche parole che ho detto di sopra, e con manifestarvi per intero il concetto di quel mio lavoro, ho l' intimo convincimento aver con limpidezza dimostrato l' insussistenza di questo malaguratissimo, ed intruso sillogismo. Non parlerò quindi più dello stesso, perchè il poverino

Del suo strano natal non punto accorto
 È andato combattendo, ed era morto!

Vengo ad una quistione più grave, più intricata
 la quistione cioè riguardante il principio della *Libertà di Coscienza*.

Confesso che a svolgere un tal soggetto in questa
 epoca, e con la presente furia di certe idee stravolte,
 ed insensate, che taluni, sia per una inescusabile
 cecità, sia per una vile e sordidissima ambizione, si
 fanno un vanto di propugnare con frasi alto-sonanti,
 sarei in verità tentato ad attenermi rigorosamente
 ad un terribile canone d'un nostro sublime Poeta,
 che qui trascrivo:

Quantunque il simular sia le più volte
 Ripreso, e dia di mala mente indici:
 Si trova pure in molte cose, e molte
 Aver fatto evidenti beneficii:
 E danni e biasmi, e morti aver già tolte
 Che non conversiam sempre cogli amici
 In questa assai più oscura che serena
 Vita mortal tutta d'invidia piena.

Spaventosa verità! che avrebbe impero su di me,
 se avessi un'anima vile, ambiziosa od adulatrice,
 e che forse mi costringerebbe ad una simulazione,
 da cui l'animo mio infinitamente ripugna! Ma pure io
 converso con voi, il più intimo fra i miei amici;
 voi conoscete più di tutti la mia indole; voi foste il
 depositario dell' arcane speranze della mia prima giu-
 vinezza: a voi quindi francamente dirò — io non am-
 metto la *Libertà di Coscienza*.

Ecco un'orribile bestemmia che pronunzio; ecco
 un' assurdo il più madornale che nel campo filoso-
 fico si possa mai propugnare; ecco un principio il
 più funesto in politica, perchè santificherebbe la schia-
 vitù, la tirannide, l'oppressione — così credo che ta-
 lui, combattendomi, mi diranno. Ed io so tutto:
 prevveggo tutto: nè mi nascondo nulla, neanche la più

sofistica e calunniatrice opposizione; eppure con la mia abituale lealtà franco, e imperterrito ripeto: io non ammetto la *Libertà di Coscienza*.

È vano dirvi che pria di manifestare cotanto, è stato l'oggetto di lunghe, serie e positive meditazioni; ma lungi di modificare le mie idee, l'ha piuttosto rese incrollabili, e starei per dire dommatiche, se questo secolo potesse di buon grado accogliere qualsiasi domma senza prima esaminarlo, e dibatterlo. Ascoltatemi.

Per me *Libertà di Coscienza* suona un'impossibile assoluto nell'ordine logico-morale dello spirito umano; una contraddizione evidentissima di termini; una teorica, parto di sciagurata e delirante filosofia, che, anche tradotta nel campo positivo, anche riconosciuta e sanzionata da qualsiasi governo, produrrebbe, come ha sempre prodotto, nell'ordine sociale un sistema anarchico, funesto, elevando a principio l'*autorità dell'individualismo*.

Non vi sgomentate: odio le mezze misure, le miserabili tergiversazioni: ho per principio d'esser franco e leale, e credo questo il più sacro fra i doveri di ogni anima sinceramente onesta. E con franchezza e lealtà tenterò di provarvi per intero il mio assunto.

Però siccome è innegabile esser gravissima la teorica ch'espongo, tanto che parafrasando una notevole frase ministeriale dei nostri giorni, son costretto a dire: «dietro di me un'abisso, avanti di me un caos». Così una circoscrizione estrema, od un'ampia latitudine di principii mi spingerebbe ad ammettere un sistema o *razionale-ateista*, o *religioso-fatalista*. Quindi non vi dovrà punto maravigliare se, per sostenere le mie elucubrazioni, io mi facessi appoggio dell'autorità di varii e privilegiati ingegni.

E primieramente definiamo la vostra lettera. Se vi conoscessi una anima gretta, egoista, forse, atteso la tenera amicizia che per tanti anni ci lega, e mi fò il gradito augurio di legarci per tutta la nostra vita, io userei se non altro taluni riguardi, che appagherebbero soltanto gli spiriti frivoli e leggieri,

senza tener conto del vostro nobilissimo comando di considerare cioè le vostre idee non come vostre, anzi « profligarle arditamente»; ma perchè vi conosco da vicino, e so quanto siete generoso ed amante sincerissimo del vero, così vi dirò che la vostra lettera mi sembra un'epilogo di quanti sofismi religiosi, filosofici e politici si siano potuto finora pronunziare; ma perchè errori, e perchè da voi, cioè col vostro potente ingegno, e colla vostra incontrastabile dottrina si sono esposti, sembrano in verità molto seducenti ed abbarbaglianti.

Vi confesso che in esaminarla vi è stato un momento, in cui ho dubitato davvero delle mie convinzioni; e quantunque ciò fosse avvenuto e durato colla rapidità d'un lampo, pure, atteso la mia indole da voi conosciuta, è un trionfo per voi l'avermi fatto dubitare — Però, rileggendola, l'ho ritenuta il più eretico fra gli scritti, poichè *eresia* per me suona appunto *questo epilogo di sofismi religiosi, filosofici e politici*.

In ogni modo pria di passare alla dimostrazione del mio assunto, e rispondere alle vostre scritte opposizioni, ed all'altre, che taluni mi potranno presentare, vi prego caldamente permettermi, benchè per ora sembrasse non molto a proposito, che io, per la triplice natura del soggetto assolutamente *filosofico religioso e politico*, vi trascrivi qui un passo del più eloquente scrittore evangelico — *Tertulliano*. — Ciò forse vi dimostrerà quale concetto io abbia di siffatta quistione, come intenda discuterla, e quale circoscrizione ardirò di darle.

Or bene, Tertulliano nell'aureo suo Libro sotto il titolo delle *Prescrizioni* (ved. Num. 6. 7. e 12.) nel combattere tutte l'eresie del suo tempo, viene a definirle e s' esprime così, che per non sembrare una vera pedanteria, mi permetterete, che io ne dia una traduzione in volgare. « Eresia (egli dico) è un vocabolo greco che significa elezione. L'eretico è colui che a sua elezione inventa od abbraccia una dottrina; onde l' apostolo dice essersi egli condannato per sua

propria sentenza, eleggendo egli medesimo ciò che il condanna. Quanto a noi, non ci è lecito, nè inventar noi, nè eleggere ciò un'altro abbia inventato. Noi abbiamo per autori gli apostoli del Signore, i quali niente pure introdussero a scelta loro, ma fedelmente consegnarono alle nazioni la dottrina che essi aveano da Gesù Cristo ricevuta. Sì, che quando pure un'angelo del Cielo annunziasse un'altro evangelio noi gli diremmo anatema. L'eresie son nate dalla filosofia profana. Valentino era stato platonico, e stoico Marcione. D' ambedue le parti v'ha una temeraria interpretazione della natura divina, e della provvidenza. Eretici e filosofi agitano le stesse quistioni. Donde viene il male e per chi? Donde viene l'uomo, e come? Sciagurato d' Aristotile, che apparecchiasti loro la dialettica, l' arte del disputare, più atta ad abbattere la verità, che a stabilirla! Indi quelle favole e quelle genalogie interminabili, quelle infruttose quistioni, e quei discorsi che si dilatano come la gangrena, dai quali l' apostolo ci ammonisce di guardarci colà dove egli scrive ai colossesi » badate che alcuno non vi seduca per mezzo di filosofia inutile, ed ingannatrice secondo la tradizione degli uomini, secondo i principii del mondo, e non secondo Cristo » — Egli era stato ad Atene, e conosceva d' vicino quello umano sapere, che contraffà ed adultera il vero, ed il sapeva partito in una moltitudine d'eresie, e di sette varie in contraddizione l' una col' altra. Ma che v'ha egli di comune tra Atene e Gerusalemme, tra l' accademia e la Chiesa, gli eretici, ed i cristiani? Il nostro istituto è del portico di Salamone, il quale anch'ei ci ricorda doversi amare Dio nella semplicità del cuore. Che abbiamo noi che a fare con coloro, i quali danno un Cristianesimo stoico, o platonico, o dialettico? Noi non abbiamo punto bisogno di curiosità dopo Gesù Cristo, nè di ricercamenti dopo l'Evangelo. Quando crediamo, non desideriamo di credere più niente al di là, perocchè crediamo non esservi più niente al di là che creder dobbiamo — È scritto, dicono, cercate, e troverete.

Si, cercate; ma quando? quando ancora non abbiate trovato, od abbiate perduto. Ma sino a quando? sino a che troviate — Ma che? quel che ha insegnato Gesù Cristo, e quando trovato sia, bisogna crederlo. La credenza è quindi il motivo e la via del cercare. Che se vi ha cosa da cercarè ancora, non è cercarla fra gli eretici, fra strani, fra i nemici, ma sì fra noi, e fra i nostri, salvo sempre la regola di fede (1). »

Fin qui l'impetuoso, il dotto ed eloquente apolo-gista Cattolico; e noi da tutto ciò ne deduciamo che fin dal terzo secolo della Chiesa, in cui certamente non v'erano nè Calvinisti, nè Luterani, nè comunisti ed altri *Liberi Pensatori*, Tertulliano dichiarava: 1° *Essere eretico colui che a sua elezione* (notate a sua elezione) inventa, od abbraccia una dottrina; e non solo lo dichiara eretico, ma poggiandosi sull'autorità dell'apostolo, ne pronunzia la condanna, e soggiunge *quanto a noi non ci è lecito nè inventar noi, nè eleggere ciò che un'altro abbia inventato*. Non vi sfuggano queste due belle espressioni *non ci è lecito inventare, nè elegger ciò che un'altro abbia inventato*, perocchè esse sono veramente decisive; e quando ci comanda d'ub-bidire alla sola autorità degli apostoli, perch'essi *con-segnarono fedelmente alle nazioni la dottrina ricevuta da Gesù Cristo*, pare che anche Tertulliano nel terzo secolo della Chiesa avesse riprovato questa Libertà di Coscienza. 2.° *L'eresie son nate dalla filosofia profana, perchè tanto che fosse stoica, quanto platonica in ambedue le parti v'ha una temeraria interpretazione della natura divina, e della Provvidenza*. 3.° (Ecco

(1) Dichiaro fin d' adesso, che fra le tante sublimi penne Cattoliche, le quali hanno tramandato ai secoli la Storia della Chiesa Apostolica Romana, io traggio tutte le notizie, come si vedrà in seguito, dalla *Storia Universale della Chiesa Cattolica del Rohrbacher*. Ingegno riflessivo e profondo ha saputo colla sua sintesi mirabile svolgere gli avvenimenti di sessanta secoli, e pronunziarvi con giustizia, e verità. Questa Opera grande per mole, è inarrivabile per lo sviluppo straordinario che il dottissimo autore le dona. Dopo aver letto e stu-diato Rohrbacher, io non sento più bisogno d'altri Autori.

una bellissima verità) Eretici e filosoff agitano le medesime quistioni, a causa di quello sciagurato d'Aristotile (notisi bene non esser io ciò che pronunzio, ma è sempre Tertulliano) a causa di quello sciagurato d'Aristotile, il quale apparecchiò loro la dialettica, l'arte del disputare più atta ad abbattere la verità, che a stabilirla — 4.º Dall'eresie ne avvengono quelle favole e quelle genalogie interminabili, quell'infruttuose quistioni e quei discorsi che si dilatano come la gangrena di cui l'apostolo ci ammonisce di guardarci perchè *frutti d'una filosofia inutile ed ingannatrice* — 5.º Non esservi nulla di comune tra Atene, e Gerusalemme, l'accademia e la Chiesa, gli eretici ed i cristiani, perchè noi non abbiamo che fare con coloro che danno un cristianesimo platonico stoico o dialettico — 6.º Dopo Cristo, e dopo l'Evangelo non abbiamo bisogno nè di *curiosità*, nè di *ricercamenti*. Quando crediamo (vedete com'è nobile questo concetto) quando crediamo non desideriamo più niente al di là, perocchè crediamo non esservi più niente al di là che creder dobbiamo — 7.º Infine rispondendo a quei primi mascherati apostoli della Libertà di Coscienza esclama: non niego che Cristo abbia detto, cercate e troverete — Sì, cercate; ma quando? quando ancora non abbiate trovato, o quando abbiate perduto. Ma sino a quando? sino a che, egli risponde, trovate — Ma che? quel che ha insegnato Gesù Cristo, e quando trovato egli sia, bisogna crederlo — Perchè la credenza è il motivo, e la via del cercare, non bisogna invenirla fra gli eretici fra gli strani, e fra i nemici, ma sì fra noi, fra i nostri, salvo sempre la regola di fede.

Tertulliano quindi prevedendo nell'altezza, e vastità del suo ingegno divino l'abuso miserrimo, che si sarebbe fatto della dottrina di Cristo, e guardando sempre all'imprescindibile unità della Chiesa Cattolica malediva, confutava, e circoscriveva mirabilmente il libero esame dell'uomo, e la libertà dell'umana coscienza, allorchè tentavano uscire dai debiti confini. Egli nella luce chiarissima delle sue convinzioni, nello

slancio potente della sua fede diveniva, per dir così, *fatidico*, prevedendo e confutando gli errori dei secoli futuri; e come saggio Legislatore prescriveva i limiti, sanzionava l'autorità, e stabiliva il fonte vero della fede degli uomini.

Nel rendere la ragion *filosofica* di questa fede, ei la sottometteva ad un' autorità infinita, illuminatrice invariabile con quell' alte espressioni *bisogna cercarla fra noi, e fra i nostri*, cioè nella Chiesa Cattolica, e quindi nell' unanime consenso dei cattolici.

Tertulliano, per me credo, se fu grande nell' altre sue Opere, è mirabile, è divino in questo suo libro sotto il titolo delle *Prescrizioni*, e lo trascriverei quì parola a parola, se non fossi convinto essere a voi troppo noto, ed avervi sullo stesso fatto un lungo, e positivo studio.

Ma Tertulliano, mi direte, non fu esente d'eresia: è fama ch'egli ne avesse abbracciato una la più strana, la più miserevole. Lo so, vi rispondo — e senza punto intrigarmi se questa tradizione sul conto di Tertulliano fosse vera, o falsa, io mi fò appoggio di lui, perchè è innegabile l' altezza del suo ingegno, ed appunto perchè propugnatore dell'eresia montanista; come mi fò appoggio, e lo vedrete in appresso dell' autorità dei più dotti protestanti, e dei più arditi ingegni pagani, e cristiani — Credo che questo soggetto richiegga appunto un tal sistema; e se ciò non facessi non potrei raggiungere la meta, e sarei costretto a parlare dommaticamente.

Basterebbe quindi manifestarvi che i solo segregati della Chiesa Cattolica, quei ciechi seguaci di Calvino sostengono questo ideologico principio di Libertà di Coscienza che Tertulliano riprova, perchè voi cattolico, e rigidissimo, abbandonaste ogni vostra convinzione, ed abbracciaste per intero le mie, dalla Chiesa promulgate e sanzionate. Ma tralascio per ora l'autorità di tanti peregrini ingegni, cui fra breve ritornerò, e passo a discutere filosoficamente, ed in modo sintetico questa gravissima quistione.

Vi ho detto che *Libertà di Coscienza* è un impos-

sibile nell'ordine logico-morale dello spirito umano; una contraddizione evidentissima di termini, e cercherò di provarlo.

Mio Carissimo Amico — S' egli è vero che questo mondo visibile cammini, ed esista perchè sottoposto a delle leggi prestabilite invariabili ed universali; se la varietà, e la successione d'ogni fisico cambiamento noi la riferiamo con piena convinzione a queste leggi, sarebbe invero un contrassenso, un'assurdo mostruosissimo il credere che chi ha dato a questo Universo corporeo delle norme stabili, e benefiche, non abbia concesso all'uomo una guida morale, una fiaccola di luce certa, perenne, redentrice, che in mezzo alle sue titubanze, in mezzo alla piena delle sue passioni non l'avesse ineluttabilmente spinto a raggiungere la sua meta *fatale*.

L'uomo dunque è sottoposto, come l'universo visibile a delle Leggi eterne. Or noi lo possiamo, e lo dobbiamo considerare sotto duplice aspetto: *nell'ordine naturale*, ed allora come mirabilmente ha stabilito, e provato il più grande Storico del Cattolicesimo dei nostri giorni, il chiarissimo Autore della *Storia Universale della Chiesa Cattolica*, l'uomo è una *intelligenza incarnata*; il punto di riunione della natura materiale, e della spirituale; il compendio e l'epilogo di tutto l'universo (1); *nell'ordine soprannaturale*, ed allora l'uomo è una *creatura libera che aspira al Cielo colla grazia divina, ed il libero arbitrio* (2).

Date queste essenzialissime definizioni, ed ammesso in modo incontrastabile che l'uomo sotto qualunque aspetto vogliasi considerare, egli sempre agisce ed è sottomesso ad una legge, bisogna passare all'esame freddo, e spassionato come a lui si manifesti una siffatta legge.

L'opera della creazione sarebbe naturalmente una mostruosa negazione d'esistenza, se l'uomo, la più

(1) Ved. Rohrbacher Storia Universale della Chiesa Cattolica vol. 1. pag. 106 Torino G. Marietti.

(2) Idem. vol. XV pag. 180.

bella fra le creature mondiali, non avesse una facoltà mirabilissima *d'intendere, e comprendere questa legge*, ed una *potenza* anche più nobile più grandiosa, quella cioè di bramarla, ed appigliarvisi, quando più gli paia e piaccia.

L' *intelligenza* dunque, e la *volontà* sono i due precipui e fondamentali elementi ed attributi dello spirito umano — Ma ciò non basta — È necessità suprema che questa creatura *intelligente, e volutiva* avesse un mezzo per dir così *perenne, inesausto*, uno specchio vivissimo, una potenza inesauribile, permanente, la quale presentasse *sempre* innanzi alla *intelligenza e volontà* umana questa mirabile legge; e *spingerla* ma non *costringerla*, atterrirla o confortarla a dispetto d' ogni sua passione, ed a secondo che ad una tanta benefica legge si fosse o non si fosse uniformata.

Or questo mezzo perenne ed inesausto, questo specchio vivissimo, questa potenza invincibile, che presenta all'uomo perennemente l'esistenza d'una legge divina-naturale, io credo, e son persuaso, essere appunto ciò che dicesi *Coscienza*.

E questo mio concetto trova un solido fondamento nell'autorità di gravissimo scrittore — S. Bonaventura. *Conscientia*, egli dice, *est sicut praeco Dei, et nuntius, et quod dicit, non mandat ex se, sed mandat quasi ex Deo sicut praeco cum divulgat edictum regis. Et hinc est quod conscientia habet virtutem ligandi* (1). « La coscienza è come il banditore e nunzio di Dio, e ciò che dice, non perviene da se, ma perviene da Dio, nella stessa guisa che il banditore divulga l'editto del re — E di qui avviene che la coscienza ha forza di obbligare. »

Al di là dunque dell' umane istituzioni, sia che queste riguardassero l' edificio legislativo d'un Popolo, sia che considerassero la morale educazione e le consuetudini inveterate di lui, vi è sempre in ogni individuo, qualunque fosse il suo grado di coltura, un sentimento indelebile, che l' eleva sopra ogni legge

(1) S. Bonaventura: in 4 D. 39 a. 1. q. 3.

positiva, e mettendolo nella *potenza* di guidarsi da se, indipendentemente di ogni qualsiasi vincolo sociale, gli fa conoscere la convenienza o disconvenienza di queste istituzioni; e quindi il suo obbligo, ed il suo dritto; sentimento che è facile a distinguersi perchè uniforme ad un quasi unanime consenso, il quale, posto in rapporto con la sintesi mondiale delle umane cose, viene a fondare quel che dicesi *sensu comune*, definito mirabilmente da un divino ingegno «un giudizio senza alcuna riflessione comunemente sentito da tutto un'ordine, da tutto un popolo, da tutta una Nazione, o da tutto il genere umano » (1).

La *coscienza*, dunque tradotta dall'ideale al positivo, guida, socialmente considerata, i popoli nel sentiero del progresso, affratella gl'individui, stabilisce l'eguaglianza dei dritti e dei doveri degli uomini; e si trasforma nella così detta *pubblica coscienza*; la quale, quantunque gl'individui per empie e sfrenate passioni si fossero prostrati nel più desolante abisso delle colpe, nondimeno essa forte, per dir così, nella sua provvidenziale manifestazione della *immutabilità* ed *universalità* della legge naturale-divina, sorge potente ed invariabile a riprendere nelle Società Costituite il suo debito imperio.

E l'*immutabilità* ed *universalità* di questa legge di natura non l'ha fatto a noi conoscere la filosofia cristiana, o l'Evangelo; ma la troviamo riconosciuta, e sanzionata anche nel più alto trionfo del culto idolatrico; poichè in mezzo a quel decadimento dell'umana natura e nell'apogeo della forza brutale, il più grande Oratore di Roma, vinto dall'ineluttabile fulgore del vero, e scervo da quei lubrici deliri d'una lubrica Religione riconobbe l'*immutabilità* e l'*universalità* di questa legge e disse: *Nec erit alia Romae alia Athenis, alia nunc, alia posthac, sed omnes gentes et omni tempore una lex et sempiterna et immortalis continebit unusque erit quasi magister, et imperator*

(1) Ved: Vico. Principii di Scienza Nuova — Milano F. Perrelli 1857 pag. 75.

omnium Deus. Ille legis huius inventor, disceptator, lator, cui qui non parebit, ipse se fugiet, ac naturam hominis aspernabitur (1). « Nè saravvi una (legge) in Roma, un'altra in Atene, una al presente, un'altra nell'avvenire; ma governerà tutte le genti ed in ogni tempo una legge sempiterna, ed immutabile, ed un solo sarà come maestro ed imperatore di tutti, Iddio. Egli è l'autore, il promulgatore e largitore di questa legge, alla quale chi non ubbidirà, annichilirà se stesso, rinnegando la natura dell'uomo » — Ed altrove *si populorum jussis, si principum decretis, si sententiis judicum jura constituerentur, jus esset latrocinari, jus adulterari, jus testamenta falsa supponere; si haec suffragiis aut scitis multitudinis probarentur* (2) — « Se per suffragio di Popoli, se per decreto dei principi, se per sentenza dei giudici si costituissero i diritti, dritto sarebbe rubare, dritto commettere adulterio, dritto compiere falsi testamenti; quante volte per avventura queste cose potessero venire sanzionate dalla volontà o dal voto delle moltitudini. »

La coscienza dunque ha l'unico ufficio di rivelare ed additare (*sicut praeco cum divulgat edictum regis*) perennemente all'uomo questa legge naturale-divina, che dev' essere *universale ed immutabile*; legge, la quale in tutti gli atti che l'individuo possa consumare l'illumina, o lo sconforta, l'approva, o lo riprova, l'anima, o lo condanna, ed accompagnandolo sempre diviene per lui quel *Tribunal non pecunia corrumpitur, non adulationibus acquiescit, eo quod divinum est, et a Deo cervicibus nostris impositum*; (3) « quel tribunale che nè il denaro corrompe, nè l'adulazione tranquillizza, sendoche è divino, ed è stato eretto da Dio nel nostro cuore. »

Un tal fatto è innegabile; ed essendone ognuno naturalmente convinto, credo non esser necessaria una maggiore dimostrazione; e vi confesso che se mi son

(1) Tull. Lib. 3.^o De Repub.

(2) Tull. Lib. 1. de Leg. C. 15.

(3) Crisostomus — Homil. ad pop. Anth.

dilungato intorno a questo vocabolo *Coscienza*, egli è avvenuto, perchè conosco quante stranissime interpretazioni, definizioni, e significati hanno voluto donare ed accumulare sopra siffatta parola.

L'uomo quindi in qualunque stato si trovi, vive sempre per un ordine mirabile della Provvidenza sotto l'impero della sua *Coscienza*, o d'una legge naturale; or s'è sottoposto ad una legge, legittimo è il dedurre ch'egli sia perennemente subordinato e vincolato, e che abbia degli imprescindibili naturali doveri.

Ed ecco qual'ampia latitudine io dono all'umana *Coscienza*; latitudine che al certo non la troverete nel più esaltato e fanatico *libero pensatore*.

Ma a questo principio preveggo due opposizioni.

Se l'uomo, mi si dirà, voglia o non voglia, sente e subisce sempre gli effetti di questa legge di natura; egli dunque non è libero, e quel paradossale e lubrico di Martino Lutero aveva ragione quando stabiliva il suo famoso canone, del *quidquid fit a nobis non libero arbitrio, sed mera necessitate fieri* « tutto ciò che si fa da noi, non si compie per libero arbitrio ma per mera necessità. » L'uomo quindi nelle sue azioni non è responsabile; egli è un'ente puramente *passivo*.

L'altra opposizione (e forse sarà la vostra) è: se l'umana coscienza è quel banditore, e nunzio di Dio, cioè della Legge divina-naturale, allora basti all'uomo per regolarsi la sua coscienza, e tutto quello che questa gli detti, ei deve eseguire; perchè ripugna anche al senso comune, il credere che questa legge gli possa prescrivere cosa che non fosse buona e contraria a tutto l'ordine cosmico.

Colui, o coloro che, ciò deducendo, sostenessero, io credo che riuscirebbero precisamente a quell'ammasso di sofismi, che il solo Bayle nel suo *Sistema Filosofico* potè escogitare, e riunire. Costoro perciò dimostrerebbero agli uomini intelligenti e spassionati una grande verità, che spesso si verifica, val dire possedere un distinto ingegno, vaste cognizioni, ma non avere giammai rivolto con ponderazione l'occhio della

loro mente sul vero logico-morale procedimento dello spirito umano — Sentite.

Forse non mi ammetterete un fatto, che, dietro gravissimo studio sullo spirito umano mi è riuscito ritrarre, e ritenere; ma se questo fatto, una volta ammesso, e riconosciuto, concilii tutto; se evita quelle funeste conseguenze, che sventuratamente una filosofia delirante ha prodotto sempre nell'ordine sociale; se stabilisce i *veri confini* degli atti, che le diverse facoltà umane consumano; voi, ne son sicuro, dopo averlo seriamente esaminato, se lo troverete uniforme ai più sani principii, e proficuo di benefici effetti, abbraccerete la mia opinione — In ogni modo io vi sottometto il risultato delle mie meditazioni, a voi resta la cura di pronunziare se mi fossi o non mi fossi ingannato.

Quando allo spirito umano si presenta un'idea, l'intelletto l'*apprende*; apprendendola la rapporta alla sua coscienza; questa gliene addita la *convenienza*, o *disconvenienza* con la legge di natura; e dopo siffatta rivelazione, sorge la *volontà*, arbitra suprema, che l'accetta, o la riunega a secondo gli appetiti da cui è mossa, ed a secondo le condizioni in cui si trova.

Ecco in poche parole, giusta la mia maniera di vedere, il vero procedimento logico-morale, che lo spirito umano adopra nel compiere ogni suo giudizio, e nel consumare ogni sua azione.

Or nell'esame che l'intelletto fa di questa idea percepita e nel rapporto rapido e per dir così *intuitivo* della stessa con la sua coscienza, costituisce appunto ciò che dicesi *libertà di pensare*; nell'estrinsecazione della convenienza, o disconvenienza che la coscienza gli fa di questa idea percepita colla legge di natura, consiste appunto la così detta *libertà morale*; e nel decidersi lo spirito umano ad accogliere, o rigettare il dettame della sua coscienza, rivela potentemente quella facoltà mirabilissima, che vien nominato *libero arbitrio*.

Nell'uomo dunque vi sono degli atti *necessarii*, e degli atti *liberi*; e questi atti debbono assolutamente

avere i loro giusti e naturali confini, perchè, una volta che non ricevessero questa debita, e rigorosa circoscrizione, tradotta una siffatta teorica nel campo pratico-legislativo dell'ordine sociale, verrebbe ad ammettere od a distruggere ogni umana *responsabilità*.

La coscienza dunque (e vi prego volermi perdonare una siffatta espressione che io stesso dichiaro non esser punto filosofica) *la coscienza dunque regna, ma non governa lo spirito umano*; il quale nel subirne perennemente e prima e dopo la consumazione dei suoi atti il grido d'approvazione, o di riprovazione, egli, forte nel suo libero arbitrio, può se non altro illudersi, scegliere, *ma sempre sotto l'apparenza di bene*, un qualsiasi oggetto, che non fosse unisono colla sua coscienza.

Un tal fatto, epilogo mirabile di certi avvenimenti in apparenza contraddittorii dello spirito umano, sanzionato dalla Chiesa Cattolica, poichè essa sola, come sapete, ha insegnato ed insegna indefessamente essere nell'uomo il *libero arbitrio*, ha dischiuso quella sana dottrina per l'individuo, e per l'ordine sociale di *grazia divina* e di *vera responsabilità* — Nè credete che una tale teorica io la poggi sulla mia povera autorità. Nemico sincerissimo di qualsiasi sottigliezza, io credo che la prima origine d'ogni filosofica questione sia stata o sia il voler troppo *sottilizzare*, il che produce per sua natura il *sofisma*. Quindi, allontanandomi dell'Ideologia (contra la quale ho avuto fin da giovanetto una invincibile avversione) ho voluto semplicizzare, e classificare, ed il risultato di questa mia operazione è stato quello di farmi ammettere una siffatta teorica.

Però voi conoscete i miei studii, sapete che non sono Rosminiano; ma ho ammirato ed ammiro l'altezza di questo brillante ingegno d'Italia; sicchè non sarà fuor di proposito, se vi dimostrassi che questi miei principii s'approssimano *fino ad un certo punto* con quelli dell'illustre filosofo Rosmini.

Costui volendo dimostrare nella sua *Filosofia del Dritto* esser nell'uomo la facoltà di conoscere parte

necessitata, e parte *libera* s'esprime in tal maniera:

« Il sistema morale che io proponi addimanda prima di tutto l'esistenza nell'uomo d'una facoltà di giudicar libera nel suo esercizio. »

« E l'osservazione interiore dimostra che una tale facoltà veramente esiste: non tutti gli atti dei giudizi che l'uomo fa sono necessari: nè sempre sono determinati dalla luce irresistibile della verità. L'uomo molte volte giudica interiormente in un modo contrario alla verità, che pure vede, risolutosi a ciò dalla forza stessa del suo arbitrio, che dà il tracollo alla bilancia non da quella ove pesa il vero, ma da quella che egli stesso aggrava quasi con mano prepotente ed ingiusta. »

« Egli è così che l'uomo prende errore, fenomeno altamente inesplicabile in una natura ragionevole: non viene questo mal frutto a noi dall'*intelletto*, ma dalla *VOLONTÀ*. »

« Tuttavia i giudizi *liberi* non impediscono che ve ne abbiano degli altri *necessarii*: non tutt'i giudizi dell'uomo sono eletti dall'arbitrio, molti si formano dalla natura intelligente prima ancora che questo possa operare. L'intelligenza *apprende* le cose prima che la volontà influisca, ed operi sulla *persuasione*; appunto perchè egli è necessario che l'uomo prima conosca acciò possa poi volere, o disvolere le cose conosciute — L'apprensione adunque delle cose, che sono poi amate ovvero disamate, bramate ovvero abborrite dalla volontà, giudicate da questa buone ovvero triste, ella è una operazione intellettuale che antecede tutti i giudizi volontari e liberi — Vi hanno dunque nell'uomo due maniere di conoscere: v'ha un *conoscere libero*, ed un *conoscere necessario*. »

« Il conoscere necessario antecede il libero: il conoscere libero è sempre prodotto da un giudizio che si fa di ciò che si è prima necessariamente conosciuto » — E dopo aver sviluppato un tal concetto, e dopo aver dimostrato che la *semplice facoltà del conoscere diretto*, e primitivo è quella che conserva anche nell'uomo travaiato, fra mille errori, la profonda scienza

del vero, al contrario la facoltà del conoscere riflesso e successivo è quella che torce l'uomo per le vie del sofisma soggiunge: « Distinguesi dunque una volta per sempre il conoscere dal riconoscere. L'uomo quando percepisce un'oggetto incontanente lo conosce tale quale egli è: questo è l'atto della semplice conoscenza — Ma quando egli rivolge uno sguardo a questo oggetto già percepito e dice a se stesso: sì, egli è tale; egli è di tal pregio; allora lo riconosce: allora lo rafferma con un'atto volontario, ed un attivo, ciò che prima conosceva con un atto necessario, è passivo; questo è l'atto della coscienza riflessa — Una delle principali distinzioni che separa l'uno dall'altro di questi due atti si è il seguente. Col primo atto, proprio della facoltà di conoscere, semplicemente noi percepiamo, o più generalmente apprendiamo sempre tutto intero, ed indiviso l'oggetto; non distacciamo da esso nulla, anzi nulla in esso distinguiamo: egli è per noi una cosa semplice, ed una: l'avvisiamo tale quale egli è. Ma quando veniamo all'atto secondo, egli è posto nel nostro volere il riconoscere di quell'oggetto o il tutto, o le parti: noi possiamo giudicare d'ogni peculiare qualità sua e sotto un solo rispetto: insomma, colla prima facoltà avvisiamo l'oggetto d'un modo unico, e determinato, colla seconda in diversi modi, o nel tutto, od in qualsiasi dei suoi menomi elementi, delle sue più astratte qualità, delle più lontane sue relazioni. Dippiù coll'atto primo del necessario conoscere noi acquistiamo i concetti delle cose, noi ne contempliamo l'essenze: su queste non possiamo errare, sono le anticipazioni che precedono tutt' i giudizi parziali che noi formiamo sulle cose...» Dopo aver portato un esempio passa a parlare e a dimostrare che la moralità incomincia in quella parte della facoltà di conoscere che rimane libera, e prosiegue così: « Nella facoltà di riconoscere comincia adunque l'esercizio dell'umana elezione: precedentemente a quella non sono nell'uomo che dei moti primi, indeliberati spontanei: tali sono gli atti appartenenti alla facoltà del semplice conoscere — Ora

dove è il principio dell' elezione, ivi è forza che si ricerchi altresì il principio della moralità. Perchè non può questo principio manifestarsi nè prima, nè dopo la libera attività degli uomini, ma contemporaneamente ad essa, avendo egli con essa intrinseca e necessaria relazione — Conciossiachè, che cosa è il principio di moralità se non quella norma suprema che deve guidare in tutt' i suoi andamenti l' umana elezione, e libertà? Se dunque l' elezione, e la libertà non si manifesta fino a tanto che non vien tratta in movimento la facoltà di riconoscere; convien dire che insieme col libero atto del riconoscere, **FACCIA LA SUA PRIMA COMPARSA NELLO SPIRITO UMANO LA MORALITÀ**; e che la prima volontaria ricognizione degli oggetti appresi, sia il primo atto morale: questo atto si consuma dentro allo spirito: è un retto giudizio. E tutti gli atti forniti di moralità da questo dipendono, come poscia dimostreremo: laonde non avvi nè pure commissione di peccato che non esca ultimamente, quasi da sua radice, da un cattivo pensiero. Conchiudasi, che la prima forma, come della moralità, come dell' immoralità è sempre un giudizio, ovvero un riconoscimento, o disconoscimento delle nostre precedenti cognizioni — Or noi sentiamo d' essere obbligati da una cotai legge **ETERNA ed INSUPERABILE A RICONOSCERE FEDELMENTE** ciò che noi **CONOSCIAMO**; a giudicare a tenore delle facoltà del primo conoscere. Questa legge è così *fondata nell' natura delle cose*, che noi *non possiamo neppure concepire comè possibile a farsi il contrario*. Perocchè questa legge non dice altro, se non che noi dobbiamo attestare a noi stessi di vedere quello che noi veggiamo, di percepire quello che noi percepiamo, e non altro nè diversamente. Colla facoltà di conoscere noi percepiamo o apprendiamo un' oggetto, colla facoltà di riconoscere noi siamo richiesti dalla natura della stessa facoltà di dire unicamente « sì, lo percepiamo: » di testificare a noi stessi ciò che pur non possiamo fare che non sia; ma però possiamo tentare di nascondarlo liberamente all' occhio dell' anima — Il primo e supremo dovere

adunque è il dovere aderire alla *Verità*; di testificare il vero a noi stessi, di riconoscerlo dicendo a noi stessi « lo riconosciamo, è così. » Si sentirà via meglio la voce di questa legge di verità scritta da Dio nel cuor nostro, quando si considerino gli effetti che ella in noi produce, e che si possono considerare altresì come una sua naturale sanzione...» Ed allorchè viene a fare le sue *osservazioni intorno al potere della volontà sopra una parte della facoltà di conoscere* memore della sua distinzione di *conoscere* e *riconoscere*, si scaglia contro gli avversari della libertà dello spirito umano, e dice: « I molti errori contro la libertà nacquero dalla falsa supposizione che tutt' i giudizi sieno *necessarii*, e che l' uomo non abbia in suo libero potere il giudizio sulle cose. Se Spinoza, se Collins, se Giansenio avessero posto mente alla distinzione delle due facoltà di *apprendere*, e di *riflettere* sopra le cose apprese, e giudicarle, avrebbero trovato facilmente la via d' uscire dal labirinto dei sofismi in cui si sono implicati, e perduti negando l' umana libertà » — A questo punto l' insigne filosofo fa seguire questa nota — « L' argomento in cui Collins si è avviluppato nella sua « Dissertazione contro la libertà umana » muove dal principio che « la volontà sia determinata dallo intelletto; » principio che l' Episcopio diceva « essere lo scoglio contro il quale sono venuti a rompere tutt' i più abili difensori della libertà, e a cui non si è mai risposto. » Se nell' intelletto si avesse bastevolmente distinto la facoltà di *conoscere* dalla facoltà di *riconoscere*, si sarebbe potuto dileguare quell' obbiezione apparentemente terribile, dimostrando che di queste due parti dell' intendimento l' una è soggetta alla necessità, e l' altra è guidata dalla libertà. Infatti l' esperienza ci avvisa che nel nostro opinare v' ha qualche cosa di non libero: questa è la ragione per la quale tanto i difensori della libertà, quanto gli avversari allegano l' esperienza a proprio favore: il distinguere i due elementi insieme mescolati, fa vedere dove siano i veri confini della verità e dell' errore nei loro si-

stemi » (1) — Fin quì il potente ingegno del Rosmini — V' è, come potete dedurre, una certa rassomiglianza tra la sua, e la mia teorica, pure la differenza è positiva.

Imperocchè ha egli stabilito i veri confini dell' intelletto, della coscienza, e della volontà? Non niego esservi nell' intelletto umano due facoltà, l' una di *conoscere* l' altra di *riconoscere*; non niego che *l' uomo quando percepisce un' oggetto lo conosce tale quale egli è*. Ma chi poi glielo fa *riconoscere*? E la *coscienza*, o la *volontà*? Ecco il vero punto ove (con la debita riverenza a questo ingegno privilegiato) mi pare che abbia preso abbaglio, e non abbia con chiarezza sbbastanza distinto. Ciò si potrà chiaramente dedurre quando si bramasse conciliare queste sue proposizioni e precisamente là ove dice: « Ma quando venghiamo all' atto secondo (cioè al riconoscimento) egli è posto nel nostro volere (notate bene nel **NOTRO VOLERE**) il riconoscere di quell' oggetto o il tutto, o le parti », e dopo ciò, vedete quale altro principio stabilisce, che distrugge davvero ed interamente il primo. Il principio è questo: « Or noi sentiamo di essere *obbligati da una cotal legge eterna ed insuperabile* (vi prego a voler meditare questo concetto) a *RICONOSCERE FEDELMENTE* ciò che noi *conosciamo*; a giudicare a tenore della facoltà del primo conoscere; » ed in quella nota che ho di sopra trascritto, volendo rispondere all' obbiezione dell' Episcopo, dice apertamente che questa obbiezione sembra in apparenza terribile, ma subito si risolve, quando nell' uomo si distinguono due facoltà di *conoscere*, e di *riconoscere*, e quando si ammette che la prima è soggetta alla *necessità*, e la seconda è guidata dalla *libertà*. Dunque secondo il primo ed ultimo principio questo *riconoscimento* avviene per mezzo della *volontà*, secondo poi l' altro dallo stesso stabilito, cioè *essere noi obbligati da una legge eterna ed insuperabile a*

(1) Ved. Rosmini — *Filosofia del Dritto* pag. 38, 40, 41, 42, e 44. Vol. 1^o Edizione Napolitana — F. Rossi-Romano, 1856.

riconoscere fedelmente ciò che noi conosciamo; questo riconoscimento avviene non dalla *volontà*, ma dalla *necessità*, o da una *volontà necessitata*. — Una *volontà necessitata*, a mio modo di vedere, è il massimo degli assurdi, è un impossibile assoluto. La *volontà* dev'essere sempre ed integralmente libera; al contrario non potrebbe produrre il *libero arbitrio*, nè l'elezione, sendo impossibile che io possa volere ed eliggere una cosa che non voglio, nè eliggo.

Ed ecco come un distinto ingegno, fondatore d'una sublime dottrina, per troppo elevarsi cade egli stesso nella chiarezza vivissima dei suoi principii in una contraddizione, che sembrerebbe impossibile, se una evidenza permanente non ce ne mostrasse la certezza innegabile. Il non avere stabilito i *confini veri* delle facoltà umane ha prodotto appunto che le sue nobili ed altissime meditazioni non avessero finora avuto quel risultato, che lo stesso chiarissimo Autore era persuaso d'aver ottenuto.

Laddove io partendo dal principio essere la vita dell'uomo un *continuato pensiero*, ed allora lo diciamo *morto* quando più non pensa; io che ho dato alla parola *coscienza* il vero significato filosofico-cattolico; io che nel donare quell'immensa latitudine all'umana coscienza, ho circoscritto però il suo confine, e con le parole *regna ma non governa* ne ho dimostrato il suo verace imperio; ebbene, io stabilisco che quando allo spirito umano si presenta una idea, l'intelletto la *percepisce*, perchè non può percepirla se non pensa, e non può pensare se non l'esamina: fin qui tutto è *necessario*. Ma quando egli esce dalla pressione, per dir così di dovere assolutamente giudicare sulla percezione d'un oggetto; quando questo giudizio egli vede che devesi risolvere in uno esame, affinchè conosca l'idea percepita; egli allora esce dallo stato di *necessità*, e va nello stato di *libertà*, dato a questa parola il suo vero significato, come appresso dimostrerò, val dire d'una uniformazione *spontanea* ad una legge giusta, equa ed universale.

L'intelletto adunque in percepire un oggetto, è

necessitato a giudicare, diviene *libero* come debba giudicare, cioè come debba rapportarlo alla sua coscienza; al contrario io non saprei concepire poter succedere esame al mondo sotto necessità, o pressione. Ed ecco il primo confine dell'intelligenza nella sua *necessità* e *libertà*; ed ecco perchè io l'esame, ossia il rapporto che l'intelligenza fa della idea percepita colla sua coscienza ho nominato *Libertà di pensare* — La *conoscenza* dunque d'un oggetto percepito convengo con Rosmini è un'intero atto dell'intelligenza.

Ma questo fatto dello spirito umano resterebbe monco, spaventevole, insulso, se la *coscienza*, quella rivelatrice all'individuo della legge eterna di natura, non gli facesse novellamente conoscere l'integra o parziale estensione dell'oggetto percepito; non raffermasse l'intelligenza a poter dire: *sì, egli è tale; è di tal pregio*, se non gliene additasse la sua convenienza o disconvenienza colla legge di natura; è questo è un secondo giudizio dell'intelligenza, e non della volontà, avvenuto *libero spontaneo, naturale* col semplice e naturale lume della sua coscienza — Ed ecco perchè questo fatto ho nominato *libertà morale*, val dire quella potenza che ha lo spirito umano dietro la *conoscenza*, od *apprensione* d'un oggetto di riconoscerlo, o *rifletterlo* col lume della legge di natura, cioè *raffermarsi* l'intelletto sulla convenienza, o disconvenienza dell'oggetto percepito colla legge di natura — Ed ecco il secondo confine.

Ma neanche questa *libertà morale* basterebbe all'uomo: egli resterebbe un misero epilogo di sole conoscenze, per dir così, *perfette*; un essere privo d'energia, e d'attività; una vera *collazione di percezioni*, come l'ha definito il famoso Condillac; ed invero il suo stato sarebbe peggiore del bruto, e più spaventevole delle cose insensibili, se la Provvidenza nei suoi disegni imperscrutabili, e profondi non gli avesse dato a compimento di quelle due facoltà di *conoscere* e *riconoscere*, una altra potenza più grande, più vasta, ma terribile, qual'è la *volontà*.

Questa con accogliere, o rigettare qualunque avve-

nuto riconoscimento, appalesa l'infinita potenza del suo libero arbitrio; e dopo che ha accettato, o rinnegato un tale riconoscimento, avviene quel che dicesi elezione.

L'elezione quindi figlia del libero arbitrio, e questo dalla volontà è la scaturigine mirabile di quel benefico principio d'ogni umana responsabilità cioè di merito, e di demerito, che le Società bene costituite e veramente progressiste attribuiscono a tutti gli atti che qualsiasi individuo potrà consumare.

E perciò; mirabilmente bene, Tertulliano nel definire l'eresia condannava coll'Apostolo qualunque eretico, perchè s'era condannato per sua propria sentenza; eleggendo egli medesimo ciò che il condanna. Percchè l'Apostolo, e Tertulliano avessero potuto ciò pronunziare, era necessario appunto ch'eglino avessero riconosciuto questo procedimento vero dello spirito umano; al contrario ammettendo il famoso « quidquid fit a nobis, non libero arbitrio, sed mera necessitate fieri » del Lutero, avrebbero dovuto ammettere un fatalismo che fa causa effeciente di tutto Iddio, e quindi nessuna responsabilità nè per l'eretico, nè per qualsiasi creatura intelligente ed operante.

Ed ecco, secondo la mia maniera di vedere, qual'è il vero processo logico-morale dello spirito umano nei suoi atti, e nelle sue risoluzioni — L'uomo quindi in percepire un oggetto è necessitato a giudicare, libero nell'esame, spontaneo in riconoscerlo, ed arbitro in accoglierlo, o rigettarlo.

Mi sono ingannato? Nol so: sento solo che quando medito su questo processo ammirabile dello spirito umano, m'inchino ed adoro una Provvidenza, la quale ha voluto coordinare così stupendamente fra loro le create cose; ed inverità non so comprendere come la mente dell'uomo possa non ammettere una sì divina armonia, e subordinazione; anzi, arzigogolando, corre in traccia di sofismi, e si fa un merito nel confondere tutto, e nel dedurre da questo caos da lei stabilito perniciosissime conseguenze!

Vedrete in seguito, come io traducendo nel fatto

queste idee, che forse ora vi potranno sembrare troppo astratte, quel che ne voglia dedurre e stabilire.

Passiamo ora a dimostrare l'evidente contraddizione delle due parole *Libertà di Coscienza* — E necessario che un'altro poco io mi raggiri nella sfera ideale per scendere poi debitamente nel campo positivo, e nell'esistenza ragionevolissima delle *condizioni sociali*. Sarà allora che io mi brigherò rispondere in modo diretto alle vostre ed all'altrui opposizioni.

Libertà di Coscienza! Oh! il nome magico! il nome oramai universalizzato, e che produce, ed ha prodotto tanta illusione non solo nelle plebi, ma nei più alti e riflessivi ingegni! — In verità vorrei che gli uomini guardassero sempre il passato: esso, come altrove dimostrai, è causa sempre d'un presente, il quale se è buono, o tristo lo dobbiamo riferire ai principii, che quello ci ha trasmesso, ed altro dovere non abbiamo che d'accogliere le buone conseguenze, e rigettare le funeste, onde non divenissimo noi repieni di terribile responsabilità al cospetto dell'età futura.

Se l'uomo, i Popoli, e i Governi avessero sempre di mira non solo il presente, ma il futuro perfezionamento; se considerassero di cuore questo interminato, fatale ed irresistibile cammino delle Società Costituite; se meditassero sinceramente l'eterna coordinazione delle cose umane, tanto, che un fatto è *causa*, in un'età, diviene *effetto* in un'altra; se l'uomo, i Popoli, ed i Governi, io dico, guardassero con lealtà e preveggenza questo ordine provvidenziale, forse l'uomo sarebbe meno passionato, i Popoli meno frivoli, i Governi più morali.

Ma da che il mondo è mondo, pare che una fatalità si aggravi sul Genere Umano. Gli uomini s'inchinano ed idolatrano le più nere passioni, quando queste sono involte in melliflue e rimbombanti parole. Essi divengono preda facilmente del più astuto e rigettano amaramente il saggio. Odiano la virtù vera perchè fredda, perchè imperiosa, e perchè richiede il sincero e totale sacrificio del loro volere. Amano il fantastico,

perchè la fantasia è un fomite alle passioni, e le rende brillanti, e vivissime: rifuggono dal reale, perchè il reale vorrebbe un abbandono di carissimi pregiudizii, ed una riforma radicale di politica organizzazione.

Quindi veggiamo che i più culti Popoli secondo il mondo e non secondo la morale, bamboleggiano come i fanciulli, arzigogolano come i sofisti, delirano come i frenetici. Potrei dimostrarvi storicamente, che le più sanguinose rivoluzioni mondiali tanto aristocratiche che democratiche sono sempre avvenute a causa di qualche parola, spesso insulsa, contraddittoria; ma che nondimeno perchè racchiudeva un concetto che rivelava eminentemente le passioni di quell'epoca, fè trionfare la rivoluzione, stabilendo dritti sociali miseramente funesti; ed andò poi tutto sempre a terminare in un risultato non voluto nè dall' alte nè dalle medie caste!

Singolare e spaventevole vicissitudine! Non il positivo, ma l'ideale; non la virtù, ma l'apparenza della virtù, spinge nella lotta l'uomo, e spesso si perviene a tale delirio, a tale cataclisma sociale, chè se la Storia colla sua inesorabile testimonianza non ce l'attestasse, ei potrebbe sembrare un impossibile, un sogno solo di qualche anima fantastica e passionata.

Noi, mio Carissimo Amico, non faremo punto un miserabile giuoco di parole: esso è veramente indegno di me, e di voi; noi colla storia alla mano cercheremo mostrare il recondito concetto chè gli uomini ed i secoli hanno voluto dare a queste due parole **LIBERTA' DI COSCIENZA**.

E primieramente: quali e quanti significati racchiude il tanto magico vocabolo *Libertà*? Innumerevoli, voi mi direte, ma per la generalità viene inteso: quella potenza che ha l'uomo di fare ciò che gli pare e piace; si prende pure per *rispetto integro a qualche cosa*; per *esenzione* di taluno obbligo; per *uniformazione* a qualche legge; ed altro. Or bene conciliate questa parola *Libertà* colla parola *Coscienza*; ed avrete che ogni individuo vi dirà: « Poichè Dio,

la Natura, o il Nulla mi ha dato una facoltà di fare come mi aggrada; e poichè la mia coscienza mi detta in questa od in questa altra maniera: così io voglio pensare, come voglio: voi avete proclamato la *Libertà di Coscienza*, proclamate anche la *Libertà del pensare*. » Che cosa sia questa *libertà di pensare* ve lo dica lo stesso illustre Apologista Cattolico (Bergier) da voi citato. « Per *Libertà di pensare* intendesi dagl' increduli non solo la *Libertà di nulla credere* e d' avere nessuna religione, ma il dritto eziandio di farsi banditori della miscredenza, di parlare, scrivere ingiurie contro la religione; e da taluni aggiungesi gridare contro le leggi ed il governo: e cotale *libertà* vogliono che sia di *dritto naturale* ed ingiustizia, e stoltezza il volerneli privare. »

Voi vedete che la proclamazione *legale della Libertà di Coscienza* vi mena assolutamente a proclamare la *Libertà di pensare*. Ed in vero dichiaro io stesso formalmente che la logica è inesorabile: non si può proclamar l'una, se prima non si proclami l'altra; e poichè questa *Libertà di pensare* non può onninamente consistere nel *permettere* che altri *pensi come meglio gli aggrada*, sendochè questa *permessione* sarebbe per quanto strana ed insulsa, altrettanto misera e ridicola; così è giusto che la stessa debba tradursi in una attività reale, cioè in una *manifestazione*; e manifestandosi è necessario altresì che ognuno quando pensi di non creder nulla che lo dica; quando opini di divenir l'apostolo della miscredenza, che lo divenga; quando brami scrivere contro la religione dominante, che scriva: e quando voglia combattere le leggi d'un governo, che in sua mente pensi essere tristi e tiranniche, e la sua coscienza glielo comandi, che gli sia permesso!! L'opposto, credetemi, non sarebbe più questa *Libertà di pensare*; e la logica, ripeto, è molto inesorabile: ammesso un *principio* bisogna ammettere ed accettare le *naturali conseguenze*.

Proclamate la *Libertà di Coscienza*, ed ogni individuo vi potrà dire: « Poichè io son libero in pensare;

poichè libertà significa *rispetto integro a qualche cosa*; poichè la mia coscienza è *libera*, e perchè la stessa m'impone di fare o non fare quest'atto morale-religioso, il quale è, o non è punto uniforme al mio pensare: non violentate la mia coscienza!! Siate uniformi ai vostri principii: *rispettatela*; permettete anzi (vi diranno Calvino ed i suoi seguaci) che noi cittadini avessimo il privilegio, a dispetto della religione dominante del Popolo, cui appartenghiamo, d'esercitare pubblicamente la nostra religione, aver chiese, adunanze, e ministri propagatori delle nostre dottrine! » (1)

Se queste dottrine poi fossero morali, o turpi, empie, o buone nessuno uomo sulla terra può scrutinarle: egli è un dritto che si è riserbato alla coscienza umana con dichiararla **LIBERA!** — Proclamate la *Libertà di Coscienza*, e vi si dirà: « Libertà significa *esenzione di qualche obbligo*: io son libero, la mia morale è figlia della religione che ho abbracciata; questa santifica tutti gli atti di quella: nessuna *umana potenza può fare* che io accetti, o rinneghi quella morale che non voglio: così è una infamia il vietarmi, od il punirmi, se io trasformi il focolare domestico in un luogo voluttuoso d'incesti, e di concubinati!! — Posso io dichiararlo pubblicamente: nessuna legge può punirmi: io posso esentarmi giustamente da qualunque obbligo che la pubblica *superstiziosa* morale potrebbe impormi. La mia coscienza è libera! » Badate che nel vigente Codice Penale di queste provincie meridionali la pena per gl'incestuosi e del concubinato è stata abolita: quindi ogni miserabile può pubblicamente consumare questi orribili e scandalosi atti.

Vi ho detto tutto ciò onde dimostrarvi che una tale illazione non è figlia della mia immaginazione, ma che lo stesso nostro Codice per essersi inagurato in questo principio di *Libertà di Coscienza* ha dovuto poi essere uniforme a se stesso; e quindi ammesso

(1) Così Calvino e seguaci intendono la *Libertà di Coscienza*. Ved: Bergier. Dizionario Teologico.

una volta quel famoso canone, da me sinceramente rifiutato, val dire « essere permesso tutto quello che dal legislatore non è vietato » l'incesto, il concubinato son dunque, perchè da lui non proibiti, permessi; e se la religione di qualche sciaguratissimo individuo l'acconsenta, anche santificati!!!

Proclamate la *Libertà di Coscienza*; e sentirete dirvi dagli uomini anche moderatissimi: poichè Libertà significa *uniformazione spontanea a qualche legge equa, giusta ed universale*, poichè questa legge la trovo pria di tutto nella mia coscienza: essa è più potente di qualunque dovere sociale; lasciate che pria d'adempiere gli obblighi positivi della Società, io giudichi per la mia *Libertà di pensare*, se un tal dovere sociale, sia, o non sia uniforme alla mia coscienza. Se questa lo riprovi, io non son tenuto ad adempierlo: non fate violenza alla mia coscienza: essa è libera!!

Ecco, fra le tante, le precipue deduzioni logiche ed inevitabili, che ne avvengono da questo principio: distruggetele, se potete.

Eppure per me, e per sessanta secoli la parola *Coscienza* ha suonata LEGGE DI NATURA, e legge sia *facultativa*, sia *imperativa* o *proibitiva* porta con se la correlativa idea di *obbligo*, anzi è *in se stessa un obbligo imprescindibile*: or dire OBBLIGO LIBERO è qualche cosa invero da produrre assolutamente le sopra esposte conseguenze, che abbiamo veduto derivare dallo due contraddittorie parole *Libertà di Coscienza*!!

— Ma in somma, mi direte, pare che sei contraddizione coi principii da te stabiliti nel parlare del procedimento logico-morale dello spirito umano: e pare, che sforzandoti a dimostrare le strane conseguenze, che provengono dal principio di *Libertà di Coscienza*, e la contraddizione di questi due termini, stabilisci: che l'uomo è, e dev' essere sempre *necessitato* nelle sue azioni. A che pro tanta fatica nello stabilire i confini dell'intelligenza, coscienza e volontà? A questa opposizione voi mi costringete uscire dal campo ideale, e scendere nel campo inesorabile della Storia e dei fatti, e ve ne ringrazio:

Vi ho detto credere io che *l'esigenze sociali*, e non le *filosofiche* abbiano presso di voi, e presso ogni uomo di sano intelletto delle positive considerazioni. Or bene, se vi domandassi che cosa è la Società, o l'Ordine sociale? Varie e molteplici sarebbero da voi e d'altri le risposte. Io però riflettendo su questa domanda, non titubo a dichiarare che la Società, o l'Ordine Sociale considerato nel suo principio, nella sua missione e nel suo potere altro per me non suona, altro non credo che sia, se non **L'AMPIA ATTUAZIONE, LA VERA E SEMPRE PARLANTE PERSONIFICAZIONE DELLA LEGGE DI NATURA.** Forse vi sorprenderà questa mia definizione; ma se rivolgate il pensiero che *tutto è avvenuto* negli uomini, riuniti assieme, in forza di questa legge; se meditate che le più civili aggregazioni camminano, e s'ispirano nella *pubblica coscienza*; se considerate che la Legge di Natura è la volontà di Dio, ed ecco perchè nel definire la coscienza io mi son servito della definizione di S. Bonaventura; se riflettete che allora l'Umanità diviene prospera, quando non si scosti e non rinneghi questa *universale coscienza*, o legge di natura; se veggiamo infine tutte le create cose agitarsi, camminare, progredire, e cadere quando sono sorrette, o riprovate in generale da *ogni umana coscienza*, allora convenite con me non essere altro la Società che *l'ampia attuazione la vera e sempre parlante personificazione della legge di Natura.*

Sì, tutto si potrà negare, meno le leggi che ci governano: e se voi mi domandaste come io definisca questo inarrivabile grandioso concetto creatore, che ha dato l'esistenza all'intero Universo, rispondo: che **È IL PIÙ MIRABILE EDIFICIO LEGISLATIVO, IL TIPO INCONCEPIBILE D'OGNI CREATA LEGISLAZIONE.** Ora che cosa la Società (parto naturale di questo edificio legislativo) richiede ed impone all'individuo, ed all'uomo? La Società, come ognuno conosce, richiede e debbe richiedere a tutti il più rigido adempimento dei propri doveri. Ecco il primo, imprescindibile ed unico suo scopo: ed in questo adempimento inesorabile sta ap-

punto quella stupenda reciprocità di dritto per gli uni, di garanzia perenne negli altri.

L'Ordine Sociale adunque preso nel suo vero, e più alto senso È UN' OBBLIGO NATURALE, TRASMESSIBILE, PERENNE.

Dunque l'uomo, ripiglierete voi, è sempre *necessitato*: la sua libertà invece consiste nell'ideale, nell'astrazione, e non mai nel positivo.

Rispondo: nè io, nè voi, nè i secoli, nè qualsiasi ingegno altissimo possiamo fare che ciò che fu non sia stato, che ciò ch'è, non sia. Ho detto che non dobbiamo fare in questa gravissima quistione un meschino giuoco di parole; che bisogna chiedere di essa ai Secoli il suo vero concetto *sociale*, e non un'astratta fantasmagoria filosofica; quindi vi dirò che se mi sono affaticato, parlando del processo logico morale dello spirito umano, a stabilire i veri confini dell'intelletto, della coscienza, e della volontà, egli è stato per applicar questa teorica nel campo positivo sociale; egli è stato per *dimostrare l'errore gravissimo di taluni* quando vi dicono: voi violentate l'altrui coscienza; voi imponete tirannicamente! — Nò: — la coscienza è un *impossibile che venga violentata, quando prima non si distrugga l'Ordine Sociale*, e l'intera *Umanità*; nò, l'intelligenza in *conoscere*, e *riconoscere* non può ricevere coercizione, perchè è un impossibile nell'ordine naturale, e perchè s'ispira sempre nella sua *coscienza*; ma è *necessario* che siccome l'errore, come ha detto l'illustre filosofo Rosmini, viene a noi dalla *VOLONTÀ* e non dall'*INTELLETTO*, è *necessario*, io dico, che la *volontà* nell'arbitrio onnipotente, per dir così, della sua elezione *abbia anch'essa una legge cui uniformarsi*, una *responsabilità* di merito, e di *demerito*; e questa legge, questa responsabilità, venendo nel concerto, la *trova nell'Ordine Sociale*. È la volontà dunque che si dirige e si frena nelle sue sfrenatezze, e non la coscienza: se l'Ordine Sociale ciò non facesse, io non so che cosa sia la Società, e quale dovrebbe essere la sua missione.

Da questo principio quindi ne scaturisce quella

PERENNE NECESSITA' di pubblica educazione, d'istituzione delle leggi positive, di sorveglianza sociale e di obbligo delle consuetudini inveterate e permesse — Direste voi: che l'educazione, le leggi positive, la pubblica sorveglianza, l'obbligo delle consuetudini riconosciute siano una negazione di libertà? Nò — risponderete, ma traducendo il variopinto concetto degli innovatori m'apponete, essere però necessario che tutta questa sociale organizzazione sia figlia della equità, e della giustizia; al contrario nessuno individuo è tenuto adempiere ed a riverire istituzione, ch'è fosse iniqua ed insulsa.

Parlerò più appresso intorno a questa opposizione, per ora convenite: che gli sforzi dell'Ordine Sociale onde spingere l'uomo ad eliggere il bene non è una violenza, e l'uomo non punto necessitato; ma si rispetta il suo libero arbitrio, perchè altrimenti non si può fare.

L'uomo quindi da qualunque aspetto si considera è sempre libero; ma fin dalla sua esistenza ha compreso, e comprende, che se nessuno, neanche Iddio, può violentare la sua volontà, egli però non rinnega a se stesso quel canone filosofico sociale, val dire, *non tutto ciò che si può è LECITO, nè tutto ciò che si può, o si vuole è DIRITTO*. Egli sa che in forza di questo principio la sua libera volontà ha trovato, e trova giustamente sempre un freno ed una responsabilità cogli uomini, non in quanto vuole idealmente, ma in quanto estrinseca, compie, e traduce materialmente il suo volere.

È il grandioso e terribile avvenimento della Scrittura che in questo fatto mondiale si rinnovella in eterno tra l'Uomo e l'Ordine Sociale — *Ex omni ligno paradisi comede: de ligno autem scientiae boni et mali ne comedas: in quocumque die comederis ex eo, morte morieris*. Dio forse con questo precetto, e con questa pena distrusse la libertà, ed il libero arbitrio dell'uomo? Nò: — la mente più passionata non potrebbe ciò dimostrare: ma che cosa Ei fece? Dio disse all'uomo: tu sei arbitro: così mi è piaciuto di crearti:

io non voglio, nè posso distruggere ciò che ho fatto: tu puoi quindi non consumare, o consumare l'atto da me proibito; però bada, che nel primo caso avrai un merito, nel secondo una pena.

E la Società con la sua educazione, leggi, sorveglianza ed obbligo delle giuste consuetudini che dice all'uomo? Gli tiene lo stesso linguaggio, che Iddio tenne al primo Uomo, anzi in un modo più rigido e più ristretto.

« Io sono, essa dice, l'espressione della Legge Naturale-divina-positiva, che ognuno di voi ha nel cuore: voi siete liberi, ma la vostra volontà ha la potenza di appigliarsi tanto al bene che al male; io non posso fare che non desideraste il male: ella è questa una libertà che con tutta la mia onnipotenza non posso distruggere: io la rispetto: ma è mio obbligo che voi foste perennemente illuminati, diretti al bene; è necessario che la vostra volontà nei suoi arbitri passionati abbia per l'interesse universale un freno; io quindi stabilisco pena, se errate, vi dò un premio, se oprite il bene. »

Ecco il vero, l'innegabile, il primordiale fondamento della così detta **AUTORITÀ SOCIALE**. Essa deriva dalla Legge di Natura, che Iddio ha scolpito nel cuore di tutti gli uomini; i quali, nati gli uni per gli altri, vengono colla loro riunione ad esprimere ed attuare questa Legge; ora non si potrebbe esprimere ed attuare se non si costituisce, e non si riconosce un'AUTORITÀ; e questa non potrebbe avere forza, nè dare sanzione se non avesse una origine purissima, straordinaria, indistruggibile, e poichè la Legge di Natura, giusto il profondo concetto socratico è *la volontà di Dio*; così ogni *Potere, o Autorità Sociale* è figlia del volere di Dio.

La forza e la santità di questo Potere è in ragion diretta della sua uniformità e riconoscimento della Legge di Natura. Tutte le istituzioni quindi che questo Potere costituissero in senso contrario alla Legge di Natura sono caduche, tiranniche, e non possono giammai scagliare le Società Costituite nel sentiero del loro morale perfezionamento.

Ma l'uomo, immagine, e simiglianza di Dio, partecipa nel bene di quegli slanci e di quelle ispirazioni del suo Creatore; slanci ed ispirazioni che, a causa del libero arbitrio, possono tendere, e compiersi anche nel male. Egli, cioè l'uomo, vuole, elige, ed agisce in ragion diretta delle cognizioni che possiede: a secondo che le stesse sono in lui più, o meno sviluppate, ei desidera e tenta acquistare uno stato più, o meno brillante, più, o meno indipendente. La sua volontà acquista maggiore, o minore inflessibilità; maggiore, o minore tendenza tanto nel bene che nel male. Quando poi le sue cognizioni giungono a tal grado di perfezionamento, che conosce appieno gli infiniti pregi, di cui la Provvidenza l'ha adornato; quando sente nel cuore quella sovrana spinta a doversi guidare da se; quando s'accorge della potenza illimitata del suo illimitato libero arbitrio, allora questo essere, così mirabile nei suoi slanci, e nei suoi sforzi, odia le superiorità, ama perdutoamente l'eguaglianza; e pervenuto a quell'acquisto di positive cognizioni ed utilità materiali, che gli fanno sentire non essere a nessuno inferiore, cura infinitamente se stesso; disprezza ed odia ogni guida sociale, massime se questa è falsa od ingannatrice; e ricalcitra a qualunque soggezione privata e sociale.

Ecco il progresso vero dell'individuo, dei Popoli, e delle Nazioni; progresso, che s'è sottoposto ed illuminato dalla Legge di Natura, noi veggiamo gl'individui divenuti eroi, i Popoli civilizzatori, le Nazioni providenziali; ma se questo progresso ricalcitra ed è contrario al benefico Ordine stabilito da Dio, allora questi eroi si trasformano in tanti genii del male, questi Popoli civilizzatori in tanti Popoli mongolici e queste Nazioni providenziali in tante Nazioni tiranniche, conquistatrici, esecrabili come la Tartara, e la Persiana. Ed allora tanto per gli individui, quanto per i Popoli il concetto satanico che ebbe sì forte impero sui primi Progenitori dell'Umanità val dire *nequaquam morte moriemini, scit enim Deus quod in quocumque die, comederetis ex eo a-*

perientur oculi vestri : et ERITIS SICUT DEI, SCIENTES BONUM ET MALEM; questo concetto, io dico, avrà sempre il funesto imperio sull' uomo-individuo, e sulle umane generazioni.

La colpa dunque del primo Uomo fu grande, fu infinita, perchè egli era il più dotto, il più sapiente, di tutti gli umani, che abbiano vissuto, vivono, e vivranno nei secoli — Egli agì nella luce infinita della sua scienza e sapienza: egli fu il primo a far ricalcitrare la sua VOLONTÀ' ALLA LEGGE DI NATURA onde conoscere l'infinita potenza dell'umano libero arbitrio; egli l'additò e trasmise quest' orribile dono all'età future. Se il potere dell'arbitrio dell'uomo è grande, indistruggibile, le conseguenze funeste però che ne ha raccolte e ne raccoglie sono anche esse spaventevoli e durature — Il primo Uomo, che fornito dei più ineffabili pregi, e costituito nella più alta e gloriosa condizione con proclamare a se stesso questo principio di *Libertà di Coscienza*, e crederlo legittimo, finì con *distruggere se medesimo*, e trasmettere ai suoi la più funesta eredità, — il concetto cioè di Satana.

Arrivati a questo punto primitivo della Storia del Mondo vi prego permettermi che io vi sviluppi alcune idee, che voi forse, leggendomi, avrete potuto credere, o troppo astratte o troppo fuor di proposito. Io stesso sentiva il bisogno di doverle sviluppare; ma per non entrare novellamente nel campo ideale, è giusto che ve le provi con la testimonianza della Storia; e perchè prima di Mosè non credo che vi fosse esistita qualche alta Storia; così mi servirò nei primordi mondiali della Scrittura come semplice Storia.

Cadde il primo uomo, e nella sua caduta, distruggendo il suo *stato sopranaturale*, rinnegò quella *prima immediata autorità sociale*, ch'erasi formata, e stabilita tra lui e Dio — Ecco il primo periodo dell'Umanità — STATO SOPRANATURALE, alleanza cioè d'intrinseca ed immediata Autorità tra Dio e l' Uomo. Allora principiò un secondo periodo: un periodo ben

diverso dal primo: il periodo di STATO NATURALE. L'uomo corrotto cioè tremante e sottoposto sempre alle lusinghe del suo libero arbitrio, timido, dubbioso tentò sovente di stringere e di volere entrare sotto l'*immediata autorità sociale* di Dio — Ma era troppo tardi: egli sentiva oramai la Legge di Natura non *governante*, ma *regnante*: era privo della grazia divina: era un'essere che se per il *libero arbitrio* era caduto, con il *libero arbitrio* dovea sorgere, e governarsi da se.

Scagliato in una esistenza novella, solo, crucciato dai rimorsi, errabondo nell'immensità della Terra sentiva l'eterno bisogno d'un appoggio e d'un vincolo: ed ecco il suo *stato naturale* prendere l'aspetto di STATO RELIGIOSO-FEUDALE cioè d'un culto e d'una religione purissima verso il suo Creatore, e d'una intera sommissione ed abbandono verso la Legge di Natura, val dire verso una società santissima con la donna, e coi suoi discendenti di mutuo soccorso, e di reciproco conforto.

Il primo governo dunque ch'è esistette, e signoreggiò fra gli uomini fu il governo *religioso-feudale* e non come opinò Vico il *monarchico*. Chi studia attentamente questi primordi ne resterà subito convinto.

Caino, erede del concetto satanico, distrusse questo governo: e dallo *stato feudale-religioso*, o *naturale* si passò allo *stato COSTITUITO-LEGISLATIVO*, cioè allo stato in cui ogni padre di famiglia, ogni prepotente dichiaravano *legge* la loro volontà, e l'imponevano sui figli, sugli individui costituenti una tribù, o un Popolo.

Questo periodo di costituzione legislativa fu il più funesto per gli uomini, e per l'Umanità. Ei fu l'ultimo cozzo, l'estrema e disperata lotta tra la *volontà*, o *libero arbitrio* dell'uomo e la Legge di Natura. Vinse il primo; e la tirannia, il dispotismo, la deboscia, l'idolatria trionfarono: l'uomo fu soggetto all'uomo: l'uomo fu schiavo di se stesso. Nondimeno il governo, o stato religioso-feudale fu ereditato da pochissimi: ed ecco l'Umanità irrimediabilmente di-

visa in due: gli uni sommessi, e riconoscenti la Legge di Natura, gli altri in preda soltanto del passionato Libero Arbitrio.

Dio però non abbandonò giammai l'opera sua. Ei vide quei pochissimi, eredi dell'ardente desiderio del Primo Uomo, di sottomettersi, cioè, all'immediata autorità sociale di Lui: ei li volle premiare; e fece sorgere in mezzo ad un drappello di questi esseri, volenterosi del bene, un Uomo, che ritraendoli dal lezzo delle Società Costituite sulla forza, e sull'arbitrio, l'animo al bene: ed elevollì a Popolo.

Ma con tutto l'ardore della sua volontà questo Popolo oramai non poteva guidarsi da se, cioè colla luce, e guida della sua *individuale coscienza*, o Legge di Natura: egli racchiudeva troppo terribili semi, che avrebbero viuto e sedotto la sua volontà: l'Uomo prediletto da Dio, il Duce di questi esseri eredi del desiderio adamitico ebbe ordine di dare a questo Popolo una Legislazione, che avesse epilogata, e personificata per intero la vera Legge di Natura. Ei la diede (Dio ispirandolo) ed i Secoli ebbero, posseggono, ed avranno la LEGISLAZIONE MOSAICA, la più fedele espressione della Legge di Natura, divenuta oramai *positiva*.

L'Umanità principiò allora a progredire: essa sperò molto: essa divenne insensibilmente illuminata: la luce a traverso delle immense tenebre, ed infinite distanze mandava i suoi raggi: grandi Genii ne furono irradiati; un quarto periodo spunse, — il periodo delle Legislazioni durature e per dir così *democratiche*. Il Mondo oramai intuitivamente sentiva avere un sacro deposito ed un fedele, predestinato depositario — *La Legislazione Mosaica ed il Popolo Ebreo*.

Nondimeno perchè questa Legislazione avesse potuto spandersi sull'Universo il suo imperio, perchè avesse potuto crollare il vasto *Dominio dell'umano capriccioso Libero Arbitrio* era necessità che avesse avuto una *conferma* ed un *tipo*, ripieno anch'esso di libero arbitrio, di scienza, di sapienza più del primo

Uomo; e che, posto nel contatto sociale, doveva nelle pubbliche e nelle private condizioni personificare, attuare e propugnare a dispetto di tutto, e di tutti questa Legge — Ei doveva vincere; ma doveva rinnovare la funesta scena dell'Eden. Le Società Costituite di quei tempi rappresentavano la prima tentazione satanica, — egli simboleggiava identicamente il Primo Uomo creato.

Il compito di costui era dunque arduo, impossibile, umanamente considerato: era necessità che *senza nulla distruggere* doveva richiamare, e stabilire quell'*immediata Autorità sociale* tra Dio e gli uomini; e questi plaudenti, e prostrati nell'ebbrezza e nel trionfo del loro libero arbitrio.

Eppure questo Essere che doveva tanto praticare perchè presentito dai più alti ingegni, e vaticinato dai più puri Veggenti, veniva dall'Umanità atteso sotto la forma di uomo, ma di Redentore, Provvidenziale, e Divino. Per giusti disegni della Provvidenza questo Uomo, discendente dalla più alta e benefattrice progenie, surse dalle file del Popolo, e fu Redentore, fu Provvidenziale, fu Divino. Egli era il *Cristo*: — e l'Umanità ebbe il quinto ed ultimo periodo di RICHIAMO, cioè, e di CONFERMA DELLA LEGGE DI NATURA.

Epilogata così la Storia di quaranta secoli, fermiamoci un momento, e gettiamo uno sguardo retrospettivo su quella parte dell'Umanità adoratrice del proprio libero arbitrio.

Vi ripeto, io non son Teologo: non vi sorprenda quindi se darò certe interpretazioni ad alcuni passi della Scrittura, che forse non le troverete emanate da nessuno cultore della Scienza Teologica — Reputo mio infortunio non avere aperto finora questo Libro; e voi sarete tanto benigno da correggermi nel disgraziato incidente in cui avessi preso errore. Dichiaro esser sempre pronto a ritrattarmi.

Gettiamo dunque uno sguardo retrospettivo sull'altra parte dell'Umanità Idolatra.

E prima di tutto, interpretiamo il concetto sata-

nico ereditato da Caino — Che cosa voleva dire Satana ai primi Progenitori con quel suo consiglio *Nequaquam morte moriemini. Scit enim Deus quod in quocumque die comederetis ex eo, aperientur oculi vestri: et eritis sicut Dii scientes bonum et malum?* Voleva dire: « È impossibile che voi possiate subire la pena stabilita: Voi siete liberi: egli, cioè Dio, non può violentare la vostra volontà. Se siete liberi, a che tanta soggezione? Perchè non vi guidate da voi stessi? Perchè ubbidire agli altri? Fate uso del vostro libero arbitrio: Vedrete allora che la vostra coscienza vi mostrerà per intero la potenza che possedete; vedete il vostro avvenire com'è brillante: voi SARETE SIMILI A Dio una volta che facciate uso della vostra libertà. Siate liberi! guidatevi da voi stessi: nessuno può imporvi: dissubidite a questo egoistico, e tirannico comando! » —

Così io interpreto il concetto Satanico; e non titubo a pronunziare che Satana fu il primo a proclamare agli Uomini questo principio di *Libertà di Coscienza*; il quale è degno invero di lui, cioè abbagliante seducente, e lusinghiero, anzi il più gradito degli errori tutti che vissero, che vivono e che vivranno fino alla esistenza dei secoli.

Io non so come voi interpretiate questo passo; ma vi dichiaro solennemente che per quanto studio v'abbia potuto fare, per quanto abbia desiderato dargli una diversa traduzione, allorchè son giunto a dover presentare il vero concetto politico-sociale, sono stato costretto doverlo così, e non altrimenti tradurre.

Dato una volta questo principio all'Umanità, era necessario, che Dio, nella sua infinita misericordia, vigile sorvegliatore dei cuori umani, avesse tentato distruggerlo con quelle parole a Caino: *Nonne si bene egeris, recipies: sin autem male statim in foribus peccatum aderit? Sed sub te erit appetitus ejus: et tu dominaberis illius.* « Non è egli vero che se farai bene, bene avrai, e se farai male sarà tosto alla tua porta il peccato? Ma l'appetito di esso sarà sotto di te e tu gli comanderai ». (Trad. del Martini). Or che

significano queste parole? Era come se Dio nel vedere Caino volenteroso a ribellarsi dalla Legge di Natura (*iratusque est Cain vehementer, et concidit vultus ejus*) avesse detto: Caino, non è vero (*nonne*) cioè non è un *fatto*, che hai sotto gli occhi la pena dei tuoi Genitori, i quali perchè hanno *voluto* oprar male, val dire hanno *voluto* far uso della loro volontà a dispetto della Legge di Natura, ora si ritrovano male? Ed Abele che uniforma la sua volontà a questa legge, e non proclama una libertà contro la stessa, opera bene ed ottiene bene? Sventurato, sappi che l'appetito della tua volontà può frenarsi, quando tu *liberamente* la sottometti ad una Autorità giusta, equa ed universale, che per ora è rappresentata dalla tua coscienza; ma ia appresso verrà chi la farà *positiva e visibile*, e quando tu ciò praticherai, dominerai i turbinosi appetiti del tuo volere.

Ma Caino fu sordo: egli ripeté miseramente il concetto satanico *nequaquam morte moriemini*: egli disse a se medesimo: Questo Creatore mi ha fatto libero, io posso non ubbidire alla sua legge: la mia volontà non lo vuole, nè è giusto che abbia della coercizione: ch'essa sia libera ad uniformarsi, od a non uniformarsi a questa legge: nessuno può costringerla: mi guido come mi aggrada. Ora io voglio ardentemente il nulla di Abele, che egli sparisca!

Ed in questo torvo e sciagurato ragionamento fu il trionfo del libero arbitrio, fu l'intera esclusione della Legge di Natura, e quindi d'ogni santa autorità sociale; e l'ordine politico dei Popoli futuri ebbe a deplorare quei sistemi di costituzione

Che la ragion sommettono al talento:

Il principio di *Libertà di Coscienza* dunque dopo Satana fu proclamato da Caino alle generazioni future — Non vi sorprenda ciò: esso è storia: avete veduto tutt' i significati filosofico-sociali, che ho dato a queste due parole: ora è necessario che io vi parli *storicamente* degli effetti di questo principio, applicato all'ordine politico-sociale degli uomini.

« Niente, disse il savio, è nuovo sotto il Sole » e disse una innegabile e profonda verità. Scienze, lettere ed arti son tutte eredità, che abbiamo ricevute, e che trasmettiamo ai secoli con i loro vizi e le loro perfezioni: ed altro non facciamo che dar sempre loro una forma fosforica e novella. Ma il germe del bene e del male sta sempre sotto questa forma; ed allora saremmo veramente felici, quando giungessimo a trasmettere il bene, con escludere il male. È umiliante, lo so, per i progressisti questo mio concetto; ma egli è un fatto; e se le tenebricose dei secoli trascorsi non fossero così dense; se la storia ci avesse potuto trasmettere il vero stato di tutt' i secoli, forse noi conosceremmo che l'attuali nostre più mirabili scoperte erano una triviale applicazione nei secoli trascorsi.

In ogni modo, rispettando su ciò le particolari convinzioni d'ognuno, ritorno al mio argomento, e dirò che questo principio di *Libertà di Coscienza* è antichissimo quanto è antico il Mondo; e che oramai è innegabile, quantunque sotto altra forma, avere avuto la sua origine in Satana, e da Satana in Caino.

Questo principio, che legalizza, e sanziona nell'uomo la facoltà di guidare e formare la sua morale come gli detta la sua volontà; questo principio che rende l'uomo autonomo da qualunque autorità, tradotto disgraziatamente nell'ordine sociale di quei primissimi tempi non potea non produrre che l'arbitrio; quindi l'abbandono totale dell'uomo verso la sensualità (*quia caro est*) e poscia l'imperio funesto ed esclusivo della forza brutale (*gigantes* cioè uomini impetuosi o violenti) *autem erant super terram in diebus illis*.

E le cose giunsero a tale che Dio *poenituit eum quod hominem fecisset in terram*, val dire ebbe profondo disdegno per lo sciagurato abuso che gli uomini facevano del loro libero arbitrio.

Stabili quindi di frenarlo un'altra volta; ma con una terribile giustizia; e la Terra ricevette un battesimo d'acqua, per cui venne purificata d'ogni sua impurità. La Legge di Natura fu novellamente ri-

pristinata: essa ebbe una revindica; e l'Umanità registrò uno spaventevole esempio di giustissima riprovazione divina per l'abuso del suo libero arbitrio.

Ma con il diluvio Universale Dio non abrogò l'ordine suo provvidenziale: l'uomo com'era, fu, cioè coi suoi doni e co'suoi privilegi; però quell'*immediata autorità sociale* tra lui e Dio, quantunque col patto noetico riconfermata, nondimeno, a causa dei semi troppo vivi dell'umana nequizia, divenne più frale; e l'uomo fu più debole, ed incerto.

Egli oramai sentiva il bisogno di vivere *sottoposto, e riconoscere, anche nei suoi più turpi deliri, una Autorità Divina*, un superiore qualunque. Lui beato! se avesse sottoposto la sua volontà all'insegnamento ed al comando della sua intelligenza e della sua coscienza, forse a quest'ora non si avrebbe a deplorare nell'Umanità la più insensata ed oscenissima colpa, ed il più turpe delirio — il **POLITEISMO**.

Ma il macigno scagliato giù per l'abisso deve giungere al fondo: il veleno bevuto deve produrre i suoi effetti; se i discendenti di Caino avevano ripetuto orgogliosissimamente *NOI SIAMO SIMILI A DIO*, e quindi avevano dominato, imperato in forza del principio di *Libertà di Coscienza* senza riconoscere veruna Divinità, *meno se stessi*, la stirpe noetica, esterrefatta dall'onnipotenza, e dall'infinita e terribile giustizia di Dio, riconobbe *sempre* il suo Creatore: ma in questa riconoscenza proclamò anche essa il *principio di Libertà di Coscienza*; e perchè, nel riconoscere ed adorare Dio, se lo pingeva con quegli attributi, che la sola passionata volontà umana può chiedere; così si vide sorgere uno di quei luridi, insensati avvenimenti, di riconoscere cioè l'esistenza ed autorità di un Dio ma con *certi attributi, e qualità, che distruggevano per intero Iddio medesimo*.

Da questo miserabile delirio dovevano avvenire spaventevoli effetti. Ed invero: questo strano miscuglio di divino e d'umano, di reale e di fantastico, d'abbietto, e di grandioso, d'osceno e di sacro, di cui si compone il **POLITEISMO**, dovea produrre assoluta-

mente qualche cosa di peggio assai dell' orgoglioso ateismo dei figli di Caino, i quali se non altro avevano avuto l' infernale imprudenza d'una temerarietà senza fine; questo miscuglio doveva in modo ineluttabile produrre nell' uomo la adulazione di se stesso con le sue più esecrabili passioni, e la vile adorazione dei vizii più nefandi dei prepotenti e dei tiranni.

IL POLITEISMO dunque, figlio *innegabile* della *Libertà di Coscienza*, gettò nelle caste sociali l'elemento primitivo e funesto d' egoismo, di viltà, e di tirannide.

Contempliamone spassionatamente con la Storia il suo terribile progresso.

Rotto oramai quel vincolo d'immediata autorità sociale tra Dio e l'Uomo, questi reso più incerto, ma più ostinato nell' abuso del suo libero arbitrio, fu preda allora degli effetti naturali, che porta con se l' *ignoranza volontaria e superba*. Ei divenne ippocrita: imperocchè mentre proclamava riconoscere un Ente Supremo, santificava però le sue proprie passioni, la sua sfrenata libertà, le abiette tendenze del suo animo corrotto, e vilissimo. Chiamò questo, *giusta costituzione politica, equilibrio di potere, rispetto integro ed immenso alla libertà individuale*. Ed un siffatto spettacolo si vide anche nella fine del passato secolo: Robespierre riconobbe, e fece adorare la Dea Ragione; e ciò naturalmente in forza del principio di *Libertà di Coscienza!!* —

In ogni modo l'Ordine Sociale di quei tempi sentì il bisogno di talune istituzioni: e la Monarchia epilogò quel misto di forza, di arbitrio, di debolezza, di strani privilegi, e d' attributi singolari, cui la corruzione singola di qualunque individuo tendeva; ma perchè impotente, sia per virtù fisica, che per principio morale, non giunse giammai a fare d'ogni uomo un Monarca, ma fece d'ogni individuo un despota. Solo colui che fu più astuto sia moralmente, sia fisicamente, e seppe ispirare fiducia, adulando le passioni degl'individui, giunse al sommo del Potere, impose la sua volontà, costituì un Governo.

Egli allora, rendendosi interprete non delle virtù, ma delle passioni ree ed abbiette dei suoi governati, le fomentò: e si vide in breve costretto, per sostenersi, a circondar se stesso di quegli attributi, che le plebi oramai stolide e corrotte largivano alla Divinità. Ei fu quindi deificato, adorato, e la sua persona dichiarandosi divina, si vide il misero, e sciagurato spettacolo per le civili aggregazioni, che il più turpe, il più sanguinario, il più imbecille fra gli uomini faceva tremare ad un suo cenno milioni d'individui, inchinare le più orgogliose fronti, imporre alle più alte intelligenze!!

L'ippocrisia doveva elevare il suo trono sulla debolezza; la superstizione, effetto *legittimo* di questi due errori, doveva santificare per il corso estermiato di tanti secoli il dominio della forza brutale. E la Storia ci dimostra che cotanto avvenne.

Il Politeismo adunque disorganizzò l'Ordine Sociale, rese l'uomo più vile nella sua sognata indipendenza e libertà morale, l'accostumò ai più volgari pregiudizii, lo disgiunse miseramente dal sentiero della verità, e lo scagliò nella confusione, stabilendo nelle Società Costituite dell'istituzioni, che per tanti secoli hanno durato; e di cui, a dispetto della luce vivissima del Vangelo, veggiamo esistere quà e là, in talune parti del Mondo, certe miserabili reliquie!

Grande e giusta punizione di Dio più spaventevole ancora del Diluvio istesso! L'uomo ricalcitante all'utile e santissima autorità d'una Legge di Natura, cade miseramente in balia di se stesso, distrugge la sua missione individuale e sociale, curva ilare, e beato il suo capo orgogliosissimo innanzi alla nequizia umana: l'adora; e giunge a prestare il culto divino finanche agli insetti ed ai rettili più schifosi!!

Egli è in uno stato permanente di delirio, e le Società Pagane dimostrano oramai con chiarissima luce quest'orribile vero!

Il Politeismo, che fu l'ampia applicazione della Libertà di Coscienza costituì una tirannia perpetua universale del Genere Umano. Imperocchè sanzionato

una volta che ogni individuo può guidare da se la sua morale come gli pare, e piace, questo principio, reso una volta universalizzato, e tradotto quindi nel campo pratico-legislativo, ogni civile aggregazione fu miseramente divisa in due: in oppressori, ed oppressi, in tormentatori, e tormentati!

La patria potestà fu strabocchevole: mogli, e figli erano dichiarati cose (*res*): la personalità giuridica non un dritto per tutti, ma un privilegio per qualcuno: la poligamia un bisogno naturale: la bigamia una giusta esigenza: gl'incesti più nefandi una virtù: la schiavitù una *necessità sociale*: il capriccio, l'arbitrio, il furto, la tirannide ed altre simili sozzure, divinità benedette, e temute in terra, gloriose ed adorate in Cielo! Le guerre decidevano dell'esistenza dei Popoli e delle Nazioni! La forza brutale l'unico dritto, il massimo splendore, la più sacra ed eminente virtù di qualunque Popolo!!

E cadde l'Umanità in un tenebroso abisso! La sua esistenza fu una disperata agonia; il suo progresso un misto di vergogne e di contraddizioni; il suo nobile e perpetuo genio una luce di sepolcro!

Uno spaventevole e permanente suicidio si consumava!

Tal'è storicamente l'effetto che produsse, e produrrebbe negl'individui, e nei Popoli, il permettere che ognuno guidi da se la sua morale, od in altri termini: proclamare il principio di *Libertà di Coscienza*.

Continuiamo frattanto le nostre spassionate meditazioni.

Ma il bene, ed il male debbono avere, per le contingenze sociali, sempre un progresso; debbono avere chi, per mostrare l'utile e lo splendore del primo, o la sciagura e la schifosa orridezza del secondo, l'epiloghi, e li rappresenti. Senza questo fatto l'Umanità non sarebbe certa di doversi appigliare risolutamente all'uno, e fuggire sinceramente l'altro: ed ecco che, per disegni provvidenziali, questa umana corruzione, epilogata dapprincipio in Oriente da taluni Popoli, e Nazioni, a guisa di lava di fuoco lentamente avanzossi; as-

sorbi, distrusse genio, virtù, eroismo d'individui: sottomise tutto al suo imperio; e se un istante fermossi, ei fu per agglomerare effimeri Regni; fu per riprendere maggior lena e più turpe insolenza.

Nel suo cupo e terribile progresso si videro succedere nell'Umanità infinite e sanguinosissime battaglie; sorgere gl'Imperii Assirii, Persiani, e Greci, costituiti tutti sull'arbitrio, sulla forza, ed epiloghi tutti di negazione d'ogni vera moralità: poi a poco a poco cadere, dileguarsi, l'uno assorbendo l'altro; il vincitore restare estenuato e conquiso dalle prede del vinto.

Ma come se nella sua mortifera inerzia questa infinita corruzione avesse avuto una mistica forza, che arcanamente la sospingesse, venne, a guisa di valanga, in cerca del suo centro; e camminando, camminando, la fu raccolta da un Popolo, che dall'abisso elevolla, e la portò a tale apogeo di trionfo, da fare esclamare ad ogni freddo osservatore: oh! è certa la sua rovina; totale il suo dileguamento! — Essa può giustamente paragonarsi a quel flutto portato da un mare tempestoso fino alle sfere, che rapidamente cade, e confondendosi con l'onde, va a trasformarsi in fragile spuma sulle rive sabbiose.

Ora il Popolo che la raccolse; che in essa s'identificò; che le diede il massimo, ed il più sorprendente trionfo — fu il **POPOLO ROMANO**.

Vi fu dunque chi, a dispetto dei secoli, e d'immense distanze, propugnò il concetto satanico, raccolse l'eredità di Caino, santificò i deliri d'ogni volontà sfrenata, e delirante, universalizzò questi errori, e poté dire: Il Mondo son' io: l'Ente supremo son' io: il sublime Politeismo son' io: il vero progresso son' io; ubbiditemi, deificatemi, adoratemi: Così VOGLIO!!

Ah! se il principio di *Libertà di Coscienza* dovesse arrecare col progresso dei secoli questa orrenda catastrofe all'umanità, è meglio che ei si cancelli dalla mente dell'uomo: ma l'Evangelo come ha disgiunto e riunito contemporaneamente gli uomini, come ha stabilito tra essi i *debiti redentori* confini, così è

tale salvaguardia per le vigenti società, da non far punto temere un passo retrogrado, a dispetto di qualunque sforzo della seducente filosofia moderna.

Egli ha reso oramai impossibile questi Imperii assorbenti, vasti, colossali, meno per quei Popoli, che hanno l'infortunio di non possedere un centro d'unità di vera morale come il Russo, il Birmano, il Turco, ed altri; ma il Polacco, l'Italico, l'Ibero, il Francese e simili conserveranno eterne l'aspirazioni della loro indipendenza, a dispetto forse dell'empia ambizione dei conquistatori, e del dominio della forza brutale.

Nò — io non trovo nella Storia di venti secoli che un Regno sinceramente cattolico abbia potuto essere assorbito *per sempre* da un'altra Nazione accattolica, e che avesse, col progredir degli anni, rinnegato le sue nobili aspirazioni di riscatto; ma trovo bensì un Pietro il Grande, un Federico il Grande, ed altri Potenti ipocriti, ed ambiziosissimi che formano sulla scisma, sulla barbarie, sull'idolatria Imperii e Regni duraturi, fino a tanto che l'elemento cattolico non distrugga nei popoli l'estreme reliquie del Paganesimo.

Il Cattolicesimo è perenne redenzione, perch'esso non sottomette l'uomo a se stesso, od all'altro uomo, ma lo sottopone, come appresso dimostrerò, all'immediata *Sociale Autorità* di Dio: autorità ch'è rappresentata in terra dalla Chiesa Cattolica. Tralascio per ora qualunque dimostrazione, e ritorno all'argomento di sopra.

Roma pagana, creazione d'un avventuriero fratricida, difesa nei suoi primordii da quanto di più turpe vi potea essere in quei tempi; illuminata da sanguinosi, od ipocriti Monarchi; avventurata nei suoi delitti, dovea percorrere una politica tenebrosa; dovea rifuggire d'ogni giusta autorità; imporre violentemente il suo volere; essere a vicenda oppressa, ed opprimente: audace imperterrita, onnipotente nella sua forza brutale dovea assolutamente donare ad altri, e ricevere da altri corruzione; e mentre Conquista-

trice Orgogliosa dettava le sue leggi tiranniche al Mondo conosciuto, doveva per cotanto compiere, erigere il *Panteon* accanto il suo trionfale *Campidoglio*.

L'Umanità quindi disparve: nazionalità di Popoli ignorata: confini di Poteri distrutti: relazioni sociali-umanitarie sinceramente non comprese: la *Libertà di Coscienza* fu in tutto il suo trionfo, val dire i delirii di Sodoma e Gomorra legalizzati, deificati nei troni dei tiranni, e d'ogni opulente despota! Sardanapalo, Dario, Nerone, Caligola, Epicuro, Lucullo, ed altri famosi nella Storia per oscenità, e turpitudini avevano brillato sulla vasta scena del Mondo, avevano ragionato *filosoficamente*, e dimostrato ai Popoli colle parole e coi fatti l'utile immenso di siffatti miserrimi delirii!

Questa schifosa, ma storica immoralità universalizzata era l'effetto naturale d'una torva, ed esecrabile Religione. Imperocchè se tutt' i Popoli avessero avuto un Mosè; se le loro cognizioni religiose, che ricevertero dai Grandi Riformatori, l'avessero mantenute sempre integre, o fossero state sempre le vere, al certo s'avrebbero potuto deplorare dei delirii individuali, dell' aberrazioni popolari e momentanee, ma l'Umanità non avrebbe avuto per tanti secoli tanti dolori, e così orribile cammino!

La Religione dunque è il primo vincolo sociale: è il primo fondamento delle Società Costituite; essa sola è la vera, unica scaturigine d'ogni bene e d'ogni male, d'ogn'immoralità, e d'ogni virtù dei Popoli, e degl'individui. Il progresso, o regresso delle civili aggregazioni è sempre in ragion diretta della vera, o della fanatica Religione, che un Popolo abbia abbracciato. Coloro che vorrebbero far dipendere la morale, o la felicità delle Nazioni d'altre cause usano la logica delle passioni, disconoscono interamente il costante dettame della Storia dell'Umanità.

Non niego che in ogni Società vi debbono essere delle istituzioni filosofico-umanitarie, le quali abbiano l'unico scopo di promuovere materialmente e moralmente il benessere pubblico; ma sfido ogni individuo

a presentarmi di qualsiasi Popolo una istituzione, od una legge, la quale in fondo e come *causa remota* non racchiudesse *sempre* l'elemento morale-religioso, e di quella morale e Religione, che ha imperato ed impera sul popolo in parola. Tanta precipua, dominante, e fondamentale è la Religione sul cuore umano, ch'essa è stata, ed è imprescindibile sempre d'ogni ordine sociale.

Imperocchè non vi è atto alcuno d'individuo, di Popolo, o di Nazione, il quale, una volta estrinsecato, e producente un effetto buono o tristo, che l'individuo, Popolo, o Nazione non lo rapporti, o non lo riferisca ad una *Autorità Superiore*, fosse questa autorità il Dio dell'Evangelo, l'Osiride, il Giove, il Buddha, il Coccodrillo, e la Dea Ragione. v

La stirpe noetica è troppo debole: essa non può sinceramente attuare il temerario, e superbissimo concetto dei figli di Caino: essa se *non vuole* conoscere il vero, e necessità che si *sottometta* ed adori il male. Popoli realmente atei dopo il Diluvio è un'assurdo il credere ed il sostenere che vi possano esistere. O il bene, o il male: non v'è mezzo termine per l'uomo; ma eleggendo l'uno, o l'altro, è *NECESSITA'* ch'egli subordini, e *SOTTOMETTA* ad uno d'essi la sua volontà: ei non può dire: *SONO INDIPENDENTE*!

Cura quindi precipua unica, e positiva d'ogni civile aggregazione non è quella di *richiamare* l'uomo dal male, dopo che l'ha abbracciato e vi si è *sottoposto*, ma di *prevenirlo*, onde non gli volga affetto. Nel primo caso sarebbe una *riparazione* che dimostrerebbe una dolorosa *debolezza*, congiunta ad una generosa tendenza di bello risorgimento; nel secondo una mirabile e lodevole *preveggenza*, che appaleserebbe un'attività ed energia singolare, un nobile e perenne progresso.

Nè riparatore, nè preveggenze fu il *POLITEISMO*. Egli disorganizzò il presente, il passato, ed il futuro dei popoli: ei cumulò *oscenamente* tutt'i poteri divini ed umani nelle mani d'un solo, e non del più saggio, del più pio, ma del più ambizioso, e

del più despota fra gli uomini; diede alle Nazioni della terra uno spaventevole progresso, non di fratellanza, ma di *tirannica fusione*; e compose una costituzione politico-sociale veramente *barbarica*, quando per *barbarie* vogliasi intendere la negazione del sacro principio di eguaglianza. Che se voi mi domandaste come io definisca il Paganesimo, vi dirò, che considerandolo in tutta la sua essenza ed estensione, non credo potergli convenire altra migliore definizione, se non L'UMANITA' IN PERMANENTE DELIRIO; dato alla parola delirio il suo vero senso, val dire l'*eccessivo predominio delle passioni sulla ragione*.

— Ma la Scienza sublime degli antichi Filosofi, mi direte, come potrebbe conciliarsi con questo terribile quadro, che hai dato delle Società Pagane, e della definizione del Paganesimo?

Ecco una opposizione, che sembra in apparenza formidabile, e che menerebbe a distruggere interamente tutto il mio edificio. Rispondo.

Credo che nessuno, meno colui che ignorasse o tenesse la Storia a guisa di leggenda, potrà contrastare la veridicità del mio rapido cenno storico della Vita dei Popoli; che se con vantare la filosofia degli antichi volesse non dico negare, ma attenuare la *barbara* costituzione politico-sociale di quei tempi, ei farebbe ciò che a nessuno riflessivo ingegno è mai balenato, val dire dovrebbe dimostrare che da una *causa* trista ne fosse pervenuto un' *effetto* buono; e che ogni *duratura* organizzazione politica d' un Popolo, tanto buona, che sciagurata, non fosse un prodotto naturale, una sincera e fedele espressione della sana, od immorale filosofia dello stesso.

Non v' è mezzo termine: o bisogna ritenere la verità storica, ed allora poichè questa luminosamente ci dimostra la deplorabile, e turpe costituzione politica dell' antichità, od Impero Romano, è giuoco-forza che si ammetta essere ciò conseguenza inevitabile d' una sciaguratissima universalizzata filosofia; o si ammetta questa ultima un capolavoro di moralità e di nobili cognizioni, ed allora è necessità di misconoscere la Storia.

Nondimeno gettiamo anche un'altro rapido sguardo sulla Filosofia Pagana.

Ho detto che dopo il Diluvio non fu più possibile l'ateismo; che l'uomo suo malgrado ebbe sempre la cognizione dell'esistenza ed onnipotenza d'una Divinità; or bene: bastò a lui questa cognizione, perchè anche in mezzo alle profonde tenebre, che si aveva *volontariamente* create, vi brillasse un raggio consolatore, benefico, umanitario. Ma il principio di *Libertà di Coscienza*, posto miseramente accanto di questa sublime cognizione, fè che la stessa lungi dal divenire *un mezzo di redenzione*, di perfetta moralità e di progresso pei Popoli, e per gl'individui, fu causa in vece di santificare le più mostruose turpitudini, le più esecrabili istituzioni sociali, le più strane, e sciagurate credenze religiose.

Non dee dunque far meraviglia, e non si dee menare fragoroso grido di trionfo, se nella filosofia pagana troviamo qualche verità, conosciuta sola, e tenuta a guisa di sacro deposito da qualche privilegiato e riflessivo ingegno!

Ma là ove non è vera morale, non può giammai esistere *unità*, elemento essenzialissimo nelle Società Costituite, e progresso inuegabile per gl'individui: la filosofia pagana perchè non si proponeva il *vero, il giusto e possibile perfezionamento* dell'individuo, che la professava, nè dei Popoli, fu dunque un misto di contraddizioni non solo dell'autore con le sue opere, ma degl'individui che ne avevano ereditato il pensiero, e la dottrina!

La filosofia pagana fu una *disarmonia permanente*, un epilogo di luce fosforica e di profonde tenebre; ed ammesso, anche per ipotesi, la sua mirabile sublimità, era UN'AMARA IRONIA ALLA UMANITÀ' SOFFERENTE. Non ci lusinghiamo, perchè l'umana Scienza possa avere bontà, e perfezione, è necessario che abbia un'origine *universale o divina*; è di mestieri che inflessibili, riconoscenti un'AUTORITÀ', e non egoistici cultori, ma indefessi, filantropici *propagatori* essa abbia; è di dovere che guardi sempre al morale per-

fezionamento di **TUTTI** gl'individui qualunque posto sociale occupassero.

Così essa acquista la sua vera missione, val dire, quando ha per *principio* un'origine divina, per *mezzo* una generosa energica diffusione, ed un centro d'unità non servile, e per *iscopo* l'*obbligo dell'universalità*. Una scienza, o dottrina che mancasse d'uno di questi tre elementi, è un'impossibile a moralizzare; non può altro sanzionare che l'arbitrio ed il capriccio.

Il Protestantismo moderno mi dà appunto l'idea completa di questo singolare avvenimento. Esso è *privo d'unità*: e sfido ogni uomo spassionato a presentarmi una dottrina protestante, che non fosse, non dico diametralmente opposta a quella di un cattolico, ma a quella d'un medesimo proselite, con le teorie tutte dei filosofi antichi, e moderni. Ho anzi osservato che i protestanti nel riprodurre un errore (poichè il protestantesimo si può anche ben definire *quella perenne riproduzione di antichi errori*) sia che questo fosse politico, filosofico, o religioso, quantunque tendesse a raggiungere l'identico scopo, nondimeno vi è tanta dissomiglianza tra l'inventore, ed il riproduttore, che se con chiarezza non apparisse lo scopo per cui si riproduce, egli in verità potrebbe sembrare del tutto nuovo, e straordinario. Anche nelle cose identiche il Principio di *Libertà di Coscienza* le rende dissimili ed opposte!!

Or la Filosofia Pagana, meno le contingenze, ed il progresso sociale dei tempi presenti, può e con ragione rassomigliarsi al Protestantismo moderno. Imperocchè come in questo l'elemento cristiano, trasfigurato in mille guise a secondo le volubili fantasie e passionate volontà degl'innovatori, vi trapela più, o meno; così in quella le tradizioni primitive e rivelate stabilirono per dir così alcuni punti di dottrina *cattolica*, od *universale*.

Basterebbe svolgere un pò la Storia della Filosofia per conoscere l'inegabile verità di siffatta proposizione. Ed invero.

I Savii dei tempi antichissimi, o come diremmo

adesso i Grandi Riformatori sanzionarono in diverse epoche, e presso taluni Popoli, lontanissimi gli uni dagli altri, certi *Principii*, che hanno formato, e formano la base d'ogni ordine sociale.

Seicento anni prima di Cristo *Lao-tseu*, *Cong-fu-tseu*, o *Confucio*, e *Meng-tseu*, o *Mensio*, propagando, confermarono tra i Cinesi, il primo col suo *Libro della ragione e della virtù*, e col *Trattato dei premii e delle pene*, ed i rimanenti con altre opere liberalissime, il consolante, benefico e terribile principio d'una vita futura e d'un resoconto inesorabile ad un Giudice Onnipotente e Giusto. Accanto a questa idea veramente *umanitaria* (poichè è innegabile che dalla stessa non provenga la fratellanza e l'eguaglianza degli uomini, sottomettendo tutti, Monarchi, Imperatori, Popoli, dotti, ignoranti, poveri e ricchi alla autorità, e giudizio inappellabile d'un Ente Increato e Santissimo; laddove, tolto questo principio d'infinita speranza e di benefico freno dall'ordine sociale, ogni potente potrebbe divenire un oppressore *sovrano*, ed *invincibile*; ed io non so quindi comprendere come i nostri moderni propugnatori degli *Stati* così detti *Liberi* negano l'esistenza di Dio, e più di tutto questo inesorabile resoconto); d'accanto a questa idea veramente *umanitaria*, io dico, posero anche l'altra più sublime, quella di un Redentore, di cui « nessuno saprebbe dire il nome, ma io Khieù (piccolo) ho inteso dire che quegli, e non altri era il vero Santo »; d'un Redentore « le cui azioni sono veramente sante, il cui amore abbraccia l'Universo, e lo ravviva come a primavera sendo uno col *Thian* (cielo, Dio) ed i popoli l'aspettano a quel modo che le piante appassite il nuvolo, e la pioggia »; — d'un Redentore « che non ha Padre, egli è concetto per opera del Cielo, la cui Madre amorosa lo partorì in una capanna presso la via; bovi ed agnelli lo riscaldarono col loro alito, e gli abitanti del bosco accorsero a dispetto della rigida stagione » (1).

(1) Ved. *Rohrbacher* Storia Universale della Chiesa Cattolica Vol. II. Edizione Marietti pag. 102 a pag. 107 e seg.

Lo stesso concetto, e la medesima dottrina troviamo nel *Brama Dio* degli Indiani (1).

Ostane e *Zoroastro* in Persia ed in Caldea col loro *Zerouane Akerene*, il tempo senza limiti, o l'eterno, generatore, o creatore di *Ormuzd*, autore del bene e principe della luce, ed *Ahriman*, ed anche *Sheitan* o *Satan*, autore del male, e principe delle tenebre fondano, e confermano una eguale dottrina di speranza, moralità e freno pei popoli (2).

Anche in Egitto ed in Etiopia troviamo in mezzo agli oscuri velami dei geroglifici l'identica filosofia. Un'Ente supremo — un Verbo creatore — una caduta dell'anime — un paradiso — un inferno — un purgatorio per mezzo della metempsicosi, le son tutte idee che lo studio indefesso dei pazienti eruditi ha consegnato alle venerande pagine della Storia, e sono oramai divenute verità di fatto (3).

È innegabile quindi che gettando uno sguardo retrogrado sui primi ed antichissimi Popoli della Terra, noi troviamo in costoro un concetto religioso universalizzato, o cattolico, e fondatore d'una sana dottrina e d'una benefica filosofia. Rinveniamo pure l'universale convinzione ed aspettazione d'un Riparatore.

La rivelazione primitiva adamitica, indi noetica, le tradizioni indelebili degl'individui, e le frequenti dispersioni del Popolo Ebreo fra le Genti furono le cause precipue di questo primitivo CATTOLICISMO, at-

(1) V. *Rohrbacher* Storia Universale Vol. II. p. 122 e seg.

(2) Ibid. pag. 138 e seg.

(3) Ibid. pag. 146. e seg. — Insomma se non fosse troppo ardita la mia preghiera desidererei che il lettore, qualunque potessero essere le sue convinzioni politico-religiose, si benignasse rileggere questo punto dell'eminentemente erudito e dotto Storico, l'Abate Rohrbacher, pag. 100 fino a pag. 236 Vol. II. della sopramencionata sua *Storia Universale della Chiesa Cattolica*. Ivi al certo troverà sviluppato mirabilmente questi miei brevissimi cenni; al contrario io stesso dichiaro che non sono intelligibili se non agl'individui versati nella Storia e nella Filosofia della Storia. La natura dell'argomento principale che svolgo, e l'individuo, cui scrivo, mi hanno imposto, e m'impongono una siffatta concisione.

tuato, e propugnato dai più potenti ingegni, ed accolto spontaneamente dai Popoli.

Però esso non avendo per dir così un *centro di vera unità*, e *d'indipendenza sociale-governativa*, lungi dal proporsi uno scopo tutto *divino ed onnipotente*, subl, col progresso del tempo, e con l'essere trasmesso ad altri, delle gravi vicissitudini — Ei non resistette, nè seppe resistere alla violenza ed alle lusinghe dei Potenti, nè alle sordide ambizioni degli opulenti e degl' ipocriti: esso non aveva un Innocenzo II,^o un Gregorio Magno, un Pio VII.^o ed un Ambrogio, che ferma un Teodosio alla porte del Tempio: esso si accomunò alla corruzione, ed allo sfrenamento del libero arbitrio degli uomini; e quindi si prefisse una mira tutta *mondana*. Ond'è che a poco a poco trasformossi il concetto *cattolico* in concetto di libero arbitrio, d' individualismo, e di passioni. Non alla riforma e freno dei Popoli, e dei Potenti, non all' eguaglianza dei Jritti, non alla difesa delle giuste leggi, ma ai raggiri, alla sfrenatezza dei governanti, e governati, ai sofismi degl' *ambiziosi* ignoranti, alla sanzione dei più scellerati voleri si consacrò con empia, avveduta, e misteriosa *premeditazione*.

La Filosofia primitiva rivelata, quantunque lontano lontano racchiudesse sempre un elemento di dottrina *Cattolica*, nondimeno, non fu più possibile a *redimersi* ed a *redimere*, come è avvenuto ed avverrebbe della dottrina cristiana-cattolica nel suo fugace rilassamento, e nell' ipotesi della sua caduta.

La filosofia primitiva si *paganizzò*, val dire fu ruota che nelle sue evoluzioni fuggì dall'asse motore: essa divenne schiava della volontà sfrenata, e dello straripamento del libero arbitrio, che le comunicò tutto quello idealismo, e quegli stranissimi delirii, che più a lui piacevano! — Essa si adattò miseramente a tutt' i capricci d'ogni culto in origine, forse buono, ma passionato; e la superstizione dominò sempre anche nei genii più arditi ed indipendenti! — La fu un cadavere galvanizzato.

Però due Popoli, i quali nel cammino irresistibile delle Società Costituite pare che avessero avuto il mandato esclusivo dalla Provvidenza d'illuminare, e comandare al Mondo, nell'epilogare un tal fatto, circondarono di profumi, e di fiori questo cadavere galvanizzato: ei furono il GRECO, e l' ITALICO.

Ambedue sublimi per genio, per ispirazioni, e per gesta; ambedue posti sotto il più bello e sorridente Cielo dell' Universo; ambedue spinti da una indomabile e vivacissima fantasia, nel rapire agli altri Popoli i vizi, e le virtù, dominando brillarono, plauditi distrussero, adulati soggiogarono, fino a tanto che l' uno non assorbì l' altro, e l' altro l' uno.

Costoro trasfondendo nella dottrina primitiva le loro ardenti passioni, resero la Filosofia pascolo gradito alle molli e voluttuose tendenze del senso, la fecero materiale sì, ma non la prostrarono in quella schifosa inerzia, ed orribile arcano, in cui, verso la sua degenerazione, cadde nelle Regioni Orientali. Fu contraddittoria, ma seducente, fu astratta, ma poetica, fu insensata, ma vaga: era la Venere di Apelle, che, abbarbagliando il volgo ed i fantastici, fa esclamare al freddo osservatore: ah! perchè non hai tu l' anima?

Ai tempi di Confucio, di Gotama (uno dei principali filosofi del buddismo) di Zoroastro, Geremia ed Ezechiele sorgeva il fenicio Talete nella Grecia — l'italico Pitagora in Crotone — ed il Colofonese Senofane in Elea. I primi due, mediante le loro peregrinazioni, e contatto con gli Ebrei, avevano confermato certe filosofiche dottrine, ch'erano uniformi alle primitive tradizioni, e stabilivano una vera rassomiglianza con quelle degli altri Popoli della Terra; il terzo, elevandosi sulla credula superstizione del politeismo, e dei suoi contemporanei, riconobbe l'unità di Dio, quantunque le sue idee fossero involte tra il ritmo armonioso dei versi, e tra immagini misteriose, ed arcane.

Nondimeno sursero tre Scuole — la JONICA — l'ITALICA, e l' ELEATICA, le quali sebbene, col progresso

del tempo, degenerarono, spargendo più astrattezze, che verità, esse però furonno, a chi le consideri attentamente, e nell'ordine della Provvidenza, una *perenne riprovazione* di quel sistema turpissimo sociale, politico, e religioso, ed un'epilogo di quell'innato, e giusto desiderio, che tutti gli uomini generalmente sentono, di ricercare, cioè il vero, e di non acchetarsi che al vero.

Si — la Filosofia pagana tentò sempre il ricercamento della verità: giganteschi furono i suoi sforzi — infinite le sue elucubrazioni; ma perchè la filosofica Scienza, per essere vera e certa, richiede sempre *inesorabilmente che all'elemento razionale vada anche congiunto l'elemento di fede purissima*, cioè di SUBORDINAZIONE; così essa, lasciata in balia della volontà dell'uomo, o come diremmo adesso, poggiata sul principio di Libertà di Coscienza, percorse mille audaci andirivieni, usò la logica dell'*individualismo*, e cadde in così lurido abisso, la cui profonda tenebria riesce inconcepibile ad ogni umano intelletto.

Parmenide, Zenone, Eraclito, ed Anassagora, i due primi discepoli di Senofane, nell'adottare e propugnare la dottrina del loro Maestro la trasmisero con tante circonlocuzioni da essere costretti a stabilire un sistema, che dovea degenerare od in *ipocrisia*, o rendersi possibile soltanto a delle privilegiate individualità; gli altri due, quantunque onorati molto dai Popoli, nondimeno, Eraclito ricevette il nome di *tenebroso*, tanto esprimeva le sue idee confuse ed intrigate; ed Anassagora, perchè aveva reso omaggio al principio d'una Intelligenza Suprema Creatrice di tutto l'ordine cosmico, uniformandosi così alla dottrina mosaica, ebbe il nome di *spirito* (Nous) — ed in Atene gli si eressero due tempj uno all'*Intelligenza*, e l'altro alla *Verità*. Tanta ammirazione recava nei Popoli *idolatri* il semplice barlume della vera Scienza!

Ma accanto a questi raggi impercettibili, in mezzo a tanti sforzi dell'ingegno umano, *arbitro di se stesso*, onde scoprire il vero, ecco sorgere una *Setta* miserabile, disgraziata, vero epilogo, parto sincero, espres-

sione fedele di ciò che ora direbbesi *Libertà di Coscienza*; la quale Setta scostandosi dal divino, ed estermiato campo della Scienza, scagliò la filosofia cotanto lontana dalla verità, che rese improduttiva di benefici effetti ogni mirabile scientifica scoperta.

Questa Setta così perniciosa, che in breve tempo vide quasi universalizzato il suo sistema, fu la *Setta dei Sofisti* — Protagora, e Gorgia coi loro seguaci mi rappresentano precisamente i **LIBERI PENSATORI**, che il genio di certe Nazioni eccentriche vorrebbe regalare all'Italia, rendendo questa inconcreta, torva, ideologa come furono, e saranno sempre i *Sofisti*. È un paragone, lo so, forse per taluni troppo amaro, ma è innegabile che non sia troppo vero.

Imperocchè, come il *Sofista* dell'antichità era in aperta contraddizione con le credenze e teoriche di tutti i suoi colleghi, e seguaci, così è un *impossibile* rinvenire un *Libero Pensatore* il quale fosse uniforme all'opinioni, idee, e fede d'un altro *Libero Pensatore*; come il *Sofista* volle parlare, e parlò disgraziatamente di tutti e di tutto, così il *Libero Pensatore* si proclama enciclopedico; come il *Sofista* propugnò qualunque concetto, il bene ed il male, il bello, ed il turpe, l'eccentrico ed il positivo, così il *Libero Pensatore* ti confonde l'ordine politico col religioso, il morale col sensuale, l'impossibile col concreto; come il *Sofista* col fragore della sua vana eloquenza impressionò la turbe, gridò pro, o contra i tiranni, così il *Libero Pensatore* parla sempre di *Popolo*, d'*Umanità*, e di *giustizia*, adulando, ed inveiando contro quel *Principe*, quel *Ministro*, quel *Regno*, o quel *Governo*; come il *Sofista* fu l'epilogo di quanti delirii, insensatezze, mire ambiziose, e passioni plebee possano e cuore e mente dell'uomo racchiudere, così il *Libero Pensatore* raccogliendo l'eredità di queste abbominevoli creazioni le sparge nell'universale, e rendendo i *Popoli* incerti, rabbiosi, li spinge quindi in uno idealismo di desiderii prismatici, seducenti; e tira una linea di demarcazione tra i governanti, e governati, colla turpe tirannide dei primi, e con la funesta ribellione dei secondi.

Gran Dio! Son dunque i popoli che pagano sempre il fio dei deliri dei pochi? Ah! se la protervia dei tristi è così ferale all'umanità, non permettere che seduca le menti, affinchè non s'epiloghi quell'infinità di dolori sociali, che straziano l'anima dell'uomo sereno, e che nessuno filantropico Governo è giunto giammai ad estirpare! Terribile avvenimento, degno invero dello studio interminato di tutti gli animi onesti!

Non la bontà delle leggi, non le mirabili istituzioni sociali, ma è il raggio divino della vera Scienza quello, che accumula i tesori, le gioie, il progresso e la perfezione dei Popoli. Sciagurato è colui, che per far trionfare i suoi delirii ed astrattezze ottenebra e nasconde il benefico influsso di questo raggio sublime, gli toglie il suo più fulgido pregio, che è Dio, e lo sottopone all'ingannevole ed egoistica autorità del volere dell'individuo! Egli è l'apostolo del male, il Genio dell'anarchia, il matricida dell'Umanità.— E tali furono i *Sofisti*.

Avverso questo branco di deliranti surse un Uomo, che sdegnoso a tanta vergogna principiò a far loro una guerra accanita; s'ingurò nella dottrina primitiva, tentò al profanato *principio di Libertà* surrogare il principio d'*eguaglianza*; parlò velatamente ai discepoli di quella dottrina per dir così *cattolica*; fu ammirato, plaudito, amato; ma, come formidabile atleta, fu colpito a tradimento, e condannato a bere la cicuta!

La Posterità nondimeno gli diede un nome invidiabile — lo disse un *Giusto*; ed in verità fu un *Giusto*, che in mezzo alle fitte tenebre del Paganesimo da uomo rintracciò il vero, da grande lo confessava, e da filosofo moriva. Ancora non erano giunti quei tempi, in cui alla terribile e consolante insieme voce d'un figlio del Popolo ogni individuo giustamente sentiva, santamente operava, divinamente compiva (1). In ogni modo la SCUOLA SOCRATICA sorgeva,

(1) Ved. Rohrbacher — Storia Universale della Chiesa Cattolica Vol. II. pag. 190 e 191 ove riporta un mirabile paragone tra Socrate, e S. Paolo.

e fu, se non altro, la depositaria dei germi impercettibili della vera filosofia, e della vera dottrina.

Il concetto Socratico fu ereditato: Platone tentò un'altro sforzo più gigantesco: ei volle riunire quanto di nobile, di sublime e di utile avevano fino allora detto i Filosofi di tutti i popoli: egli congiunse con la siatesi del suo potente ingegno le cognizioni fisiche della scuola *Jonica* con l'intellettuali di Pitagora, e le morali di Socrate; ma quantunque sviluppò le più alte ed utili verità; quantunque diede alla Filosofia uno di quei voli che ingegno umano non potrà giammai donarle; nondimeno Platone conobbe il vero Dio ma non lo *glorificò*, non tentò *universalizzarlo*, e fargli rendere dai Popoli il debito culto: egli anzi stabilì le basi del *Politeismo*, e dimostrò all'umane future redente generazioni l'inutilità della Filosofia scompagnata dalla vera Religione, o come altri direbbe la *ragione priva di Fede* — Dio permetteva queste cadute per i suoi fini provvidenziali; ed i secoli dimostrarono poscia splendidamente la giustizia e la sapienza dell'Eterno. Dopo Platone nessun Filosofo potrà dire: io propugno il vero col lume esclusivo della ragione, senza bisogno della Fede — Egli mentisce, disconoscendo la Storia. Nondimeno una seconda Scuola si fondò — la SCUOLA PLATONICA od ACCADEMICA, che fu famosa per le sue belle dottrine portate in tale idealismo da potersi più facilmente immaginare, che esprimere.

Ma la scienza era ancora bambina: essa aveva bisogno d'ordine, e di classificazione: era necessità che l'ingegno umano o la ragione dell'uomo avesse dato un'altro passo; era di mestieri un'altro sforzo onde svelare per intero l'estrema potenza dell'umana volontà, e togliere in tal guisa qualsiasi ragione ai futuri sofismi; ed ecco un Discepolo di Platone sorgere, il quale abbracciando le teoriche del suo Maestro, le diede un metodo, l'espose mirabilmente, le conciliò fra loro, le classificò con ordine, e stabilì una terza Scuola, ammirata dai Secoli — la SCUOLA ARISTOTELICA, o PERIPATETICA.

Aristotile perfezionò la Scienza, ma la perfezionò da uomo, val dire le diede quello svolgimento, che la più elevata ragione possa mai dare ad un'opera umana, senza però ispirarle quel non so che d'umanitario, di straordinario, e di divino, che fa contemporaneamente ammirare nella Creatura il Creatore, e viceversa pel Creatore la Creatura.

La scienza aristotelica, effetto della dottrina Platonica, e questa della Socratica, e questa della Bibbia, e tradizione primitiva, può paragonarsi ad una pittoresca, ed incantevole pianura, disseminata dei più belli ed utili alberi, ma perchè arida, fa fremere a chi la contempi, e desiderare che scenda copiosamente una benefica pioggia. — Aristotile non seppe estendere il suo sguardo al di là d'un Popolo; ei non poteva, nè sapeva essere umanitario; ei propugnò, e credette cosa *naturale* e *neccesarissima* la schiavitù personale; l'Autore della *Dialettica*, o *l'arte di ben persuadere*, e dell' *Etica* si ben persuase dovere essere uniforme ai suoi principii; e quindi al di là dell' individuo, della famiglia, e d'una Città, o Stato non potè nè vedere, nè considerare! — Egli sentiva, travedeva il vero Iddio, ma non sapeva inginocchiarsi, fissarlo, ed adorarlo! — Aristotile brillò come il Genio, si confuse come uomo, fu vile ed egoista come un pagano. Il Genio, travedendolo, stabilì quel mirabile assioma essere cioè la SCIENZA UNA FEDE, allorquando emise queste parole: *colui sa, il quale crede e conosce i principii*, e quando ritenne esattissima la definizione della Scienza essere cioè, *una concezione degnissima di fede* (1); fu uomo, allorchè immemore dei principii universali, plaudè alla turpitudine dei suoi tempi con santificare la schiavitù, e con dichiarare solennemente essere « il cibo il salario dello schiavo » (2); — fu pagano, e lo dimostrò con chiarezza, quando il suo discepolo Alessandro Magno gli scrisse una lettera con un turpe

(1) Ved. *Rohrbacher* Storia Universale della Chiesa Cattolica Vol. II. pag. 210.

(2) *Ibid.* pag. 219.

rimprovero, per avere il Filosofo pubblicato le sue lezioni di fisica e metafisica, per le quali, temendo il Despota Macedonico che altri, illuminato, non si rendesse superiore al volgo, all'autore ed a lui, malediva questa pubblicazione, e non sapeva consolarsi di questa futura eguaglianza, o superiorità. Al che Aristotile rispondeva: « Tu mi scrivi circa i discorsi acroatici, persuaso che sia da tenerli segreti. Sappi che io l'ho pubblicati e non pubblicati, perocchè non sono intelligibili se non a coloro che ci udirono. Sta sano!! » (1).

Nullità spaventevole dell'umana ragione! L'uomo dunque agisce non come pensa, ma come crede: la vera Fede affratella il Creato: universalizza l'idee, rende socievoli l'azioni di tutti gli esseri ragionevoli; laddove la scienza senza fede inaridisce il cuore, getta nell'orgoglio e nel sofismi la mente dell'uomo, ed eleva ad autorità tirannica ed esclusiva l'individualismo.

Guai alla debolezza fisica, o morale dell'uomo! Essa è *legittimamente* da questi miseri sapienti vilipesa, sottoposta, e condannata a vivere la vita dell'ignoranza, dell'oppressione, e dell'infamia! Carità, eguaglianza, fede, speranza son nomi questi nel paganesimo privi interamente d'idee; ma temperanza, giustizia, forza, e prudenza ecco le virtù gentili dai filosofi *pomposamente* ripetute ai Popoli, e *pagana-mente* comprese ed applicate!!

Miseria dell'umana ragione! Essa non giunse giammai con la sua *Libertà di Coscienza* a stabilire un centro non dico d'*unità* di credenze, ma d'*unità* scientifica; essa non seppe giammai andare all'*UNIVERSALIZZAZIONE*: — era questo un concetto impossibile per lei: l'elemento pagano nell'abbandonare l'uomo alle volubili e passionate tendenze della propria volontà, lo rese incerto, contraddittorio con se e con gli altri: ei privò virtualmente la forza, e la naturale elevatezza

(1) Ved. *Rohrbacher* Storia Universale della Chiesa Cattolica Vol. II. pag. 224.

dell' umano intelletto! La forza non ha esistito, nè può esistere giammai nella disunione degli elementi.

Dopo Aristotile la Filosofia decadde: essa andò errando tra la stranezza, e l'ipocrisia! Gli eredi d'Aristotile trasfigurarono siffattamente la sua dottrina che divenne impossibile renderla *progressiva*, e *sociale*. Aristotile fu il simbolo di quanto può l'umana ragione coi suoi doni brillanti, e con la sua elevatezza, scompagnata però da quella fiaccola purissima sostanziale, che è la *vera Fede*. — Aristotile stabilisce l'ultimo periodo nel Mondo pagano del progresso della Filosofia. Dopo di lui, o chi da lui allontanossi non dimostrò altro se non quanto *la ragione dell'uomo lasciata in balia di se stessa* possa traviare, e rovinare d' eccentricità, e fantasmagorie — Ed in fatti.

Antistene, e Diogene stabilirono una dottrina torva insensata, ipocrita e schifosa, imperocchè, eguagliando l' uomo al bruto (cane) epilogarono in tutta la sua terribile luce quella dolorosa eccezione degli umani delirii, e miserie, per cui l'anima intelligente, e volutiva, colpita nelle sue più sacre aspirazioni, s'abbandona e s'inebbria. Costoro quindi trasmisero ai Popoli sedotti, ed ignoranti un *filosofico infortunio* dippiù — il *CINISMO*. — Ed ecco una quarta Scuola, invadere, e sedurre la moralità degl'individui: e questa Scuola, come ognuno conosce, fu appellata *CINICA*.

Aristippo di Cirene, ed Epicuro tolgono alla Filosofia il suo più nobile pregio, l' ideale cioè, del morale perfezionamento umano! Il primo spudoratamente proclama il *nullismo* dell' uomo: ripone ogni felicità nel *sensualismo*, legittima la corruzione individuale e sociale; il secondo, attraverso le mille sottigliezze, propugna il medesimo concetto; e la ragione umana stabilisce una quinta Scuola atea, egoista, voluttuosa — l'*EPICUREISMO*. — La dottrina dei due fondatori agisce sui Popoli in due modi opposti, ma sciaguratamente assai diretto e profondo; quella di Aristippo seduce, e persuade gli animi volgari o plebei, quella d' Epicuro gli spiriti colti ed elevati!!

Ma un altro periodo doveva percorrere la Filoso-

fia pagana. Era necessità che in mezzo a tanta strannissima, inappellabile, e dommatica autorità dell'umana ragione, essa medesima doveva da sè **FILOSOFICAMENTE** riconoscere e dichiarare la sua impotenza, nullismo, e stoltezza; ed ecco Pirrone, invasato da una idea, sanziona il **DUBBIO**: ed una sesta Scuola — la **SCETTICA** — compare, che col sogghigno d'eterna incertezza epiloga veramente tutto il Mondo pagano con la sua *Libertà di Coscienza*; e lo **SCETTICISMO** divenne un sistema, su cui arzigogolarono, ed arzigogolano tutti quei filosofi, ai quali la Provvidenza non largisce il suo divino concorso!

Fin qui avrebbe la Filosofia se non altro oprato, e parlato sinceramente: avrebbesi potuto dire che la ragione dell'uomo era nei suoi errori di *buona fede*: ma a disvelare potentemente questo miserabile sotterfugio, ecco una settima ed ultima Scuola, che riproducendo le dottrine platoniche ed aristoteliche, le presenta sotto novella forma, le vuole con l'aiuto *esclusivo* della ragione attuare, e circondandosi d'una apparenza sociale, dignitosa, severissima, proclama se *medesima* orgogliosamente l'*unica propugnatrice della vera morale*; e dimostrando anch'essa l'insufficienza di quell'insano razionalismo, va a riuscire solamente con la *Libertà di Coscienza* a fondare una setta più turpe, perchè dovette stabilire per principio pratico, inevitabile — **L'IPOCRISIA**. — Questa ultima Scuola fu detta **STOICA**: e lo *Stoicismo*, per le condizioni anormali, corrotte e miserrime dell'Umanità di quei tempi, fu quasi universalizzato.

Imperocchè si vide in breve tempo un numero eccessivo di Stoici proseliti, che ardenti di procurargli un pieno trionfo con frasi incantevoli, mellifue ed altisonanti lo divulgarono, lo difesero e lo tramandarono. Lo *stoicismo* sedusse i più grandi ingegni ed i più potenti Imperatori. — Seneca, Cicerone, Marco Aurelio, a tacere di tanti altri, furono *Stoici*, ed esaltati ammiratori dello Stoicismo. — Eppure, come ha osservato un illustre storico (1), Seneca, maestro di Nerone, quando

(1) Ved. *Rohrbacher Storia Universale* vol. II. pag. 233.

questo miserabile tiranno avvelenò il fratello, il precettore ne raccolse graziosamente le spoglie; quando quel mostro nefando scannò la propria Madre, il filosofo stoico tessette un'esecrabile panegirico del parricidio! Seneca, stoico, parlava contro le ricchezze, e spogliò tanto i Popoli da lui amministrati, che i Vandali non fecero della povera Italia, e giunse a tal grado d'impudenza e di vergogna che Dione Cassio ha di lui trasmesso ai secoli questo giudizio « Ei (Seneca) condannava la tirannide, ed allevava un tiranno; biasimava i cortigiani e mai non si dipartiva un'istante dalla Corte; spregiava gli adulatori, ed adulava le principesse e liberti fino a comporre discorsi in loro lode Si procacciò un illustre parentado sposandosi a donna d'alta condizione, e tuttavia non lasciò di darsi agli amori sodomitici, ed anche d'indurre Nerone in questa infamia!! » — Lo stesso Cicerone che doveva e poteva conoscere il vero, fu servile egoista, e vanitoso. *Servile* perchè non fece altro che tradurre in latino i varii sistemi della filosofia greca; *egoista* perchè nell'indagine della verità brigossi piuttosto a presentarla sotto forme oratorie, e novelle, che renderla *proficua* e *socievole*; *vanitoso* perchè secondo la sua stessa confessione per le *massime viveva alla giornata* (1), e se scrisse qualche trattato filosofico intorno alla repubblica fu a causa dell'ardente desiderio che senza posa il flagellava, come egli apertamente il dichiara, di volere cioè essere il primo in questa maniera di scrivere, come era il primo eloquentissimo Oratore; e lo raggiunse (2).

Marco Aurelio, l'imperatore cotanto vantato per la sua Filosofia, visse *pubblicamente* alla sodomitica; fu il più superstizioso fra *tutti* gli *idolatri*; deificò un suo fratello più corrotto di lui, e la sua propria consorte, donna famosa per l'inaudita prostituzione e per i suoi scandali; e giunge questo *stoico* imperatore a tale stranezza da ringraziare gli Dei per avergli dato una moglie di così rigida condotta, da

(1) Cic. Tuscul. I. 5, n. 11.

(2) Ved. Rohrbacher. Storia Universale vol. II. pag. 234.

divenir tipo di virtù ai secoli futuri; nè pago di questo sterile ringraziamento dona cariche ed onori ai turpi complici delle lascivie di lei (1)!!..

Orgogliosa Filosofia! stolta, e cieca impudenza dell'umana Ragione, che cosa tu puoi rispondere a tanta ipocrisia e vergogna? Ah! con tutta la tua elevatezza, con tutte le tue elucubrazioni, e sforzi estenuati, tu non ci hai altro trasmesso che un dono funesto, seducente, miserrimo — LE SOTTIGLIEZZE, alle quali le sole anime corrotte s'appigliano, le propugnano e ne menano trionfo! Ma il trionfo delle astrazioni, e dei delirii è breve, e fugace: la verità ben tosto lo conquide, e l'annulla. Orgogliosa Filosofia, senza la vera fede, senza il concorso divino tu albergherai tra il lezzo dell'umane passioni: il tuo trono s'eleverà sull'oppressione, sull'ignoranza di milioni d'individui: il gemito dei miseri, il sangue inutilmente sparso dagl' illusi, il delirio delle moltitudini, le brame insaziabili ed ardenti dei tuoi stessi seguaci, ed adoratori, l'esecrazione di tutte l'anime elette, e peregrini ingegni, ti mostreranno un fatto per te vergognosissimo, e doloroso, la tua IMPOTENZA!! Orgogliosa Filosofia, tu da te stessa non giungesti, e non giungerai giammai a moralizzare, non dico un Popolo, ma un'individuo dell'umana famiglia. — Tu per dominare fosti e sei costretta ad ingannarti, e ad ingannare, deificando le più vili passioni, — tu fondasti il POLITEISMO!

Ecco che cosa sia la Filosofia Pagana. Putredine nell'interno, profumi, e fiori al di fuori: *impossibile* a progredire non giovò, nè poteva giovare all'individuo, alla Società, alla Religione. Essa non aveva un CENTRO, mercè il quale potesse rafforzarsi, sottomettersi, e progredire: eppure doveva agitarsi, muoversi, battere un sentiero qualunque; doveva assolutamente avere un motore, ne ebbe due: IL PRINCIPIO DI LIBERTA' DI PENSARE, ed IL PRINCIPIO DI LIBERTA' DI COSCIENZA!! — La sventurata dunque si mosse,

(1) Ved. *Rohrbacher* Storia Universale Vol. II. pag. 233 e 234.

e fu un cadavere galvanizzato: cammiò, ma con furore ed a precipizio, parlò ma con disordine ed a stento!

Che se questo mio giudizio vi sembrasse troppo severo, o parziale, vi trascrivo, in sostegno, il giudizio d' un grande, e dottissimo Storico dei nostri tempi, il quale, per le sue vaste e profonde cognizioni, e per l' ammirabile imparzialità che ha usato sempre, non potrà essere giammai sospetto. Ecco come egli la giudica.

« In una parola l' umana Filosofia con quanto ha di più glorioso, e di più potente coi suoi Pitagori, coi suoi Socrati, coi suoi Platoni, coi suoi Aristotili, coi suoi Zenoni, coi suoi Ciceroni, coi suoi Seneci, coi suoi Marc' Aurelii nulla potè, nulla esò nè in favor di Dio, nè in favor dell' uomo; nulla per far rendere a Dio il culto che gli è dovuto; nulla per togliere la schiavitù che gravava su tre quarti del genere umano. Atene, patria dei filosofi, noverava cento mila schiavi su venti mila cittadini, e neppure uno dei suoi savii alzò la voce contro questo servaggio dei loro simili. V' ha di quelli al contrario, Aristotile per esempio, che il dimostrano secondo natura. Maggiore ancora era il numero degli schiavi, ed ancor più dura la loro condizione a Roma ed in Italia, e pur nè Cicerone, nè Seneca, nè Marc' Aurelio trovarono mai per essi una parola di compassione. Inoltre gli stoici e Cicerone con loro annoveravano la pietà e la misericordia tra i vizii, dei quali il savio dee con gran cura guardarsi!! Quanto son diverse le parole di Cristo: Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati! Beati i misericordiosi perchè otterranno misericordia! »

« Tali furono i principi stessi della Filosofia. Quanto alla plebe dei filosofi, come dice Cicerone, un contemporaneo di Marco Aurelio, il filosofo Luciano ce li dà ampiamente a conoscere; che in una decina dei suoi dialoghi ce li mostra adulatori e parassiti dei grandi, e dei ricchi, ai conviti di giorno, negli strazizzi la notte, la mattina ingannar, per danaro, la

gioventù spacciando sapienza, e facendo consistere tutta la loro filosofia nel mantello, e nella barba; il cinico duro, accigliato, con barba o aspetto, con apparenza feroce e selvaggia, gloriarsi dell'impudenza sua, latrare a tutti per farsi ammirare da tutti, gridar contro il piacere, e la ricchezza, e nasconder nella sua bisaccia oro, profumi, ed uno specchio, nè aspettar pure le tenebre per darsi in preda alle più sozze voluttà, insultar chi non gli dà nulla, e gittar la maschera del filosofo tosto ch'ei siasi arricchito facendo il filosofo accattone; lo stoico colla virtù sempre in bocca corrompere la moglie del suo discepolo, prostituir la propria, prestare ad usura per la ragione che gl'interessi sono la conseguenza del capitale, e che al filosofo spetta tirar le conseguenze dai principii; il platonico, ed il peripatetico, sotto venerande forme, coprir gli amori di Sodoma: Luciano ha anzi un dialogo in cui conchiudesi che gli amori di questa fatta son privilegio dei filosofi. Tutti finalmente ingordi degli altrui desinari ivi impinzarsi fino alla strozza di vino, e di carne, farsi portare a casa qual che non possono ingozzare, contendarsi i bocconi più ghiotti, ingiuriarsi scambievolmente colle più villane contumelie, rinfacciarsi infamie l'uno all'altro, e dar fine col gittarsi in capo i bicchieri ed i piatti, e coll'acciuffarsi per i capelli » (1).

In verità mi riesce incomprendibile come siavi taluno, il quale, dopo la promulgazione dell'Evangelo, possa ammirar cotanto, e riprodurre il filosofismo dell'Antichità, senza prima rivolgere a se stesso quella semplicissima dimanda, che di sopra ho fatto, val dire veggiamo quale utile abbia arrecato la Filosofia Pagana alla morale dell'individuo e dei Popoli—Evvì un Libro, giudice severo, ed inappellabile, il quale ha stampato un marchio d'eterna riprovazione ai tempi dell'antichità — *Le Vite dei dodici Cesari di Svetonio*; — Libro, la cui lettura mi ha fatto tremare ed inorridire, ed a cui rimando tutti coloro che tro-

(1) Ved. *Rohrbacher Storia Universale* Vol. II. p. 234 e 235.

vassero esagerato il quadro storico - filosofico del Paganesimo.

Quaranta secoli intanto eran decorsi; — e l'Umanità dunque divisa sciaguratamente in due, aveva percorso due sentieri diversi; — l'una, come dissi, idolatra della propria volontà sfrenata, ed a questa sola somnessa, — l'altra, erede del desiderio adamitico e delle speranze riparatrici del primo Progenitore, aveva riconosciuto, e riconosceva, attraverso dei delirii, cui spesso si abbandonava, come unica guida, come unica meta la Legge di Natura, o la volontà di Dio. — Era dunque necessario che questa Umanità nel suo cammino si fosse incontrata in un punto; che fossero cadute le terribili barriere che la tenevano divisa; e che scevra d'ogni incertezza, errore, miserie ed abbandono si fosse dato un amplesso fraterno, rinnegando un passato così cupo, perverso, esecrabile; e perciò, richiamata a vita novella, doveva dall'agonia e dal delirio entrare in un nuovo periodo, proclamando la VERITÀ, e la SPERANZA.

Una crisi straordinaria, benefica doveva assolutamente avvenire: e l'Umanità nel rientrare in quel sentiero da lei smarrito doveva primo di tutto *abnegare se stessa*, val dire i dettami passionati della sua volontà; doveva, nel ritorno, e nello slancio sublime e fervido verso il suo Creatore, avere chi, illuminandola, per lei intercedesse, e chi, rigenerandola, l'affratellasse con se medesima, mediante vincoli indissolubili, e possenti.

- » Ma qual fra i nati all'odio
- » Qual' era mai persona,
- » Che al Santo inaccessibile
- » Potesse dir: Perdona;
- » Far nuovo patto eterno,
- » E al vincitore inferno
- » La preda sua strappar?

Eppure cotanto si sperava. Il vaticinio dei Veggenti doveva avverarsi; l'arida filosofia dell'uomo doveva ricevere quella pioggia benefica sì vivamente

desiderata; la Legge di Natura doveva ottenere il suo trionfo, universalizzandosi il suo imperio; ed ecco in Oriente, nella pienezza dei secoli, e nel Popolo, predestinato depositario della vera Legge, sorgere Colui, che i Secoli aspettarono, i Giusti presentirono, i Dojti sperarono, ed in cui l'afflitta Umanità perdutoamente confidava.

Cristo apparve: e l'uomo subentrò all'individuo, la Legge al capriccio, la virtù all'ipocrisia.

Cristo parlò; e quaranta secoli di delirio a lui si prostrarono, gli dichiararono la loro proterva follia, le loro mostruosità, il loro funesto *libertinaggio*.

Cristo disparve; ed il regno della forza ebbe fine; i Popoli rinnegarono giulivi un passato; l'Umanità rigenerata percorse, e percorre arditamente il suo cammino; il *Male* fu distrutto; il Cielo e la Terra suggellarono un patto, che l'empietà non può riconoscere e i secoli distruggere.

Cristo fu la vita dell'Umanità, la redenzione dell'Uomo, la luce dei Secoli, la speranza dell'Universo.

Egli operò, e compì cose tali che nessuno uomo non potè, non può, e non potrà giammai operare, e compiere: Cristo fu dunque contemporaneamente Uomo-Dio.

Chi negherà cotanto, dovrà negare la Storia, l'evidenza, un presente: egli mostrerebbe qualche cosa più dell'inganno, e dell'errore:— ei sarebbe un'uomo di mala fede — un calunniatore.

Il periodo in cui Cristo operò questa mirabile, e sublime Rigenerazione fu il più bello periodo dell'Umanità, perchè fu il trionfo innegabile del Vero, e del Giusto.

Veggiamo ora come quest'Essere Provvidenziale compiva la sua sovrumana, e veramente umanitaria missione.

Cristo nel Mondo fu severo, melanconico, e spesse volte terribile: il sorriso non brillò giammai sul suo labbro, imperocchè il sorriso d'un Dio avrebbe non umanamente, ma divinamente operato subito la mondiale Rigenerazione; e Cristo - Uomo doveva simbo-

leggere quella Umanità oppressa, derelitta, peccatrice, ch'espando i suoi falli, s'incammini in un Era di progresso, e di giustizia — Non sorriso dunque, nè poteva giammai sorridere: Egli era un Riformatore rigido, ma prudente, Pietoso, ma irremovibile, Onnipotente, ma umile. — Cristo doveva essere la sintesi di tutto in tutte le cose — e lo fu. — Veggiamolo.

Un giorno fra le turbe oppresse, reiette, e vilipese Ei sollevò la sua voce divina: quella voce fu raggio di luce infinita, fu la reintegra dei dritti calpestatì, fu la speranza dell'avvenire.

v. 3. *Beati pauperes spiritu.* Ei disse — *quoniam ipsorum est regnum coelorum* (1).

v. 4. *Beati mites: quoniam ipsi possidebunt terram* (2).

v. 5. *Beati qui lugent: quoniam ipsi consolabuntur* (3).

v. 6. *Beati qui esuriunt, et sitiunt justitiam: quoniam ipsi saturabuntur* (4).

v. 7. *Beati misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur* (5).

v. 8. *Beati mundo corde: quoniam ipsi Deum videbunt* (6).

v. 9. *Beati pacifici: quoniam filii Dei vocabuntur* (7).

v. 10. *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam: quoniam ipsorum est regnum coelorum* (8).

S. Matth. Cap. V.

(1) Beati i poveri di spirito: perchè di questi è il Regno dei cieli — Trad. del Martini.

(2) Beati i mansueti: perchè questi possederanno la Terra. Ib.

(3) Beati coloro che piangono: perchè questi saranno consolati — Ibid.

(4) Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia: perchè questi saranno satollati — Ibid.

(5) Beati i misericordiosi: perchè questi troveranno misericordia — Ibid.

(6) Beati coloro che hanno il cor puro: perchè questi vedranno Iddio — Ibid.

(7) Beati i pacifici: perchè saranno chiamati figliuoli di Dio — Ibid.

(8) Beati quei che soffrono persecuzioni per amore della giustizia: perchè di questi è il Regno dei Cieli — Ibid.

Povertà, umiltà, dolore, giustizia, misericordia, purità, mansuetudine, rassegnazione ecco quali furono l'idea, che gettarono le basi d'una Riforma profonda, indelebile, universale; ecco i nomi privi fino allora d'idea, dottrina inaudita, filosofia divina, umanitaria, sociale.

Cristo proclamò gloriosi i *poveri di spirito, perchè di questi è il regno dei Cieli*; ed ecco il fasto, l'opulenza, l'idolatria verso le ricchezze colpite con queste sublimi parole nell'imo del cuore; ecco una profonda crisi succedere nell'ordine sociale; ecco in uno istante riprovate le fonti secolari d'ogni bassa terrena aspirazione, ed umano capriccio; ed ecco al furioso amore per le conquiste succedere un'alto e naturale disprezzo.

Cristo santificò i *mansueti perchè questi possederanno la terra*; — ed ecco i prepotenti rovesciati nel fango, gli ipocriti abborriti, gli ambiziosi dispersi: il Regno della forza distrutto.

Cristo benedisse al dolore, *perchè i dolorosi saranno consolati*; — ed ecco le plebi reiette e schiacciate per tanti secoli sorgere dalla polvere; gli affanni di tante etadi ottengono un conforto, ed un premio; l'avvenire respira; l'Umanità risorge.

Cristo plaudì ai *desiderosi della giustizia perchè saranno satollati*; — ed ecco il regno della *volontà individuale sparito*; il Vero ha il suo trionfo; i difensori dell'onesto un'aureola immortale di gloria: — la Legge di Natura uua revindica.

Cristo glorificò i *misericordiosi perchè troveranno misericordia*; — ed ecco l'Umanità affratellata; l'orgoglio dell'uomo affralito; l'odio, il furore conquisi: — la Beneficenza sanzionata.

Cristo esaltò i *mondi di cuore, perchè questi vedranno Iddio*; — ed ecco la Sensualità esecrata: le passioni volgari divenute vergogne; la ragione dell'uomo librarsi possente, e vittoriosa sulle tendenze del fango; Dio divenire unica aspirazione dell'uomo; — la Castità un comando.

Cristo confortò mirabilmente i *pacifici perchè sa-*

ranno chiamati figliuoli di Dio;—ed ecco ai turbinosi desiderii dell' *individuo* succedere la tranquillità dell' *uomo*, alle speranze ambiziosissime la calma, alle gelosie la pace, ai travagli la rassegnazione.

Cristo elevò alle sfere i *perseguitati per amor della giustizia perchè di questi è il Regno d. i Cieli*;—ed ecco all' inerzia subentrare l'ardore, all'egoismo la carità, al timore la fortezza; ogni uomo sentì la costanza d'un martire, il valore d'un'eroe, la virtù d'un santo.

Socrate, Licurgo, Solone, Aristotile, Platone, Epicuro, Zenone, Confucio, Diogene, Zoroastro venite e udite. Che cosa sono le vostre leggi, le vostre riforme, i vostri concetti, le vostre altissime elucubrazioni innanzi a questa ineffabile Dottrina? La vostra filosofia è polvere; i vostri dettami un sogno. La non è questa una teorica, che si aggiri in uno astratto empirismo: essa non è *superiore* all'umana natura, non *contraria* alla ragione dell' uomo; ma poggia sopra una *realtà continuata*, sull' *individuo*, e sull'ordine sociale; essa per quanto è divina, altrettanto è semplice; eppure con tutta l' altezza del vostro potente ingegno voi non siete pervenuti giammai neanche ad immaginarla! O Ragione dell' uomo, dirai ancora potere da te stessa creare, e progredire? . . .

Eppure questo Essere che promulga una siffatta santa dottrina, la quale ravviva e conforta gli afflitti, i mansueti, e pacifici, dischiude all' Umanità un centro ineshausto, ed ineffabile di gioia e di redenzione: Egli richiama i secoli e gl'individui a sottomettersi all' intrinseca ed immediata autorità sociale di Dio.

Per altro questo Essere non proclama l' *esenzione* dei doveri del proprio *stato*; non arteca nulla di nuovo; Egli non fa altro, che, richiamando, rafferma la Legge di Natura: Ei lo dice apertamente:

v. 17. *Nolite putare, quoniam veni solvere legem, aut prophetas: non veni solvere, sed adimplere* (1) S. Matth. Cap. V.

(1) Non vi deste a credere che io sia venuto per isciogliere la Legge, o i profeti: non sono venuto per iscioglierla, ma per adempirla — Trad. del Martini.

Veggiamo ora su quali Principii Ei fondava questa mirabile dottrina.

v. 43. *Audistis*, Egli dice, *quia dictum est: Diliges proximum tuum et odio habebis inimicum tuum* (1).

v. 44. *Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros: benefacite his, qui oderunt vos, et orate pro persequentibus, et calumniantibus vos* (2) S. Matth. Cap. V. ed altrove:

v. 34. *Mandatum NOVUM do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem* (3) S. Joan. Cap. XIII.

Nè contento di questo precetto torna a ripeterlo, torna ad imporlo, e pare che non fosse mai soddisfatto di farlo risuonare ovunque, ed in ogni occasione: pare ch' Ei non fosse abbastanza compreso ed ubbidito. Ond' è che noi troviamo ch' Ei lo prescrive in modo esclusivo un'altra volta.

v. 12. *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem; sicut dilexi vos* (4) S. Joan. Cap. XV.

L'amore reciproco dunque è l'unica e precipua base della dottrina di Cristo: il PRINCIPIO DELL'EGUAGLIANZA, e non il PRINCIPIO DI LIBERTÀ' l'Aspettato dai Secoli pose nell'ordine sociale. Imperocchè il primo, una volta attuato, produce e non potrà giammai non produrre, che la giustizia, la fratellanza, e quindi il rispetto integro dei dritti d'ogni singolo individuo — la comunione sociale; il secondo, non appena vien compreso dagli uomini, degenera tosto in assolutismo, od in ipocrisia, e dona per risultato l'AUTORITÀ' DELL'INDIVIDUALISMO.

Nò — il principio di libertà, come di sopra ho

(1) Avete udito che fu detto: Amerai il prossimo tuo, e odierai il tuo nemico — Trad. del Martini.

(2) Ma io vi dico: Amate i vostri nemici: fate del bene a coloro che vi odiano; e orate per coloro che vi perseguitano, e vi calunniano — Ibid.

(3) Un nuovo comandamento do a voi, che vi amiate l'un l'altro, che vi amiate anche voi l'un l'altro, come io vi ho amato — Ibid.

(4) Il mio comandamento è questo che vi amiate l'un l'altro, come ho amato voi — Ibid.

dimostrato, e come la Storia di sessanta secoli in-contrastabilmente ci dichiara, non ha mai prodotto nelle Società Costituite quel benefico influsso, che i Grandi sognarono, ed i creduli sperarono. Egli è un nome che dischiude a tutti una palestra troppo ampia, troppo egoista, ed ambiziosa, perchè si diano la pena di comprendere, e di farne comprendere il suo vero ed inclito significato. Nò — il principio di libertà fu sempre sciaguratamente troppo profanato; presenta un'idealismo troppo straordinario, perchè possa circoscrivere l'uomo in una sfera di vera ubbidienza, di vero rispetto, e di proporzione sociale. La volontà dell'uomo è sempre ricalcitante, corre troppo agli eccessi — Esso fu definito assai amaramente, appiè d'un patibolo, ma con un vero molto innegabile da una Donna, perduto di lui invaghita, e disingannata dai suoi sogni sublimi, con quelle memorande parole: O LIBERTÀ', QUANTI DELITTI SI COMMITTONO NEL TUO NOME (1)! . . .

Laddove il principio d'eguaglianza una volta che baleni nella mente dell'uomo, una volta che penetri nelle civili aggregazioni, esso, raggio d'una dottrina divinamente fondata ed ispirata, diviene l'epilogo di quei benefizii per l'individuo, e per l'uomo, che sono veramente ineffabili, e stabilendo tra i governati e governanti quel vincolo di reciproco amore, dischiude, e presenta in modo perenne ed indistruggibile ai Popoli la visione d'una POTENZA ADORABILE, ONNIPOTENTE, PROVVIDENZIALE, e DIRETTRICE DI TUTTO, E DI TUTTI — Dio. Il principio d'eguaglianza nel suo complesso è il principio d'AUTORITÀ: è la LEGGE DI NATURA.

Proseguiamo intanto ad indagare il vero spirito della dottrina di questo consolante e divino Riformatore.

Le Società Costituite, come ho provato di sopra, erano cadute in troppo deplorabile disorganizzazione; la morale degli uomini era troppo cauteriata perchè

(1) Ved. Thiers - Storia della Rivoluzione Francese Vol. III. pag. 25 Ediz. Napol. Tip. dell' Omnibus 1842.

quelle sante parole, quei sublimi precetti avessero potuto intimamente venir compresi, e produrre senza altro dei benefici, rapidi, ed universali influssi.

Era quindi necessario una spiega più chiara, un richiamo più energico, un indirizzo più possente. Ed ecco Cristo istituì un precetto inarrivabile, avventurato, umanitario — l'Orazione Domenicale. — Dopo questo epilogo santissimo di norme religiose, civili, e politiche, ogni discussione sulla dottrina evangelica è insulsa, è fuor di proposito — Proviamolo.

L'Orazione Domenicale, com'è noto a qualsiasi individuo, è la seguente:

v. 9. *Pater noster, qui es in coelis: sanctificetur nomen tuum.*

v. 10. *Adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua sicut in coelo, et in terra.*

v. 11. *Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie.*

v. 12. *Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.*

v. 13. *Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos a malo. Amen* (1) S. Matth. Cap. VI.

Indaghiamo ora l'altissimo concetto di questa Orazione prescritta inappellabilmente ad ognuno da Cristo.

Padre nostro — Gesù comanda agli esseri ragionevoli di rivolgersi in tutte le loro vicissitudini a Dio, e non riconoscere altro Protettore che Dio: e con la parola *padre* rovescia per terra l'estrema autorità, la prepotente provvidenza degli Imperatori, Regi, e di qualunque superbo. Roma piombò nel fango, il Pa-

(1) Padre nostro, che sei nei cieli: sia santificato il nome tuo.

Venga il tuo regno: sia fatta la volontà tua, come nel Cielo, così anche in terra.

Dacci oggi il nostro pane per sostentamento.

E rimettici i nostri debiti, come noi pure li rimettiamo a chi ci è debitore.

E non e' indurre in tentazione. Ma liberaci dal male. Così sia. Trad: del Martini.

ganesimo disparve, l'individuo fu redento, l'aspirazioni sacre dei Giusti avverate, e l'uomo riconobbe il suo vero, il suo unico Sovrano — Dio. — Quegli fu richiamato, e si sottomise ben volentieri all'intrinseca ed immediata autorità sociale di questo. L'Umanità con l'altra parola *nostro* nel rinvenire e riconoscere un Padre *comune*, divenne EGUALE; e quindi si videro le Società Civili basate, e costituite su due Principii fino allora ignorati — sul principio consolante di vera AUTORITÀ, atteso un rapporto tra l'uomo e Dio, rapporto intrinseco, fondamentale, *indistruggibile*, sacro, come quello tra padre e figlio; e sull'altro principio anche nobile, anche grandioso — il principio dell'EGUAGLIANZA degli uomini.

Che sei nei Cieli — Perchè Cristo alle due redentrici parole *padre nostro* aggiunge queste altre? Per dimostrare all'Umanità tre cose: 1.^a L'infinita grandezza, ed onnipotenza del nostro Creatore — 2.^a La nobiltà universale della nostra origine — 3.^a L'unica e positiva nostra aspirazione, e destinazione sulla terra, ch'è quella di non attaccarci ai mondani affetti; ma conoscendo la brevità di questo terreno pellegrinaggio tendere con tutte le nostre forze al Cielo. Ed ecco un'altro colpo più violento ai mondani voleri, e terreni disegni: ecco prostrati nel fango i sofismi di tanti filosofi, che affastellarono un diluvio di idee, e canoni onde far progredire e perfezionare i Popoli, e gl'individui; ecco infine come si conciliano mirabilmente quelle parole di beatitudine per i mansueti, i pacifici, ed i perseguitati.

Ma come può svolgersi, e compiersi questa unica, e mirabile aspirazione umana? Con un solo atto, con una sola preghiera, — degnarsi cioè questo Padre comune e Divino d'illuminare l'umane volontà onde non si abbandonassero alle turpi tendenze e capricci delle loro passioni, ma spontaneamente curvate glorificassero Lui, e non altro che il nome di Lui: — *Sia santificato il nome tuo*; e quando l'umane volontà santificheranno il nome di Dio, l'Ordine Sociale sarà perfetto, l'individuo beato. Ed ecco con questa pre-

ghiera ammessa la tanta dibbattuta teorica del *concorso divino*: ecco delineato il vero confine dell' umano volere; ecco lo stesso sottoposto nel libero arbitrio ad un raggio consolatore, infallibile, senza del quale gli atti dell' uomo sono aride, e sciagurate aspirazioni.

Ma non basta che il nome di Dio venga santificato dal Genere Umano, è necessario per questo ultimo un periodo, ch'esca dall'individuale, e vada nella generalità — un periodo che diremmo tutto *sociale*. Ond'è che soggiunge: *Venga il regno tuo*, val dire dobbiamo pregare affinchè ci conceda quel regno, in cui non vi saranno più ribelli all'autorità sociale di Dio, anzi cammineranno i Popoli nella vittoria e nel trionfo, fidenti nella Provvidenza, e governati da una divina Provvidenza.

Ma per ottenersi cotanto è necessario che l'uomo e le Società facciano di sè un'atto compiuto, definitivo di profonda **ABNEGAZIONE**: è necessario che dicano in modo perenne e rischito: **SIA FATTA LA VOLONTÀ TUA SICCOME IN CIELO, COSÌ IN TERRA**. Che cosa Cristo voglia intendere con queste parole l'ha detto prima di me un virtuosissimo e dottissimo Prelato — Monsignor Martini — « *Sia fatta la volontà tua* (così egli commenta) non solo *da noi* mediante la **PIENA, e PERFETTA UBBIDIENZA** ai tuoi comandamenti, ma anche **IN NOI** mediante la pazienza, la **RASSEGNAZIONE** alle **DISPOSIZIONI** della *tua provvidenza*, e con quell' amore, e perfezione sia fatta da noi in terra la **TUA volontà, COME** gli **ANGELI** stessi la **FANNO** nel Cielo » — Dunque Cristo non ammise, nè poteva ammettere il principio di *Libertà di Coscienza*. Egli non disse sia fatta la *volontà NOSTRA*, ma la **TUA**, quella avrebbe fatto ricadere l'Umanità nei deliri del Paganesimo, e nei dettami dell' individualismo, questa la circoscrive nelle sfrenatezze, la guida con incrollabile energia potente e vincitrice attraverso l'incerta, e tempestosa vita dell'Ordine Sociale—L'**ABNEGAZIONE** dunque della **PROPRIA volontà** costituisce la **rigenerazione, e perfezione** dell' uomo.

Basterebbero perciò soltanto queste due parole, perchè voi, richiamato a seria riflessione, rigettaste il principio di *Libertà di Coscienza* per la sua evidente falsità. Badate, e sia detto per l'ultima volta, che io non intendo aver Cristo colle sudette parole *sia fatta la volontà tua* distrutto nell'uomo la *potenza* del suo libero arbitrio: nè — l'uomo può, e non può uniformare la sua volontà alla volontà di Dio o Legge di Natura; ma Cristo gli ha limpidamente dichiarato, che peccherà, quantevolte se ne scosti, ed avrà un merito ed un perfezionamento, uniformandosi a lei — Ma l'aver Gesù comandato all'uomo di fare non la propria, ma la volontà di Dio, importerebbe forse la permissione esplicita, o sottintesa di operare come più gli talenti? Non credo esistere ingegno serio che sostener potesse questa tesi così insensata. In ogni modo intendo qui ripetere, a solo fine d'evitare ulteriore discussione, l'identica teorica che ho esposto di sopra, parlando del procedimento logico-morale dello spirito umano, e del primo precetto che Dio diede al dissubbidente Progenitore dell'Umanità.

Fin qui dunque Cristo nel *sottomettere la volontà dell'uomo alla volontà di Dio*, risolveva un gravissimo problema nell'ordine morale, proclamava una grande verità nell'ordine sociale, e riprovava severamente l'oprato dell'Umanità compiuto per il corso di quaranta secoli — Beati noi, se avessimo meditato, e meditassimo con sincera fede le parole di Gesù Cristo — al certo non avremmo avuto, e non avremmo ora la funesta eredità dei delirii, e dei sofismi dei filosofi pagani!

Ma non bastava che Gesù Cristo avesse dichiarato l'intrinseca ed immediata autorità sociale di Dio con l'uomo, era di mestieri che questi nel sottomettersi interamente a quello, avesse ogni bene spirituale, e temporale riconosciuto, e richiesto a Dio, e non altro che a Dio. Ed ecco che s'impone all'uomo di dimandare all'Altissimo anche il pane quotidiano, e non in abbondanza, e superfluità, ma solo per quanto potrebbe sostentarci — *Dacci oggi il nostro pane per*

sostentamento — Dunque l'esistenza, anche materiale, non la dobbiamo riporre, e ripeterla dall'accumulate ricchezze, dal possesso di vasti, e fiorenti terreni, dalla largizione dei Potenti, dagli sforzi interminati degli avidi; ma, oh! mistero ineffabile, oh! canone veramente sociale-umanitario, noi tutti, poveri e ricchi, innocenti e colpevoli, nobili e plebei, figli tutti ad un Padre, curvati innanzi a Lui, dobbiamo giorno per giorno ricorrere a Lui, affinchè spanda sopra le sue creature i benefici della sua santa ed infinita provvidenza. Legame più sacro, vincolo più puro di gratitudine e d'amore verso Dio, principio di più perfetta eguaglianza per gli uomini non poteva oltre di questo in verità rinvenirsi. La è questa una terribile riprovazione dell'opulenza beffarda ed egoista.

Ma l'uomo per quanto voglia essere perfetto, per quanto preziosi siano i doni, che il Creatore gli abbia potuto largire, egli è troppo fragile, egli avrà potuto offendere, ed essere offeso dal proprio fratello; e Cristo che tutto conosce, tutto prevede, vuole che ricordi i suoi falli, se ne penta, e li confessi. Ond'è che troviamo imporre Egli a noi di richiedere a Dio il perdono dei proprii errori, e questo perdono dev'essere *condizionato*, val dire dev'essere nell'identica maniera con cui lo concediamo agli altri per l'offese ricevute. *E rimettici i nostri debiti siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori.* Mirabile armonia sociale! inaudita perfezione umanitaria! sublime reciprocità d'amore! Se l'Uomo, i Popoli, e le Nazioni attuassero questo precetto, la Terra sarebbe veramente degna di Dio, l'Uomo comparirebbe quale fu creato, val dire la più bella creatura mondiale.

Nondimeno a questa orazione così perfetta mancava un suggello. Per quanto si avesse potuto stringere il vincolo tra l'uomo e Dio colla SUBORDINAZIONE e *Fede* del primo, colla provvidenza del secondo, per quanto si avesse potuto dimostrare la fralezza dell'umana natura, proclive ad ingannarsi e ad ingannare, e quindi incapace di ben dirigersi da sè, *esclusivamente* da sè, era di mestieri che Cristo, a

torre qualunque sofisma, l'avesse limpidamente palesato: ed ecco che troviamo queste ultime parole: *E non c'indurre in tentazione: ma liberaci d'ogni male*: val dire Tu, o Signore, che conosci la nostra fralezza, i nostri ardenti desiderii, i nostri facili inganni, degnati di non permettere che fossimo vinti; degnati che neanche fossimo tentati; ma, conoscendo l'origine del male lo fuggissimo, abbominandolo, per ricorrere a Te, che sei vera fortezza, vera Provvidenza, e lume infallibile ».

Colle prime parole *rimettici i nostri debiti*, Cristo, riguardò i falli commessi nel passato, con l'altre poi *e non c'indurre in tentazione, ma liberaci d'ogni male* considera la caducità dell'umano pensare per quanto d'ingiusto potrebbe commettere: Cristo in una parola rivelò per intero l'indole, la potenza, e la natura umana.

Io non so ora che cosa potrebbero rispondere i difensori dell'*autonomia dell'individuo*, o della *Libertà di Coscienza*; non posso poi persuadermi, come nella Terra di Dante, vi possano esistere certi prosuntuosi *Enciclopedisti*, i quali ripieni e gonfi la mente di talune deliranti idee, che l'aeriforme Scuola della nebulosa Alemagna emana a capriccio, vanno con schifosa servilità sostenendo: essere il Cristianesimo troppo invecchiato, perchè potesse corrispondere all'esigenze, ed al progresso delle attuali Società Costituite! Costoro non hanno il merito neppure dell'invenzione: ei non sanno quel che fanno: son atomi che s'aggirano tra gli atomi, onde prendere corpo, ma Dio ha loro negato finanche la forza di attrazione, e coesistenza.

Cristo dunque definì l'uomo in tutta l'estensione: lo considerò da qualunque aspetto: stabilì mirabilmente tutt' i limiti, e rapporti individuali, religiosi, e politici; rese una sola Famiglia l'intera Umanità; e dopo di Lui nessuno peregrino ingegno potrà mai riguardarlo e spiegarlo con maggiore esattezza e precisione. Non m'ingannava perciò quando dissi di sopra, che fe subentrare l'uomo all'individuo, la

Legge al capriccio, la virtù all' ipocrisia — L' Orazione Domenicale guarda eminentemente l' UNIVERSALITÀ; imperocchè Gesù Cristo comandò che principiassimo con le parole *Padre nostro*, e non *padre mio*; non disse *rimetti a me, non m'indurre in tentazione*; ma *rimetti a noi, non indurre noi*; il che mena in-contrastabilmente a far credere che non considerò nell' uomo l' individuo, ma nell' uomo l' intera Umanità — L' Orazione Domenicale non può, nè potrà giammai individualizzare: essa per i destini dell' uomo doveva essere eminentemente *cattolica* — e lo è.

Fin quì era proclamazione di riforma, richiamo di verità consolanti, rigenerazione universale; ma l' opera di Cristo, umanamente considerata, sarebbe stata fugace, brevissima; avrebbe durato per tutto il tempo della sua dimora in terra; ond' è ch' Egli, adattandosi all' umana natura, e per rendere la sua Dottrina INALTERABILE, PERPETUA, TRASMESSIBILE, fonda una ISTITUZIONE, stabilisce un CENTRO, verso cui tutte le Società Costituite debbano ricorrere, e da cui raggi di luce infallibile debbono piovere sull' umane generazioni fino all' esistenza dei secoli.

Or questa ISTITUZIONE così benefica, questo CENTRO così provvidenziale è la CHIESA CATTOLICA-APOSTOLICA-ROMANA.

La sua missione è quella di conservare intatto il vero spirito della Dottrina di Cristo, e di propagarlo indefessamente. — Nella propagazione, e conservazione sta appunto il rafforzamento, e l' esistenza duratura di quella intrinseca ed immediata autorità sociale tra Dio e l' uomo, che Adamo distrusse, che Cristo ristabilì, che la Chiesa Cattolica tramanda, ed a cui i Popoli naturalmente tendono, e corrono — La Chiesa dunque è la pietra angolare di moralità-religiosa, di moralità-sociale; è il vero principio d' ogni giustizia, il fondamento d' ogni progresso, perchè fra le tante umane istituzioni *essa sola* è LA MENO INCERTA, LA MENO INDIVIDUALE, LA MENO TERRENA, LA MENO DEBOLA — Proviamolo.

Cristo eligge fra i suoi tanti seguaci dodici indi-

vidui, dà loro prima di tutto una potestà sublime, straordinaria, che letteralmente, o misticamente presa, mette costoro in una posizione molto superiore a quella degli altri uomini, perchè la potenza prima, di cui Egli li ha forniti, è la potestà di scacciare gli spiriti impuri, di curare i languori, e tutte l'altre malattie.

v. 1. *Et convocatis duodecim discipulis suis, dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut ejicerent eos, et curarent omnem languorem, et omnem infirmitatem* (1) S. Matth. Cap. X.

Se costoro dunque operavano tante cose straordinarie, dovevano essere *assolutamente* creduti; e stolto e sciagurato era colui che avesse loro contrastato, o posto in dubbio le loro parole ed i loro fatti. Che cosa direste voi d'uno individuo se, in mezzo alla luce o nelle tenebre, negasse l'una, o l'altre? Direste che è un folle, non è vero? perchè niega l'*evidenza* — Or bene quando Cristo prima di dare ai suoi discepoli la missione d'evangelizzare il Mondo, dava loro la potestà sovrumana d'operar miracoli, rendeva la missione evangelizzatrice degli Apostoli presso tutte le genti di *vera certa*; e dimostrava che la sua Chiesa era *divinamente* fondata, quindi infallibile; e se infallibile, doveva ella sola parlare, e comandare; doveva ella sola essere unicamente creduta ed ubbidita. Al contrario avrebbe detto: *andate e predicate* l'Evangelo; senza dar loro un distintivo, o come un filosofo direbbe una CERTEZZA della divinità della sua dottrina, e della missione di quelli.

La Chiesa dunque principiò *straordinariamente*, perchè fu la sola che avesse al VERO unito contemporaneamente il CERTO; e questo CERTO, benchè avveniva in un modo prodigioso, nondimeno cadeva sotto i sensi: diveniva innegabile.

Cristo, Onnisciente, con fini assai providenziali donava agli Apostoli questa potestà di operar mi-

(1) E chiamati a se i dodici suoi discepoli diede loro potestà sopra gli spiriti impuri, affinchè gli scacciassero e di curare tutt' i languorj e tutte le malattie. Trad. del Martini.

racoli: Egli vedeva che per le menti proterve ed idolatriche non bastava proclamare il vero, era necessario farlo divenire certo. Quando un individuo alla manifestazione d'una idea fa succedere il fatto, colui che volesse negare questa idea sarebbe tenuto da tutti per frenetico, o privo di ragione: e frenetici, e privi di ragione divennero i pagani e poscia gli eretici, che combatterono e combattono la dottrina della Chiesa Cattolica.

Colla potestà di far miracoli, la Chiesa, estrinsecamente in allora composta dagli Apostoli, veniva a fondare la sua AUTORITA' sulla CERTEZZA, e quindi questa autorità diveniva imperante su tutti, ed obbligatoria per ognuno. Ma Cristo prevedeva che istituire la sua Chiesa senza darle chi la rappresentasse dopo la sua dipartita, era un'opera, che usciva dall'ordinario; non era possibile per gli uomini, e per la costituzione sociale, meno un perpetuo ed eterno prodigio; ed Egli voleva adattarsi all'esigenze giuste, ed alle condizioni degli uomini, e delle cose — Quindi sentiva il bisogno di dare a questa istituzione, umanamente considerata, un REGGITORE, che visibilmente in terra lo rappresentasse; ed intorno a questo Reggitore altri individui, ubbidienti, e necessari a lui nell'identica guisa delle membra del corpo umano al capo; i quali individui insieme uniti e concordi avessero sempre conservato e trasmesso ai secoli il vero spirito della sua redentrica dottrina.

Cristo quindi, nell'adattarsi all'umana natura, si volge ad un suo discepolo, e lo dichiara Principe sovrano della sua Chiesa con quelle parole.

v. 18. *Et ego dico tibi quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non prevalebunt adversus eam* (1).

v. 19. *Et tibi dabo claves regni coelorum: et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coe-*

(1) Ed io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno non avranno forza contro di lei. Trad. del Martini.

lis: et quodcumque solveris super terram erit solutum et in coelis. (1) S. Matth. Cap. XVI.

Potestà infinita, onnipotente, UNIVERSALE, irrefragabile; ma avrebbesi potuto dire un giorno: essere le parole di Pietro l' espressione d' un solo individuo; che Gesù Cristo nel creare questa ASSOLUTA, ONNIPOTENTE AUTORITA' fosse andato contrario al principio d' eguaglianza da Lui stabilito; ed ecco, ad eliminare ogni maligna umana opposizione, e turpe sofisma, senza riprendere Gesù quella immensa POTESTÀ donata al suo vero ed unico Rappresentante, per dimostrare l'UNIVERSALITÀ della sua Chiesa, Cristo concede agli altri Apostoli *una con Pietro* questa facoltà d' assolvere, e di legare in terra.

v. 18. *Amen dico vobis — Quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in coelo: et quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in coelo* (2). S. Matth. Cap. XVIII.

Facoltà che dimostra la mirabile armonia della Chiesa Universale o Cattolica, poichè bisogna notare che l'accorda prima a Pietro *direttamente*, ed *indipendentemente* dagli altri Apostoli, laddove, nel concederla a costoro, la donò *collettivamente*, ed in modo imprescindibile anche con Pietro.

Di qui la verità ed il giusto fondamento di quel canone *ubi est Petrus, ibi est Ecclesia*.

Ma a compiere (per dir così) l' Universalità della Chiesa, a rendere i dettami di questa inappellabili, infallibili, a stringere vieppiù i legami d'armonia tra gli uomini e la Chiesa, tra il Cielo e la Terra, ecco Egli dichiara apertamente esistere là ove due, o tre persone sieno congregate nel suo nome.

v. 20. *Ubi enim sunt duo, vel tres congregati in*

(1) Ed a te io darò le chiavi del regno dei cieli: e qualunque cosa avrai legato sopra la terra, sarà legata anche nei cieli: e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sciolta sarà anche nei cieli. Trad. del Martini.

(2) In verità vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato anche nel Cielo: e tutto quello che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche nel Cielo. Id.

nomine meo, ibi sum in medio eorum. S. Matth. Cap. XVIII.

- Ecco come Gesù Cristo fonda nella sua Chiesa i Concilii: Istituzione grandiosa, *nuova* per la sua *origine*, e per la sua *missione*, ma che nondimeno si adatta, e conviene mirabilmente all'Ordine Sociale. La è un Tribunale supremo, inappellabile, infallibile, eminentemente sociale-umanitario, perchè coi suoi pronunziati getta le *norme imprescindibili* dell'umano *pensare*, dell'umano *volere*, e dell'umano *agire*. I Concilii nell'epilogare i bisogni dell'intera Umanità li discutono, e li *debbono* risolvere: dopo che i Concilii abbiano parlato non è permesso più all'uomo-individuo ricalcitrare, far surrogare la propria alla volontà di tanti, rivestiti per Diritto *Divino* della potenza di dirigere, e correggere. I Concilii non suppongono, nè possono supporre la *Libertà di Coscienza*; al contrario io non so comprendere a che fine emanerebbero le loro pronunziazioni, quando queste non impedissero il danno della volontà individuale, e quando non avessero un effetto, ed una potenza sull'uomo e sulle civili aggregazioni — Emanare una sentenza che non venisse attuata od eseguita, ma che si lasciasse al capriccio del libero arbitrio degl'individui d'accoglierla, o rigettarla, mi sembra la cosa la più insensata, la più ideale, e la più anarchica. Perchè ciò potesse succedere è necessario supporre che chi l'emani, non lo possa; o potendolo, che questa sentenza non abbia in sè, e non porti con sè **OBBLIGO** alcuno — Fino a tanto dunque che non mi si mostri non *potere*, nè *dovere* la Chiesa far Leggi; o potendolo e dovendolo, che queste Leggi non hanno *obbligazione*, *vincolo* per chicchessia, io non posso scendere in seria discussione. Son delirii che bisogna disprezzare: imperocchè, senza molto dilungarmi, son convinto, e persuaso, che il più accanito nemico della Chiesa non potrà *giammai* disconoscere queste tre cose: 1.^a Che la Chiesa non sia stata *divinamente* istituita per l'uomo e per la Società, quindi una Istituzione eminentemente umanitario-sociale. — 2.^a Che la Chiesa avendo per il

corso costantissimo di venti secoli come Istituzione sociale-umanitaria dettate e fatte eseguire le sue Leggi nel Mondo, non possa ora emanare più leggi — 3.^a Che possono esistere leggi, le quali non obbligano. In verità sarei curiosissimo di vedere dimostrato quest' ultimo punto. È superfluo manifestarvi che tutto ciò lo dirigo agli Enciclopedisti, i quali nel nefando impasto di strane teoriche, e d'infernali calunnie, credo che, richiamati ai veri Principii di qualunque quistione, potranno arzigogolare molto sulla stessa, ma non potranno giammai negare la STORIA. Come vedete ho presentato la quistione da umile giurista, ed ignoro in qual maniera la presenterebbe un Teologo.

I Concilii dunque coi loro pronunziati, e con le loro Leggi esprimono perfettamente il principio di *AUTORITÀ* derivante dal principio d'*eguaglianza*.

Gli Enciclopedisti non potendo, nè sapendo creare una costituzione sociale conveniente ai bisogni degli uomini e dei Popoli hanno turpemente rubato alla Chiesa tutta la sua Costituzione; e trasfigurandola con oscenità, hanno proclamato sofismi di Dritto Universale, che misconoscono ad ogni loro atto, o che tradotti nel campo della realtà sono così luridi da fare orrore, e così contraddittorii da render folli i Popoli. I Parlamenti, i Senati, i costituzionali Poteri esecutivi sono miserande scimmierie dell'ammirabile organismo della Chiesa; le quali scimmierie, perchè dissimili dal loro tipo, ti presentano ad ogni piè sospinto ora tirannica plenipotezza del Potere esecutivo, ora emanazione di Leggi Parlamentari scelleratamente *ECCEZIONALI*, ora eccentricità d'aspirazioni popolarii, ed ora infine lotte e contraddizioni di tutt' i Poteri così terribili ed insensate, così frivole ed abbiette, così ambiziose e funeste, che, se la *TESTIMONIANZA DELLA STORIA, E DELL' ESPERIENZA* non ce ne facesse persuasi, ei potrebbe tanto sembrare effetto d'una ragione passionata e corriva.

Ciò vuol dire che i singoli Poteri non poggiano *equamente* sul Principio di vera eguaglianza, ma che

a questo hanno voluto surrogare degli altri falsi, inconcreti od insensati.

In tutti gli atti umani quando i Popoli e gl'individui non hanno dei Principii UNIVERSALI, cui uniformarsi, e quando non riconoscono la potestà degli ordini o stati nei veri loro limiti e proporzione, allora barcollano, come gli ebbri, tra il principio di LIBERTÀ, ed il principio d'AUTORITÀ, senza avere la grandezza di dichiarare la insulsaggine del primo, e la vigile provvidenza del secondo, ma confondendo con inaudita stranezza l'uno con l'altro, vanno a riuscire nel campo delle contraddizioni, e dell'ipocrisia.

È innegabile che in ogni epoca, in cui si è voluto far vivere, a modo degli Enciclopedisti, s'intende, questo principio di Libertà nei Popoli, si sono veduti gli atti più turpi, più insani *sanzionati*, che, com'era naturale, hanno dischiuso tra cittadini, e cittadini odii profondi, insanabili, smisurati! Non è dunque, ripeto, il Principio di Libertà quello che *moralizza* i Popoli, ma il PRINCIPIO D'EGUAGLIANZA, il quale, tradotto nel campo positivo-sociale, fonda il principio d'AUTORITÀ. Guardiamolo nell'istituzione della Chiesa. Pietro riceve una potestà superiore, infinita; ma la riceve (per dir così) limitata nella sua infinità, imperocchè gli altri Apostoli sono per lui come tutte le membra del corpo umano al capo. Pietro può tutto; Pietro non ha superiore nessuno, eccetto Dio; eppure che cosa farebbe il capo dell'uomo se tutte le membra fossero inaridite, o viceversa, che cosa farebbero le membra senza il capo? Con l'AUTORITÀ di Pietro si fonda l'AUTORITÀ della Chiesa; ma con l'EGUAGLIANZA DELL'AUTORITÀ COLLETTIVA degl'Apostoli con Pietro, viene a rendersi l'anima, e l'organismo a questo Corpo, che io appello SOCIALE. Imperocchè si stabiliscono nell'eguaglianza i confini di questo potere: si dirama proporzionatamente nell'individuo, si fondano le gerarchie; si ricongiunge in un CENTRO; e quando con la sua unione e mirabile concatenamento viene a rendersi compatto, allora si

UNIVERSALIZZA, perdonatemi l'espressione, in un solo individuo, che in terra è il SOMMO PONTEFICE, e nell'intera creazione, DIO.

La Chiesa di Gesù Cristo dunque fra tutti gli umani sociali Istituti non può essere che lo MENO INDIVIDUALE: le sue disposizioni sono, e debbono essere *obligatorie per tutti*, perchè guardano l'universale, e sono emanate da chi non solo per *Dritto Divino*, ma anche per *Dritto Umano*, il quale esigesse dalle Società Costituite il massimo dei liberi reggimenti, sono tenuti a farli, come i Concilii, e vengono approvate, e promulgate da chi può e deve, qual'è il Successore di Pietro.

Che Cristo poi l'abbia *chiaramente* voluto che siano *obligatorie, inappellabili*, si può facilmente dedurre allorché nel dare agli Apostoli il dritto di correggere il proprio fratello (*frater tuus*) ed in questa parola *fratello*, si vede ch'EI proclama sempre l'eguaglianza degli uomini, prescrisse con inesorabilità il modo, con cui si dovrebbe procedere in caso di fellonia e di protervia dello stesso.

v. 17. *Quod si non audierit eos, dic Ecclesia. Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus, et publicanus* (1). S. Matt. Cap. XVIII.

Date, e dia ognuno qualunque interpretazione a queste parole: la non può non essere assolutamente che questa « — È dovere imprescindibile di chicchessia non fare più uso della propria volontà, quando la Chiesa abbia parlato: essa lo può, e lo deve, perchè infallibile: il ricalcitrante deve necessariamente sottomettersi; che se non lo faccia *abbiatelo per pagano, e publicano*, val dire per un uomo che non fa più parte della Società dei fedeli; ed è proibito avere con costui qualunque commercio: egli è un riprovato, un perduto — un' uomo che non esiste. » —

Terribile punizione più spaventevole, positiva, e grvida d'effetti di qualunque giuridica condanna, che

(1) Che se non farà caso di essi, fallo sapere alla Chiesa. E se non ascolta nemmeno la Chiesa, abbilo come per gentile e per publicano. Trad. del Martini.

la Società potesse emanare sui ladri, omicidi, ed assassini! Terribile sentenza, che per eseguirsi non basta il braccio d' un solo, e di pochi individui, ma è necessario quello di tutt' i fedeli: è obbligo perfettissimo d'ognuno d' additarlo, fuggirlo e separarsi dal riprovato! Egli ha per carcere il mondo, per persecutori i suoi più cari, per giudici inesorabili l' Universalità, e per carnefice se stesso! Terribile condanna! chè chi la pronunzia, deve indubitatamente avere l' incontestabile dritto ad una infallibilità, inappellabile autorità, supremazia infinita. Ora se Cristo al pronunziato della Chiesa dava cotanta inarrivabile onnipotenza, come mai poteva permettere la *Libertà di Coscienza*, la quale ammetterebbe precisamente la inefficacia della sentenza e la facoltà al condannato di eluderla e sfuggirla? Ignoro in verità che cosa si potrebbe rispondere, anche sofisticamente, a questa interrogazione — Sanamente perciò il dotto Tertulliano stabiliva quella proposizione, che rivela appunto l' onnipotenza, l' infallibilità della Chiesa, e quindi la sommissione di tutta l' umana volontà innanzi alla stessa, là dove dice: « quanto a noi non ci è lecito nè inventar noi, nè elegger ciò che un' altro abbia inventato. Noi abbiamo per autorità gli Apostoli del Signore, i quali niente pure introdussero a scelta loro, ma fedelmente consegnarono alle nazioni la dottrina che essa avevano da Gesù Cristo ricevuta ». E pare che non contento d' essersi espresso con maggiore chiarezza intorno alla sommissione dell' umana volontà verso il pronunziato della Chiesa composta dagli Apostoli, soggiunge in questa formola quasi esagerata: « Sì, che quando pure un Angelo del Cielo annunziasse un' altro Evangelo noi gli diremmo anatema. »

La Chiesa dunque con i Concilii, e con il successore di Pietro è l' ISTITUZIONE SOCIALE-UMANITARIA, la più UNIVERSALE; e quindi inappellabile: le sue leggi sono infallibili, perchè esse sole sono l' espressione più fedele e sincera di quanto VUOLE, PUÒ e DEVE l' Ordine Sociale, e l' intera Umanità.

La Chiesa è l'istituzione la MENO TERRENA: vol dire la meno che proponga all'uomo-individuo, ed ai Popoli uno scopo tutto mondano, e quindi egoistico. Gesù Cristo nel fondare la sua Chiesa sulla umiltà, mansuetudine, giustizia, e reciproco amore degli uomini, rese a costoro la terra colle sue attrattive e disinganni un vero *mezzo*, onde raggiungere un *fine*; cioè nel palesare all'uomo la sua unica missione, raddrizzò, facendole risorgere, tutte l'umane speranze; le rese più nobili, e spinse l'Umanità ad aspirare alla sua perfezione, abnegando se stessa, disprezzando le illusioni del Mondo, e confidando d' avere nella ineffabile visione di Dio il suo vero premio, il suo unico trionfo — La Terra dunque divenne per lui un mezzo di perfezione onde presentarsi puro, perfetto al cospetto del suo Creatore. Questo mezzo di perfezione altro non poteva essere che lo svolgimento di tutte le sue nobilissime facoltà in pro del suo simile, benefilandolo ed amandolo. In tal guisa Cristo ricongiunse l'uomo sotto l'intrinseca e immediata autorità sociale di Dio. Ma l'Umanità avrebbe potuto traviare dal sentiero dischiusole; avrebbe potuto, dopo la dipartita di Gesù, ricadere nella sua follia; ed ecco sorgere la Chiesa, la quale dirimpetto agli uomini è il veicolo tra questi e Dio; dirimpetto a Cristo è Cristo stesso.

La Chiesa dunque col moralizzare l'uomo, ed i Popoli, con l'additare all'uno, ed agli altri la loro unica meta, con lo *spiritualizzare* (per dir così) l'Umanità intera, dev' essere il culmine dei Poteri: celeste Gerusalemme *deve* avere gl' identici attributi di Dio, *deve* perennemente accogliere l'uomo nella sua nascita, illuminarlo nel suo sviluppo, condurlo al suo ultimo fine.

Se ciò *deve* in mo lo imprescindibile operare, e compiere, è giusto ch'essa abbia un predominio su d'ogni civile aggregazione; è necessità che essa prima di qualunque Costituito Potere regoli l'umane azioni, per quella semplicissima ragione non esistervi atto estrinsecato, che non sia figlio della moralità umana;

è di mestieri infine che proponendo, in forza della dottrina del suo Fondatore, all'Umanità l'OTTIMO ASSOLUTO, dev'elevarsi sempre LIBERA ED INDIPENDENTE SU TUTTI, e SU TUTTO, qual' ETERNA DIFENDITRICE degli oppressi, dei deboli, dei miseri, contro gli oppressori, gli ambiziosi, e gl'immorali. Rappresentare Dio sulla Terra significa che la sua prima base è l'onnipotenza, e l'onniveggenza; nessuno Potere terreno può mettere limite, e circoscrivere la sua influenza; nessuna Società può ribellarsi alla sua azione; nessun vero civile progresso può disconoscere dovere a lei la sua origine, e il suo benefico influsso. Come finora a nessuno ingegno, per quanto stravagante egli sia, ma che riconosca nondimeno l'esistenza d'un Ente Supremo, è saltato in mente di dire al suo Creatore: « non essere onnipotente, non vigilare sui miei atti, non chiedermi un rendiconto: permettimi che io da Te mi separassi: tu non hai il dritto di diriggermi, d'illuminarmi;» così nessuno individuo, purchè *passionatamente* non volesse disconoscere la *necessità* nell'ordine sociale d'una vera Religione, che vive nella Chiesa Cattolica, e degli innumerevoli benefizii che la stessa abbia arrecato alla civiltà mondiale, potrà con esattezza sostenere che la Chiesa non s'ingerisca nelle cose terrene, che si riserbi un'azione (mi si permetta il termine) tutta ideale; quando l'azione della Chiesa ha per OGGETTO APPUNTO GLI UOMINI, ED IL CREATO, val dire *redimere, nobilitare e perfezionare*, i primi con stabilire e mantenere un ORDINE, ed un'ARMONIA nel secondo?

Il primo, e precipuo dovere della Chiesa è di regnare e governare l'intera Umanità, come Dio regna, e governa la Creazione; se la Chiesa, cosa impossibile a verificarsi, ritirasse la sua azione, il Mondo cadrebbe in un pelago tenebrosissimo, Dio abbandonerebbe il Creato; questo non potrebbe più esistere. Esistendo la Chiesa, esiste negli uomini la consolante IDEA DELLA GIUSTIZIA; esistendo la Chiesa, esiste sulla Terra la MORALE, il DRITTO, l'EGUAGLIANZA; esistendo la Chiesa esiste nell'Universo l'ORDINE PROVVIDENZIALE.

La Chiesa quindi, quantunque sia l'Istituzione la MENO TERRENA, nondimeno fu istituita per gli uomini, redime gli uomini, esercita, e deve esercitare ovunque e sempre in tutti gli uomini la sua benefica azione — Essa è l'ANIMA RAGIONEVOLE, ed IMMORTALE di questo Corpo smisurato, progressivo, spesse volte convulso, che si appella UMANITÀ'.

La Chiesa è la MENO DEBOLE. La è questa una proposizione che non merita punto d'esser dimostrata, tanto la Storia l'attesta, e l'esperienza ce ne fa persuasi. Se Cristo l'ha fondata, essa è invincibile; se lo spirito di Cristo è perennemente in lei, come Cristo nella sua vita e passione fu fermo, risoluto, vincitore, sublime; così la Chiesa è stata per venti secoli, e lo sarà per sempre in tutte le vicissitudini IRREMOVIBILE, CONCORDANTE, VITTORIOSA.

L'ineffabile spettacolo che in questi giorni, sotto i nostri occhi veggiamo, e che presenta all'Universo il PROVVIDENZIALE PROMULGATORE DELL'IMMACOLATO CONCEPIMENTO; la nefanda, disperatissima, ed accanita guerra, che le turpi, estreme reliquie del Paganesimo gli hanno mosso; la sovrumana fermezza, ed evangelica resistenza, con cui questo Angelo Custode della Chiesa di Gesù Cristo e del Cattolicesimo risponde, scuote talmente l'anima del più freddo ed egoista individuo, la commuove suo malgrado in tal maniera, che la costringe ad ammirare tanta sublime costanza e ad inchinarsi innanzi alla visibile protezione di Dio per la Chiesa, e pel Cattolicesimo.

Nò, la forza edace del tempo potrà far tutto obbliare, ma non potrà giammai scagliare nell'obblivione due Nomi—CRISTO, e PIO IX. Il primo combattè la Forza, e le turpissime passioni degli uomini nella tranquillità del loro pieno trionfo, e quindi sicure di sè e beffarde, nell'identica guisa che il vincitore udrebbe gli aneliti, e la disperata risurrezione del vinto. I Successori di Cristo le combatterono nel profondo furore, che sopravvenne ad esse, quando si videro scagliate dal loro piedestallo; ma PIO IX è costretto a combatterle nella satanica riflessione, che

ora adoprano onde riprendere il loro pristino impero. La riflessione non perdona, non retrocede, non tituba, non cade se non quando è interamente confusa e sconfitta. I suoi colpi sono cupi, arcani, atrocissimi, implacabili. La lotta dunque che l'AUGUSTO PONTEFICE ora sostiene, non è una di quelle lotte, che le spade decidono, l'ignoranza rinforza, i costumi sanzionano; ma è una lotta in cui l'intelligenza *freddamente atroce* fa guerra all'intelligenza *nobilmente pura*; è una lotta, in cui quaranta secoli combattono contro venti, l'elemento pagano, riprodotto sotto forme abbaglianti cerca divellere l'elemento cristiano-cattolico; è quindi una pugna fredda, disperata, tremenda del senso contro la ragione, dell'egoismo contro l'eguaglianza, del turpe contro il bello, del falso contro il vero, dell'ingiusto contro il giusto, dell'anarchia contro la Legge di Natura.

Ah! sì della Legge di Natura. Imperocchè l'aver Cristo promulgato la sua mirabile dottrina, che poggia sulla eguaglianza, sul reciproco amore, e sull'*abnegazione* degli uomini, i quali debbono fare non la *propria* ma la *volontà di Dio*; l'aver costituita la sua Chiesa in forma d'Istituzione Umanitario-sociale, rendendola la *meno incerta*, la *meno individuale*, la *meno terrena*, e la *meno debole*; e l'aver infine trasmesso alla medesima in modo eterno ed innegabile il suo spirito, o se stesso, che rappresenta, ed è la Legge di Natura, rese la Chiesa Cattolica l'**EPILOGO INFALLIBILE DELLA COSCIENZA UNIVERSALE** di tutti gl'individui; la fè divenire quel **VERO NUNZIO E BANDITORE DI DIO**, E CIÒ CHE DICE NON PERVIENE DA SE, MA PERVIENE DA DIO; le diede l'**ONNIPOTENZA D'OBBLIGARE**; la costituì l'**ESPRESSIONE FEDELISSIMA DELLA PUBBLICA COSCIENZA**, fondata sul **SENSO COMUNE**; largì alle sue Leggi l'**UNIVERSALITÀ** e l'**IMMUTABILITÀ**, attuò in tal maniera le giuste, e nobili previsioni dei Grandi, allorchè presentirono, che il Mondo sarebbe stato governato da una Legge **UNICA, UNIVERSALE, SEMPITERNA, IMMUTABILE, ALLA QUALE CHI NON UBBIDIRA, ANNICHILERA SE STESSO, RINNEGANDO LA NATURA DELL'UOMO.**

Dopo Cristo adunque, e dopo la sua Chiesa chi preferirà la sua propria coscienza al pronunziato del primo, o della seconda, rinnegherà l'opera di Cristo, si ribellerà alla Legge di Natura, spregerà insolentemente il SENSO COMUNE, rinnegherà la Storia di venti secoli, l'azione redentrice del Cristianesimo, e d'ogni sana Filosofia.

La Chiesa dunque nella sua UNITA', UNIVERSALITA', CERTEZZA, DIVINITA', ed IRREMOVIBILITA' è la *Legge di Natura divenuta positiva per tutti*.

Esposto così il vero, fondamentale concetto grandioso della dottrina di Cristo, e veduto una volta per sempre quale doveva essere, e quale sia l'organismo, o l'incarnazione di questo singolare umanitario concetto nelle Società Costituite, di cui abbiamo con rapidissimi cenni storici palesate l'innegabili condizioni morali, e materiali, o politico-morali, venghiamo ora a discutere le vostre altre tre opposizioni, val dire che negandosi la *Libertà di Coscienza* ne avverrebbe — 1.º La pietrificazione delle religioni false esistenti, e delle Chiese separate, non che l'impossibilità della loro conversione al cattolicesimo. 2.º La giustificazione delle persecuzioni degli Imperatori Romani contro il Cristianesimo. — 3.º La giusta condanna di Gesù Cristo, e dei suoi seguaci come perturbatori dell'ordine pubblico, e sovvertitori degli stati.

La pietrificazione delle Religioni false esistenti, e delle Chiese separate è un'impossibile. Chi ha letto la Storia dell'Umanità, ed ha un sano criterio sugli uomini, e sulle cose comprenderà di leggieri questa mia proposizione. Voi intanto uditemi, e giudicate.

Son molto sicuro, che ricorderete avere io definito, e provato non essere altro la *Società che l'ampia attuazione, la vera e sempre parlante personificazione della Legge di Natura*; e quindi nel suo svolgimento, e sviluppo un *obbligo naturale, trasmissibile, e perenne*; che tutti gli sforzi dell'Ordine Sociale altro non sono, in altro non possono nè debbono tendere, che ad *illuminare, sospingere, e diriggere l'umane*

volontà al bene, impedirle, e punirle nelle loro torve tendenze al male; ricorderete pure avere io stabilito, e provato, che il primo fondamento delle Società Costituite, l'unica scaturigine d'ogni bene, e d'ogni male, d'ogni immoralità, e d'ogni virtù del Popoli, e degl'individui è la Religione. Da tutto ciò ne avviene per legittima conseguenza che l'Umanità divisa e suddivisa in Popoli, Regni e Nazioni è, e dev'essere identica ovunque, e sempre nelle sue aspirazioni; che quando diviene traviata, allora si commuove, s'agita, si scaglia nel delirio e s'abbandona, fino a tanto che non ritrovi, chi, illuminandola, non la renda *nell'unità certa del suo vero*, e non l'additi lo smarrito sentiero della sua perfezione, e del suo nobile progresso.

L'inerzia dunque non è possibile per l'uomo-individuo, e pei Popoli: tutto nella creazione è moto, è vita, perchè tutto è diretto da un'ordine superiore di Leggi universali, inalterabili, che viene appellato *Ordine Provvidenziale*, e che perfeziona, o richiama nella sua sintesi interminabile chi a lui ubbidisce, o chi da lui si è sottratto. Or perchè l'Ordine Sociale possa far svolgere nel bene questa umana-sociale attività, perchè possa render sommerso l'uomo-individuo a questa Legge di Natura, qual'è la forma costitutiva che debba adottare, e quale sia la migliore che corrisponda più di tutte a siffatte esigenze?

Ecco il più grave problema mondiale, che è stato ed è l'oggetto di perenni studii, e che ha tenuto e tiene in sospeso le più chiare intelligenze, e risoluti ingegni, facendo però spargere tanto sangue e sanzionare tanti delirii!

Io naturalmente non ardirò risolverlo: io conosco le mie forze; e lascio quindi agli altri la risoluzione di questo terribile problema, e m'ingegnerò a trattarlo solo da quel lato, che più s'avvicini alla natura del mio argomento.

Se l'Ordine Sociale nella sua estrinsicazione si traduce in un *obbligo naturale* per tutti gli esseri ragionevoli, bisogna dedurre che nelle Costituzioni Po-

litiche dei Popoli tutto dev' essere in modo assoluto un *reciproco concatenamento*, ed una *mutua subordinazione*; se questo fatto è innegabile, è necessità ammettere non potere cotanto *armoniosamente* succedere, se le svariate tendenze, indole, e nature degl' individui, che compongono le civili aggregazioni, non abbiano un *tipo*, cui modellarsi, ed un *vincolo*, che renda *sacro* questo *concatenamento*, e proficua, e mirabile questa *subordinazione*. Il Tipo è Dio, il vincolo prodigioso è la Religione.

Dio, e la Religione sono due idee Innate nei cuori dell' uomo-individuo, e dei Popoli: esse provengono dalla Legge di Natura, e rendono sociale ciò ch' è sociabile; e senza di queste due idee ogui progresso è impossibile.

Gli uomini dunque tendono sempre naturalmente verso una Religione: e per quella eterna legge di moto, che agita i Popoli, per quello spirito profondo d' analisi, che invade ogni umano intelletto, è un impossibile assoluto, che una Religione falsa possa sedurre sì, ma convincere, e persuadere l'Universalità d' un Popolo, non mai. Intuitivamente l' uomo sente, e vede la necessità, che ella fosse vera: la sua coscienza l' incalza troppo spesso, e con estrema veemenza a paragonarla con la Legge di Natura; e quando anche le passioni le dimostrassero essere a questa Legge uniforme; nondimeno è allora che si palesa come nell' uomo-individuo, così nei Popoli, un certo che so d' irrequieto, di tristo, di tirannico, e d' eccentrico, che non ha fine se prima la ragione dell' uomo non diviene *certa* della verità della sua Fede.

Ciò naturalmente non si verifica se non quando la coscienza individuale, e pubblica non si persuade avere rintracciato alla fine il vero, unicamente il vero.

Per questo fatto psicologico-sociale della vita dei Popoli la pietrificazione delle Religioni false, e delle Chiese separate è un impossibile. Da un' errore ad un' altro, dall' altro all' uno le Religioni false debbono assolutamente percorrere un sentiero qualunque; debbono agitarsi, dividersi, suddividersi, infuriare; sen-

sualizzarsi: debbono avere una vita tempestosa fino a tanto che la ragione riprendendo il suo imperio non sottometta l' esistenza dell'uomo-individuo, e dei Popoli alla Legge di Natura, cioè al Vero.

Chi sostenesse il contrario dovrebbe ammettere che lo spirito umano cerchi il falso, e si acquieti nel falso. Questa proposizione naturalmente distruggerebbe ogni progresso umanitario-sociale nelle scienze, nell'arti e nel commercio: renderebbe all'uomo-individuo una esistenza che son costretto a denominare *morta*; e scaglierebbe l' Umanità in una condizione difficilmente a concepirsi, impossibile a definirsi — La Creazione perderebbe il suo scopo ed il *gioiello convesso che sta sul petto della Donna delle Tempie alate del Vico* (la *Metafisica*) *sul quale gioiello convesso il raggio della Provvidenza si rifrange, e risparge al di fuori* per dimostrare che la *Metafisica* debba *conoscere Dio Provvidente nelle cose morali pubbliche, ossia nei costumi civili, coi quali son provenuti al Mondo, e si conservano le Nazioni*, lungi dall'essere un' altissimo concetto d' un peregrino ingegno, sarebbe il sogno d' un' ebbro, il dettato d' un' imbecille.

Indipendentemente dunque dallo *stato civile* degli individui, l'uomo ed i Popoli in fatto di Religione tendono *per natura* verso quella, che più moralizzi il cuore, illumini la mente ed affratelli l' individualità. Essi cercano sempre il vero, e spesse volte si sforzano appagarsi anche dall'apparenza del vero, tanto questo sentimento è invincibile nel cuore umano.

Ora, allorquando gli uomini giungono al possesso d' una vera Religione, o nascono nella stessa, diverso è il loro modo d'aspirare, d'oprare, e di progredire. La loro moralità è sentita inconcussa, uniforme; il progresso civile radicale, e calmo: geni straordinarii appaiono nelle scienze: tutto è duraturo, proficuo, generoso.

Se tali, e non altrimenti sono i benefici effetti di una VERA Religione è *interesse sommo ed unico* di ogni provvido e preveggenze Governo di conservarla,

ed impedire che altri la deturpi, e la riformi. Non vi arrechi dunque tanto stupore, e meraviglia, se l'illustre Bergier nel suo *Dizionario Teologico* emanò questa proposizione, che io mi pregio dividere: « Posciacchè non può un governo sussistere senza « religione, quando un Popolo abbia per somma ventura sortito dal Cielo una religione pura, e verace, « deve averla cara come il maggior dei beni, e *reprimere*, e *punire i fanatici*, che si attentino di toglierla, o di mutarla. » Viste generali, dottrina innegabile, sano criterio sulle Società Costituite informano questo nobile concetto; ed io d'una sola cosa molto mi stupisco, ed è d'aver arretrato a voi cotanta meraviglia.

Si può quindi transiggere su tutto, ma non mai quando trattasi di vera religione: sendo questa un deposito geloso, preziosissimo, la pietra angolare di ogni civile progresso, ed il riparo provvidenziale di ogni antitesi sociale. A quel Popolo, od a quella Nazione che si permettesse, o si costringesse, per momentanee condizioni politiche, d'abbandonare la vera, ed abbracciare una falsa Religione, la Morale di questo Popolo, o Nazione diverrebbe un sogno mostruoso, la Società, e lo Stato rinnegherebbero la loro altissima missione, che è quella di prevenire e riparare il danno, e di dirigere l'umane volontà al bene. La sarebbe questa un'anarchia legalizzata, un ANTISOCIALISMO, e la Storia di tutt'i tempi ci ha fatto oramai persuasi quali frutti spaventevoli arrechi all'ordine civile questa insensata permissione.

Ma qual'è la vera Religione? Ecco un quesito arduo, vasto, e discusso universalmente. Imperocchè come ogni individuo propugna con energia la verità delle sue credenze, così ogni Popolo crede, e difende con colore la bontà intrinseca della Fede in cui è stato educato, o che ha abbracciato.

Cattolico per educazione, e per convinzione, io, prescindendo dalle mie idee particolari, ho creduto, e credo che l'unica, e la vera Religione sia la Cattolica-Apostolica della Romana Chiesa.

Il paragone freddo, severo, imparziale che ho fatto di questa con l'altre Religioni; il bene incontrastabile che ho veduto avere arrecato ed arreca all'ordine politico-morale dei Popoli; il TRIONFO CONTINUATO che in mezzo a terribili, inesorande, e gigantesche lotte ha SEMPRE ottenuto; la schifosa scimmieria, e miserabile impasto che tutte l'altre Religioni esistenti, o passate hanno fatto sempre delle sue dottrine, e del suo mirabile organismo; l'aver infine rinvenuto in **ESSA SOLA** quell'innegabile **UNITA'**, **UNIVERSALITA'**, **DIVINITA'**, **CERTEZZA**, ed **IRREMOVIBILITA'**, di cui mi lusingo avere con chiarissime pruove di sopra dimostrato, mi hanno persuaso d'una persuasione incrollabile, che la Religione Cattolica Apostolica Romana sia la vera, la più perfetta, e la più utile all'incremento, ed al civile progresso dei Popoli.

Mi fanno quindi ridere, e di cuore, coloro che riconoscono nel Cattolicismo Romano l'origine vera d'ogni sociale progresso, la salvaguardia providenziale del principio di nazionalità, la rovina d'ogni prepotente ambizioso, e tiranno, la difesa eterna, e terribile dei Popoli oppressi e sedotti; ma nondimeno, ei dicono, atteso il *robusto progresso*, desidererebbero che il Cattolicismo *s'adattasse ai tempi*; sanzionasse quanto di strano hanno sognato certi deliranti innovatori, e dismettesse alla fine quella tutela benefica, e salutare che *ha condotto appunto* le Società Costituite a questo *vantato e mirabile progresso*.

Io non so che cosa pronunzierebbe, non dico un alta e severa Filosofia, ma il *senso comune*, se un figlio, o più figli nel vigore dell'età, nella potenza d'un'ingegno florido, e creatore, nello slancio sublime verso il bene dicessero al padre, il quale con infinite cure, veglie, e sforzi generosi avesse condotto loro in tale stato: « tu ci sei di peso: è necessario che accogli le nostre proposte: il tuo sistema ci è oramai rovinoso: dismetti quella severità: eguagliati a noi: non abbiamo bisogno nè di reggitori, nè di direzione: ognuno può fare da sè: *siamo liberi!* »— Il *senso comune* direbbe: essere costoro veramente dei

nobilissimi progressisti, perchè principierebbero un *progresso* con due virtù infinitamente ammirabili — L'IN-GRATITUDINE e la SUPERBIA !!

Ma tralasciando tutte queste stranezze, e miserie, dirò, che a dimostrare non essere la Religione Cattolica la più proficua ai Popoli, surse una Nazione, la quale invasata da potente delirio, abboiminò, rinnegandolo, il Cattolicismo; si scagliò in un sentiero di tenebre, e di vergogne; e con leggi tiranniche, con l'aiuto del carnefice, proclamò un progresso, fondato su d'una Religione di contraddizioni, e d'abbaglianti sofismi.

Gli stolti ammirarono, gli imbecilli vi credettero, gli ambiziosi freneticamente applaudirono; e per il corso di taluni secoli quella Nazione fu segno d'immensa invidia, d'infiniti elogi, e di spudorate adulazioni.

Ma la meschina era un sepolcro imbiancato: la proclamazione, che ella fece, *ELUSIVA* dapprima, *FONDAZIONALE* dipoi, del Principio di *Libertà di Coscienza*, lungi d'arrecare al benessere pubblico un'aumento di moralità, e d'onoratezza, la fece da tutt'i Popoli ricevere il nefando nome di *perfidia*; vide i suoi concittadini eminentemente *EGOISTICI*, *IMMORALI*, ed *EC-CENTRICI*; ed in breve tempo il suo organismo politico-sociale fu diviso miseramente in due, elevando due terribili e desolanti vessilli, — d' *ARISTOCRAZIA DOVIZIOSA*, *BEFFARDA*, ed *OPPRIMENTE*, l'uno, — di *PAUPERISMO ESTERMINATO*, *FEROCE*, ed *OPPRESSO*, l'altro.

Strano sciagurato, e sempiterno effetto, che ha prodotto e produce nell'ordine civile il Principio di *Libertà di Coscienza*, una volta attuato: esso rende più gravi, più aperte, e più profonde quelle piaghe sociali, che, per una barbarica costituzione politica, si ha la disgrazia di quasi rinvenirle ovunque.

Onè' è che il nobile genio di quella Nazione perdette il suo slancio: il solo sordido, e materiale interesse fu la sua molla, e la sua unica meta: l'ipocrisia continuata fu il linguaggio che nelle politiche relazioni tenne ai Popoli, ed al Mondo stupefatto.

Eppure Nazione più riflessiva, più indomabile, più intraprendente di lei non esiste nell'Europa incivilita; ma la Religione che abbracciò, corruppe tanto la sua morale, che la rese temuta ed orribile come il tradimento, ed il traditore; la sua riflessione fu esecrata; il suo spirito indomito ovunque combattuto, e la sua intraprendenza maledetta.

Voi naturalmente avete compreso che io intendo parlare della *Nazione Inglese*: ed ognuno versato, anche in modo superficiale, nella storia di quel Popolo, potrà di leggieri comprendere che il quadro che di lui ho presentato è d'un vero incontestabile; e che il mio giudizio è forse un pò troppo generoso.

Imperocchè a dispetto degli inni altisonanti, e degli applausi fragorosissimi, ingegni riflessivi ed arditi tanto del Popolo Inglese, quanto dell'altre Nazioni, hanno scosso la pietra di questo sepolcro imbiancato, ed al cospetto d'ogni vero civile progresso ne hanno palesato la putredine, la tenebria, e l'orrore.

Gran Dio! se l'autorità di personaggi imparziali non attestasse certi fatti spaventevoli, ei potrebbero sembrare piuttosto un delirio, che una palpabile verità! Sentir proclamare che nella sola città di Londra il numero di quelle infelici che fanno il mercimonio delle proprie carni sia ascenso in un'epoca, non molto lontana, alla spaventevole, e desolante cifra di DUGENTOMILA, e le condanne per crimini, che nel corso di sette anni i Tribunali delle Isole Britanniche emanarono, sommano all'inaudito, ed orribile numero di OTTANTACINQUEMILA QUATTROCENTO OTTANTASETTE, di cui SETTEMILA SEICENTO OTTANTATRE DI PENA CAPITALE, è qualche cosa che ti spaura, ti strazia e ti annichilisce (1)! Queste cifre son troppo elo-

(1) Conoscendo che a qualcuno potrebbero sembrare questi fatti semplici, e gratuite asserzioni, mi brigo provarli con trascrivere qui una Nota che l'economista G. B. Say per confutare una proposizione di Enrico Storch, inserisce nell'Opera di costui, intitolata *Corso d'Economia Politica*. Ved. questa Opera vol. IV pag. 596, stampata a Torino 1853 dagli Editori librai Cugini Pomba e Comp. Il Say dunque s'esprime

quenti a dimostrare l'insufficienza del Principio di *Libertà di Coscienza* nelle Società Costituite; e lo spavento si accresce quando si consideri che si sono ritratte nei tempi normali, in tempi cioè in cui una rivoluzione, od una catastrofe generale non può attenuare nè la frequenza, nè il numero. Quella religione dunque che sanzionasse nei Popoli un tal Principio, darebbe questo risultamento nell'ordine civile; e l'ingegno pratico di qualunque straordinario Reggitore non potrebbe giammai nè renderlo impercettibile, nè distruggerlo.

in tal maniera « Quanto alla purezza dei costumi di certi paesi i viaggiatori moderni non ne rendono mica troppo buona testimonianza. Il *Trattato della Polizia di Londra* di Colquhoun rappresenta quella capitale come la più depravata dell'Europa. Si legge in un rapporto fatto alla Camera dei Comuni il 5 giugno 1818, che in tre parrocchie di Londra, popolate da 59,050 abitanti non si sono trovate meno di 2,000 prostitute; la qual cosa ne indicherebbe per la totalità della città un numero di TRENTAMILA per lo meno. Ammettendo che la popolazione di Londra sia egualmente divisa fra i due sessi, vi si conterebbe cinquecentomila persone di sesso femminile, di cui l'adulte al di sotto di 50 anni non formano che i due quinti, per cui si ridurrebbe a DUGENTOMILA la classe nella quale si trovano necessariamente le sciaurate, delle quali qui si tratta; classe nella quale per conseguenza, si incontrerebbe, posso appena erederlo, una prostituta sopra sei persone del suo sesso! »

« Se noi cerchiamo qualche lume nelle Cancellerie dei Tribunali criminali, troviamo che le condanne per delitti nell'Isola Britannica nel corso dei sette anni, che hanno preceduto il 1822 si sono elevate al numero spaventevole di 85,487, di cui 7683 di pena capitale, quantunque non ci siano state che 693 esecuzioni, numero probabilmente superiore a quello dei supplizii, che, nello stesso spazio di tempo, hanno avuto luogo in tutto il resto d'Europa » —

Or se l'Inghilterra, che da taluni fu dichiarata tipo di civiltà e di progresso, dona a se medesima questo *civile*, o *progressista* risultamento della sua morale, lasciata in balia d'ogni singolo individuo, e lo dona precisamente nel principio, e sviluppo di questo secolo, quanto esorbitante non dovea essere nei secoli passati, in cui proclamò il principio di *Libertà di Coscienza*, e mentre le sue passioni politico-religiose fervevano possenti e feroci per il cangiamento terribile d'uno stato ad un' altro?

Confesso solennemente che fra le tante coraggiose, e veramente umanitarie penne, che hanno svelato al Mondo incivilito le profonde piaghe del Popolo Inglese, il Libro, che, secondo il mio modo di vedere, parli più all'intelletto, che provi con estrema limpidezza la verità di qualunque asserzione; che ti costringe a meditare con calma, e terrore il misterioso dramma della vita dei Popoli è il Libro intitolato *Roma e Londra* dell' inflessibile e coraggioso Italiano, l' illustre Teologo *Giacomo Margotti*. La è questa un' Opera finora non contraddetta; e che, in mirabile modo, con l' identiche armi dei nemici del Cattolicismo ti ha rovinato l' arco di trionfo, che costoro avevano eretto nel delirio d' una sognata e finale vittoria. Rinvio quindi a questa Opera insigne tutti coloro che, non paghi per avventura della generosità del mio giudizio sul Popolo inglese, l' avessero trovato o troppo severo, o troppo falso.

Ma la Terra di Enrico VIII, e di Cromvell è la Terra ancora del Vescovo di Rochester, e di Tommaso Moro: essa ha potuto percorrere un sentiero di delirii, e di colpe; ha potuto per uno istante consacrare la sua energica intraprendenza a divulgare questi insani delirii; ma il suo genio riflessivo trasmise sempre ai posteri immacolato il concetto vero d' ogni vero progresso — il Concetto Cattolico. Ed ecco che era riserbato a noi posteri d' una lontana età vedere in quella Terra del calcolo un movimento generoso, universale, uno di quei movimenti che t' addita il principio di profonde e salutari riforme, l' epoca di un grandioso pentimento, il lampo verace delle vere aspirazioni d' un Popolo sedotto, e tradito; ed un' anima infaticabile sorgere sublime nel suo cattolico eroismo; la quale anima rendendosi interprete delle nobili tentenze di quel Popolo, ne benedice la fede, ne promuove l' ardore, ne attua alla fine il suo potente desiderio; e mentre sta per compiere l' inclita, e nobilissima sua opera, con richiamare a nuova vita il Cattolicismo, rende lo spirito a Dio con la consolazione d' avere oprato quanto può genio altissimo

oprare, e d'aver reso alla patria quegli immensi benefizii, che Cittadino insigne e Riformatore benefico possono mai largire e compiere.

Questo ardente Apostolo Cattolico d'Inghilterra è *Wiseman*.

Se dunque il Popolo Inglese, a dispetto delle varie tiranniche leggi che in esso hanno vissuto, e vivono contro il Cattolicismo, ed i cattolici, per quello spirito profondo d'analisi, che si rivela sempre nell'uomo-individuo, e nelle civili aggregazioni, di ricercare, cioè, il Vero, e di non acquietarsi che al Vero, ci offre attualmente il consolante spettacolo d'un sincero ritorno verso il Cattolicismo; bisogna legittimamente dedurre: 1.^o Non esser giammai possibile la pietrificazione delle Religioni false, e delle Chiese separate, perchè, ripeto, sarebbe necessità ammettere: che lo spirito umano cerchi il falso, e s'acquieti nel falso. 2.^o Che questa pietrificazione non dipende, nè può avvenire dalla negazione della *Libertà di Coscienza*, e con costringere ogni individuo all'adempimento di tutt' i doveri del suo *stato elettivo*. 3.^o Infine, la Religione Cattolica, essendo essa *sola* la *VERA*, perchè l'*UNICA* INTERPRETE dei bisogni UNIVERSALI dei Popoli, e della PUBBLICA COSCIENZA, spinge l'animo umano ad acchetarsi, l'illumina sinceramente, ed appagandolo, lo circoscrive nelle sue aspirazioni.

Il Vero è l'unico patrimonio dell'Umanità: individui, Popoli, Governi, Istituzioni civili possano combatterlo, nascondarlo, abbandonarlo, o difenderlo; ma per un fatto costante ed incontestabile esso presto, o tardi sorge onnipossente, e trionfa a dispetto di tutti, e di tutto.

È la mano della Provvidenza che in questo avvenimento si rivela: ed individui, Popoli, Governi, ed Istituzioni civili debbono assolutamente uniformarsi a questa LEGGE, che appello d'ARMONIA UNIVERSALE, se vogliono percorrere veramente il sentiere d'un nobile e generoso progresso.

Or se la mano della Provvidenza fa trionfare il Vero, la Storia di tutta l'Umanità ci ha fatto percen-

nemente conoscere, che l'Eterno per compiere cotanto si è servito sempre per, e con il mezzo della Religione: incombe per ciò a qualunque Governo (nell'ipotesi che ne abbia una falsa) il dovere perfettissimo di rintracciare fra le tante quale sia la vera, con interrogare la COSCIENZA UNIVERSALE del Genere Umano, e, rintracciatala, sottometterla a quella Potestà immediata, che lo stesso Genere Umano gli addita; ed indi attuarla, difenderla sempre con la massima energia, e solerzia contro gl'increduli, gli anarchici, e gl'ipocriti.

Questo ultimo concetto lo trovo negli stessi più accaniti protestanti — Ecco l'Economista *Storch* come ragiona:

« L' Europa professa una religione i cui precetti
 « conformi a quella della morale più pura, stringono
 « i legami della Società, e mantengono l'ordine pub-
 « blico; che, esse minaccie delle leggi contro i de-
 « litti, aggiunge quelle d'un giusto Giudice, pel quale
 « non ci sono tenebre, nè segreti domestici; che
 « non solamente signoreggia le passioni, e le dirige
 « verso uno scopo utile, ma sorveglia eziandio i de-
 « siderii ed i pensieri; che unisce il cittadino al
 « cittadino, ed il suddito al sovrano; che fa ca-
 « dere la spada dalle mani dell' offeso; che prescri-
 « ve un culto, e delle pratiche fatte per elevare
 « l'anima verso il Cielo, e rammentare agli uomi-
 « ni la loro primitiva eguaglianza; una religione
 « insomma, che soddisfa al tempo istesso ai bisogni
 « d'una ragione illuminata, ed a quelli di un cuore
 « sensibile e virtuoso. Con una simile religione che
 « cosa rimane fare alle leggi? Nulla se non di di-
 « fenderla contro gli assalti dell' incredulità, e dalla
 « superstizione, e di conservare la sua purezza, la
 « quale può essere ugualmente alterata e dai suoi ne-
 « mici, e da ministri ignoranti, o corrotti. (1) »

Ora io non so comprendere come un governo possa, proclamando la *Libertà di Coscienza*, idea propugnata

(1) Ved. *Storch Corso di Economia Politica* pag. 505, vol. IV. Torino Cugini Pomba e Camp. Editori - Librai — 1853.

accanitamente dal protestantismo, *difendere la Religione contro gli assalti dell' incredulità e conservarla nella sua purezza*. Per oprar cotanto è necessario che non si proclami nè la *libertà di pensare*, nè la *Libertà di Coscienza*.

Credo che la logica sia inesorabile: imperocchè non potrassi, nè conservare, nè difendere la Religione se non impedendo che l'ateo, il razionalista, il politeista, ed altri *liberi pensatori* non proclamino le loro torve e desolanti dottrine, e non adunino proseliti.

Bergier dunque diceva bene: i Governi debbono proteggere e sostenere sempre la vera religione: imperocchè come i loro sforzi per la vera religione divengono utilissimi, producendo il massimo rispetto verso la loro Autorità ed un incremento positivo nel benessere individuale, e generale; così tutte le spinte che adoprassero per farne abbracciare o permettere una falsa, non potrebbero non riuscire che a far loro sanzionare un nefando organismo sociale di schiavi e di signori, come in Russia, o vedrebbero nei loro governati l'immoralità superare quella dei tempi pagani, come in Inghilterra; senza potere impedire con le loro leggi tiranniche che il Vero non si facesse strada, e non trionfasse.

E questo sia detto intorno alla pietrificazione delle Religioni false, e delle Chiese separate.

Restano ora l'altre due opposizioni che restringo in una.

Con mirabile arguzia mi presentate il seguente dilemma. Nego io la *Libertà di Coscienza*; ed allora, voi ripigliate, giustamente gl'Imperatori Romani perseguitarono per il corso di tre secoli i Cristiani, che si ribellavano alla Religione dominante di quei tempi; e giustamente condannarono Cristo: essi esercitavano un dritto legittimo, perchè tanto gli uni, che l'altro erano perturbatori dell'ordine pubblico, e sovvertitori degli *stati*. Dico che tirannicamente ed empicamente oprarono gl'Imperatori; ed in questo caso mi è giuocoforza ammettere in Cristo e nei Cristiani il Principio di *Libertà di Coscienza*.

Il dilemma in verità è molto semplice, molto ingegnoso; e, se mal non m'appongo, mi sembra che sia radicalmente nuovo. Egli è questo un primato, che di cuore vi dono, ed è di giustizia largirvi: non credo per altro che fosse vero, e che stesse a proposito. In una parola ho voluto con attenzione esaminarlo, nè lo trovo così formidabile, come si presenta a prima vista.

Altri forse cercherebbe sfuggire ad uno, od a tutti e due gli estremi del dilemma: io no: — io francamente vi dico: gl' Imperatori *atrocissimamente* oprarono: ed i Cristiani dei primissimi tempi *giustamente* fecero, abiurando il Paganesimo per abbracciare la dottrina di Cristo, senza però proclamare con questo atto il principio di *Libertà di Coscienza* e nel senso come ora si vuole intendere. Mi spiego.

È incontrastabile che Cristo trasformò il Mondo: per trasformarlo doveva assolutamente abolire un passato; fondare un' Era presente; e chiamare a vita novella le generazioni future. Ma il mirabile di tale avvenimento sta appunto in questo, (e non so come a voi sia sfuggito, e come non tutti esaminano) val dire: che Cristo riformò l'Ordine pubblico *senza perturbarlo*, rigenerò gli *stati* dell' individuo *senza pervertirli*. La Dottrina di Cristo fu, — è, — e sarà sempre RIFORMATRICE ma non RIVOLUZIONARIA, RADICALE ma non DEMAGOGICA, UNIVERSALE ma UNICA.

Quel concetto cristiano che riformando l' Ordine lo *rivoluzionasse*; che stabilendo un equilibrio tra le caste, facesse quest' equilibrio *superficiale*, elevando una classe a danno dell' altre; e che adattandosi per quel tale Popolo, Regno, o Nazione si rendesse *localizzato*, escludendo l'*universalità* del Genere Umano, questo concetto, io sostengo, non può dirsi cristiano, non può esser giammai figlio dell' Evangelo.

Ecco in poche parole il vero spirito dell'IDEA CATTOLICA. Vorrei che questa *verità* fosse sempre viva e dominante in ogni chiara intelligenza, e divulgata in modo perenne presso tutte le genti, imperocchè basterebbe essa sola per frenare ogni ribellione, so-

fisma ed attentato contro l'ordine sociale, che in nome della dottrina di Cristo spesso da taluni si compie.

Ammesse quest' idee preliminari, esaminiamo di volo la rispettiva posizione di Cristo e dei Cristiani al cospetto del Paganesimo, e dell'Impero Greco-Romano.

Dalle rapidissime pennellate, che ho dato di sopra, parlando intorno alla Vita e Filosofia dei Popoli Antichi, possiamo con veridicità, e certezza oramai dire: che nel Mondo Pagano tutto era sfacelo nell'Ordine fisico, nell'Ordine intellettuale, e nell'Ordine morale-politico, o politico-morale. Quest'orribile, e spaventevole effetto aveva prodotto la volontà umana senza freno, senza norma, ed in balia di se stessa, od in altri termini, il Principio di *Libertà di Coscienza*.

Il Mondo Pagano quindi era una negazione dell'esistenza; e la Coscienza Universale di tutto il Genere Umano, riprovandolo, travedeva ed attendeva con brama ardentissima un Riparatore. È necessario che si tenga sempre presente questo *fatto*, sendochè l'idea UNIVERSALIZZATA, che verrebbe un Riparatore, mostra chiaro non ritenere il Mondo Pagano per *vera* e *certa* la propria Religione e la propria morale. Esaminando ciò si deduce con chiarezza, che al cospetto dell'Impero Greco-Romano la dottrina di Cristo non era, nè poteva essere perturbatrice; e quindi il vostro dilemma, per esistere, dovrebbe ritenere, od almeno supporre che la coscienza universale di *tutto* l'Impero Greco-Romano credesse *vera* la Religione dominante di quei tempi. Una tale supposizione non potrà giammai provarsi. Eppure non vi è altro mezzo termine che questo: o negate la *convinzione universale*, e quindi l'*universale aspettativa* d'un Redentore nel Mondo Pagano, ed allora io, non potendo ammettere la prima parte del vostro dilemma, sarei costretto ad accogliere la seconda; o riconoscete questa *convinzione* ed *universale aspettativa*, ed allora il vostro dilemma è senza base. Esaminando la Filosofia Pagana mi pare aver dimostrato bastantemente come questa Idea d'un Redentore fosse universale, e pe-

renne, perchè trasmessa sempre di generazioni a generazioni, di secoli a secoli — Non parlerò quindi più sulla stessa, avendo altri argomenti da provarvi il mio assunto. Ed eccoli.

- Cristo comparve: e quale fosse la sua dottrina; come l'incarnò, attuandola; come la diffuse; e quale organizzazione le diede, l'ho espresso di sopra, e non è necessario che vi ritorni.

Però Cristo conoscendo come questa sua dottrina divenisse tra gli uomini *Riformatrice, radicale, universale*, comprese che costoro, una volta in balia della propria volontà, avrebbero potuto proporsi un fine tutto mondano, cioè non una *Riforma*, ma una *Rivoluzione*, non un *rispetto reciproco* di caste a caste, ma un'ordine *demagogico*, od *oligarchico*, non una veduta *universale*, ma *egoistica, parziale*; Egli, che tutto prevede, volendo chiaramente nobilitare l'Uomo, e l'Umanità, volendo far vedere limpidissimamente che la Redenzione del Genere Umano la faceva consistere nello stringere, e ristabilire tra questo e Dio quella primitiva, intrinseca, ed immediata Autorità Sociale, con rendere il primo degna creatura del secondo, ecco che inculca all'Umanità redenta un dovere positivo, esplicito, chiarissimo con quelle parole.

v. 48. *Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est.* S. Matth. Cap. V. (1), ed altrove:

v. 33. *Quaerite erga primum regnum Dei et justitiam ejus: et haec omnia adjicientur vobis.* S. Matth. Cap. VI. (2), e parlando dei falsi profeti mostra con chiarezza chi sia puro al cospetto di Dio, e chi entrerà nei Cieli.

v. 21. *Non omnis qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit regnum coelorum: sed qui FACIT VOLUNTATEM*

(1) Siate adunque voi perfetti, com'è perfetto il padre vostro ch'è nei Cieli. Trad. del Martini.

(2) Cercate adunque in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia: ed avrete di soprappiù tutte queste cose. Id.

Patris mei, qui in coelis est, ipse intrabit in regnum coelorum (1). S. Matth. Cap. VII.

Cristo adunque con additare il tipo, che è Dio, in cui si doveva ispirare l'Umanità, con presentarle lo scopo e la sua unica missione ch'è il *Regno di Dio*, e la *Giustizia di Lui*, e con manifestarle il *mezzo*, mercè il quale poteva conseguire questo scopo, e missione, che è di fare non la PROPRIA, ma la VOLONTÀ di Dio, veniva a rivelare quella sua rigenerazione sovrana, riformatrice, profonda, ed universale, che trasformava tutto, senza distrugger nulla.

Cristo metteva il Mondo Rigenerato al cospetto del Mondo Pagano, come un bambino innanzi ad un vigoroso e formidabile atleta; collocava l'Umiltà innanzi alla Superbia, — l'Ubbidienza innanzi al Dispregio, — la Carità innanzi all'Odio, — la Fratellanza innanzi alla Schiavitù, — il Perdono innanzi alla Tirannide, — il Divino innanzi all'Umano.

Ah! sì — il Divino innanzi all'Umano; imperocchè io non trovo fra le miriadi vicissitudini mondiali un' avvenimento più divino di questo. Veramente chi compiva un' Opera così ineffabile era, e doveva essere il Figliuolo di Dio.

Or che direste voi se, per timore, un bambino venisse perseguitato da un' Atleta? Sarebbe giusto costui? — Che direste se un' Uomo superbo schiaffegiasse un' anima mansueta ed umilissima per aver questa inchinato ed amato quello? Sarebbe giusto costui? — Che direste se un Potente del secolo dannasse a morte un' individuo perchè ubbidiente, ed ossequioso alle eque ed oneste Leggi? Sarebbe giusto costui? Che direste se qualsiasi creatura umana venisse straziata, perchè usi carità all'inimico, tenga come fratelli tutti gli uomini, e perdoni al suo persecutore? Sarebbe giusto costui?

Il Mondo Pagano quindi era iniquo, tirannico uc-

(1) Non tutti quelli che a me dicono, Signore, Signore, entreranno nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, questi entrerà nel Regno dei Cieli. Trad. del Martini.

cidendo e perseguitando i Cristiani ed il Cristianesimo: il Mondo Pagano non aveva veruna apparente Ragione di Dritto.

Che se, ostinandovi sempre nelle vostre idee di *Libertà di Coscienza*, mi opponeste con dire: che per quanto il Cristianesimo fosse nobile, grandioso, inoffensivo ciò non toglie il *delitto* che commettevano i Difeusori dell' Evangelo nell' avere abbracciato e nell' abbracciare una Religione novella tutta diversa, contraria ed opposta alla dominante di quei tempi; imperocchè io vi rispondo: che colpa ha quell'individuo se in mezzo alle tenebre fosse inondato da un immenso fascio di luce, e, schiudendo una volta le palpebre, amasse, e chiedesse perennemente questa luce? Il Paganesimo era la tenebria, la Dottrina di Cristo era la Luce. E notate: che i Cristiani non dicevano ai loro persecutori: « lasciateci fare come ci aggrada in fatto di Religione, voi che avete fondato, e vivete nel *Politeismo*: la coscienza è libera: voi non avete quindi nessun dritto d'ingerirvi; » ma tutto al contrario supplicavano, e gridavano: « GIUDICATECI: se ci trovate rei di colpe, puniteci; se innocenti, perchè adempiamo esattamente tutti i nostri doveri, non perturbando l' Ordine pubblico, nè sovvertendo gli *stati*, allora liberateci, difendeteci, rispettateci; e non temete, che anche in mezzo ai supplizii, e sotto l'impero delle più tiranniche Leggi, noi mai ci ribelleremo; ma pregheremo per voi, ma perdoneremo a voi, ma vi ameremo come nostri fratelli » — E alle parole corrispondevano i fatti.

Nè vale il dire, o ripetere che questa dottrina appunto, perchè mite, umile ed inoffensiva, *distruggeva* la Religione e la Morale Pagana, e quindi era un dovere ed un dritto sociale negl' Imperatori di combatterla, e distruggerla. — perchè vi fo osservare che fra le tante Religioni, le quali hanno vissuto, vivono, e vivranno, il solo Cristianesimo VERO poteva, e può trasformare *radicalmente* l' Ordine pubblico senza perturbarlo, rigenerare gli *stati* degl'individui — senza pervertirli; quindi ammesso, anche per ipotesi,

che i primitivi Cristiani avessero avuto dritto ad una *Libertà di Coscienza*, questa libertà sarebbe stata non un **PRINCIPIO**, ma un'ECCEZIONE *al principio*; perocchè il Mondo Pagano stava, come dissi, al cospetto del Mondo Cristiano nell'identica guisa che sta la tenebra alla luce, il turpe all'onesto, l'umano al divino. E perchè ora potesse vivere questa eccezione in favore di qualche Popolo, è **NECESSARIO** che lo stesso stia nella **SIMILE** ed **IDENTICA** condizione del Mondo Pagano. Ma v'ha dippiù: ho osservato, e la Storia convince tutti di questo *fatto*, che se il Cristianesimo **VERO**, nella persecuzione esecranda di tre Secoli che gli fece l'Impero Greco-Romano, non produsse alcuna ribellione di Popoli, ei fu, perchè il Cristianesimo *vero* essendo per sua natura *universale*, proponendosi una veduta *universale*, e svolgendosi nell'*universalità* delle cose, e del Genere Umano, trasforma tutto con *soavità*, ed *utile generale*; e stabilendo per base l'**UNITÀ**' delle credenze religiose viene a fondare quella Religione mirabile, che si appella **CATTOLICISMO**, e quella **MORALE** consolante, benefica denominata **MORALE CATTOLICA**.

Il Cristianesimo dunque per esser **VERO** è necessario che sia **UNO**, ed **UNIVERSALE**, ed allorquando possiede questi due elementi diviene l'epilogo della coscienza universale; e quindi divenuto *cattolico*, mercè la guida e direzione del **SOMMO GERARCA**, Vicario Visibile di Cristo in terra, il primo effetto che produce è di elevare a Dio l'umana fattura *nobilizzata*, ma non orgogliosa ed eccentrica, come la rende il Protestantismo; è di sottometterla all'intrinseca ed immediata Autorità di Lui, è di rendersi, per la *origine*, e *missione* che ha verso l'Uomo e l'Umanità, sovrano, e dominatore su tutti gli Ordini civili e politici dei Popoli; ed accompagnando, per illuminarli, gli atti d'ogni umana aggregazione in tutt' i loro periodi, stabilisce una **MORALE unica**, *uniforme*, *universale*, che rende all'Umanità una fratellanza mirabile, una solidanza proficua, un progresso proporzionato, duraturo, e civile.

Il Cristianesimo cattolico dunque perchè così eccelso *non può per sua natura* GIAMMAI nè perturbare, nè sovvertire: quindi *a lui solo* conviene di diffondersi; e la Storia ci fa persuasi che in ogni epoca, qualsiasi Religione nuova, anche cristiana, ma che non sia cattolica, allorchè abbia voluto incarnarsi in un Popolo d'un culto diverso, ha prodotto *sempre* dei torbidi, disordini, e scompigli, degni d'essere puniti, e prevenuti; laddove il Cattolicismo trasforma tutti g'individui, tutti gli ordini civili, politici, e religiosi d' un Popolo selvaggio, o corrotto senza far maledire, ed irritare i governati contro i governanti, e viceversa questi contro quelli.

Sicchè l' Idea Cattolica nel suo svolgimento mondiale è la perfezione dell'Idea Cristiana. Essa è una idea tutta divina, perchè racchiude la coscienza universale nelle sue relazioni con Dio, con l' Uomo, e con l' intero Creato.

Or se l' Idea Cattolica è divina, se la stessa vive, e vien divulgata dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana; essa per conseguenza è superiore a tutt' i sistemi filosofici, politici, e morali inventati dal più vasto umano intelletto, perchè *unica* nel suo genere, *unica* nel suo progresso, ed *unica* nel suo scopo.

Se ha tutti questi attributi è giusto che ricalcetri, e debba ricalcitrare ad ogni *mondana* unione, fine secondario, e veduta d' egoismo politico. Essa per quanto è semplice, altrettanto è straordinaria, e viceversa, perchè ha Dio per *fattore*, la Coscienza Universale per *base*, la perfezione dell'Umanità intera per *iscopo*.

La Religione Cattolica dunque è una Religione PRIVILEGIATA, che non può essere giammai sottoposta a qualsiasi Legge Sociale, anche giustissima, perchè questa per esser tale è *necessario* che s'inauguri in quella, che quella promuova, che a quella ubbidisca. Ecco la ragione per cui questa Religione da venti secoli è stata *sempre* vincitrice, ha suscitato un palpito angosciosissimo in tutto il Mondo incivilito, ed ha scosso miriadi di sovrani interessi non

appena si è voluta attentare alla sua esistenza, o libertà, perchè sotto altra formola ripeto, la Religione Cattolica è *la vera incarnazione dell'Evangelo*, e l'Evangelo è *il Codice di tutte le Leggi, di tutt'i dritti, di tutt'i sistemi, di tutti gl' interessi, di tutt' i Poteri, e di tutto il Genere Umano.*

Essa Religione nella sua *universalità* è ESCLUSIVA. Ond'è che, con immenso acume, Tertulliano rivolgeva, fulminando, agli innovatori del terzo secolo dell'Era volgare queste vibrato, e profondissime espressioni:

« Ma che v' ha egli di comune tra Atene e Gerusalemme, tra l' Accademia e la Chiesa, gli eretici ed i cristiani? Il nostro istituto è del portico di Salomone, il quale anch' ei ci ricorda doversi amare Dio nella semplicità del cuore. CHE ABBIAMO NOI CHE A FARE CON COLORO I QUALI DANNO UN CRISTIANESIMO STOICO, O PLATONICO O DIALETTICO?»

Ah! vorrei che questi concetti, e parole fossero impressi a caratteri indelebili nel cuore d'ogni anima intelligente, e divulgati in modo perenne presso tutti i Popoli, ed allora, quanti principii filosofici, quanti sistemi politici, e quante filosofiche invenzioni, che tanti miseri, o potenti ingegni divulgano, proclamando fragorosamente esser figli dell'Evangelo, e frutti del Cristianesimo, non si deliquerebbero, rendendo qualsiasi elaborato edificio simile all' opra di un bambino, ed al sogno d' una mente fanatica, e leggiera. Oh! la è questa una Verità incontrastabile, proficua, altissima e profonda.

Eppure gli uomini dovrebbero comprendere che, prima di Tertulliano, Cristo stesso manifestolla, allorchè stabilì un' abisso tra il Mondo Pagano, ed il Mondo da Lui rigenerato, tra la sua dottrina veramente UMANITARIA, perchè poggia sull' ABNEGAZIONE della PROPRIA volontà, e sulla rinunzia di tutti gli affetti che non sono secondo Dio (*sì quis vult post me venire ABNEGET SEMETIPSUM, et tollat crucem suam, et sequatur me; S. Matth. Cap. XVI. v. 24*) (1),

(1) Chi vuol venire dietro a me, RINNEGHI SE STESSO, dia mano alla sua Croce, e mi segua. Trad. del Martini.

e quella dottrina, torva egoista vuota, e capricciosa dei Filosofi antichi e moderni, non appena emanò questi precetti cotanto assoluti:

v. 37. *Sit autem sermo vester: est, est, non, non: quod autem his abundantius est, a male est.* S. Matth. Cap. V. (1).

v. 24. *Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit et alterum diligit; aut unum sustinebit, et alterum contemnet. Non potestis Deo servire, et mammonae.* Ibidem Cap. VI. (2).

v. 30. *Qui non est mecum, contra me est: et qui non congregat mecum, spargit.* Ibidem Cap. XII. (3).

Se ciò meditassero gli uomini con profondità, e fede la dottrina di Cristo illuminerebbe tutte le menti proterve, i delirii filosofici sarebbero presso tutti abominevoli, e le civili aggregazioni affratellate fra loro camminerebbero sul sentiero del vero progresso. Il Cattolicesimo vincitore nelle sue lotte, e forte nella sua indistruggibile unità, renderà un giorno completo questo desiderabile trionfo della civiltà cristiana.

All' annunzio quindi della Dottrina di Cristo si disgiungevano, e per sempre, il Bene ed il Male, la Verità e l'Errore; una linea infinita di profonda demarcazione sorgeva all'improvviso tra questi due elementi, sino allora affratellati; ed una lotta accanita, latente, inesorabile principiava a spingere sulla faccia della Terra. E questa fino a quel tempo preda della *passionata* volontà umana non riconoscente limite alcuno vedeva succedere in lei un *fatto* singolare, che, cioè, quella medesima volontà dell'uomo, pocanzi errante in balia di se stessa, al fulgore ora d'una luce potente anelava di rintracciare la vera Legge, di sot-

(1) Ma sia il vostro parlare sì, sì, nò, nò: imperocchè il dippiù vien da cosa mala. Trad. del Martini.

(2) Nessua può servire due padroni: imperocchè od odierà l' uno, e amerà l' altro; o sarà affezionato al primo, e disprezzerà il secondo. Non potete servire a Dio, ed alle ricchezze. Ibid.

(3) Chi non è meco, è contra di me: e chi non raccoglie meco, disperge. Ibid.

lomettersi ben volentieri a questa Legge, e di fare essa *sola* l'*unica* guida, l'*unica* aspirazione, e l'*unico* fine delle sue proprie tendenze.

Tutto adunque si volgeva ad una Risurrezione, e ad un Progresso: ma perchè tanto fosse avvenuto era necessario lo sfacelo, e l'annullamento del Male.

Ed ecco per ciò sorgere una di quelle vicissitudini, uniche, sorprendenti, ed incredibili, val dire: l'*umana VOLONTÀ' far GUERRA A SE STESSA; tendere di SOGGIOGARE SE MEDESIMA; imporre DA SE A SE un limite, EGUAGLIANDO tutto; ed in questa eguaglianza sottomettere se a Dio, se a se stessa, e se al suo prossimo.*

IL CONCETTO TEOCRATICO quindi si delineava, reandendosi *base essenzialissima* d'ogni Ordine politico-sociale. Questo delineamento produceva per legittima conseguenza l'esclusione del CONCETTO SATANICO, dominatore disgraziatamente da quaranta secoli sull'umane generazioni.

L'urto perciò doveva essere terribile; doveva arrecare ai Difensori del primo dei grandi sacrifici, dell'inaudite obnegazioni, ed ai propugnatori del secondo della concitazione spaventosa, della rabbia senza nome, e della ferocia esterminata. E Cristo lo disse:

v. 16. *Ecce mitto vos, sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae* (1).

v. 17. *Cavete autem ab hominibus: tradent enim vos in conciliis, et in synagogis suis flagellabunt vos* (2).

v. 18. *Et ad praesides, et ad reges ducemini propter me in testimonium illis et gentibus* (3).

v. 21. *Tradet autem frater fratrem in mortem, et*

(1) Ecco che io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate adunque prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe. Trad. del Martini.

(2) Guardatevi però dagli uomini: perchè vi faranno comparire nelle loro adunanze, e vi frusteranno nelle loro sinagoghe. Id.

(3) E sarete condotti per causa mia dinnanzi a presidenti e ai re come testimonii contro di essi, e contra le nazioni — Id.

pater filium: et insurgent filii in parentes, et morte eos afficient (1).

v. 34. *Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram: Non veni pacem mittere, sed gladium* (2).

v. 35. *Veni enim separare hominem adversus patrem suum et filiam adversus matrem suam, et nurum adversus socrum suam* (3).

v. 36. *Et inimici hominis domestici ejus* (4).

v. 37. *Qui amat patrem aut matrem plusquam me, non est me dignus: et qui amat filium aut filiam super me, non est me dignus* (5).

v. 38. *Et qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me dignus* (6). S. Matth. Cap. X.

Così opino che si debbano interpretare questi versi, e non già come fate voi, val dire: Cristo conscio troppo della crisi sociale, che produceva la sua Dottrina, nel manifestare, prevedendoli, questi effetti, sosteneva nell' uomo il Principio di *Libertà di Coscienza*; al contrario, non ammettendo, o non riconoscendo questo principio, e certo d' un siffatto futuro cambiamento, era un sovvertitore degli *stati*, un perturbatore dell' ordine pubblico.

Credo che il troppo amore verso il Principio di *Libertà di Coscienza* sia stata la causa, per cui voi, così profondo nella Dottrina Cattolica, abbiate potuto adottare una interpretazione tanto contraria al vero spirito dell' Evangelo — Ma proseguiamo a sviluppare la nostra tesi.

(1) Ora il fratello darà il fratello alla morte, ed il padre (darà) il figlio: e si leveran su i figliuoli contro dei genitori, e li metteranno a morte — Trad. del Martini.

(2) Non vi pensate che io sia venuto a metter pace sopra la terra: Non son venuto a metter pace, ma guerra. Id.

(3) Imperocchè son venuto a dividere il figlio dal padre, la figlia dalla madre; e la nuora dalla suocera. Id.

(4) E nemici dell' uomo i propri domestici — Id.

(5) Chi ama suo Padre, e sua Madre più di me, non è degno di me: e chi ama il figlio, o la figlia più di me, non è degno di me. Id.

(6) E chi non prende la sua Croce, e mi segue, non è degno di me. Id.

IL CONCETTO TEOCRATICO divenendo il primitivo ed unico sostrato delle Civili aggregazioni, scagliava queste in una redentrice, universale civiltà, annichilando per sempre il **CONCETTO SATANICO**.

Ed ecco finalmente al cospetto l' une dell' altre queste due **IDER**, queste due **INCARNAZIONI**, questi due **PRINCIPI**. Esaminiamoli un pò senza veruna passione.

IL CONCETTO TEOCRATICO ristabilito da Cristo (e dice ristabilito, perchè parlando degli **STATI** primitivi dell' uomo, sia che fossero individuali, o sociale-politici, credo d' aver provato come fosse tutto intero trasfuso nello *Stato sopranaturale*, e nello *Stato Religioso-Feudale*, e come poscia, benchè in miti proporzioni, vivesse *sempre* sotto varie forme nell'Ordine Sociale) il *Concetto Teocratico* adunque ristabilito da Cristo, divulgato da dodici Apostoli, umili ed oscuri individui, veniva con fervore accolto dalle plebi miserande; ed oppresse, s'incarnava gigantesco, e maestoso nella Chiesa Cattolica; — il **CONCETTO SATANICO** difeso dalle più chiare intelligenze, seduttore della massa dei Popoli, incarnato nella persona dei più potenti ed assoluti Monarchi, spaziava trionfante da un canto all' altro del Mondo conosciuto, e riceveva vigoria, e prestigio dalla *tirannica unità materiale* dell' Impero Romano. L' uno proclamava il **PERENNE OLOCAUSTO DELLA VOLONTÀ UMANA** al cospetto di Dio, e del prossimo; l' altro il trionfo tirannico, ed insolente della stessa verso Dio e sopra il simile. L' uno **SPIRITUALIZZAVA** l' Umanità con redimerla dalla vergogna del proprio abbandono, e sfrenamento; — l' altro la **SENSUALIZZAVA** con tenerla oppressa in un sepolcro cosparso di fiori, e di profumi. L' uno sottometteva la ragione individuale all'eterna ragione morale-religiosa, ed Ordine Sociale, comandando che si rispettasse quest'ultimo, non perchè parto d'una convenzione umana, reciproca, variante, e distruggibile, ma perchè legittimo effetto della Giustizia Universale, e costituitosi quindi nel nome temuto e sacrosanto di Dio; — l' altro, elevando l' *Egoismo*, o Ragione dell' individuo al di

sopra della Religione, Morale e Società, l'*universalizzava* a dispetto della *Coscienza Universale*. L'uno **AFFRATELLANDO** l'Umanità, rendeva questa una sola Famiglia, un solo corpo, attuando così quel Redentore ed inaudito Pensiero dell'Evangelo, cioè **UN DIO, UN GREGGE, UNA FEDE, ed UN PASTORE**; l'altro **INDIVIDUALIZZANDO** l'Umanità la segregava in frazioni di Popoli; Regni, Nazioni, caste, tribù per affogarla e straziarla in una Idea d'un solo Popolo — Il Popolo Romano. L'uno nell'*eguaglianza* proporzionata fondava il Principio d'*Autorità Divina*, e nella Divina la *Sociale*; — l'altro sull'*egoistica individualità* costituiva, e voleva far sorgere in ogni individuo il *Potere Assoluto*, negazione d'ogni Giustizia e Dritto. L'uno rendeva la *perfettibilità* umana perfetta con dischiuderle un centro di consolante *certezza*; — l'altro, individualizzandola, annullava finanche questa perfettibilità con presentarle il dubbio e l'incertezza. L'uno finalmente attaccava l'uomo alla Società, con rendergli questa non *ultimo scopo*, ma un *mezzo di perfezione*; l'altro lo faceva divenire *insocievole* con additargli il *disarmonizzato* Ordine Sociale come primo, precipuo ed ultimo fine delle sue aspirazioni.

Ecco il vero spirito di questi due Concetti. Ed abbiamo quindi — nell'Ordine Religioso-sociale il **PRINCIPIO TEOCRATICO** ed il **PRINCIPIO SATANICO**: nell'Ordine morale-religioso il **CATTOLICISMO**, ed il **POLITRISMO**: — nell'Ordine Morale il **BENE** ed il **MALE**; nell'Ordine Politico l'**AZIONE** e la **REAZIONE**, che dominano sull'Umanità, non appena la volontà dell'uomo s' uniformi, o si allontanano dalla Legge di Natura; ed ora voi sapete che cosa io intenda per Legge di Natura, e come la stessa sia divenuta *positiva* per tutti.

Ho voluto diffondermi intorno a questi due Concetti per dimostrarvi le conseguenze filosofico-politico-sociali, che ambedue producono, e massime del Concetto Satanico, generatore *immediato* del Principio della *Libertà di Coscienza*. Potete voi negarle? Sosterreste ancora questo deplorabile Principio? Ma continuiate l'indagine e l'esame.

Il Mondo antico dunque ed il Mondo nuovo, animati da queste due Idee, dovevano assolutamente cozzare; e cozzarono. L' *Autorità dell' individualismo*, od il Principio di *Libertà di Coscienza*, il *Male*, e la *Reazione* agitavano il primo, convellendolo; l' *intrinseca ed immediata Autorità sociale con Dio*, il *Bene* e l' *Azione* sorreggevano il secondo, perfezionandolo.

Il Mondo Pagano fu il primo a cominciare la lotta: ed al primo urto l' *Autorità dell' individualismo*, scatenando tutte le passioni dei suoi propugnatori, lungi dal divenirgli un mezzo di saldezza, ruppe quella *tirannica fusione* di Popoli a Popoli, disgiunse ogni qualsiasi legame, solo frutto, come la Storia ci dimostra, di *tirannici privilegi*, e scotendolo dalle fondamenta, gettò la dissoluzione nelle sue viscere con l'emigrazione, irruzione, e stragi di genti contro genti, di orde contro orde. L'Impero Romano, difensore del Mondo antico, demoralizzato *reagiva* demoralizzante: esso dopo una esistenza di Secoli, cessava di vivere *politicamente*, dando luogo in quel tenebroso disordine al *Concetto Teocratico*.

Questo allora si assideva, come uno spettatore freddo ed imperioso, sull'immense ruine di quel Colosso agonizzante.

Ma le convulsioni durarono, durano, e dureranno fino a quel tempo che ha disposto la Provvidenza: uno scompigliò inaudito e spaventevole quindi successe negli animi di tutti i Popoli; ed il Mondo Rigenerato vide perseverare in quelle convulsioni una lotta efferatissima per più di tre secoli; vide prodigii di costanza infinita, di perdono ineffabile, di sublime *abnegazione*, compiuti dai suoi redenti. La Dottrina di Cristo questi effetti appunto produceva, perchè avea presentato alla Ragione dell' Uomo non la Filosofia Socratica, Platonica, Aristotelica, Cinica, Epicurea, Scettica, e Stoica, ma la Filosofia Cristiana, che stabilendo alla volontà umana dei *limiti*, la fa *libera*, circoscrivendola l'illumina, e sottomettendola alla Vera Legge, la redime.

La *Teocrazia* perciò conquireva senza combattere,

organizzava senza distruggere, dominava senza il concorso della forza brutale.

Evvi dunque nel *Concetto Teocratico* qualche cosa di sovrumano, d'onnipotente e d'interesse universale, perchè noi veggiamo che da sessanta secoli si è affratellato in tutte le Costituzioni politiche dei Popoli, e da venti secoli in quà si è reso dominatore su tutte le Società Costituite sotto vari sistemi, sotto varie istituzioni, a dispetto della guerra accanita, che gl'innovatori gli han mosso, e malgrado il conflitto, che sovente è avvenuto tra lui ed il Potere civile-politico d' un Regno.

Esaminisi un pò questo *fatto*, che credo incontrastabile anche da coloro, i quali fremono terribilmente al solo nome di *teocrazia*.

Atteso la mia indole, e le mie convinzioni inalterabili, che mi comandano rigorosamente di scrivere non per lusingare le ambizioni dei Potenti del secolo, nè per ottenere il plauso tumultuoso delle Plebi Sociali, ma per rendere solo omaggio al Vero, io sento l'obbligo di dirlo con lealtà, e fede. Non ho per altro la strana presunzione di credermi infallibile.

Il *Concetto Teocratico* se visse perennemente nelle Civili Aggregazioni, se diede la base alla civiltà mondiale, se trasformò tutta la superficie della Terra con soavità, e grandezza, se è divenuto infine oramai dominatore ed indispensabile ad ogni ordine sociale, ciò è successo, e succede perchè egli racchiude in sè la soluzione di quel *grave* problema mondiale, ora disgraziatamente divenuto *tenebroso* per la protervia del sofisma, d'informare cioè potentemente i due sacrosanti PRINCIPU D' AUTORITA', e d' EGUAGLIANZA, facendo che da questo ne scaturisca quello, con divenire il primo sviluppo del secondo, ed il secondo sostegno del primo, Ed in vero.

Il *Concetto Teocratico*, oltre a quello che pocanzi ho di sopra manifestato, poggia tutto sulla formola: UN DIO, UNA FEDE, UN GREGGE, ED UN PASTORE. Questa formola ha una logica stringente, incontrastabile, eterna: sviluppiamola. .

Purchè non si ammetta esser l'Uomo nato a guisa d' un fungo, o non derivi da una Scimmia, come divulgò il Professor De Filippi (1), ma che ha per Creatore Iddio, da questo principio ne avviene la necessità prima di tutto di riconoscere per vera e certa la teoria cattolica, esser cioè l' uomo *una creatura fatta ad immagine e similitudine di Dio*. Se l' uomo è creato da Dio, se è una immagine e simiglianza di Lui, giustamente se ne deduce che l' uomo sta, e deve stare dirimpetto al suo Creatore, come il figlio innanzi al padre, come l' opera innanzi all' Autore, o come direbbe un filosofo deve stare subordinato nell' identica guisa dello *effetto* innanzi alla *causa*. L' uomo dunque *fin dal primo istante* della sua creazione si trova di fronte un' *AUTORITÀ*, cui debbe ubbidire, ed inchinarsi; Autorità che nel senso lato, o *morale-religioso* è Dio, nel senso ristretto o *naturale-civile* sono i propri genitori. Questa condizione rispettiva della creatura innanzi al Creatore, del generato al cospetto dei suoi genitori, costituisce ciò che dicesi *Ordine*,

(1) *L' Uomo e le Scimmie* — Lezione del Prof. Filippo De Filippi, che nel 1864 venne pubblicata, e divulgata in Italia e fuori. È singolare molto questo scritto, in cui altro non si vede, se non un' ardente desiderio nell' Autore di dir cose nuove, ed una fede *fanatica* nella Scienza, che ei professava; ardore, e fanatismo giunti a tal culmine da ottenere miseramente quella nobile intelligenza del De Filippi, il quale, creatura di Dio, non vergognossi di dimostrare essere egli una derivazione della Scimmia, anzi *scimmia perfezionata*!!! Nel rivedere dopo un' anno questo mio scritto ho il piacere potere aggiungere che il Professore De Filippi, morendo nel 9 Febbraio 1867 a Hong-Kong, giusta la *Gazzetta Ufficiale del Regno d' Italia* N.º 85 del 26 marzo 1867, chiese ed accolse con immenso fervore tutt' i conforti della nostra sacrosanta Religione. Questo ultimo atto nobile e virtuoso ha distrutto in uno istante tutte le sue teoriche da lui credute e diffuse, che ebbero per altro due chiari, e dottissimi contraddittori, Dot. Marcellino Venturoli, e Profes. Giuseppe Bianconi, ambedue di Bologna; i quali le confutarono così strenuamente, che non sai distinguere se la nobiltà della Causa, da essi propugnata, vinca la nobiltà del loro brillante ingegno, o questa quella.

ed io prendo un siffatto vocabolo nel significato tutto letterale, cioè *disposizione, e collocamento di ciascuna cosa a suo luogo*. AUTORITÀ ed ORDINE quindi dominano l'uomo non appena è creato e generato, vivono con l'uomo, diventano imprescindibili per l'uomo, e sopravvivono all'uomo stesso.

Mi lusingo essere questa mia argomentazione molto semplice, chiara ed incontrastabile; e mi perdonerete se un pò mi dilungo, perchè gli avversari ed i nemici del Principio d'Autorità sono molti, ed hanno avuto l'arte maliziosissima di confondere moltissime cose. Proseguiamo intanto il nostro sviluppo.

Se l'uomo è stato creato ad immagine e simiglianza di Dio, se ne ritrae la legittima conseguenza che il Fattore di lui nel sottometterlo alla sua Autorità, ed Ordine stabilito, gli diede il nobilissimo potere, di svolgere la propria attività con riconoscere ed adorare questa Autorità, e con mantenere quest'Ordine (1). Singolare a dirsi! il progresso, la perfezione, e lo svolgimento delle inclite, e nobili doti dell'uomo stanno appunto nell' *eseguire cotanto*. Egli non può dominare, non può essere immagine e simiglianza di Dio, non può costituire, nè delegare alcun Potere se non *ubbidisce* primo egli stesso a questa Autorità, ed a quest'Ordine. Nell'*ubbidienza* sviluppa perennemente la sua attitudine, o, per servirmi d'un termine tecnico di giurisprudenza, la sua PERSONALITÀ GIURIDICA o suo DIRITTO, di cui Dio, e non altri, perchè immagine e somiglianza sua, l'ha mirabilmente rivestito. In questo sviluppo della propria attività non crea, ma è *costretto* ad istituire ed a farsi regolare dalla GIUSTIZIA UNIVERSALE, che guarentisce il suo DIRITTO.

Se Iddio è il Padre comune degli Uomini, questi son legati fra loro dal vincolo di *fratellanza*, se

(1) In queste poche parole io intendo qui ripetere l'identico concetto che l'immortale Monsignor Martini nel suo Commento al Testamento Antico fece appunto intorno alle espressioni *immagine, e simiglianza di Dio*. Veggasi lo *Genesi* Cap. 1. verso 26.

fratelli, debbono essere *eguali*. L'EGUAGLIANZA umana, effetto del principio d'Autorità Divina, fonda il principio di AUTORITÀ SOCIALE, imperocchè il Dritto e l'Eguaglianza degli uomini per esser ben regolati dalla *Giustizia Universale*, per non venire in attrito fra loro, allorchè si sviluppano, e per non restare in un gretto idealismo, è necessario che incarnino questa *Giustizia Universale* in un PRINCIPIO visibile, comunicativo, direttivo ed esecutivo, che, ripeto, è il Principio d'AUTORITÀ SOCIALE.

Ecco il quadro generale-sintetico delle tante dibattute teoriche di *Autorità*, — *Ordine*, — *Personalità giuridica*, o *Dritto*, — *Giustizia Universale* — *Eguaglianza* — ed *Autorità Sociale*; e mi riuscirebbe perciò incomprendibile come taluni abbiano potuto confondere queste Idee, così mirabilmente armonizzate, e distinte fra loro, se non sapessi che l'ingegno umano spesse volte rifugge dal giusto, e dall'evidenza, perchè il giusto e l'evidenza non possono appagare giammai le sue passioni, o le sue tiranniche voglie.

L'Uomo dunque è circondato e sottomesso *sempre* al Principio d'Autorità, trovandolo ognora tra lui e Dio, — tra lui ed i suoi ascendenti, — tra lui ed i suoi discendenti, — tra lui e la Società, — tra lui infine e lui stesso, perchè sente sempre che ha *la potenza*, o mirabile *Autorità* di dominare, e di saper conquistare i suoi turbinosi, e dionesti affetti. — Sicchè il Principio di Autorità sociale non è un parto delle convenzioni, o patti, che gli uomini potranno fare, ma è una derivazione da Dio, un' Istituzione Umanitaria-progressista, proveniente dalle nobili doti delle creature *fatte ad immagine e simiglianza di Dio*. Se ha questa origine, ed attributi esso è *assoluto, perenne, immutabile, indistruggibile*, perocchè per farlo *contingente*, per distruggerlo, è necessario che si abbattano e si annullino Dio, l'Ordine, il Dritto, la Giustizia Universale, e l'Eguaglianza degli uomini.

Non niego che talune volte l'uomo abbia potuto impedire, e per il corso di parecchi secoli, che questo Principio producesse i suoi benefici effetti: ma evvi

cosa al Mondo che l'uomo non possa deturpare, o nobilizzare, allorchè cade nel demanio del suo potere? Ma impedire che un Principio non produca per un dato tempo il suo effetto naturale, significherebbe forse che l'abbia radicalmente, e per sempre distrutto? No: la RAGIONE *dei Principii* è eterna, uniforme, invariabile: l'uomo per il suo libero arbitrio può spregiarla, rivestirla di forma passionata, tentarla di distruggere, ma allora ei diviene indubitanamente suicida, fratricida, negazione di Dio e del Creato; e questa *Ragione* sempre resterà, perchè il finito non può distruggere l'infinito, perchè la materia non può vincere lo spirito. — Non so ammettere perciò giammai quella espressione, che taluni usano, quando dicono: *Principio Monarchico, Democratico, Oligarchico, Repubblicano*, mentre la *Monarchia, democrazia, oligarchia*, e via dicendo non è un *Principio*, ma una *modalità, o forma*, che riveste questo *Principio*. Eppure, chi il crederebbe? È per questa *forma* appunto che si è sparso, e forse si spargerà ancora tanto sangue sulla superficie della Terra! che si sono inventati mille sofismi, infiniti sogni, e spaventosi delirii! Ammetto che l'uomo possa adottare una qualsiasi forma nell'attuazione del Principio, ma che possa distruggere o cambiar questo, non mai. — In qualunque governo civile-politico uno è il PRINCIPIO, che informa sempre l'Ordine Sociale, ed è il PRINCIPIO D'AUTORITÀ. Si può dare a questo qualunque forma, qualunque latitudine, qualunque ristrettezza, ma sempre lo stesso dominerà su tutte l'istituzioni, od invenzioni. Può l'individuo, che lo rappresenta, renderlo esecrabile, improduttivo, o retrogrado, come i Potenti del Paganesimo; può il delirio dei Filosofi rivestirne l'agitata e l'agitatrice Plebe; ma la profanazione, che la SOVRANITA' REALE, o la SOVRANITA' POPOLARE ne potrà compiere, non cambierà nè la *origine* nè la sua *natura*.

Il *Concetto Teocratico* adunque sviluppa la sua prima idea con fondare tra gli uomini (considerati dal punto di vista civile-politico) il Principio d'*Autorità So-*

ciale, d'Ordine, di Giustizia Universale, di Dritto, e dell'umana Eguaglianza. Ma questo sviluppo solo menerebbe a compiere tutto al più l'ARMONIA dei rapporti fra loro, e non mica l'UNITÀ'. Ed è necessario che anche questa vi sia.

Ond'è che il *Concetto Teocratico*, il quale, come dissi di sopra, ha una logica stringente, incontrastabile ed eterna, oltre a proclamare nell'unità di Dio l'Autorità sociale, e l'eguaglianza degli uomini (*un gregge cioè DOCLII ed UBBIDIENTI fra loro come agnelli*) — vuole, che se Iddio è il Creatore di tutti gli umani, se questi sono *fratelli*, una SOLA FEDE dunque dev' esistere *universalmente* sulla superficie della Terra; e perchè questa Fede non venga, nè possa essere trasformata nella sua estrinsecazione dalle passioni degl'individui, che l'abbiano abbracciata, uopo è che in terra riconosca un Direttore Supremo, Onnipotente, Indipendente come Iddio, che Dio raffiguri, cioè l'AUTORITÀ DIVINA di Lui, e che illuminando SEMPRE *in qualunque tempo, ed in qualunque luogo* tutto il Genere Umano, lo faccia veramente UNA sola FAMIGLIA, sia per rapporti, doveri, dritti, tendenze, e scopo. E questo senso è racchiuso nella parola PASTORE.

Se ciò Costui non si proponesse, l'Umanità cadrebbe nell'Idea Pagana, quindi nel POLITEISMO, quindi nell'assorbimento di qualche Popolo ambizioso e prepotente, come il Popolo Romano del Paganesimo. Imperocchè anche nel Mondo Pagano fuvi il Concetto Teocratico, ed i primitivi governi degli uomini, come dimostrai, furono il *Religioso-Feudale*; anche si conobbe e si travedeva in seguito l'Unità e Trinità di Dio; ma perchè non possedeva questo Pastore, Rappresentante in terra dell'Infinita Autorità di Dio, allontanossi il Mondo dalla sublime cognizione del VERO, perdette la sua morale, creò la pluralità degli Dei, si disgiunsero i suoi legami sociale-umanitarii, e fu a vicenda oppresso ed oppressore; sparve la sua vigoria, e fu costretto a rinvenirli in una vergognosa e spaventevole fusione; che

per un fatto provvidenziale (poichè la Provvidenza fa talvolta scaturire dal male il bene) preparò in questa unità materiale, l'unità spirituale. — Laddove il *Concetto Teocratico*, ristabilito da Cristo, e divulgato dalla Chiesa Cattolica, redime l'Umanità intera, con affratellarla in nome d' un Padre comune; le presenta la vera UNITA', cui quella per sua natura tende, perchè conosce appieno che frazionata si annichila, o si suicida, e perchè vi è spinta da quella LEGGE DI NATURA, divenuta oramai positiva per tutti — Il Genere Umano con questa sua UNITA' si UNIVERSALIZZA, val dire si perfeziona; perfezionandosi acquista una sfera infinita d'attività; e quando è pervenuta a tal grado, allora succede una di quei fatti mirabili — che cioè nell' UNITA' RELIGIOSA si fonda l'UNITA' POLITICA dei Popoli.

Eppure vi sono degl' illusi, che fremono al solo nome di *Teocrazia*; e vogliono conciliare ed unire i cittadini a' cittadini, i Popoli a' Popoli, l'Umanità con se stessa, proclamando il *Principio* di LIBERTÀ' DI COSCIENZA !! Oh! se costoro avessero la grandezza dell' abnegazione cristiana, ed esaminassero con freddezza e fede l'ordine Provvidenziale, quanti errori non confesserebbero, quante verità non apprenderebbero?

Or se il *Principio d' Autorità*, conseguenza naturale del *Concetto Teocratico*, informa ed inaugura la Società Universale; ne avviene che questo Principio in politica e sotto qualsiasi forma è, e dev' essere ASSOLUTO. Si potrà fremere a questa mia proposizione; ma la verità è una. Una cosa non può essere, e non essere nel medesimo tempo; non può imporre, ed essere imposta; non può sommettere, ed essere sottomessa; non può creare ed essere creata; e quindi non si può dire al principio d' Autorità: « tu esisti perchè io lo voglio, se nol voglio, cadrà! » — perchè verrebbe a costituirsi legalizzato il principio satanico, od anarchico; perocchè sarebbe la Società una società del più forte, della temporaneità, dell'incertezza, — una Società Pagana, insomma. — Eppure vi sono taluni che frazio-

nando questo Principio d' Autorità in *parti infinitesimali*, ne vogliono rivestire, o per meglio dire, fingono di riversarlo *tutto intero* sul capo dell'individuo, fondano teoriche astratte, che costituisce un Sovrano dirimpetto ad un'altro Sovrano; ed ardiscono proclamare sulla DIVERGENZA ed OPPOSIZIONE degli *autorevoli* sentimenti, e convinzioni degl'individui l'UNITA' politica civile!!! — Confesso con lealtà che per quanto studio abbia potuto rivolgere su queste teoriche, per quanto abbia voluto con simpatia considerarle, allorchè son giunto a dover discendere dall' *Idea* al *fatto*, l'esperienza e la storia mi hanno dimostrato, e dimostrano il terribile fondamento del loro ANTISOCIALISMO. L'Umanità non è regolata da sistemi capricciosi, o *forme fosforiche*; essa è retta dall'ETERNA RAGIONE DEI PRINCIPII; e sono i Principii che creano i sistemi e le forme, e non questi quelli.

È verità incontrastabile che il Principio d' Autorità ha la sua *ragione nell'assolutismo*; questa ragione non potrebbe esistere giammai se un tal Principio non possedesse questi quattro attributi *santità, immutabilità, certezza, ed irremovibilità*; e siffatti attributi non può mai averli se non si faccia derivare da Dio; perchè come emanazione dell'Uomo andrebbe soggetto a tutte le volubilità, e chimeriche umane. In questa ipotesi tutto nella Società sarebbe disordine; ed il concetto degli Enciclopedisti che danno alle civili aggregazioni il *dritto di rivoluzionarsi* sarebbe *vero e proficuo!!*

Ad evitare tali sconci la Storia dell' Umanità intera è concorde a palesarci che il Principio d' Autorità è una derivazione di Dio. Imperocchè da Saul che riconosce, e riceve da Samuele questa Autorità fino Napoleone I. che si sottomette, e si fa spargere sul fronte il crisma da Pio VII. per sanzionare il suo Po'ere;— da Licurgo che fonda in Sparta una Legislazione novella, dichiarando d'averla ricevuta da una Divinità, e nel nome degli Dei incarna su stabili basi il Principio d' Autorità fino a Wasington, che per

Dio, e nel nome di Dio proclama inviolabile, e sacrosanto questo Principio, noi possiamo dedurre legittimamente innanzi a questa perenne ed universale testimonianza quale sia la sua origine, e come si possa distruggere qualunque sofisma.

Essendo dunque il *Principio d' Autorità* assoluto, nell' incarnarsi, produce, e deve produrre due effetti: costituisce cioè tra i governati, e governanti una condizione reciproca: — d' *UBBIDIENZA*, *sviluppatrice mirabile della giuridica personalità d' ogni individuo*, nei primi; e di *COMANDO con una terribile responsabilità innanzi a Dio ed all' Ordine Sociale*, nei secondi.

Che non s'interpreti in modo passionato ed equivoco questa parola *responsabilità*; imperocchè è superfluo dichiarare che io intendo parlare qui non del *Principio*, ma dell'*individuo*, che rappresenta un tal *principio*. Questo è immutabile come la sua origine, da cui parte, quello al contrario è sottoposto ad ogni responsabilità come qualsiasi uomo, che compie un atto qualunque libero, e volontario; però, seconda la mia maniera di vedere, non sono i governati che il debbano giudicare, ma Iddio, e l' Ordine Sociale.

Potrà per avventura parere molto astratta una tale teorica; pur nondimeno se la si consideri attentamente, vedrassi, che in una civile aggregazione l'individuo, nelle cui mani risiede l'Autorità prima, o *Delegante*, è costituito in tale alto grado gerarchico, è circondato da tante gerarchie, racchiude così gravi ed infiniti interessi, che sottoporlo al giudizio dei suoi governati, produrrebbe tale cataclisma, ne verrebbe leso tanto il Principio d' Autorità da produrre in quella Società Costituita una spaventosa Rivoluzione.

Dunque l'individuo o gl'individui che rappresentano il Potere primo o Delegante non possono essere sottoposti ai proprii governati; — e l' elevatezza questi tempi progressisti (almeno così dicono gli Enciclopedisti!!), conoscendo tutto, ha escogitato un mirabilissimo *mezzo termine* della così detta *responsabilità Ministeriale*, che costituisce il Potere Delegante

irresponsabile *idealmente*, potente, coi suoi veti, o *Dritti*, ed impotente, e responsabilissimo nei suoi atti, cioè nella persona dei suoi Ministri!! — Ha costituito (per dirlo in termine filosofico) il Principio d'Autorità in modo *contingente*, val dire dell'essere e del non essere, scagliando, coi suoi Statuti *Costituzionali*, governanti, e governati nell'incertezze reciproche, nell'esigenze infinite, e scambievoli, ed in una lotta mutua, perenne, ciarliera, e delirante!! — E questo dicono che sia *equilibrio* di Poteri!! — Oh! se l'Enciclopedismo fosse veramente di buona fede ed umanitario, come si strombazza, avrebbe conosciuto che la *contingenza* negli organismi politici è delirio, che governanti e governati son diretti e sottoposti all'eterna ragione dei *principii*, e non alle *forme*; e che un solo Principio può risolvere tutt'i problemi sociali, può fondare tutt'i sistemi, — ed è il *Principio Teocratico*, scaturigine immediata del *Principio d'Autorità*.

Or riconoscere questo *assoluto*, riconoscere *irresponsabile* l'individuo, che, delegante, non in parti, ma tutto intero lo racchiude, e lo rappresenta, e renderlo poscia, nello svolgimento, sottoposto al voto dei governati, e tremante innanzi a costoro, è tale contraddizione, è tale *contingenza*, che fa tremare per gli effetti negativi, che in ogni tempo ed in ogni popolo ha prodotto. Una teorica così imprevedgente crolla le basi dei due Principii d'*Ubbidenza* e di *Comando*, e scaglia le civili aggregazioni nella *Idea Pagana* — Imperocchè nel Mondo Pagano tutto in politica era un misto di monarchia, e di democrazia di demagogico e di oligarchico, che aveva per base l'*oppressivo* dominio di tutti su tutto, e per iscopo la *tirannide* d'ognuno su ciascuno. Questo fatto essendo incontrastabile, mostra limpidamente che i governati non sono i giudici legittimi dei governanti, e che il Principio d'Autorità non deriva dall'uomo mediante patti, e convenzioni sociali.

Ma chi è il giudice legittimo di questo Principio? L'ho detto: è Iddio, e l'Ordine Sociale, cioè la Co-

scienza Universale dei Popoli tutti. — Ma ella è una teorica miseramente strana ed astratta, mi si dirà, come potrassi interrogare Iddio e questa Coscienza Universale di tutt'i Popoli? Dov'è questa Istituzione così Sovrana, ed Onnipotente sulla Terra, che possa ciò compiere? — La Chiesa Cattolica, io rispondo, è questa Istituzione Sovrana, Onnipotente, che, come dimostrai di sopra, parlando della sua *Certezza*, *Divinità*, *Irremovibilità*, *Unità* ed *Universalità*, rappresenta Iddio, — è il vero epilogo della Coscienza universale; la Chiesa Cattolica dunque come ISTITUZIONE SOCIALE-UMANITARIA può e dev'elevarsi senza passione alcuna tra governanti, e governati, emanare il suo verdetto arbitra assoluta; ed impartire quella Giustizia Universale, che gli uomini agognano naturalmente, ma che non possono rendere, atteso l'attrito dei loro interessi passionati ed arcani — Così principiò la Chiesa allorchè divenne Universale, così progredì, e progredisce a dispetto degli ostacoli della demagogia, e degli Enciclopedisti.

Ciò che ho detto non isgomenta nessuno, nè inorridisca qualche anima invaghita del *libero esame*. Imperocchè basta solo che si contemolino tre *fatti* per rimaner convinto della verità logica delle mie deduzioni — 1.° Per giudicare un Potere Delegante bisogna che chi lo compia sia un Potere superiore a questo Potere, — un Potere, in una parola, *Privilegiato*; e la Chiesa Cattolica essendo il culmine dei Poteri di tutt' i Poteri sulla Terra, perchè non creata dagli uomini, ma istituita direttamente da Dio, come provai, parlando della sua organizzazione, è incontrastabile che abbia questo privilegio; — e domina, e deve dominare perciò sulle civili Aggregazioni, o Poteri Costituiti, come lo spirito sulla materia, l' intelligenza sulla natura bruta. Si può fremere a questa mia proposizione, ma la verità, la Storia, e l' evidenza fanno tacere qualsiasi dettame passionato. 2.° La Chiesa Cattolica poggia con la sua mirabile *unità* sull' *universalità* dell' umane coscienze; e quindi la sua *sanzione*, o *riprovazione* verso una

Potestà costituita porta il suffragio universale di affermazione, o negazione di tanti individuali umane Coscienze. Pare che questo sia anche indubitato. — 3.° La Chiesa Cattolica, *eminentemente teocratica*, con accompagnare l'individuo, ed i Popoli nella loro nascita, progresso, e fine si costituisce *ipso facto* per se medesima un regno in qualsiasi regno, ed un governo in un'altro governo che non possono esser distrutti da veruna forza terrena, perocchè questo Regno, e Governo racchiudono il primitivo concetto di tutt' i regni e governi; il più tradizionale per le civili aggregazioni, il più proprio a qualsiasi istituzione governativa, — ed il più naturale per l' Uomo, — il Regno ed il Governo RELIGIOSO-FEUDALE. Se la Chiesa ha questo singolare predominio; essa quindi è l'unica e legittima arbitra del Potere Delegante, e dei reclami dei governati.

Gli Enciclopedisti lo sanno, ne sono convinti; ma per distruggere questo *privilegio e predominio*, elevando il Popolo a *Sovrano*, fanno derivare il Principio d'*Autorità* da patti, e convenzioni, sottopongono il Potere Costituito alla volontà di questo Popolo Sovrano, e credendo di aver distrutto il Governo *Religioso-Feudale*, ti proclamano enfaticamente il Principio della separazione della Chiesa dallo Stato! Gran Dio! vogliono distruggere ciò che quaranta secoli di delirii idolatrici non hanno giammai potuto spegnere; vogliono costituire con questa Sovranità popolare un sociale concetto mostruosissimo, val dire nel sottomettere il Potere Delegante al giudizio del Popolo, che naturalmente lo debbono dire oppresso, tradito, elevano quest'ultimo, allorchè emana la sentenza, con i seguenti attributi inconciliabili di PARTE OFFESA, di TESTIMONE, — di GIUDICE, — e di CARNEFICE!!!

Può esistere un delirio maggiore? E come mai il Potere Delegante può difendere i suoi atti, può essere fermo, immutabile, se conosce ch'egli è soggetto al giudizio dei suoi subalterni, i quali nel richiamarlo ad un rendiconto hanno questi quattro terribili e spaventosi attributi? A chi può appellarsi per difendere

i suoi atti egli, creazione momentanea d'un reciproco patto? Non gli resta perciò allora che due soli mezzi: o sottomettersi al giudizio dei suoi governati, e far quindi avvilito, e spregevole il Principio sublime che in lui s'incarna, o ricorrere alla forza per ridurli all'ubbidienza; e quindi far sorgere la Tirannide, gettare colla guerra civile il disordine sociale!!!

Ecco dove mena il voler distruggere il *Concetto Teocratico* — Sì, è necessario che l'Uomo creda, e sia convinto essere il Principio d'*Autorità Sociale* una derivazione divina, quindi inviolabile e sacro; imperocchè è molto difficile per lui curvare il capo innanzi ad una sua *creazione*: l'uomo si inchina ben volentieri ad una Divinità, ma per quell'idea, che ho espresso di sopra, parlando del modo com'egli progredisce, si vede chiaro che ricalcitra sempre a rispettare l'opera sua, perchè la vuole ognora perfezionare, amando più l'eguaglianza, che il dominio degli altri, più la sfrenatezza, che l'ubbidienza.

Ond'è che da sessanta secoli noi veggiamo *perennemente* esistere un *fatto* in tutte le Società Costituite, val dire circondar queste ogni loro legge, Istituzione, ed Autorità dall'aureola d'un volere divino, d'una emanazione del Creatore, d'una dipendenza da Dio; e per sessanta secoli l'Umanità intera si è inchinata ed ha applaudito a questo *fatto*, tanto lo trova unisono alla *Coscienza Universale*.

Si tolga questa convinzione dal Genere Umano, ed avrassi il concetto *anarchico* dominante, imperioso e spaventevole sulla superficie della Terra!

Se dunque il *Concetto Teocratico* fu, ed è perennemente, e per natura nell'Uomo, nei Popoli, e nell'intero Universo; se la Chiesa Cattolica racchiude, e si sostiene, con, e per questo Concetto: ne avviene ch'esso, oltre all'arcana e profonda venerazione che gli largisce ogni anima onesta ed intelligente, viene eminentemente desiderato dai Popoli oppressi, difeso ed attuato da ogni filantropico, ed ardito Riformatore, predominante allorchè una Società Politica trovasi in turpe, e vacillante organizzazione.

È proprio dell'Uomo, conculcato da un'ingiusto e tirannico Governo dell'Uomo, desiderare, ricorrere, e cader martire per il *Governo di Dio*. Oltre a questo desiderio, o speranza non evvi per l'Umanità, amitta dalle tempeste politiche, ed ingiustizie sociali ed individuali, Concetto, che la possa sorreggere, confortare, e spingere nel faticoso, e nobile sentiero del vero progresso.

Le lotte quindi che gli Enciclopedisti hanno principiato contro il *Concetto Teocratico* son balorde per quanto empie, vili per quanto misere, sendochè con esse, e per esse rendesi più rigoglioso questo Principio, più universale questa Idea. Son persuaso di una persuasione incrollabile che la *Teocrazia*, in ragion diretta della guerra accanita mossale, e che sostiene, acquista appunto quella forza è vitalità, che le faranno un giorno dominare onnipossente, ed assoluta su tutti e su tutto. È necessario ch'ella sia combattuta: al contrario non potrebbe giammai disvelare, ed universalizzare nè la sua indole, e potenza, nè trasformare a poco a poco, e per intero l'attuale organizzazione politica dei Popoli — Il Secolo Decimonono ha gettato oramai le basi di questa grande Riforma mondiale, perocchè il presente Secolo è una conseguenza logica della terribile Rivoluzione Francese, che tutto confuse, tutto distrusse, tutto negò, per far poscia tutto discutere, tutto edificare, tutto affermare e credere — L'attuale Secolo dunque è il Secolo dell'analisi, della Fede, e del Cattolicismo.

Gli Enciclopedisti lo traveggono, lo sentono, e furiosamente ne fremono: assalgono perciò la prima base del *Concetto Teocratico*, ch'è il Principio d'*Autorità*, derivante da Dio, con opporgli l'*Autonomia degli individui*, quindi la *Sovranità Popolare*, o dell'*elemento plebeo*; sogghignano oscenamente all'esistenza, potere, ed influsso d'un *Dritto Immutabile o Divino*, e rovinando in un'abisso d'oscenità, e stranezze, sostengono esser l'Uomo un discendente dell'Urangutang (*scimmia perfezionata!!*) (1) un'affine e con-

(1) Ved. *L'Uomo e le Scimmie* — Lezione del Prof. De Filippi — Edizione G. Daelli e Comp. Milano 1864.

giunto della pianta (*pianta-Uomo*) (1), ed altri simili scempiaggini!!! Ma queste *santissime*, ed *utilissime verità* non basta renderle di pubblica ragione, diffonderle, sostenerle; ma è necessario farle credere ed abbracciare, non dico da un' Ordine, ma dai Popoli, dalle Nazioni, e da tutto il Genere Umano — Qui sta veramente il progresso della *Libertà di Coscienza*, e dei *Liberi Pensatori*. Bisogna dunque che procedano *sempre con unità*, e sull'*unità*: ma, ah! è appunto questo il più formidabile di tutt' i loro ostacoli — Ed affè di Dio! ho l' intimo convincimento che se dimani si chiedesse un *plebiscito alla Libertà di Coscienza* dei *Liberi Pensatori* intorno a queste *sublimi* teoriche, nessuno di costoro ardirebbe con sincerità dichiararsi *pianta-uomo*, o *scimmia perfezionata*, per la semplicissima ragione che non può stare *contemporaneamente* nella mente umana l' idea orgogliosissima, e seducente della *sovranità*, *autorità*, ed *autonomia* dell' individuo con la convinzione degradante d' essere un *vegetabile in tutta l'essenza*, ed un mirabile, e *perfetto fratello* della scimmia. Sicchè posta la quistione in questi estremi: o scimmia perfezionata, e pianta vegetabile, o creatura fatta ad immagine e simiglianza di Dio, su cento *Liberi Pensatori* novantanove si appiglierebbero piuttosto alla seconda, che alla prima; al contrario non potrebbero dirsi nè gli *amici dell'Umanità*, nè *martiri filantropici* del progresso dell' individuo, e dei Popoli!

Oh! se la *Libertà di Coscienza* ha dovuto *provare* al Genere Umano (dopo sessanta secoli di sua esistenza) che l' uomo è una *pianta* ed una *scimmia*, è necessario oramai che tutte le Società veramente in progresso emanino una Legge punitiva, identica a quella dei fraticidi, e parricidi, per coloro che avessero il terribile infortunio di troncare una pianta, o d' uccidere una Scimmia!! La vita di questi no-

(1) Ved. il fascicolo del Giornale *Il Cimento* del 1.º agosto 1854 pag. 110 — che in quell'epoca si stampava in Torino — e *La Civiltà* di Firenze N.º 4.º 1865 in cui si ardisce sostenere seriamente queste strane teoriche,

velli collaterali ed ascendenti è, e dev' essere preziosissima a tutto l'Ordine Sociale!

La *Libertà di Coscienza* come fu molto benemerita del Mondo Pagano, fondando il *Politeismo*, e facendo adorare all'uomo gl'insetti, e le cipolle, così nel Secolo Decimonono è giunta al culmine del progresso con farci conoscere la nostra *affinità, fratellanza, e discendenza* dalle piante e dalle Scimmie!! Veramente ora la *Libertà di Coscienza* è in grado superlativo benemerita dell'Umanità . . . PIANTA-SCIMMIA!!! Dio, ripeto, permette questi nefandi delirii per dimostrare che cosa sia la Ragione dell'uomo, allorchè si voglia dichiarare *autonoma* dalla sua Legge, o da Lui.

Dal fin quì discusso possiamo fermamente stabilire che il *Concetto Teocratico* nella sintesi della sua idea, e nel suo sviluppo sociale è onnipotente per quanto utile, universale per quanto indistruggibile, per essere l'Umanità una, e simile in qualsiasi tempo e qualunque luogo; sicchè questo *Concetto* per venir distrutto è necessario che si abbattano prima Dio, l'Uomo, e tutto il Genere Umano.

Esposto una volta lo spirito fondamentale del *Concetto Teocratico*, passiamo a considerare com'ei divenne alla fine incarnato in modo stabile, e come giunse a rendersi dominante ed universale nel Mondo Pagano.

Ho detto di sopra che per il corso di tre secoli perseverò una lotta accanita codarda, e scellerata tra il *Paganesimo*, ed il *Cristianesimo*, od in altri termini tra il *Concetto Satanico*, ed il *Principio Teocratico*; ma DICOTTO MILIONI di MARTIRI con la loro ABNEGAZIONE, EROISMO, PAZIENZA, UMILTA' ed UBBIDIENZA attestarono alle generazioni passate, di quei tempi, e future, che il *Principio Teocratico*, — proclamato una altra volta da Cristo—era il VERO, il CERTO, il più consono alla *Coscienza Universale*, ed al governo Adamitico, — il RELIGIOSO-FEUDALE; — attestarono con l'*uniformità* delle loro aspirazioni, con la grande *sublimità* delle loro opere, e con l'*unità* della loro

Dottrina, che la *Libertà di Coscienza*, o trionfo della volontà umana senza limiti, e norme doveva inchinarsi innanzi ad una Legge di Natura, rispettare certe *esigenze sociali*, e sparire al cospetto della eterna Ragione d'un Dritto Divino od Immutabile; — attestarono in una parola: che Cristo nel redimere l'Uomo, nell'affratellare l'Umanità, e nel costituire in mezzo alla stessa un'AURORA' Suprema, Onnipossente, Direttrice di tutti, e di tutto, da essere il GOVERNO DI Dio sulla Terra, non separò i Poteri fra loro, elevando barriere insormontabili, o filosofiche, ma ne stabilì i limiti, ne propose lo scopo, senza creare però dell'Istituzioni, che corressero all'Ideale o sofisma, anzi adattolle tutte alle condizioni dell'Uomo, della Società e dell'intero Genere Umano.

Che Cristo ciò fece, io lo deduco appunto da quelle sue stesse parole, da cui, taluni ne vogliono trarre delle conseguenze radicalmente opposte alle mie — Ed in fatti: noi troviamo che Cristo disse:

v. 21. *Reddite ergo quae sunt Caesaris, Caesari; et quae sunt Dei, Deo* — S. Math. Cap. XXII (1).

v. 36. *Respondit Jesus: Regnum meum non est de hoc mundo etc.* S. Joan. Cap. XVIII. (2).

Or l' avere Egli detto: rendete a Cesare quel che è di Cesare; a Dio quel che è di Dio, separò mai il Potere civile-politico dal morale-Religioso? Nò: Cristo ristabilì, *fondandone i limiti*, il *Principio d'Autorità*: volle che si rispettasse, e si ubbidisse al Potere Civile-politico, perchè figlio della Giustizia Universale, e questa perchè emanazione della Giustizia Divina; volle però che in questo rispetto ed ubbidienza si desse a Dio quel che è di Dio, val dire NELL'ADEMPIMENTO DEI DOVERI CIVILI, E POLITICI si avesse sempre di mira, e si COMPISSERO altresì quei DOVERI ASSOLUTI verso Iddio, verso la Natura, e verso se stesso.

Cristo non poteva separare i Poteri, perchè ben sapeva essere una la origine del Potere, una, ed e-

(1) Rendete dunque a Cesare quel ch'è di Cesare; ed a Dio quel ch'è di Dio — Trad. del Martini.

(2) Rispose Gesù: Il mio Regno non è di questo Mondo — Id.

guale per tutti la norma, ed una la potenza del Genere Umano — Nel conflitto però dei doveri civile-politici coi doveri morale-religiosi, l'uomo, *senza ribellarsi*, deve cader martire per adempir questi piuttosto che quelli, sendochè pria d'esistere l'Uomo, e quindi la Società, esistette, ed esiste un Dio Creatore; e l'uomo non dee rispettar ed ubbidire al suo simile per l'Uomo stesso, ma per Dio.

Con il martirio, o la caduta di queste anime, nobili e generose vittime, che rendono testimonianza al vero, si compie appunto la Riforma nell'Ordine Sociale; imperocchè bisogna notare che questo conflitto di Poteri allora sorge, quando evvi tra le civili aggregazioni immoralità e disordine. Il *date a Cesare quel che è di Cesare; ed a Dio quel che è di Dio* non significa dunque *separare* un Potere dall'altro, ma importa stabilire un limite, un'armonia, una subordinazione d'un Potere verso l'altro Potere — L'idea della separazione dei poteri è un concetto impossibile, anarchico, accattolico, e quindi antisociale.

Che Cristo poi additò il *vero scopo* d'ogni Potestà, noi lo possiamo facilmente dedurlo, allorch' Egli per confondere tutte le mondane aspirazioni, ed alla richiesta d'un codardo Giudice, e d'un Potente schiavo (Pilato) chi si fosse, ed a che cosa aspirasse, rispose: Il mio Regno non è di questo Mondo — val dire Egli, l'Aspettato dai Secoli, il Potente dei Potenti, il Rappresentante di tutte le potestà divine ed umane, confessò che sulla terra non avevasi proposto per *unico ed ultimo fine*, (vi prego che notiate queste tre parole) il Regno ed il Governo d'un meschino popolo, Reame, o *mondano Impero*, ma il *vero perfezionamento* dell'uomo, dei Popoli, e delle Nazioni, con ravvicinare e stringere mercè l'Onnipotenza della sua potestà il Genere Umano con Dio, e far che quegli un giorno ottenesse nell'eterna visione di questo il suo nobile premio, ed il suo ultimo fine.

Ma l'aver Cristo additato lo scopo unico e precipuo di tutte le Potestà in genere, ed in ispecie

di quella ch' Ei fondava, e che Lui or per tanti secoli rappresenta, significherebbe forse, ch' Egli, con un prodigio della sua Onnipotenza, costituiva in mezzo all' ambiziose, codarde, e furibonde passioni degli Uomini una Potestà Infinita, Onnipotente, Direttrice di tutto e di tutti, scevra di qualsiasi concorso individuale, e mezzo sociale, o mondiale? Vorrei che gli Ideologi ed Enciclopedisti provassero seriamente e spassionatamente questa tesi; e vorrei che una volta per sempre non confondessero con ipocrisia e malignità due cose distinte, e diverse quali sono il mezzo ed il fine.

Cristo parlò del fine, ma lasciò all' uomo, alla Società, ed al Mondo tutti quei mezzi onesti, opportuni, che fossero umani, sociali e mondiali onde raggiungere questo fine. Eppure hannovi degli ingegni positivi, che confondono questa verità, e, per correre all' Ideale, sognano una Potestà sulla Terra esistente, scevra da qualsiasi mezzo individuale, o sociale! Stranissimo sogno! Impossibile giammai a verificarsi, perchè glielo vietano l' Uomo, la Società, e la Coscienza Universale di tutto il Genere Umano.

La è veramente una Idea che supporrebbe una perfezione senza limite nell' Umanità; ma questa, ahimè! si dibatte e dibatterassi ancora in mezzo a malvagie passioni, sofismi, e delirii; e Cristo che tutto conobbe, e conosce nel determinare il fine lasciò all' Uomo i mezzi umani per conseguirlo.

Ed Ei medesimo ne diede l'esempio: sendochè Egli non rifiutò il concorso dell' umana Natura, perchè ne assunse, coll' incarnarsi, la forma dell' Uomo: Egli che avrebbe potuto con un atto semplice del suo volere, con un fiat, trasformare tutto il genere Umano, rendendolo umile, abnegato, generoso, ed ubbidiente, nondimeno parlò agli uomini, visse cogli uomini, agitossi fra gli uomini, ebbe dispute con gli uomini, fu perseguitato dagli uomini, evangelizzò, dominatore sugli uomini, e morì come Uomo. Egli che avrebbe potuto dire alla sua Chiesa: esisti; svolgiti da te sola nel tuo progresso, compi la tua missione senza l'uomo

ciò senza servirti del *concorso umano*, sia che questo riguardasse la volontà, promulgazione, evangelizzazione, e martirio dell' Uomo: — Egli tanto non disse; ma tutto al contrario incarnò la Potestà Sovrana della sua Chiesa negli Uomini, affidolla a costoro, la destinò per gli uomini: — Cristo dunque adattossi alle giuste condizioni umane e sociali.

Egli, in una parola, colla dichiarazione *Regnum meum non est de hoc mundo* compì l' identica Opera, che Iddio fece nel creare l' Uomo, val dire — l' Eterno diede a costui un'anima ragionevole, ed immortale, che dominasse sulla propria spoglia corporea senza però impedirgli che per mezzo del corpo estrinsecasse il suo dominio, mediante il corpo svolgesse la sua attività, e mercè il concorso del corpo compisse nell' Ordine Sociale la sua missione.

Or bene: lo spirito immortale, dominatore è la Chiesa di Cristo, la massa inerte, finita, e corporea è il Mondo: a nessuno, meno ai materialisti, è balenato in mente di dire: essere l'unico scopo dello spirito il regno del corpo, e sul corpo: ed a nessuno ente ragionevole ha investito la convinzione: non dovere, cioè, l' anima umana in terra svolgere la sua attività mediante il corpo. Eppure, chi il crederebbe? questi due Principii di scopo e di mezzo vorrebbero far credere, ed attuare gli Enciclopedisti colle loro insensate, ed ideali teorie verso la Chiesa Cattolica, attribuendole il primo, mercè la calunnia, e negandole il secondo, mediante il sofisma!! Delirio miserrimo e funesto!

Or se Cristo nel suo scopo divino di Redenzione volle essere contemporaneamente *Uomo-Dio*, la sua Chiesa, in cui Egli vive perennemente, adattossi, come il Fondatore suo, in tutt' i tempi all' *equie* condizioni sociali, — val dire usò tutti quei mezzi naturali, ed umani, nei limiti però e secondo il dettame della dottrina Evangelica, per compiere la sua missione divina ed infinita cogli uomini, e nell' identica maniera di Dio, — giusto come troviamo nell' Antico Testamento, — che si servì spesse volte del-

l'Uomo come *mezzo* per svelare, ed eseguire i suoi Disegni providenziali — Starebbe dunque male, secondo gli Enciclopedisti, avere Iddio raggiunto un *fine* tutto *divino* con un *mezzo* interamente *umano*!!

Però i *mezzi* che la Chiesa ha usato in tutt' i tempi per svolgere e raggiungere la sua missione, o scopo non son stati sempre *identici*, ma subirono talune variazioni a secondo i tempi, circostanze, e luoghi — Ed infatti: Ai tempi della sua primitiva e ferocissima persecuzione si diffuse e dominò col martirio, con la povertà la più rigorosa, e col genere continuato nelle catacombe, e nelle prigioni. Il martirio, la povertà ed il genere perenne erano i *mezzi umani* ch'ella stimò convenienti a diffondere il *Concelto Teocratico*.

Alla caduta dell' Impero Greco-Romano fondò il suo dominio con l' amore, con una Legislazione civile-politica, e con la Dottrina della Scienza Evangelica: l'amore, la Legislazione, e la Dottrina dell' Evangelo erano i *mezzi umani* che usò per raggiungere la sua missione o scopo d' un *Regno, che non è di questo Mondo*.

Nei secoli posteriori, e seguenti credette opportuno garentire la sua *indipendenza* dagli assalti degli ambiziosi di quei tempi, e dei futuri Potenti, siano Monarchi, o demagoghi, con accogliere e circondarsi d' un Principato terreno; ed il Potere Temporale dei Papi surse col consenso della *Coscienza Universale*, la quale fu convinta non potere la Chiesa, considerata come Istituzione Sociale-Umanitaria, sviluppare in tutta l' *indipendenza* la sua redentrice attività se nel *Mondo* non usasse questo lecito *mezzo umano*. Ed il Principato terreno dei Papi apparve sulla superficie della Terra non come un *ultimo fine* della Chiesa, ma come un *mezzo*, che ha solo quella durata fino a tanto che esisteranno i nemici della stessa, e l' ambizioni dei Potenti.

La Storia a caratteri indelebili ha trasmesso, e trasmetterà sempre ai Posterì i benefici effetti, che ha prodotto e produce ai Popoli questo Potere Tem-

porale dei Papi; e come abbia *universalizzato* il *Concetto Teocratico*, con fondare fra le genti in modo indistruggibile l'unità dell'incivilimento cristiano.

La Storia ci presenta, a tacere di tanti altri, un'Innocenzo II. che rese questo Concetto dominatore da un canto all'altro del Mondo conosciuto, consolando i Popoli, illuminando le genti, ed elevando la sua Sede a Tribunale severo ed imparziale tra i Popoli oppressi ed i Potenti oppressori; la Storia ci dimostra con chiarezza come, mercè questo mezzo di Principato terreno, il Papato restasse *indipendente*, difendesse l'unità cattolica dei Popoli dagli assalti dei tristi, rovinasse ogni despota, ed impedisse di divenire il Mondo un DESERTO MONGOLICO.

Più vado considerando il Papato nella Chiesa Cattolica, e questa nell'Ordine cosmico-sociale, più mi convinco, e persuado che il Papato in tutt'i tempi, luoghi e Nazioni fu, ed è inesaurito fonte di civiltà, e di progresso mondiale, perchè esso solo è l'unica Istituzione Sociale-Umanitaria, che poggi su PRINCIPII, e *divulghi* PRINCIPII senza giammai confondere il *Principio* con la *modalità* o *forma*, il principio con l'*applicazione*, il *principio* con l'*individuo*. Mi si trovi una qualunque Istituzione umana, che abbia questo mirabile privilegio. Nel compiere cotanto il Papato e la Chiesa attuano quello che Cristo compì; imperocchè bisogna notare che con le parole « date a Cesare quel ch'è di Cesare » Egli intese difendere il *Principio d'Autorità*, e non la *modalità*, o *forma* di un governo. Se non vado errato, io credo che unica forma di governo sia immutabile, perenne, universale sulla Terra, ed è la *teocratica*, o *stato Religioso-feudale*; avendo più innanzi dimostrato come la *Monarchica*, *democratica*, o *repubblicana* fosse effetto nel Mondo Pagano del raggio, dell'astuzia e della violenza; e quindi non poteva essere parto legittimo d'un saldo PRINCIPIO. Presentando il quadro storico-filosofico del Paganesimo, mi sembra avere limpidamente provato come siano inutili, e come fossero state perniciose all'Ordine Politico dei Popoli queste

forme Monarchiche, democratiche, e repubblicane. Ora la civiltà cristiana ha prodotto un cambiamento singolare, notevole, ed è che *nessuna di queste forme potrebbe esistere, se non abbia per base e non s'ispiri costantemente nel Concetto Teocratico*. E questo è un trionfo, ed una verità che gli Enciclopedisti non possono giammai negare; e che dimostra come questo Concetto fosse *universalizzato*, e come si sia reso dominatore in tutto, e dappertutto. Venghiamo ora alla Storia.

Il *Concetto Satanico* sembrò col Deicidio, che là, sul Golgota ebbe luogo, di aver vinto e trionfato sul *Concetto Teocratico*; ma se vinse sul Golgota, fu sconfitto sul Calvario stesso. Imperocchè dalla Tomba di Cristo rifulgendo una luce infinita, cinse di sublime splendore il *Concetto Teocratico*, che, illuminando i Popoli, rese immortali, venerati, e santi per tutt' i secoli i fervidi, e saldi Propugnatori di questo *Concetto*. L'Opera degli Apostoli allora principiò a svolgersi bella, maestosa, ammirabile; e fu allora che il Mondo Pagano esterraffatto, vacillò; illuminato, s'arrese; combattendo, disparve.

Lo spirito del Signore, infiammando gli Apostoli, compiva la Redenzione del Mondo in agonia: gli Apostoli sorretti e confortati da questo spirito parlarono ai Secoli, e furono ascoltati, si volsero al Mondo, e furono benedetti, comandarono alla Natura, e furono ubbiditi.

Lo spettacolo orroroso, nefando del Deicidio sul Golgota aveva reso quel pugno d' uomini oscuri ed umilissimi esseri invincibili, e sovrumani. Il Cristo, non più uomo, ma Dio, era con essi, parlava per essi, ed operava con essi — E gli Apostoli, oprando per Cristo e con Cristo, compirono il sublime riscatto.

E s' unirono quindi umili e tremanti dapprima là, in Gerosolima: ed ecco un Pescatore povero, umile ed ignorato, invaso dallo Spirito del Signore, ricordarsi del comando del suo Adorabile Maestro;

Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle,
sorgere Onnipotente, forte, e ripieno di tanta maestà

da superare quella dei Cesari tutti della Roma Pagana.

Questo Pescatore umilissimo parlò ai suoi compagni, e costoro gli si inchinarono volenterosi, ed ubbidienti; elevò nel Tempio di Gerosolima la sua voce severa e tremila individui di quel Popolo di dura cervice e deicida caddero ai suoi piedi; volse questa voce alla Natura, e la Natura gli si sottomise; alzolla nuovamente, e cinquemila ostinati di quella Città deicida corsero a lui, ubbidirono a lui fiduciosi, e giulivi.

Tutto oramai in terra, compagni, uomini, e Natura riconoscevano il suo PRIMATO e SUPREMAZIA, perchè Cristo così volle, e così fu; e Cielo, Inferno e Secoli cotanto eseguirono, eseguono, ed eseguiranno.

Il Pescatore dunque si mosse; si agitò tra le turbe, camminò tra i Popoli, operando prodigii, ed affratellando gli uomini — Lo spirito del Signore il sospingeva: egli era l'uomo della Provvidenza; — il depositario della civiltà mondiale. Alti e sublimi destini doveva assolutamente compiere. E camminando tra i Popoli, EVANGELIZZAVA. Ma ad un tratto si ferma: un pensiero gli sponge, una luce l'illumina, una voce segreta gli parla nel profondo del cuore. Ei malinconico si scuote, contempla teneramente la sua Patria Orientale, sospira, e pensa.

Pensa; ed in quella meditazione vi è lo svolgimento d'un disegno Provvidenziale; v'è la predilezione di Dio verso una parte del Mondo, verso una Terra fatale e verso un Popolo glorioso. Sveliamo questo Disegno irrevocabile della Provvidenza.

L'Oriente col Deicidio aveva rinnegato la sua nobile missione d'incivilimento e di progresso: la luce oramai non doveva brillare là dov'era nata, ma là dove poneva il suo CENTRO. Così aveva stabilito l'Eterno. Ed il Pescatore, nato in Oriente, conosce tutto, sospira a questo Decreto, travide le sue lotte, è convinto del martirio e del suo trionfo, si prostra a terra, e sospinto dal Signore, sorge e cammina.

Cammina, venerando Vecchio, cammina. Benedetto quel Popolo, avventurata quella Nazione, nel cui

seno deporrai il *centro* della luce infinita, che tu rim-
serri — Cammina, cammina. I destini di questo Po-
polo, o Nazione saranno indubitatamente ed in eterno
gloriosi e sublimi. Oh! per quel Dio che t'ispira,
cui tu parlasti, udisti la sua voce, e da cui fosti e-
letto a questa nobile e sovrana missione, t'affretta.
Benedici, pria di vederlo, quel Popolo, benedici,
prima d'entrarvi, quella Terra avventurata, verso cui
la Provvidenza or ti sospinge.

Tutto ella potrà obbliare, ma non dimenticherà
 giammai il tuo nome; perocchè per lei tu sarai la sua
 forza, il suo riscatto, il suo conforto, e la sua gloria
 insuperabile — Cammina, cammina. Ogni tuo passo
 è un trionfo per la Verità, una Redenzione per gli Uo-
 mini, un' Eguaglianza Mondiale — Nella tua per-
 sone oramai s'epilogano i Destini del Mondo, ed il
 Progresso dei Secoli passati, presenti, e futuri.

Ma il Pescatore si ferma: arriva in Antiochia;
 fonda la prima Chiesa e se ne dichiara Vescovo. Dun-
 que è in Oriente che dev'esistere il *centro* della luce
 di Dio? Dunque il Deicidio fu perdonato all'Oriente,
 perchè il Pescatore Orientale ha supplicato per la
 sua Patria? Ma nò nò: Ecco che questo Rappresen-
 tante di Dio novellamente si muove: alza la sua voce,
 evangelizzando i Popoli, e percorre il Ponto, la Ga-
 lizia, la Bitinia e la Cappodacia e tutta l'Asia Mi-
 nore. Da questo luogo volge il suo sguardo d'ispi-
 rato, e vede una Città Superba, temuta, formidabile,
 regina del Mondo — la Città dei Cesari — A lei si volge
 imperterrito, lei sola contempla; in lei, e per lei si deve
 compiere oramai ogni disegno Provvidenziale. Colà
 l'incalza lo spirito d'Iddio, ed egli a Dio ubbidendo, la-
 scia qualsiasi Popolo, e si conduce alla Città di Romolo.

Città Immortale perchè gloriosa, e gloriosa perchè
 immortale, io mi ti prostro. La tua vita oramai sarà
 la vita dei Popoli, delle genti, e di tutto il Genere
 Umano.

Tu sarai come l'Oceano che accoglie i fiumi per
 animarli: il tuo nome sarà *sempre* noto a tutte le
 genti, sarà benedetto dai Secoli, sarà il conforto di

tutt' i Popoli, come il nome di Dio, perchè in Te perennemente Iddio risiederà pietoso, e proteggitore. Città Avventurata! accogli il venerato Ospite che a te viene come il tuo legittimo Signore; adora i Disegni dell' Eterno; ringrazialo che a tanto t' abbia eletto, a questa sola condizione ti fa esistere, ed a questo unico scopo ha permesso la tua fondazione (1). Getta lontana da te quella spada sanguinosa di Romolo, e quello scettro di ferro dei tuoi Conquistatori, tu sei invincibile sempre, perchè Iddio, i Secoli, ed il Mondo tutto ti proteggeranno — per essere oramai la Città di Dio, e quindi dell' Universo intero.

Città gloriosa perchè immortale, ed immortale perchè gloriosa veramente, — io ti contemplo con profonda riverenza e venerazione. Tu oramai possiedi la grandezza dell'intera Umanità, la maestà di Cristo, e l'Onnipotenza di Dio. Ecco che per te è principziata un' Era novella: ecco che alla forza brutale tu surroghi l'amore, all'orgoglio l'umiltà, all'odio il perdono. Tu rinneghi un passato, per fondare un periodo di mirabile mondiale riscatto, e di civiltà interminabile ed infinita. Tu sei la più bella gloria del Genere Umano. Oh! schiudi le tue porte formidabili a questo umile Pescatore, schiudile — ed ubbidisci a lui. Contempla per un momento le sue opere, ascolta la sua voce, e vedrai come al suono della sua parola la STOLTEZZA DELLA CROCE si renderà imperiosa, sovrana, e rovescherà dall'orgogliosa fronte dei Cesari la superba corona per piantarvisi in suo luogo. Questo Pescatore ti arreca la missione che l'Oriente rinnegò, rendendoti simile alla Città di Davide, anche con lo spettacolo nefando, che si compì sul Golgota. Il primo Vicario di Cristo sarà crocifisso dentro le tue mura, come il suo Maestro

(1) La quale e il quale, a voler dir lo vero,

Fur stabiliti per lo loco santo

U' siede il successor del maggior Piero — *Dante*.

Così questo nostro divino Poeta, acerrimo nemico di Bonifazio VIII, opinava, credeva, e scrisse per tramandare questa innegabile verità ai Posterì ed ai Secoli; ed i Posterì e Secoli or la rimembrano, e la rimembreranno per sempre.

in Gerosolima; ma con tal martirio verrà assicurato il trionfo. Tu sarai quindi innanzi Invincibile, Onnipotente, Eterna, ed Universale.

E la Città dei Cesari dischiuse le sue porte, ed accolse il Pescatore Ebreo. Costui, nell'Onnipotenza largitagli dal suo Divino Maestro, fondovvi la seconda Chiesa, e, deponendovi la scintilla infinita della VERA LUCE, fè Roma il CENTRO inesausto del Bello, del Buono e del Vero.

Da questo istante la Città di Romolo ottenne in modo incontrastabile l'*Eternità*; ella fu veramente la *CAPITALE* del Mondo, la Regina dei Popoli, l'*Anima* dell'Universo, la fiaccola inestinguibile della vera civiltà; imperocchè da questo istante nell'essere rigenerata, rigenerò, e nell'essere illuminata, diè lume — Ella, in una parola, divenne veramente *PROVVIDENZIALE*; e la creazione d'un fondatore fraticida nel proclamare indefessamente il consolante Principio dell'*AMORE* verso Dio, verso se stesso, e verso il prossimo, fè divenire universale il *Concetto Teocratico*.

Singolare e prodigiosa Riforma! — Dalla Terra d'un Romolo fraticida, d'una Tullia parricida, e d'un Nerone incestuoso-matricida; e quindi d'un *Patriziato* beffardo, oppressore, sensuale, politeista, — e d'una *Plebe* corrotta, oppressa, fanatica, e sanguinaria si divulgava nel Mondo l'ineffabile *CONCETTO UNITARIO* di *Fratellanza* e d'*Autorità*; si scagliava a terra l'Opera mostruosa di quaranta secoli, e chi tanto compiva era quel medesimo *POPOLO*, che pocanzi Orgogliosissimo, nel divenirne l'epilogo, s'era eretto a Propugnatore di quest'Opera di quaranta Secoli! — Singolare e prodigiosa Riforma! Essa non avveniva mediante l'invasione di potenti eserciti, di tenebrosa e formidabile Politica, di raggiri infiniti, ma alla voce sola d'un oscuro Pescatore, di pochi umilissimi ed ignoranti individui!

Veramente era questo un prodigio; veramente era questo il visibile concorso dell'Eterno; veramente era l'opera della Provvidenza.

E la Roma Pagana se ne accorse; e come un'im-

mane gigante, che in riposo è trafitto, eleva di un subito per bocca di Nerone un ruggito; e la seconda persecuzione contro l'Opera di Cristo — il *Concetto Teocratico* — ebbe luogo!

Il Pescatore udì quel muggito; ed uomo cedette alle preghiere e consigli degli uomini (i suoi proseliti) e fuggì da Roma!

Fuggì! — ed in quella fuga sembrava un'altra vittoria del *Concetto Satanico*, — un'abbandono dell'Evangelo, — un trionfo della *Libertà di Coscienza!* — Fuggì! — e pareva che tutto fosse abortito in sul nascere; imperocchè non bastava sanare le membra d'un Corpo fradicio, lasciando guasto il capo, e corrotta l'anima di questo corpo infermo. A che prò evangelizzare il Mondo Pagano, quando in Roma esistessero il *Campidoglio*, ed il *Panteon*?

Pure l'Eletto da Cristo, il primo Rappresentante di Lui fuggiva! Una prudenza *mondana* lo sedusse: egli ubbidiva alle preghiere, alle istanze, e consigli del Mondo! Egli! il Dominatore della Natura, il Potente dei Potenti, colui che aveva udito da viso a viso le parole severe, immortali e consolanti dell'Aspettato dai secoli fuggiva, e nell'Onnipotenza della sua Umiltà sempre vincitrice non ardì emanare quella parola sapiente, imperterrita, fatidica, eterna — **NON POSSIAMO.**

Egli fuggiva! ma in quella fuga, non erasi ancora discosto dalla Città che pochi passi, ecco che vide un Essere in forma umana, il quale silenzioso e solingo, rigido e benevole ad un tempo, imperterrito ed umile volgeasi verso la Metropoli del *Concetto Satanico* — Il profugo lo scorge; l'osserva; gli sembra di raffigurare quelle sublimi fattezze; lo mira di nuovo.... gli si prostra e grida: — Maestro!... dove vai?

E quell'Essere Sovrumano si volge come un tempo amorevolmente al suo discepolo, lo contempla a lungo e con la solita bontà ed infinita costanza gli risponde: — **Vo' A ROMA per essere di nuovo crocifisso.** —

Queste parole furono un lampo di luce sovrumana pel tremante Pescatore, furono il trionfo del *Concetto*.

Teocratico, furono l'ETERNA e LEGITTIMA CONQUISTA della Roma Pagana.

Pietro, e non più il *Pescatore*, ferma la sua fuga e ritorna. Sul suo volto brillava oramai una luce d'indomabile costanza, d'immortale intraprendenza, e di certezza onnipotente d'un Dritto eterno per un Dominio incontrastabile ed universale. Pietro, contemplando con impero ed estasi Roma, rientrovvi: egli era di là fuggito come uomo, e per consiglio degli uomini, ora vi tornava come Vicario di Cristo, e per comando di Dio,

« Nè sillaba di Dio mai si cancella » —

Se Pietro non fosse ritornato, Cristo medesimo avrebbe novellamente preso forma umana, si sarebbe fatto di nuovo crocifiggere, ed avrebbe conquistato la Città di Romolo. Cristo con quella sua apparizione mostrava coi fatti che si dovesse ASSOLUTAMENTE conquistare Roma, e stabilirvisi fino alla consumazione dei secoli; Cristo, e non altri dunque DONÒ ROMA a Pietro; e Roma quindi fu, è, e sarà sempre di Pietro.

Ma, oh! sublime differenza d'acquistare questa Città formidabile avvenuta con modi diversi infinitamente da quelli degli uomini! Pietro non usò ferro, cospirazione, ribellione, ed inganni per conquistarla; ma rassegnato ed imperterrito corre a presentare il capo alla Tirannide Neroniana; si fa crocifiggere col capo in giù; e rende quella Terra col suo cadavere, ivi seppellito, sacra come la zolle, su cui si è compinto il più grande dei martirii e il più nobile fra gli umani olocausti, intangibile come il luogo degli estinti e dei tumuli — La tomba di Pietro in Roma è il testimonio perenne, eloquente, indistruggibile del suo Dritto, del suo dominio, della sua conquista, e del suo Possesso.

Il sangue del Primo Vicario di Cristo fu un battesimo di purità, un lavacro glorioso per quella Terra delle colpe nefande, e dell'Impero della MATERIA sullo SPIRITO; quel sangue, purificandola, la fè per sempre del Glorioso Martire, che lo sparse; la presentò, rigenerata, al suo Cristo; ed acquistò sulla stessa quel-

to identico, ed imprescindibile Dritto di Padre sul figlio, d'Autore sull'Opera (1).

E la Roma Pagana allora simile alla crisalide uscì dal suo involucro luridissimo per divenire farfalla graziosa, ammirabile, incantevole.

Roma Pagana cessò d'essere la Metropoli della Forza, e della Tirannide per divenire la CITTA' DI DIO. Ella per conseguenza divenne di Cristo, quindi Eterna, quindi Universale a tutte le genti; in una parola — fu il CENTRO, o SEDE dei CATTOLICI, e del CATTOLICISMO.

Questa ammirabile vicissitudine produsse nel Mondo conosciuto un notevole cambiamento: tutto divenne uniforme, eguale, progressista; ed il primo luogo in cui accadde, o subì questa sublime trasformazione, fu una Terra famosa, bellissima, potente; una Terra che sfidò i secoli, innamorò sempre le genti tutte dell'Universo, e fè tremare spesse volte quella superba ed estermata grandezza della Roma Pagana, — l'ITALIA.

Giunto a questo periodo, e pronunziato nel presente scritto per la prima volta un tal nome, permettetemi che io deponga per un momento l'umile penna del più umile fra gli scrittori cattolici, e contempi un poco, dopo venti secoli di sua esistenza *cattolica*, questa bella creazione di Dio, che si nomina ITALIA.

Essa è mia Patria; ed io l'amo d'un'amore possente, sovrano, ed infinito; d'un'amore severo per quanto immacolato, rigido per quanto puro; — sendocchè il mio amore non è nè ambizioso, nè codardo — Lascio dunque la sua storia dei tempi antichi, e la

(1) Prevedendo che potrebbe saltare in testa a qualche *Libero Pensatore* o *spirito forte* o *pianta-scimmia* (non dirò più uomo) del *libero esame* di combattere nè più, nè meno che i *fatti storici*, da me narrati intorno all'Evangelizzazione di S. Pietro, sua *venuta e morte in Roma*, rinvio questo *spirito forte* a leggere il *Rohrbacher, Storia Universale*. Vol. II. pag. 479 fino a 745 Edizione Marietti — Torino 1865, e son sicuro che ivi troverà *estesamente* le *prove storiche* di quanto io in sintesi ho narrato di sopra.

contemplo oggi, con l' idee attuali, scorrendo rapidamente la sua vita di questi venti secoli.

L' ITALIA è un nome magico; un nome, che racchiude la storia di tutt' i Popoli, di tutte l' Epoche, e dell' Umanità intera. Bella per geografica, e topografica positura, mirabile per i prodotti della sua terra, sublime per il Genio, gloriosa per le sue tradizioni ha una missione eterna ed incontrastabile di vero incivilimento, che deve compiere fra gli uomini. L' Italia dunque è una Terra PROVVIDENZIALE; ma, oimè! l' Italia ha il più grande degli umani infortunii, ed è quello DI NON CONOSCERE GIAMMAI SE STESSA! — Sventura! questa ignoranza l' avvilisce, la prostra e la suicida!!

Se qualsiasi altra Nazione possedesse un solo dei tanti pregi, di cui la Provvidenza l' ha fornita, questa Nazione moltiplicherebbe la sua vitalità; lo terrebbe con cura gelosissima, a guisa di sacro deposito, l' additerebbe *sempre* agli altri Popoli fratelli, ne farebbe il suo orgoglio, la sua vera gioia, la sua nobile speranza; eppure l' Italia che tanto possiede e n' è ricca abbastanza, dispregiandolo, l' obblia; e lascia sempre il proprio per avere l' altrui!!

Insensatezza! Vergogna!!!

Paragono l' Italia ad una fanciulla dall' angelico volto, e dal sorriso divino, che s' innamora facilmente per presto dimenticare, e che ama le lusinghe *tutte* per sorridere a *qualsiasi* lusingatore!

Fantastica, ingenua, vezzosa ha la sovrana sventura d' inebbriarsi, e d' inebbriare: ed in questa terribile ebbrezza ella cede con facilità, nè contempla giammai l' orrido abisso, che ha dischiuso ai suoi piedi.

Quindi rovina: ma pure cade più traviata che corrotta, più infelice che colpevole.

Allora nelle lagrime s' addormenta, e pensa: pensa, sognando i suoi disinganni, sogna, pensando ad un futuro; travede la sua immutabile missione, sorride, e spera.

In quel sorriso ineffabile evvi la vita d' Italia; imperocchè anche nel sonno ad una vita possente, ad

una missione nobilissima l'ha destinata la Provvidenza.

E continua nei suoi sogni fino a tanto che una voce amorevole, e potente non la scuota e la svegli — Questa voce è necessario che parta sempre da là, ov'ella ha rivolto il suo pensiero, in cui confida perdutamente, ed in cui risiedono perenni le speranze dell' Universo, e le glorie di tutto il Mondo — Roma.

Ma non basta che una tal voce parta da un siffatto luogo: — oh! anche le voci di Gracco, di Bruto secondo, di Catelina, e di Spartaco, vennero nell'Età Pagana a scuoterla, ed a destarla dal suo misero letargo; ma ribadirono di poi vieppiù le sue catene; è necessario che questa voce sia simile a quella di Dio, che a Dio la sollevi, ed a Dio la rimeni: è necessario che *assolutamente* questo linguaggio le tenga: Italia — tu sei la più nobile fra le Nazioni del Mondo, sorgi, e cammina. Vedi il tuo Cielo, ammira, e contempla il tuo Genio: abbagliata dunque ogni lusinga, e codarda scimmieria straniera — A me ubbidendo, tu sarai la più gloriosa fra i Popoli; io *solo* posso sublimare il tuo Genio, perchè io rappresento Iddio, che ha eletto di vivere in te, e che sarà sempre la tua guida, la tua fortezza, ed il tuo aiuto. Non temere: indubitato è il trionfo di chi possiede Iddio — Sorgi, e cammina.

Ed allora questa fanciulla dal sorriso divino si scuote dal torpore; solleva il suo capo bellissimo; schiude dolcemente le palpebre, e s'ispira.

L'ispirazioni d'Italia, che a questa voce riceve, sono lampi di luce infinita, son prodigii di gloria inarrivabile, sono sublimità di Scienza, di Lettere ed Arti; tanto questa voce Onnipotente e soave la commuove, e l'eleva.

Dante, Petrarca, Tommaso d' Aquino, Torquato Tasso, Galileo, Cristoforo Colombo, Michelangelo, Raffaello, Vico; — Lepanto, Legnano; — Errico II, Federico Barbarossa, Carlo V., — genuflessi in Roma, al cospetto di tutta l'Italia, ed Eugenio di Savoja, Difensore della civiltà cristiana-cattolica, e distruttore

della tirannide musulmana, a tacere di tanti e tanti altri famosi nella Storia, mostrano, — che questa Fanciulla nel destarsi illumina, nel parlare insegna, nel suo sdegno distrugge, e nel redimersi redime.

Oh! è veramente bella — insuperabile, — gloriosa questa Fanciulla, allorchè ubbidisce al comando di Chi rappresenta Iddio sulla Terra, ed affettuosamente ne sostiene la tutela di lei, perch' è allora che in se stessa s' ispira, che se stessa conosce; ma quando ricalcitra; quando abbandona il proprio per avere l'altrui, allora ecco che l'assordano i delirii d'un fanatico Arnaldo da Brescia, i sogni d'un' ignorante Savonarola, e la spaventosa fantasmagoria filosofico-politica d'un Macchiavelli!!

Terra di Cristoforo Colombo! — conosci una volta te stessa; al contrario renderai i tuoi più nobili figli miseri trafficatori del loro ingegno inarrivabile, nomadi inciviliti, e supplicanti dispregiati presso le genti straniere, per poscia desiderarli, ed adorarli quando la sventura li viuse, la codardia dei tristi insultolli, la tirannide dei Potenti li scagliò nel silenzio tenebroso del sepolcro!

Vedi la Provvidenza ti ha posto d' attorno tre Nazioni sorelle — la Francia, l' Inghilterra, e la Germania — La prima è l' immagine dell' entusiasmo, la seconda del calcolo, la terza della riflessione — L' entusiasmo dona la generosità, ma non sempre la giustizia ed il possibile; il calcolo dà l'esattezza, ma non mai l' originalità, lo slancio; la riflessione dona la realtà, ma troppo cupa, o sofisticata; perchè cogli uomini, e col Mondo tutto è imperfetto, variabile ed incerto. Deh! non imitar costoro, perocchè tu sei il Genio — che ad un tempo entusiasma, calcola, e riflette; e quando il Genio ciò compie, può agli altri divenir tipo, ma su gli altri modellarsi, non mai — Terra di Cristoforo Colombo! — non rinnegare la tua nobile missione, i tuoi pregi; le tue tradizioni, la tua Fede, il tuo Dio; non innamorarti dell' esaltate, egoistiche o nebulose Idee degli stranieri, perchè, tu Genio del Mondo, simile ad un' Angelo

decaduto dal Cielo, agitata, agiterai l' Universo, per divenire al cospetto dei Popoli invidiosi *un' espressione geografica, una terra di morti, una regione insensata di spaventose teorie!*

Terra del Pensiero Immortale — Dio fra le tante, e svariate parti del Mondo ha eletto di vivere in te; di deporre in te il CENTRO della sua luce infinita: Dio quindi e non altri ha fondato la tua Supremazia sui Popoli; oh! inchinati ed ascolta sempre questa voce di Dio, prostrati al suo Onnipotente Vicario, egli solo ti ha sempre sublimato, egli solo ti ha sempre, e veramente risorta, difesa dagli oltramontani, e dalle tue stesse passioni; tu senza di Lui saresti l'Italia *schiaava* della Roma Pagana, — l'Italia dei barbari nordici — l'Italia dei Tribuni agitatori, — l'Italia degl'immani Ezzelini, delle grette imitazioni, dei fratricidi *ravvolgimenti*, (perocchè non hai neanche la spaventosa grandezza di compiere una *rivoluzione*), delle cadute miserevoli, e dei perpetui agonizzanti, e non dei *morti*, perocchè la Provvidenza ha stabilito, che il genio non debba nè possa glammai nè invecchiare, nè spegnersi.

Oh! non rinnegare questo Primato, che t'assicura il dominio intellettuale-morale sull' Universo, che sublima il tuo Genio; difendilo, ed adoralo come quei tuoi figli, caduti gloriosi martiri in Legnano: non eguagliarti agli altri, non cederlo a qualsiasi Popolo, o sei perduta. Fanciulla dall'angelico volto, e dal sorriso divino, io non t'adulo come tanti, perchè nella prostrazione, inebbriandoti, possano compiere su te le turpi brame dei Vampiri; nè, non t'adulo, sendocchè t'amo d'un amore rigidissimo; io ti contemplo in silenzio; veggio quali siano le tue nobili e *veraci* aspirazioni, ti plaudisco di cuore, e ti grido: *conosci prima te stessa*; non avviliti; prostrati a Dio, sorgi sempre con lui, e veramente camminerai.

Così sempre t'han detto i più grandi dei tuoi figli, i tuoi più caldi, e nobili ammiratori, così tu stessa in te medesima senti: e così io con franchezza, e sincerità ti ripeto.

Terra Provvidenziale, — tu non puoi essere giammai la conquista d'un Martino Lutero, d'un Calvino, e d'un Marat, perchè tu hai sempre distrutto, e bandito ogni misera scimmia di queste abbominevoli creature; tu hai reso sempre, nel tuo seno, i ciechi propugnatori di tante insensate utopie acerrimi nemici tra loro, come i *Figli di Cadmo*.

Terra Nobilissima! — tu sarai dunque come sempre la rigida depositaria della luce di Dio, la fiaccola della vera civiltà, la strenua difenditrice del Centro dell' *UNITA' SPIRITUALE* dell' Universo.

Tu puoi per un momento obbliare questa sublime missione; gli uomini, le passioni, e gli eventi potranno nascondertela; ma gli Uomini, le passioni, gli eventi, ed i secoli non potranno GIAMMAI distruggere il massimo della gloria del Mondo, il centro da cui tu ed essi ricevete l'anima — ROMA. Eglino son costretti ad esaltarla; ed in quest' esaltazione appunto tu conoscerai tutto; tu sarai illuminata, invitta, e vincitrice sempre.

Ma ripigliamo intanto il filo delle nostre Considerazioni.

Col Martirio di Pietro si conquideva in eterno Roma, si rendeva VISIBILE la CHIESA, e si rovesciava e per sempre il *Concetto Satanico*.

La CHIESA, com' è noto a tutti, e come ha definito e provato un' altissimo storico dell' età presente, prima della creazione era una *Società di Dio con se stesso, poi cogli Angeli, e finalmente cogli uomini* (1). La sua esistenza quindi è stata, è, e sarà sempre eterna, perchè *sussiste in Dio*, od in termini più chiari è *Dio stesso, sendo una società ineffabile di tre persone in una stessa essenza* (2) — Avvenuta la Creazione, la Chiesa è la *Società di Dio con le intelligenze fedeli, cioè con l'intelligenze che credono e professano le verità rivelate da Dio* (3).

(1) Ved. *Rohrbacher, Storia Universale* — Vol. 1.º pag. 49, a 59.

(2) Id. Vol. XIII. pag. 59.

(3) Id. Vol. X. pag. 504.

Ritenuta siffatta definizione ne avviene: che rendersi *visibile* la Chiesa agli uomini, significa — essersi finalmente attuate l'aspirazioni Adamitiche, con venire novellamente, ed in modo indissolubile stabilita quell'*intrinseca*, ed *immediata Autorità* sociale di Dio con l'uomo; quindi il predominio nelle società Costituite del *Concetto Teocratico*.

Rendersi *visibile* la Chiesa significa — che con l'Autorità prima di tutto di Cristo, poi degli Apostoli; ed indi dei Concilii principiava ad estrinsecarsi, ed a rendersi *Assoluta ed Infallibile* l'autorità del sentimento universale dell'*intelligenze fedeli* sul sentimento individuale — Quindi si fondava nelle umane aggregazioni un Principio, fino allora ignorato — la RAGION CIVILE; quindi si vedeva sorgere nel Genere Umano sino a quel tempo Politeista, un fatto novissimo, consolante, sublime, quella così detta sua UNITA' — SOCIALE — UMANITARIA — PROGRESSISTA.

La Civiltà Cattolica gettava per conseguenza profonde, indistruggibili, e benefiche radici, e con questo nobilissimo inizio colpiva nel cuore il *Politeismo*, la *Libertà di Coscienza*, ed il *Concetto Satanico*, od in altri termini, la SUPERSTIZIONE, la LUSSURIA, e la CRUDELTÀ', privilegi esclusivi del Paganesimo.

Questo allora adunò tutte le sue forze per contrastare alla Chiesa la sua vittoria, ed il suo trionfo; e da Nerone fino a Giuliano Apostata noi veggiamo una sequela di mezzi, che avrebbero distrutto al certo la Chiesa, se la Chiesa non fosse veramente istituita da Dio sulla Terra.

Nondimeno l'epoca più bella, più mirabile, più gloriosa per Lei è appunto questo Periodo.

Nerone, e Giuliano Apostata simboleggiano, il primo la Forza bruta, od Onnipotenza Politica degli uomini contro la Giustizia, e Volontà di Dio, il secondo la potenza dell'*Ingegno* umano, cinto di tutto l'estermiato dominio della Terra e dominatore sulle civili aggregazioni contro la Verità Eterna e l'Intelligenze individuali sottomesse a Dio — Quegli lasciò ai suoi successori e codardi imitatori l'esempio di ciò che possa.

la Tirannide onnipotente, e sensuale contro la Virtù, ch'è epilogata nella Chiesa, e come poi vada a finire una siffatta Tirannide; questi, assiso sul più alto Trono della Terra, dimostrò alle generazioni future, che cosa sia il Sofisma, che cosa sappia, e voglia fare contro la Verità, e come termini nella lotta che intraprende contro la stessa.

Nerone coi suoi successori Diocleziano ed altri, e Giuliano Apostata col suo vicisti, *Galilei*, — sono due Nomi che io presento in modo perenne a tutte le Sette nemiche della Chiesa; due nomi incancellabili, due simboli di gloria immortale per la Chiesa, due parole, che dischiudono eternamente nei cuori dell'*intelligenze fedeli* la speranza gloriosa d'una vittoria ineffabile ed indubitata.

Gli Enciclopedisti sublimizzano, e vorrebbero elevare delle statue a *Robespierre*, a *Marat*, — ed a *Voltaire*. — Insensati, infelici!! Non sanno neanche gl' idoli, a cui spargere l'incenso!} *Marat*! — misero e delirante aborto della Natura! — *Robespierre*! — quantità negativa del sofisma stesso! — *Voltaire*! — apatico fattore del sofisma! — tutte e tre infelici creature, che nacquero per delirare, vissero per distruggere, e morirono con la convinzione, per essi desolante, di non aver potuto nè conquider tutto, nè tutto annullare. E vogliono elevare a costoro delle statue, vogliono darli l'immortalità nella grandezza, e viceversa! — Oh! ciechi! oh! insensati! — *Marat*, — *Robespierre*, e *Voltaire* che cosa sono innanzi a Nerone, Diocleziano, e Giuliano Apostata? Poichè è loro eterno destino che si curvino dinanzi alle più sozze umane *Negazioni*, lascino quelle tre prime misere e microscopiche divinità, adorino le seconde — l'adorino, perchè se non seppero, e non potertero vincere, seppero almeno perseguire, e trafiggere. Ma . . . ma — uno elogio, od una statua a costoro sarebbe un marchio incancellabile della propria impotenza, un monumento spaventoso, ed ironico della loro miseranda sconfitta! Oh! spargano dell'incenso, e dei fiori! li spargano! — però dopo Nerone, successori, e Giuliano, chi potrà dire agli

uomini, ed alle generazioni: io ho saputo più di costoro perseguire la Chiesa ed i cristiani?

Metto da parte la persecuzione Neroniana, cioè delle carceri, e dei supplizii, che penne immortali l'hanno trasmessa ai secoli, e che per ora non fa al mio argomento, e parlo della persecuzione Giulianesca, cioè del Sofisma contro la Verità, poichè bisogna notare che queste due specie di Persecuzioni nei primi tre secoli della Chiesa agirono contemporaneamente, sebbene nel quarto secolo divenisse predominante la seconda alla prima, come nei tre primi predominasse questa su quella.

Abbiamo detto come si fosse resa visibile la Chiesa, e quali fossero gli effetti che produceva.

Ma non era, nè è sufficiente che si abbracci, o si ammiri la Dottrina di Cristo: è necessario che vi si creda con tutto lo slancio, di cui e cuore, e mente dell' uomo siano suscettibili; è necessario in una parola che la RAGIONE sia sempre subordinata alla FIDE, e non questa a quella, cioè che innanzi alla sublime AUTORITA' del pronunziato del sentimento generale dell'intelligenze fedeli il sentimento individuale taccia, e si sottometta. Pure il Mondo Pagano (e bisogna notare perennemente questo fatto) che in qualunque sua lotta contro Cristo altro mezzo non ha usato, nè usa che di far prevalere il sentimento individuale di qualche Giuda del Cristianesimo, o d'una mente idolatrice al sentimento generale della Chiesa. Oh! il più insussistente ed infausto Sofisma — sendochè ne avverrebbe nell' Ordine filosofico, civile e politico la più inaudita mostruosità, che cioè il minore dominerebbe sul maggiore! l'individuo sull' uomo, e la coscienza parziale sulla coscienza universale! — Oh! se il Mondo Pagano avesse potuto far riconoscere questo Principio, avrebbe veduto a quest' ora universalmente legalizzata la Libertà di Coscienza, quindi il Politeismo, quindi il Trionfo del Concetto Satanico, e l' Opera di Cristo sarebbe stata fugacissima, ed interamente distrutta. Ma Dio non vuole, nè vorrà giammai questa distruzione: El tutto al più

permette lo scatenamento delle forze di Satana per dimostrare a noi la loro impotenza. Ond'è che troviamo essere avvenuto alla divulgazione dell'Evangelo (come alla creazione del Mondo) il tentativo di far prevalere il sentimento individuale o *Libertà di Coscienza* al sentimento generale,—ed il primo Dogma, o verità fondamentale, che fu attaccato dai Giuda dell'Evangelo, e dai difensori del Paganesimo fu Dio con i suoi attributi—Questa lotta durò in tutt'i tre primi secoli del cristianesimo; ma il sentimento generale della Chiesa rese universali ed adorabili questo Dio, e questi suoi infiniti attributi.

Nel quarto secolo questo stesso sentimento individuale, o *Libertà di Coscienza* elevossi ad arzigogolare sulla persona di Gesù Cristo con attaccarne la Divinità; ma la Coscienza Universale, espressa mediante l'AUTORITA' infallibile del pronunziato della Chiesa, rese mutolo ogni sofisma con sconfiggerlo per sempre.

Dal Duodecimo Secolo in poi fino a quest'oggi, facendo sempre uso di questo *sentimento individuale*, o *Libertà di Coscienza* volle fare una lotta a corpo a corpo, si servì di *qualunque* sofisma, e cercò di combattere questa coscienza universale, e questa AUTORITA' INFALLIBILE della Chiesa, ma battuto e sconfitto sempre, noi ora assistiamo alla sua finale, e disperata agonia.

Or questo tentativo e volontà determinata di far prevalere, o preferire il sentimento individuale al sentimento universale della Chiesa costituisce ciò che dicesi ERESIA.

Quindi saggiissimamente un Dottissimo Storico (Rohrbacher) restringe, e classifica tutte l'Eresie a tre: CONTRO DIO — CONTRO GESÙ CRISTO — e CONTRO LA CHIESA.

Un'analisi rapidissima di tutte queste Eresie, svolgendo la loro genesi, il loro progresso, le loro ridicole, infinite e sanguinose divisioni, e suddivisioni mostrerà chiaro l'insulsaggine madornale della *Libertà di Coscienza*, ed il trionfo sfolgorante, sempiterno della Chiesa — La Storia dell'Eresia addita,

a chiunque la svolge, una grande e consolantissima verità, — val dire che il fine precipuo, ed unico delle Religioni Scismatiche, ed anticristiano-cattoliche è il **GODIMENTO**, laddove quello del Cattolicismo è il **COMBATTERE** — Quindi nell' une vi è la mira infernale di far predominare le passioni del senso sullo spirito, nell' altro vi è lo scopo nobilissimo di conquiderle, ed annullarle — La Storia dell' Eresie in una parola è la **STORIA PRODIGIOSA** degli splendidi Trionfi del Cattolicismo; è il **TROFEO IMMORTALE DELLE SPOGLIE OPIME**, che lo Spirito, illuminato dall' Idea Cattolica, ha conquistato sulla materia.

Svolgiamo queste mirabili pagine, ed adoriamo, contemplandoli, gli altissimi Disegni della Provvidenza, la quale sulla rovina della superba, orgogliosa e sfrenata volontà umana ha voluto sempre far camminare ed ingaggiardire il nobile, e vero progresso dell' uomo medesimo — Oh! come sono profondi ed imperscrutabili i Disegni della Provvidenza nel dirigere, e perfezionare la Vita dei Popoli, attraverso delle furiose tempeste, che loro crea l' insuperbìta volontà dell' Uomo!

La Torre Babelica e la Statua di Nabuccodonosor II. sono immagini troppo opache a disvelare il profondo e spaventoso **DISORDINE** intellettuale, e morale, che esiste tra le teoriche degli Autori dell' Eresie con quelle dei riproduttori, discepoli, e proseliti delle stesse — E questo è il primo marchio indelebile, che la folgore della riprovazione Divina stampa alla ribellione contro la sua adorabile **AUTORITÀ**.

Pure a prima vista l'altezza di questa Torre è mirabile; il fulgore dei varii, e preziosi elementi che compòngono questa Statua è sorprendente; ma che? avvicinatevi, contemplate la Torre, e la vedrete perdere fra nuvolo; divenire essa stessa una nebbia; e voi siete costretto ad esclamare: oh! che disegno strano, insensato ha questa Torre con volersi erigere fino alle sfere!! Oh! è impossibile che raggiunga lo scopo, perocchè, o rovinerà subito per terra, o continuandosi ad erigere verrà abbandonato, od e-

secrato da tutti il disegno — Fatevi dappresso alla statua, miratela con attenzione; guardatene le basi, e trepido griderete: Che non si tocchi! — perocchè quei piedi mi spaventano! — A chè prò tanto lavoro? a che prò tanta miscela di varii, e mirabili elementi? Ecco al primo, al più debole urto sarà sfacelata, e dileguerassi per intero!! —

Ebbene: questo è appunto l'Eresia; così e non altrimenti essa eleva i suoi edifizii. Filosofi, — Eretici, — Enciclopedisti, e Politici — venite. — Ecco che io sollevo, o meglio ecco che squarcio un velo, ch'è debito vostro tenerlo intatto ed imperscrutabile, perchè senza di esso voi non potete più illudere l'*elemento plebeo*, che anela al possesso sublime della scienza, al dominio politico sugli uomini, all'acquisto di sordidi e materiali interessi, alla distruzione della più pura, della più santa, della più *umanitaria* Religione — il Cattolicismo — Venite. — Io oramai più non deduco, non interpreto, non discuto; — io con la STORIA alla mano svolgo di volo le pagine di diciotto secoli; io, nel tessere i *fatti*, vi addito solo il *Disordine*, od *Anarchia*, che immobile ed eterno regna nel vasto ed orgoglioso Eretico Concetto — e sinceramente vi dico: «negatelo, se potete; combattetemi, se falsifico» — Ma se narro il vero, se questo vi rinsavisce, e persuade — deh! per quel Dio, che tutti ci ha creato, confessate magnanimamente l'Errore; abbandonate una tanta miserabile anarchia; affratelatevi con l'umanità; non ne fate più strazio; non l'attraversate con le vostre torve dottrine il suo vero progresso, il suo nobile mandato — Leggiamo dunque da fratelli, in buona fede e senza veruna passione la Storia — leggiamola una volta; e compiangiamo le cadute di tanti Genii, i delirii di tanti Ingegneri, le catastrofi di tanti Popoli, avvenute solo per far prevalere il loro sentimento individuale al sentimento generale dell'intelligenze fedeli, e per sanzionare quindi nell'Umanità la CONTRADDIZIONE, il DISCENRAMENTO, e l'ANARCHIA!!!

Alla divulgazione dell'Evangelo, il primo fra i primi

eretici che apparve fu *Simon Mago*. Idolatra ricreduto, ricadde nella idolatria, con attaccare la credenza più universale, qual' è la creazione del Mondo, fatta da Dio, e con negare la risurrezione degli uomini. Spaventosa eresia! perchè racchiude in un lurido misticismo l'ateismo il più insensato ed una Religione la più corrotta e contraddittoria — In ogni modo *Simon Mago* fu il fondatore del *gnosticismo*.

Dopo questo primo eretico sorge *Ebione*, che combattendo (con seguirne però sempre l'orme) *Simon Mago*, dà un passo più oltre, e nega la Divinità di Gesù Cristo, e la sua nascita da una Vergine. Eresia delirantissima! sendochè tentava di distruggere la più *fondamentale*, consolante, ed universalizzata convinzione del Mondo Cristiano, con render Cristo *uomo*, esclusivamente *uomo*!

Menandro, considerando l'opera prodigiosa di Gesù Cristo, insuscettibile a comprenderne la sublime grandezza, nega l'*Umanità* di Lui, ed ammette solo la *Divinità*! Questa eresia toglie al Genere Umano la sua più bella nobilizzazione, ed il vanto più glorioso; imperocchè la negazione dell'*Umanità* di Cristo è l'eterno abbandono dell'*Uomo*, è il suo più misero degradamento!

Cerinto, sforzandosi di riunire col suo *sentimento individuale* queste due sette degli ebioniti, e menandriani, fonda una teoria grettissima con una sua distinzione di *Gesù uomo*, e di *Cristo* disceso in Gesù in forma di colomba nel fiume Giordano; e contrariando al sentimento generale della Chiesa, diviene il più contraddittorio fra tutti gli eretici; confonde se medesimo, e stabilisce principii da rendere variabile e chimerica la Dottrina di Cristo, se variabile, e chimerica potesse per avventura la medesima divenire.

Dopo Cerinto vengono i *Nicolaiti*. Costoro abbracciando, per una causa vergognosa, le teoriche dei quattro summentovati Eresiarchi, fondano anch' essi delle strane, e contraddittorie teoriche, e prendono il nome di *Gnostici*. Il Gnosticismo diviene una piaga nella Chiesa di Gesù Cristo, da cui per altro la Prov-

videnza, come vedremo, la farà fra breve esente, e vincitrice. Il GNOSTICISMO è la Torre Babelica, è la vera Statua di Nabuccodonosor. La dottrina dei cinque eresiarchi si divide, si suddivide fino all'infinito; tenta conciliarsi, unirsi, procedere compatta per distruggere il sentimento generale dell'intelligenze fedeli; ma *Carpocrate, Basilide, Valentino, Cerdone, Marcione, Bardesane, Ermogene, Montano, Teodoto di Bisanzio*, gli *encratiti*, i *montanisti*, i *Tertullianisti*, i *narcosiani*, *Prassea*, e *Noeto*, gli *Origenisti*, gli *arabiani*, *Berillo*, *Novaziano*, *Sabellio*, *Paolo Samosateno* e *Manicheo*, o *Manete* nel contraddirsi, nel suddividersi, cadono nell'idealismo, nelle grettezze, nell'insania, e presentano alle generazioni future il terribile spettacolo dell'impotenza del sentimento individuale innanzi al sentimento generale della Chiesa, perchè quello nasce, e si poggia sulla « *Filosofia profana*, la quale tanto « che fosse stoica, che platonica in ambedue le « parti v'ha una temeraria interpretazione della natura divina, e della Provvidenza » (secondo la stessa dichiarazione del montanista Tertulliano); questo sorge si ravviva e si sviluppa coll'autorità di Gesù Cristo, Verità Eterna, universale, ed adorabile.

Tanto scompiglio inenarrabile da una parte, e tanto rafforzamento e manifestazione del sentimento generale dall'altra, avvenuta in questi tre primi secoli della Chiesa contro il *Gnosticismo*, si principia e si compie innanzi a tutto ed a tutti dal primo Vicario di Cristo, S. PIETRO, nella sua Lettera seconda, poi da S. Dionigi l'Areopagita, da S. Ireneo, da S. Ippolito, da S. Archelao ed altri dottissimi e santissimi Padri, — e l'eresia, quantunque aiutata, e sospinta dalla feroce persecuzione dell'Impero Greco-Romano, nondimeno in questa prima lotta fu sanguinosamente sconfitta, ed agitossi sola nella contraddizione, nell'anarchia, e nel discentramento.

L'UNITA' e TRINITA' di Dio divenne in mezzo a tante spaventose lotte un DOMMA adorabile, sacrosanto, CATTOLICO — La Chiesa in una parola aveva trionfato sulla *Libertà di Coscienza* dell'individuo col-

l'autorevole pronunziato della *Coscienza Universale* dell'intelligenze fedeli. Con il Trionfo morale-religioso aveva raggiunto anche il trionfo civile-politico: un Imperatore di quel formidabile Impero Romano (Costantino) aveva emanato finalmente un'Editto in favore del Cristianesimo; e la *stoltezza* della Croce trionfava sulla *insensata* sapienza degli umani, e faceva tacere ed inchinare l'Aquila orgogliosa dei superbi Quiriti, che cedevano ben volentieri all'Oriente l'insulso vanto d'essere il centro dell'Impero, per fare divenire la loro Città Provvidenziale, sempre mercè questa *stoltezza* della Croce, la Metropoli dell'Universo, e la Sede di Dio — E tutto questo succedeva nel giro solo di tre secoli. Mirabile ed onnipotente concorso della Provvidenza!

Compare il quarto Secolo. Esso fino al secolo Duodecimo è veramente l'immagine della più rigogliosa giovinezza del Sofisma. *Ario, Giuliano, Eutiche, Nestorio, i Monoteliti, gl'Iconoclasti*, nel riprodurre gli errori dei primi Secoli, si dividono, si suddividono, si contraddicono (1) tra loro, come sempre, diriggono però i loro assalti contro la DIVINITÀ' di Gesù Cristo in modo diretto, e fulminante. Tremava il Mondo Rigenerato a questi colpi furiosi: l'Eresia lusingava

(1) Rinunzio di cuore a classificare l'infinita suddivisioni, che l'eresia contro la Divinità di Gesù Cristo subì dal Secolo IV. fino al XII, perchè sarebbe cosa da confondere, e da tediar miseramente, tante sono opposte ed insensate tra loro! Ceno solo i nomi, sotto cui ogni eresia va classificata — Basta solo svolgere qualunque Storia Ecclesiastica per apprendere la dottrina, che quegli Eretici professavano o professano — Ecco sotto quali nomi vengono additati.

Gli *Ariani* — *Eusebiani* — *Anomei*, e *Semi-Ariani*; — *I Circoncellioni* (costoro sanzionavano il suicidio!!) i *Donatisti*, i *Macedoniani*, o *pneumatici*, gli *Apollinaristi*, i *Priscillianisti*, *Elcidio*, i *Giovinianisti*, i *Bonosiani*, i *Pelagiani*, i *Celestiani*, *Teodoro di Mopsuestia*, i *Semi-pelagiani*, — i *Nestoriani*, gli *Eutichiani*, gli *Acefali*, o *Semi-eutichiani* — i *Predistinaziani*, gli *Agnostici* (costoro dichiaravano ignorantissimo Gesù Cristo!!) i *tritelli*, i *Giacobiti*, i *Monoteliti*, i *Maomettani*, gli *Iconoclasti*, *Elipando*, *Arceve-*

troppo il cuore e la mente degli uomini; si faceva appoggio troppo, come sempre, del concorso dei Potenti di quei Secoli, adulava assai le sregolate, e sensuali ambizioni di costoro perchè non avesse universalizzato il suo imperio — E fu quindi un torrente impetuoso, che invade con le sue acque torbide e rumoreggianti una bella ed estermata pianura, e l'avrebbe sommersa per intero; avrebbe presentato l' identico spettacolo del Diluvio Noetico, se la Voce dell' Umanità tutta non avesse tuonato maestosa e sublime, come la voce di Dio, spazzando e restringendo quell' acque putridissime, come fece il vento mandato dal Signore dopo il Diluvio Universale.

Questa Voce dell' Umanità fu la VOCE DEI CONCILII ECUMENICI — La benedissero i Popoli, l' inchinarono i Secoli, la venerò e la venera con sincera gratitudine l' Universo intero.

Al Pronunziato Supremo dei Concilii di Nicea, e di Costantinopoli, avvenuto il primo nel 325, ed il secondo nel 381 dell' Era volgare veniva confutato, condannato, e distrutto l' *Arianesimo*. Esso davanti a quella pronunziatione infallibile divenne, e non può non divenire oramai che tutto al più una gretta convinzione individuale; eppure, mirabile a dirsi! quindici se-

sco di Toledo, *Felice* vescovo d' Urgel, *Claudio* vescovo di Torino, *Gotescalco*, *Fozio*, *Leotorico*, Arcivescovo di Sens, *Leutardo* e *Vilgardo*, i *Manichel* d' Orleans, *Berengario*, arcidiacono d' Angers, *Michele Cerulario*, e *Roscelino*. — (Ved. *Rohrbacher Storia Universale* vol. III. IV. V. e VII.) Di costoro si può ripetere ciò che Dante disse di quei primi dannati, allorchè entrò nell' Inferno :

Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d' ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
Facevano un tumulto il qual s' aggira
Sempre in quell' aria senza tempo tinta,
Come la rena quando il turbo spira.

Eppure vi sono degl' intelletti positivi, che sostengono i concetti di questi Eretici e credono, *progresso* diffondere le disordinate ed anarchiche teorie di costoro !!

coli addietro era vasto, e positivo il suo imperio! Dio dunque e non altri, mercè la voce della sua Chiesa conquistò la *Libertà di Coscienza*, o *sentimento individuale*, od *autorità dell' individualismo*. Dio veramente è grande, sapientissimo, infinito! Dio veramente regge le cose degli umani: — adorisi dunque la sua mirabile Provvidenza.

Sorgeva il *Nestorianismo*, ma anche questo si dileguava come profonda tenebria dinanzi al raggio fulgidissimo del sole, non appena uscì contro di lui la sentenza del Concilio d' Efeso tenutosi nel 431; l'*Eutichianismo* si condannava in quello di Calcedonia, del 451; il *Monotelismo* aveva fine col Concilio di Costantinopoli del 680 e 681; e l'insensata opinione degli *Iconoclasti* veniva spenta con l'Autorità del Concilio di Nicea del 787.

Sette volte adunque elevavasi questa Voce Onnipotente dell' Umanità, e sette volte l'Errore confessò la sua strana superbia, la sua miserabile impotenza, il suo vergognoso individualismo, e le sue perenni e desolanti sconfitte.

In questi otto Secoli di lotte Dio suscitava i più brillanti ingegni, ed in gran numero, affluchè avessero difeso con il martirio, con l'esempio, e con la penna la sua Chiesa. Dio sempre così usa, allorchè la vede in periglio possente, ed assaltata con furore; ed in questi otto secoli di 115 Padri e Dottori inarrivabili la Cristianità udì la voce, ne ammirò i portenti, glorificonne Iddio — Quantunque ognuno di costoro, tutti, senza eccezione, si fossero circondati di gloria immortale, nondimeno brillano in modo sovrano S. ATANASIO, l' inflessibile ed acerrimo flagello dell' Arianesimo (1), — S. AMBROGIO, l' inclito,

(1) L' opere principali di questo eroico, e santo Padre della Chiesa sono le seguenti. Sua *Apologia contro gli Ariani*; *Storia degli Ariani*; *Lettera ai Solitarii* — dell' *Incarnazione di N. S. G. C.* — *Trattato della Trinità, e dello Spirito Santo*; — *Lettera a Serapione*; *Discorso ai battezzati* e sue venti *Lettere Pasquali*. ec. ec. Ved. *Rohrbacher Storia Universale* Vol. III e IV.

e coraggioso Vescovo di Milano (1), — S. GEROLAMO, il dotto, e profondo confutatore d' *Elvidio* (2), — e S. AGOSTINO, l'altissimo Autore della CITTÀ DI DIO (3).

Questa lotta accanita d'idee, questa conflagrazione terribile della Ragion Cattolica contra la Ragione Individuale veniva alla fine a palesar tre fatti: 1.º l'Onnipotenza della Verità contro il Sofisma — 2.º La vera Scienza, Dottrina, e Civiltà Mondiale stare unicamente, esclusivamente nella Ragion Apostolica-cattolica — ed a questa sola debba ogni Popolo ispecchiarsi, se vuole camminare nel sentiero di universale, e perenne incivilimento — 3.º La ribellione della Ragione individuale contro la Ragion Cattolica produce *sempre* il TRIONFO di questa su

(1) Son queste l' Opere di S. Ambrogio — *Della Fede*. — *Belle Vergini* — *Delle vedove* — *Della Fede nella Risurrezione*, — altri tre ultimi libri *della Fede*; *Trattato sulla Divinità dello Spirito Santo*; Lettera a Valentiniano contro i pagani; altra lettera di risposta a Simmaco, che scriveva in favore del Paganesimo; Discorso contro Ausenzio; Libro *Dei Misteri*; Lettera a S. Gerolamo ed all' Imperatore Eugenio; *Trattato Degli Uffizi*, compilato con imitor quello di Cicerone — e *Storia della rovina di Gerusalemme* cc. ec. Ved. *Rohrbacher* Vol. III. e IV.

(2) Due Edizioni del *Salterio*; versione letterale dello stesso; traduzione della Bibbia; Libro contro Elvidio a favore della verginità di Maria SS.ª; Due Libri contro Gioviniano; *Trattato degli Uomini illustri*; Lettere e Libro contro Rufino; *Commentario sopra Ezechiele*; Dialogo tra *Attico*, e *Critobulo* contro il pelagianismo; varie altre Lettere ec. ec., ecco l'opere di S. Gerolamo — Ved. *Rohrbacher* — Vol III. e IV.

(3) Son troppo note le mirabili Produzioni di S. Agostino, perchè io ne facessi qui cenno; solo non posso trattencermi di non trascrivere un bellissimo giudizio che un distinto Giureconsulto Napolitano (forse non tanto fervido cattolico, ma molto ammirabile per la revindica che fa del vero Dritto Italico, non essendo servile come tanti infatuati prima del Dritto Francese, ora della Scuola Alemmana) dona intorno all' Opera LA CITTÀ DI DIO; e dimostra l' utile infinito che produsse all'incivilimento umano un siffatto prodigioso Lavoro. Ecco che cosa ne dice: « Un venerando e sublime personaggio al cominciar del quinto secolo, quasi al centro di due civiltà, l'una che cade sporsata da vecchiazza, corruzione, nequizie, l'altra che si avanza

quella, con sublimare, e divinizzare l' intelletto umano, che propugna la seconda contra la prima; ladove quell'ingegno che ha l'infortunio di principiare, o proseguire questa ribellione diviene servile verso *qualunque* sofisma, con ripetere codardamente sotto varie forme quello, che altri ha escogitato; e la sua dialettica va d'errori in errori sino all'infinito, sino al paradosso, all' insensato ed al ridicolo! — Dimostra in una parola da chi nasce l' Eresin, che cosa produca, e che cosa sappia fare la Ragione dell'uomo con la sua Filosofia tutta mondana ed individuale, quando vuole rifuggire e sacrilegamente proporre il suo dettame ai benefici dettami di Dio o dell' Evangelo.

Questa ultima verità non la dico io, la disse prima

« vigorosa di giovinezza, spontaneità, ardimento; e di due
 « religioni, l' una giunta ad adorare le turpitudini più scan-
 « dalose, l'altra tutta purezza, semplicità, carità, che sublima
 « gli spiriti, e rapisce i cuori; contempla, e scrive un libro,
 « col quale dischiude quell' età, oscura e barbara detta da
 « noi che l' ignorammo, ma grande per eroismo cristiano,
 « esemplare per l' incorrotta morale, fervente per fede, per-
 « tenace nei propositi, infaticabile nel difficile lavoro d' av-
 « vicinamento, e di composizione fra gli elementi diversi che
 « venivano ad urtarsi, e collidersi. *La Città di Dio*, finchè
 « vi saranno intelletti, che pensano, sarà monumento immor-
 « tale di genio, e d'erudizione, che abbracciando per la prima
 « volta l'universalità della vita umanitaria, disvelava agli spiriti
 « incerti, e spaventati da quell'immenso, orribile tramutamento
 « di cose, come sotto la contingente varietà degli eventi nei
 « secoli si celasse il disegno irrevocabile della Provvidenza,
 « il quale gradatamente, lentamente si compie a malgrado le
 « traversie dell' ignoranza e delle passioni. »

« Valicati già si erano i monti che dividono l'Europa set-
 « tentrionale dalla meridionale da coloro, che vendicar dove-
 « vano il sangue dei martiri, e l'onta dell'antico servaggio,
 « onde ristabilire alla fine l'eguaglianza, e la fratellanza fra
 « gli uomini conculcata dalla superba Roma, ma proclamata
 « dal più rispettabile dogma. Mentre dunque i ciechi pagani
 « vedevano in quel disastro la punizione degli Dei abbandonati,
 « ed accagionavano ai cristiani la ruina dell'impero e la per-
 « dita della civiltà, presa che Alarico avea Roma, Agostino
 « nello sconvolgimento dell' idee di virtù, di giustizia, e di
 « gloria, che viziata avevano le radici della romana società,

di me nel terzo secolo della Chiesa Tertulliano: « L'e-
 « resie, così egli pronunzia, son nate dalla filosofia pro-
 « fana... Eretici e filosofi, agitano le stesse quistioni.
 « Donde viene il male, e per chi? Donde viene l'uo-
 « mo, e come? Sciagurato d'Aristotile, che apparec-
 « chiasti loro la dialettica, l'arte del disputare, più atta
 « ad abbattere la verità che a stabilirla! Indi quelle
 « favole, e quelle geneologie interminabili, quelle in-
 « fruttuose quistioni, quei discorsi che si dilatano co-
 « me la gangrena, dai quali l'apostolo ci ammonisce di
 « guardarci colà dov'egli scrive ai colossesi: — Badate
 « che alcuno non vi seduca per mezzo di filosofia i-
 « nutile e ingannatrice secondo la tradizione degli
 « uomini, secondo i principii del Mondo, e non se-

« pone le cagioni dirette di quella ruina, e pronunzia il de-
 « creto irrevocabile di morte. D'altra parte in quei barbari
 « istessi egli scuopre virtù ignote, od obbliate da Romani,
 « sicchè essendo più agevole incivilire ed elevare un popolo
 « rozzo, ma semplice, ed intatto, che uno depravato e corrotto,
 « pronunzia il trionfo d'una fresca civiltà, la quale profit-
 « tando dei portati di quella già cadente, ed informata dal
 « Cristianesimo, avrebbe presentato uno spettacolo novello
 « nella storia dell'umana famiglia. Chi disprezzava, o maledi-
 « ceva il medio evo non lesse la gran profezia, nè vide la virtù
 « interna di quei semi, che andavano profondando le radici
 « di quell'albero gigantesco che a lungo andare fruttar do-
 « vea un nuovo essere civile fra i popoli, ed uniformare
 « l'umanità nei principii del vero, del buono del giusto, senza
 « coartarne l'attività, e lo svolgimento » — Ved. Avv. *Giuseppe Squillace — Fondamenti alla Scienza della Ragion Civile.* Napoli 1861 — pag. 147 e 148.

Questo effetto produceva l'Opera profonda — *La Città di Dio*. — scritta da un'ingegno inarrivabile, che si prostrava innanzi alla Chiesa, e che per la Chiesa ciò conosceva e dettava quelle pagine altissime. Eppure innanzi al dettame di tanti intelletti peregrini una turba passionata ardisce posporre, e vantare le concezioni insensate, lubriche e paradossali d'un Lutero, d'un Ebione d'un Elvidio, e d'un Voltaire! Oh! delirio vergognosissimo! — Chi tanto pratica, indubbitamente, o non ha mai letto, e studiato l'organismo della Chiesa, e l'opere di tanti fattori della Scienza, e civiltà mondiale, — o Dio l'ha dannato a non conoscere se esista, e ad agitarsi come misero automa.

« condo Cristo. — Egli era stato ad Atene, e conoscea d'avvicino quell'umano sapere, che contraffà ed adultera il vero, e il sapeva partito in una « moltitudine d'eresie, e di sette varie in contraddizione l'una con l'altra. »

Su questa *MOLTITUDINE d'eresie e di sette VARIE in CONTRADDIZIONE l'una con l'altra* la Chiesa ha trionfato e trionferà sempre, annullando qualunque torvo sentimento individuale, come annullò in eterno quel pugno di polvere animata, che con superbia ed accanimento ardì insultare, e combattere la Divinità di G. Cristo.

Or volgono pochi anni, ed un figlio d'una grande, e generosa Nazione, — Madre di Carlomagno, di Goffredo di Buglione di S. Luigi e d'infiniti Eroi, caduti magnanimamente per il corso di tanti secoli sull'aride zolle di Palestina onde difendere nel nome di Cristo, e della sua Croce la civiltà mondiale contro l'invadente barbarie, — surse in un funesto delirio, ed immemore di tante nobili ed inclite patrie tradizioni, si fa sedurre da una setta infernale, ne accoglie l'ispirazioni ed aspirazioni, corre in Palestina, finge d'esaminare e contemplare, (dopo venti secoli!) quei luoghi, affastella, sognando, un romanzo, ed ha l'insano ardimento di presentare al pubblico questo misero sogno!

La Società del Secolo Decimonono apprende con riluttanza e schifo esistere un infelice presuntuoso che ha composto un Libro intitolato — *La Vita di Gesù!* — Gli urli intanto della setta l'assordano; gli spudorati elogi e gridi di trionfo, che taluni ardiscono emanare, la commuovano, vincono ogni sua ritrosia; afferra perciò quel Libro, e lo legge.

L'identico effetto, che ci addita la Favola d'Esopo, allorchando i Monti gonfiati parterirono un miserabile sorcio, fu la conseguenza, che si ritrasse da questo vecchio delirio; e tale fu la corona d'alloro, che la presente troppo analitica Società largì a quel misero Libro. Esso morì in sul nascere; ed ora se qualcuno ardisse pronunziare il nome dell'Autore e dell'O-

pera si sentirebbe da tutti sdegnosamente ripetere quei terribile verso del divino Alighieri:

» Non ragioniam di lor, ma guarda e passa. »

Povero sforzo della *Libertà di Coscienza*! Esso era stato il più potente, il più eminente, — il *maximum* di tutt'i conati, in una parola; ma ad un muovere soltanto di ciglia di *Dugento Milioni* di coscienze uniformi, oltre alle tante se non opposte, diverse, rovinò nel dispregio, nel ridicolo e nel nulla! Eppure evvi chi ha scritto e giurato che *le porte dell' Inferno* PREVALERANNO *contro la Chiesa*; ma quando? — Oh! intorno a ciò

» Ai posteri

» La non ardua sentenza! » . . .

Rimettiamola dunque ai quei che verranno; ed in attenzione che si compia l'avveramento di questo *infallibile* vaticinio, e giuro dei *Liberi Pensatori*, assistiamo per ora (*provvisoriamente*, s'intende) alla catastrofe rapida per quanto ridicola, e viceversa di questi parti *gloriosi* della *Libertà di Coscienza*!

Vinto da quel primitivo clamore di taluni giornali, io fui costretto a svolgere le pagine di quel libro più insensato, che funesto; ma qual non fu la mia sorpresa, quando ad un tratto conobbi la *radicale* e *PALPABILE* nullità delle idee che racchiudeva? Lo dirò? io mi attendeva qualche cosa più di *satanico*; qualche cosa più di terribile delle Dottrine di Ario, Eutiche, e Nestorio — Almeno costoro avevano saputo, se non altro, svelare la tenebrosa, e seducente potenza del Sofisma; ma lo scritto — *La Vita di Gesù*, — non possiede neanche il fascino e la seduzione della materia sul *sensismo*, in cui tanto s'avvolge, e che tanto pomposamente cerca esaltare—È un aeriforme che non ha la potenza neanche d'offuscare un sol momento, perchè non ha neppure la forza di poter diveaire nè tenebre, nè caligine. Quando la Re-

ligione Cattolica era bambina, e le menti ancora vacillanti tra l'Evangelo e l'Idolatria vi vollero gli acuti ingegni di Ario, Nestorio, ed Eutiche per produrre se non altro uno scuotimento; ed ora, — in cui ogni figlio del Popolo conosce tanto dell' Idea Cattolica da superare il più distinto ingegno di quei primi tempi della Chiesa, — si vorrebbe ora con una *evaporizzazione romantica* svellere le convinzioni di tanti Popoli ed Imperii; convinzioni che furono approvate dalla Voce dell' Umanità, dalla sapienza di tutt' i Secoli, e dalle profonde considerazioni dei più chiari, peregrini, ed inarrivabili Intelletti del Mondo Cattolico!

Che cosa può rispondere a questo *fatto* la *Libertà di Coscienza* delle misere Sette, che fanno sorgere un' autore della *VITA di Gesù* senza avvertirlo che quell' identico tema, e quell' istesso sentiero fu discusso, e battuto da un' Ario, da un' Nestorio e da un' Eutiche?

Ma ritorniamo alla Storia — Siamo al secolo Duodecimo.

Vinta l' Eresia nelle sue lotte contro l' *unità di Dio*, e la *Divinità di Gesù Cristo* dal sentimento generale della Chiesa, nel riprodurre *sempre* gli stessi errori, ardisce attaccare finalmente questa *AUTORITÀ della Chiesa* medesima. Oh! se potesse ciò raggiungere, il trionfo dell' Idea Pagana sarebbe indubitabile; ma quantunque disperato e disperante sia sempre un tale disegno, nondimeno essa tentollo, lo tenta, e sforzerassi di tentarlo fino a tanto che si avrà la disgrazia d' esistere un Popolo corrotto, ed una mente sofistica.

Dal Secolo XII. fino ai primordi del XIII. non troviamo più quella potenza spaventosa d' intricato Sofisma, che fino allora aveva vigorosamente dominato; ma rinveniamo invece un branco di fanatici, di deliranti, e d' anime insipienti in grado superlativo, che, poggiandosi sulle condizioni politiche dei loro paesi, forse non tanto normali, seppero solo far vivere i loro concetti eretici con lusingare esclusivamente queste passioni politiche dei Popoli. E questo è il vero termometro della vergognosa decadenza dell' Eresia. — Chi voles-

se ora esaminarla nelle sue parti ed aspirazioni si troverebbe molto confuso ed infastidito (1). D'oggi innanzi l'Eresia non può, nè potrà giammai aver luogo se non facendo uso delle passioni delle Plebi Sociali, e dell'appoggio di qualche governo — L'Eresia è stata per sempre ed interamente vinta, sconfitta, ed annullata nel campo religioso, morale e scientifico. Se tenta per avventura di sollevarsi, le sono aspirazioni individuali, grette convulsioni, che hanno la vita d'un giorno. La Coscienza Universale delle genti annulla queste aspirazioni, e momentanee convulsioni — Dal Secolo XII. in qua noi assistiamo a questo mirabile spettacolo — Ed in vero: il quarto Concilio di Laterano avvenuto nel XIII secolo conquide, e disperde l'Eresia Albigese;—quelli di Basilea, e di Costanza fanno ammutolire, e trionfano mirabilmente dell'eresia del prete inglese Wicleffo, e di Giovanni Huss; il primo dei quali, fra le tante nefandissime bestemmie, ne pronunzia una, ch'è superiore a quella di Satana, perchè dice ogni creatura è Dio, tutto è Dio! Satana tentò d'essere eguale a Dio; ma non si credette giammi essere Iddio medesimo — La Libertà di Coscienza col suo panteismo dichiara l'Uomo interamente un Dio! Giovanni Huss poi corre ad un altro estremo. Nega all'uomo il libero arbitrio; te lo rende fatalista; crea Iddio impotente, e tiranno nel medesimo tempo (miserrimo sogno della Libertà di

(1) Torno a compiere qui un' ingrattissimo riepilogo — Queste sono le sette ed i Settari, in cui si suddivise l'eresia contro la Chiesa nel secolo XII.— I Bogomili, che negano ogni dogma cattolico!— I Pauliciani, — Tanchelino, nel Belgio, costui predicando contro i sacramenti ed il Papa, giunge all'insano, ridicolo, ed inaudito delirio di farsi adorare qual Dio! Oh egli è questo un bel parto della Libertà di Coscienza! — Enrico eretico nel Mans — Abelardo, — Arnaldo da Brescia, Gilberto della Porretta — Eon de l'Etolle anche costui ha il miserrimo delirio di pretendere d'essere il figlio di Dio! Demetrio di Lampé, — Gli-Enriciani, i Catari — I Valdesi o poveri di Lione — gli Albigesi — Pietro di Bruys — Almerico e suoi discepoli, L'abate Gioacchino e tutte le suddivisioni dell'Eresia Albigese — Ved. Rohrbacher Storia Universale vol. VIII. e IX.

Coscienza!); dichiara il Papa un' anticristo; e colla sue dottrine va dividendosi, e suddividendosi, va confondendosi, e confonde gli altri, e giunge, come tutti gli eretici, a fondare delle sette innumerevoli, ed insensate! (1).

Fin qui erano teoriche vaporose, anarchiche, isolate in qualche individuo od in qualche Popolo Cattolico, che si scindeva dall' Unità; — ora ci si schiude un' Epoca in cui queste strane aberrazioni della mente umana vogliono dare un passo gigantesco, inaudito, impossibile, — vogliono cioè *universalizzarsi* e procedere con *unità!*

Non vi è alcun mezzo turpe ed insensato, che non usino per raggiungere un tale scopo — Quanto può l'ingegno dell'uomo traviato, ma robusto, tentare, questa eresia contro la Chiesa usollo, e vigorosamente; ma fu tutto inutile, perchè *le porte dell' Inferno non avranno forza contro di Lei* — Dal Secolo XVI fino al Secolo XVIII sette torbide, inesorande, sofistiche, orgogliose ed ipocrite figure appaiano sulla scena del Mondo: e catastrofi sanguinose e terribili, deliri infiniti, guerre fratricide, immoralità profonda, ed anarchia universale registra con dolore la Storia nelle sue pagine veridiche, come se ci volesse avvertire solennemente che la ribellione contro l'Autorità della Chiesa è la ribellione contro se stesso, contro l' udiverso, e contro Dio.

Queste sette lugubri ed infauste figure furono *Martino Lutero*, in Germania, che diede origine colle sue teorie agli *Anabattisti*, specie di deliranti comunisti; — *Ulrico Zwinglio*, in Isvizzera, che producendo anch'egli delle suddivisioni, fondò gli *Zwingliani*, o *sacramentari*; — *Enrico VIII*, in Inghilterra, che costituì l'*Angli-*

(1) Dopo l' abate Gioacchino nel Secolo XIII. vi furono i *Dolcinisti*, condannati nel Concilio di Vienna; — i *Beguardi*, e le *beguine*, che fra le altre insensatezze sostenevano esser l' uomo quaggiù suscettibile a divenire impeccabile; — *Marsigli di Padova*, e *Giovanni di Gand* — i *Wicleffiti* e gli *Usitati*; questi ultimi si suddivisero nelle sette denominati i *Calistini*, i *Taborit*, gli *Orebitti*, gli *Adamiti*, e gli *Orfanelli*. E ciò fino al secolo XVI. Ved. *Rohrbacher* vol. IX e X.

canismo; — *Giovanni Calvino*, che dando luogo alle sue varie sette calviniste riempi di sgomento, e di torbidi Ginevra e Francia; — *Michele Baio*, Dottore di Lovanio, il quale ebbe la grandezza di ritrattarsi; — *Cornelio Giansenio*, — e *Michele Molinos*, fondatore del quietismo (1).

Lutero, Calvino, Zwinglio sono immagini veraci di quanto può l'apostasia *plebea* col suo vigoroso, ma torvo ingegno, allorchè l'offre ai Troni per dominarli e disperderli, adulandoli; Errico VIII. è il simbolo del *giulianismo* colle luride passioni dell'individuo, che lo presenta ai Popoli *plebei*, mi si permetta questa espressione, per soffocarli in un'amplesso da Giuda; — *Baio*, *Giansenio*, e *Molinos* sono pallide e melanconiche figure di quella ipocondriaca elevatezza di sublimi intelletti, che si precipitano senza volerlo, e s'agitano ostinatamente giù nel fondo dell'abisso per orgoglio — Così definisco queste sette funestissime meteore, ed ignoro se, nel giudicarle, mi sia bene o male apposto — In ogni modo il più ignorante di questi sette individui era Martino Lutero; il più lubrico Enrico VIII. ed il più dotto Giansenio — Pure Lutero coi suoi paradossi, Zwinglio colle sue disquisizioni, Calvino coi suoi tenebrosi sofismi, e Enrico VIII colla scura del carnefice diedero corpo fantastico finalmente ad una teorica aeriforme, ad un Concetto assurdo, riprodotto sempre sotto varie forme, significati e specie, ma in qualunque Secolo sempre l'istesso, — val dire alla *Libertà di Coscienza* individuale, che distruggendo la Coscienza Universale, getta l'anarchia tra l'individuo ed individuo, tra amministrati, ed amministratori, tra l'uomo infine e Dio.

L'eresia luterana dunque con i suoi seguaci e

(1) Non parlo dei *quacheri*, o *tremanti*, dei *Metodisti*, o *Westletani* di America, con tutte le loro suddivisioni ridicolissime, di *Febronio*, e dello Scisma Costituzionale della Rivoluzione Francese sendochè i primi sono troppo insulsi, e l'ultima è una conseguenza legittima del Protestantismo e di tutte le sette.

sette è l'epilogo di tutte l'eresie; è il corpo disarmo-
nizzato, impudente, e convulso dell'anarchia sociale.

Un brillante, profondo, ed erudito ingegno calabrese parlando di questa eresia ecco come la esamina con mirabile acume: « È notevole — 1. Che
« nei principi (della eresia Luterana) nessun re fu
« dalla parte di Lutero, bensì molti dei signori, i
« quali vedevano nella rivoluzione di costui la sola
« via di scuotere il giogo dell'imperatore, e dei mo-
« narchi, come pure di liberarsi dagli odiati precet-
« ti della Chiesa relativi alla castità: si proclamò
« dunque quel principio di *Libertà di Coscienza* INCON-
« CILIABILE con QUALUNQUE autorità assoluta sia spi-
« rituale, sia temporale — 2.° Lutero nella dieta di
« Worms del 1521 tenuta contro di lui, sostenne
« che la sacra Bibbia interpretata dalla ragione privata
« del lettore fosse la regola unica della fede, e dei
« costumi: nacque da ciò quello spirito d'esame che
« *assoggetta* al PROPRIO GIUDIZIO le Istituzioni, e le
« dottrine più venerabili, e fa dell'umana ragione il
« GIUDICE SUPREMO di tutte le cose divine ed uma-
« ne. Questa teoria nelle mani di Lellio e Fausto
« Socino, zio e nipote, produsse l'altra d'*opporre*
« la ragione alla fede, e per conseguenza doversi cre-
« dere QUEL SOLO di che la ragione ne detta il convin-
« cimento, il che equivale a NULLA CREDERSI: quindi
« rigettati i misteri della religione, ed al Cristia-
« nesimo si tenta di *sostituire* il TEISMO. Ecco il
« vero esordio della filosofia moderna, o meglio del
« *Filosofismo*. Cotesta *sovranità dell'umana ragione*,
« il cui prodotto è *scuotere il giogo dell'autorità* (for-
« mole orgogliose e temerarie!) DOVEA generare l'IN-
« CERTEZZA di TUTT' I PRINCIPI, il FANATISMO d'op-
« porsi all' idee stabilite, ed il GENIO DISTRUTTORE
« d'*innovare OGNI COSA* — 3.° Negata la primizia
« del Papa, la Chiesa manca di un centro, e sorge
« lo spirito di divisione che mette la GUERRA tra le
« credenze, ed i governi, mentre nella sola Germa-
« nia si sa che le credenze protestanti giunsero sopra
« le quaranta, ed in Inghilterra se ne contavano
« trentanove, in parte diverse anche da quelle di

« Germania—4.° Stabilita la Chiesa luterana nella Sas-
 « sonia, e quivi spogliate le Chiese, ed i monasteri
 « dalle loro ricchezze, che si appropriarono al prin-
 « cipe, taluni re videro comoda la riforma per cre-
 « scere in autorità, ed in potere; ciò si verifica
 « principalmente nel settentrione d'Europa, ov'era
 « maggiore l'imperiale influenza: da qui le gelosie
 « di potere tra i governi e la Chiesa, feconde di
 « sciagurate conseguenze. Erano dunque inevitabili
 « le guerre di religione, e nacquero terribilissime.
 « Carlo V. per contentare il Papa ordinò l'arresto
 « di Lutero, e dei suoi fautori: questa misura strinse
 « fra loro i luterani per difendersi. Ma dacchè l'e-
 « lettor di Sassonia Giovanni successore di Federico
 « rese pubblica la Chiesa Luterana, molti altri prin-
 « cipi ne seguirono l'esempio; la Germania si di-
 « vise, i Protestanti ed i Cattolici si posero in piede
 « di guerra: stragi immense, perfidie per ogni dove:
 « intanto le Chiese protestanti si consolidarono, l'au-
 « torità Pontificia CREBBE mercè il Concilio di Tren-
 « to » (1).

Sì, — è vero: l'*Autorità Pontificia crebbe* ed a
 dismisura col Concilio di Trento; imperocchè senza
 di esso, all'accanito infuriare delle sette, che si arrab-
 biavano maggiormente perchè suddividevansi, l'Eresia
 avrebbe se non altro più progredita; e quindi, pro-
 lungandosi la lotta, avrebbe dato maggiori ed innu-
 merevoli travagli alla Chiesa.

Se la missione dei Concilii, come dissi, è di gettare
 le norme imprescindibili dell'umano pensare, dell'u-
 mano volere e dell'umano agire, il Concilio di Trento
 fece qualche cosa di più, impedì qualunque ulterio-
 re, stranissima aberrazione, prevedendola, confutando-
 la, e fulminandola. Il Concilio di Trento fu la Voce
 dell'Umanità intera, che, commossa, ad un tempo ri-
 conobbe, e fece riconoscere, glorificò, e fece glorificare
 dall'Universo l'Unità e Trinità di Dio, la Divinità
 di Gesù Cristo, e l'*Autorità* della Chiesa. Con il

(1) Ved. Vercillo — *Cronologia Elementare* pag. 169 e
 161 — Napoli, Tip. del Guttemberg 1839.

Concilio di Trento si è chiusa, e per sempre l'Epoca dell'Eresia religiosa; e non resta ora che l'Eresia, per dir così, *mista*, val dire più politica che religiosa — Ed il medesimo Errore riconoscendo la verità di questo *fatto*, esce ora in campo non più con combattere *direttamente* la Religione Cattolica, ma solo *indirettamente*, e quindi con più ferocia, perchè dona alla parola *Libertà di Coscienza* un significato molto ipocrito val dire non di spirito *esclusivo*, come nei primi tempi, quando asseriva essere in lui *solo* la verità e non in altri: ma vorrebbe che fra gli uomini esistessero tutte quelle Religioni per quanti individui vi siano, senza l'influenza ed ingerenza della Coscienza Universale — In una parola: ha trasatto apparentemente sul suo spirito d'*egoismo*, ed *esclusivismo*, perchè potesse fare adottare alla Verità l'identico sistema; e così combatterla quindi con più furore e certezza di vittoria. Insano disegno! come se potesse esistere l'una senza escluder l'altro, e viceversa esister l'altro senza escluder l'una! Eppure, incredibile a dirsi! questa *Libertà di Coscienza* verrebbe ad ammettere e *sanzionare l'esistenza contemporanea* in un'Ordine, Popolo, o Nazione dell'Errore, e della Verità; poichè (nell'ipotesi la più stringente) o l'uno o l'altra deve esistere, o nel così detto *Protestantesimo* e *Scisma*, o nella Religione Cattolica.

Credo che non vi sia mezzo termine; e la *Libertà di Coscienza* verrebbe nell'istesso tempo a legalizzare negl'individui di un Popolo medesimo il vero ed il falso! Concetto stolido e miseramente anarchico!

Divenuta l'Eresia più politica, che religiosa, essa se acquistò maggiore interesse appo gli animi corrotti, ed ambiziosi, perdette però molto della sua influenza, e fè chiaro ciò che possa, ciò che voglia, e quali siano veramente i suoi arcani disegni — Ella denudossi; ed abbatteglì il senso, ma si videro e si toccarono da tutti le sue fetide piaghe.

Insanguinata, e travolta in un lungo e spaventevole disordine l'Alemagna con il suo *Protestantesimo*; abbacinata, confusa, e torbida l'Inghilterra col suo

sanguinario *Anglicanismo*, l'Eresia, che sperava universalizzato il suo imperio, ebbe un doloroso disinganno. La misera conobbe che la *riflessione* ed il *calcolo* son veramente effimeri quando non vengono sorretti dallo *slancio generoso*, ed illuminati dalla scintilla del vero Genio— L'Inghilterra e la Germania non potettero perciò far più niente per lei, e, travagliandosi in una lotta eterna ed intestina per ritornare sul sentiero smarrito, diedero solo corpo ad un' Ideale sofisticato, che ben presto essi medesimi or stanno rinnegando.

L'Eresia ne fremette orribilmente; e benchè conscia troppo d'un esito infruttuoso, pur nondimeno si pose all'opera. Volgersi alla Terra del Genio, era un tentativo assurdo per quanto impossibile, sendochè l'Italia è una terra Provvidenziale: restava solo la Francia, Nazione dello slancio, della generosità, e dell'entusiasmo. Se potesse conquistare questa Nobile Terra, l'Italia ne sarebbe se non sedotta, almeno oppressa, perocchè la Provvidenza ha congiunto questi due Popoli in un' arcano e fraterno amplesso così forte, e soave ad un tempo da far divenire i palpiti dell' uno angoscia dell' altro, e la grandezza di questo gloria di quello — Un giorno si renderà più sensibile questa innata armonia: imperocchè il genio senza l'entusiasmo è un fiore di sepolcro, e l'entusiasmo senza il genio è una rapida scintilla di una fiamma fosforica. Alla Religione Cattolica, io credo, e non ai raggiri d'una gretta politica, è riserbata di ribadire vieppiù questa sublime reciproca corrispondenza, sendochè l'incivilimento umano perchè veramente possa progredire ha bisogno dei suoi naturali due motori di genio, e di slancio.

Checchenesia, il fulminato dal Concilio di Trento Eretico Concetto s'incamminò, simile ad un fiume ingrossato da impetuosi torrenti, verso la Francia, e invase la gloriosa Patria di S. Luigi, e di Giovanni d'Arco. Ed eccoci finalmente alla famosa Rivoluzione Francese del Secolo XVIII.

È questa una pagina troppo lagrimevole nella Storia

dell' Umanità. — L'anima del filosofo retrocede esterrefatta alla vista di tanti delirii, di tante turpitudini, di tanto sangue sparso; ma l'anima dell'abnegato seguace dell' Evangelo vi legge in essa la rivelazione della potenza e della catastrofe dell'Errore, vi vede uno splendido Trionfo della Chiesa, vi scorge un concorso visibile della Provvidenza nelle cose umane, un paragone tra la Verità e l'Errore, un' esperimento per gli uomini, una lezione terribile pei Potenti, e pei Popoli.

Nessuna rivoluzione al Mondo si può paragonare alla Francese del Secolo decorso — In essa tutto è nuovo, radicale, spaventevole, gigantesco — I posteri dei secoli vengenti stenteranno a credere in quegli esseri, poco fa ignorati, e da nulla, divenuti in uno istante Euceladi rivoluzionarii, — assoluti dominatori sanguinosi della loro patria, ed arbitri supremi dei destini d' un esercito, Popolo, o dinastia. Pure questo è un fatto: e noi innanzi alla verità storica, adoriamo i Decreti della Provvidenza.

Singolarità degli umani avvenimenti! Tra l' estermiato cumulo dei principii, concetti, vicessitudini, e persone, che si succedettero rapidissimamente gli uni agli altri in questa titanica Rivoluzione, quattro Protagonisti tu vedi dominare in questo sociale cataclisma immobili, terribili, spaventosi, ed imperterriti, come l' Angelo delle tenebre in una catastrofe mondiale, perchè in ognuno di essi s' incarna un Principio; senza del quale non è mai possibile la Rivoluzione.

Questi quattro Protagonisti sono *Vergniaud*, — *Danton*, — *Marat*, — e *Robespierre*.

Vergniaud è l' Idealismo brillante, o platonico di ogni Rivoluzione.

Danton n' è l' Audacia selvaggia, imperiosa, onnipotente.

Marat n' è la Tirannide cinica, insaziabile, delirante.

Robespierre n' è il Sofisma dommatico, codardo, ed ambizioso.

L' Idealismo sorvolando sugli uomini, e sulle cose, s' eleva candido, e senza passioni fra le tempeste sociali riconcentrato in un sogno bellissimo, e vorrebbe, sognando, riformare e moralizzare gli uomini; e se per avventura viene destato, si sbigottisce, si sdegna nel conoscere chi si trovi d' accanto, e quali conseguenze abbia prodotto la sua riforma fantastica.

Vegghiamolo in Vergniaud — Uno Storico per quanto celebre altrettanto dotto, e per quanto dotto altrettanto sinceramente francese, nel tessere con nobiltà e giustizia, per tramandarli ai posteri, i fatti lagrimosi della sua Patria, — ecco come ne parla — « Un Deputato che non aveva per anco aperto bocca, era Vergniaud — Membro della Gironda, ed uno dei suoi più grandi Oratori, si manteneva ciò non ostante indipendente da essa — Fosse effetto di noncuranza, o di vera elevatezza d' animo si mostrava superiore alle passioni dei suoi amici, e partecipe del patriottico loro ardore; ma non lo era sempre delle loro preoccupazioni, o del loro entusiasmo. Una volta deciso intorno a qualsivoglia quistione, trascinava, per l'eloquenza del dire, e per una certa imparzialità riconosciuta in lui, quella parte perplessa d' assemblea, che Mirabeau padroneggiò altra volta con la sua dialettica, e vedemmo — Per ogni dove le masse esitanti appartengono all' ingegno ed alla ragione » (1).

E questo è il ritratto storico dell' individuo: passiamo a vedere com' egli opera nello svolgimento del suo Idealismo brillante, e nella realtà del suo destarsi e caduta. Si trattava d' un avvenimento grave, decisivo per la sua patria; egli annunzia che parlerebbe per la prima volta; ed una *folla immensa* (sono le parole dell' illustre storico Thiers) si accalca per udire il *grande oratore*. « Se non si credesse (ei così principia) a quell' amor della libertà che non può venir meno nel Popolo, si dubiterebbe se la rivoluzione retroceda,

(1) Ved. *Thiers Storia della Rivoluzione Francese* vol. 1.º pag. 354 Napoli — Dall' Ufficio e Tipografia dell' Omnibus — 1842.

« o se sia compiuta ec. . . . Sarebbe egli vero
 « che v' ha fra noi chi paventa dei trionfi della pa-
 « tria? ec.... Si desidera regnare su città deserte,
 « su campi devastati?... Insomma dove siam noi?...
 « E voi signori, che cosa di grande siete in pro-
 « cinto d' intraprendere per la pubblica salvezza? (1).
 Parole che dimostrano quale idealismo non si avesse
 egli formato intorno agli uomini, ai tempi ed alle
 cose! Ma quando sotto il peso di codarde, scellerate,
 ed insulse accuse si destava, allora *incapace di
 più resistere esclamò con indignazione*: « Non sono io
 « tale che mi creda obbligato a giustificarmi dalla
 « taccia di complicità con ladri e con assassini » (2).
 E ad un'altro spudorato attacco rispose.... « In quella
 « circostanza l'anima mia s' affrante dal cordoglio,
 « e sotto la stretta del dolore scrissi ai miei concit-
 « tadini che io vedea sovrastare il pugnale al mio
 « capo. Mi sono richiamato contro alla tirannide di
 « Marat. Non ho nominato altro che lui. Rispetto
 « l' opinione pubblica intorno a Marat, ma infine
 « Marat era il mio tiranno! . . . » (3). Ed all' u-
 dire la condanna di morte non si sbigottisce, non
 retrocede, non supplica, ma « ha in tutta la sua per-
 « sona alcun che di fiero, e di disdegnoso » (4).

Così credeva, operava, e tal fine aveva l' Idealismo, —
 perchè per attuarsi, e per svolgersi aveva bisogno
 dell' Audacia, — che lo rendeva impotente e finito. —
 L' Idea nel suo purismo non è possibile per gli uo-
 mini: ha bisogno assolutamente delle passioni degli
 stessi.

Vergniaud dunque spariva, e subentrava Danton,
 che personificava questa Audacia — Scorriamo la
 Storia, e ne conosceremo l' intero sviluppo.

Volgeva una ora solenne, terribile, decisiva per
 la Francia; un' ora in cui tutte l' anime le più ener-
 giche trepidavano sinceramente, e si pentivano d' ogni

(1) Ved. Thiers, pag. 354 vol. I.

(2) Id. pag. 20 vol. III.

(3) Id. pag. 22 vol. III.

(4) Id. pag. 23 vol. III.

Riforma — Solo Vergniaud (l'Idealismo) mirabilmente ragionava, ed imperterrito, e nobile spingeva a grandi imprese l'anime passionate ed atterrite — Ma per quanto sublime elevato si fosse, per quanto mirabilmente avesse parlato alla ragione, al buon senso, e alla giustizia non avrebbe prodotto alcun che di straordinario, se Danton non fosse surto come la folgore, che abbarbaglia, sgomenta, ed avvilluppa chi l'ode; e ripetendo il medesimo concetto di Vergniaud, non l'avesse incarnato in una maniera terribile con queste parole: « Il cannone che siete per udire non è il cannone d' eccitamento all' armi, è il passo di carica sui nemici della patria! Per vincerli, per atterrarli che cosa bisogna? AUDACIA, ANCORA AUDACIA, E SEMPRE AUDACIA! » (1).

Queste parole fanno rovesciare definitivamente una Dinastia, che aveva secoli d'esistenza, stabiliscono un ordine novello di cose, elevano un'altare alla Tirannide demagogica, e santificano le nefande stragi di settembre! — Come Vergniaud, Danton spariva per dar luogo a Marat; e la *Libertà di Coscienza* degli individui, e dei Popoli dall' Idea passando all' incarnazione, percorreva due terribili, spaventosi periodi!!!

Tutto allora divenne disordine, sanguinario, nefando — Marat trionfante, ma non soddisfatto, tenta di poter compiere l'opera con un disegno insensato, ridicolo, e respinto con orrore dagli stessi propugnatori di quella spaventosa anarchia; anzi in un lampo di ragione gliene si formola una singolare accusa, ed ecco com'ei risponde: « Ho fremuto più che alcun altro all' idea di quelle terribili sollevazioni, e solo, affinchè non fossero eternamente vane, l'avrei volute dirette da una mano giusta e ferma! Se nel prendere la Bastiglia si fosse compresa la necessità di una tal provvidenza, cinquecento teste di scellerati sarebbero cadute al suono della mia voce, e da quell'epoca sarebbe stata consolidata

(1) Ved. *Thiers, Storia della Rivoluzione Francese* Vol. I. pag. 426, e 427.

« la pace. Ma per non essersi dispiegata quest'energia
 « altrettanto *saggia* quanto necessaria centomila pa-
 « triotti sono stati trucidati, e centomila sono mi-
 « nacciati d'esserlo! Del resto, la pruova che io non
 « voleva fare di questa specie di dittatore, di tri-
 « buno, di triumviro (il nome non fa nulla alla cosa)
 « un tiranno quale la stoltezza potrebbe immaginarlo,
 « *ma una vittima devota* alla patria, e di cui nes-
 « suno avrebbe invidiato il destino, la prova sta nelle
 « condizioni alle quali l'assoggettava: sta nel voler
 « mio che la sua autorità durasse sol pochi giorni
 « e fosse limitata al potere di condannare i tradi-
 « tori, e di più che in tutto quel tempo *gli* si at-
 « *taccasse una palla al piede*, affinchè rimanesse sem-
 « pre sotto le mani del popolo. Le mie idee comunque
 « ributtanti vi sembrino, erano intese alla pubblica
 « felicità. Se non avete saputo elevarvi a tanta al-
 « tezza da potermi intendere tanto peggio per voi!»
 Ed il chiarissimo Storico, che ciò narra, aggiunge:
 « Il profondo silenzio ch'era regnato sino allora è
 « interrotto da qualche scroscio di risa, le quali però
 « non iscompigliano l'oratore più atto d'assai a far
 « paura che a far ridere » (1).

(1) Ved. Thiers, Storia della Rivoluzione Francese Vol. II. pag. 23 e 24. Con riluttanza, ma con la convinzione di far qualche bene trascrivo qui un ritratto di Marat, che Thiers nelle sue *Note e Documenti* riportati in questa sua Storia (ved. il sudetto vol. II. pag. 434) inserisce, togliendolo da un veridico lavoro del Ministro Garat — Ecco come costui parla d'un tal mostro nominato Marat: « Rivolgendo i miei
 « sguardi da questo lato dritto al lato sinistro, e portando-
 « li sulla Montagna, qual contrasto mi feriva! Là io vedeva
 « agitarsi col maggior tumulto un' uomo, che alla faccia
 « coperta d'un giallo di rame sembrava essere uscito dal-
 « le sanguinose caverne degli antropofagi, o dalla soglia
 « infuocata dell'inferno; che al camminar convulso, brusco,
 « reciso si riconosceva per uno di quegli assassini sfuggiti al
 « carnefice, ma non alle furie, e che sembrano voler annien-
 « tare il genere umano per sottrarsi allo spavento che l'a-
 « spetto d'ogni uomo ispira loro. Sotto il caduto ordine di
 « cose, che ei non aveva coperto di sangue come il presente,
 « costui aveva avuta l'ambizione di fare una rivoluzione nelle

Eppure questo misero e delirante aborto della Natura dominava sopra un Popolo generosissimo! e quantunque abbominato anche da coloro, che ne attuavano le sue spaventose concezioni, nondimeno egli resisteva all'universale abborrimento, perchè in quell'epoca rappresentava, svelandola agli uomini, l'intero concetto della *Libertà di Coscienza*, nella sua origine, e nel suo sviluppo — Senza Vergniaud, Danton, e Marat questa *Libertà di Coscienza* sarebbe stata ancora un' Idea splendida, seducente, incantevole; sendochè avrebbe mancata nell' Era Cristiana d' un' ampia applicazione, ed avrebbesi potuto dire che in Germania ed in Inghilterra era stata più religiosa che politica, laddove in Francia fu egualmente politica e religiosa.

« Scienze, e lo si era veduto assallre con audaci, e triviali
 « sistemi le più grandi scoperte dei tempi moderni e dell'in-
 « gegno umano. I suoi sguardi vagando sulla storia dei se-
 « coli s' erano fermati sulla vita di quattro o cinque grandi
 « estermatori che han cangiato le Città in deserti, per ri-
 « popolarli d' una razza formata ad immagin loro, od a quella
 « delle tigri; e questo è quanto aveva ritenuto dagli anelli
 « dei popoli, quanto ne sapeva, quanto ne voleva imitare.
 « Per uno istinto pari a quello delle fiere, piuttosto che per
 « una profonda meta della perversità, aveva scorto a QUAN-
 « TE FOLLIE, ed a QUANTI MISFATTI è possibile trascinare un
 « popolo immenso, di cui si SONO INFRANTE LE CATENE RELI-
 « GIOSE, e POLITICHE, e QUESTA IDEA ha guidato tutte le sue
 « pagine, tutte le sue parole, e tutte le sue azioni. Ed ei
 « non è caduto che sotto il pugnale d' una donna! e più di
 « cinquecentomila delle sue immagini sono state erette in
 « seno della repubblica! ».

Ed i famosi *Principii dell' Ottantanove* debbono a questo mostro la loro esistenza! — Marat dunque che per un istinto aveva scorto a quante follie ed a quanti misfatti non viene trascinato un popolo, allorchè gli s' infrangono le catene religiose, e politiche, e questo infrangimento non potrà mai avvenire se non si permetta che guidi da se la sua morale, accolga quella religione che più creda conveniente, e si crei quel governo che la plebe desidera; Marat dunque guidato da questa unica idea era veramente in Francia l'autore ed il più caldo, e sincero propugnatore della *Libertà di Coscienza*!!

Ma di Vergniaud, Danton e Marat avrebbe potuto un giorno la passione pronunziare: essere il primo troppo puro, e troppo teoretico perchè si fosse adattato alle condizioni degli uomini, e dei tempi per attuare questo nobile principio della *Libertà di Coscienza*, che aveva generato la famosa dichiarazione dei *DRITTI DELL'UOMO*; il secondo poi troppo ruvido ed energico, ed il terzo infine troppo in verità esaltato e fanatico; ed ecco la Provvidenza, a confondere ogni illusione, e fantastico ragionamento, fa brillare sulla scena del Mondo un' essere, che in tempi normali non sarebbe stato degno d'occupare nemmeno l'ultimo gradino dell'ordine sociale, perchè miserissimamente ignorante, quindi fanatico, dommatico, sofista (1).

Un tal essere è Robespierre — l'*eccelso* fondatore del culto verso la *Dea Ragione*.

Nondimeno è da osservarsi che prima di fondare questo culto, in un freddo e sofisticato delirio ei riconosce delle grandi verità, che stabiliscono un trionfo immarcescibile per la nostra sacrosanta Religione, e per la veneranda sapienza dei secoli cristiani, e dell'incivilimento cattolico — Desidererei che si meditassero sempre queste singolari parole di Robespierre: esse sono le seguenti: —

« Vi sono certi uomini che vogliono andare più
« in là, che sotto il pretesto di distruggere la su-
« perstizione, vogliono trasformare in una specie di
« religione sin l'ateismo (2). Ciascun filosofo, cia-
« scun individuo è padrone d'adottare su ciò l'opi-
« nioni che più gli piacciono; chi volesse fargliene

(1) Ved. *Thiers* Storia della Rivoluzione Francese vol. II. e III. e si troveranno giustificati questi epiteti che io dono a Robespierre.

(2) Anche Robespierre riconosce questo *pretesto* di certi aruffapopoli, o *spiriti forti*, e *redentori* dell'umanità! Oh egli è troppo amaro, troppo insolente con costoro, perchè svela troppo certe loro poco onorevoli intenzioni! Veramente Robespierre non è un nobile seguace del razionalismo, nè un amatore della Dea Ragione, e del progresso. È un reazionario!

« un delitto sarebbe un insensato (1); ma l'UOMO
 « PUBBLICO, ma il LEGISLATORE sarebbe CENTO VOL-
 « TE INSENSATO DI PIÙ, se adottasse un tale siste-
 « ma (2). La Convenzione nazionale l'abborre. La Con-
 « venzione non è una fabbricatrice di libri e di si-
 « stemi, ma sibbene un corpo politico e popolare.
 « L'ateismo è aristocratico (3). L'idea d'un Eate
 « Supremo, che veglia su l'oppressa innocenza, e
 « castiga il delitto trionfante, è affatto popolare. Il
 « popolo, gl'infelici mi applaudono; se trovassi dei
 « censori, li troverei fra i ricchi e i colpevoli (4).
 « Fia del mio uscir di collegio sono stato un
 « assai cattivo cattolico (5), non sono stato mai
 « un freddo amico, nè un difensore infedele dell'u-
 « manità (6). Ciò non ha fatto altro che affezionarmi
 « sempre più all'idee morali, e politiche di cui ora
 « vi ho intertenuti — SE NON VI FOSSE IUDIO BI-
 « SOGNEREBBE INVENTARLO (7) (*).

Singolari espressioni nella bocca d'un *retore rivo-*

(1) Ecco la vera *Libertà di Coscienza!* Quei cattolici dun-
 que che difendessero per avventura questo principio sarebbero
 in verità seguaci di Robespierre!

(2) Oh! questo è troppo! È un pensiero radicalmente *liber-*
ticida; è un rovesciamento miserrimo del primo principio
 da lui stabilito, è un colpo titanico che un figlio della rivo-
 luzione, un propugnatore della *Libertà di Coscienza* scaglia
 contro la Rivoluzione, i rivoluzionari e la stessa *Libertà di*
Coscienza! Veramente Robespierre era *cento volte insensa-*
to allorquando pronunziava queste parole *retrograde!*

(3) Questo sì davvero che è un *metter fuori la legge* (uso
 un termine rivoluzionario di quei tempi) il razionalismo, la
 democrazia, e la *Libertà di Coscienza!*

(4) Ah! ah! che qualifiche! che fulmini! contro gli *spt-*
riti forti, *l'anime del libero esame*, e delle pianta-scimmie!

(5) S' intende! —

(6) Con attuare le nefande o spaventose idee di Marat, e
 con costringere il nobile Popolo Francese a plaudire ignomi-
 niosamente a delle prostitute denudate, rappresentanti la Dea
 Ragione! !

(7) Veramente Robespierre quando pronunziava queste ul-
 time parole, od era folle, od un *retrogrado clericale, turpe*
 nemico del *generoso* filosofismo! ! !

(*) V. Thiers, Storia della Rivoluzione Francese vol. III. p. 57.

luzionario! Esse sono la riprovazione, e la condanna inappellabile del Sofisma per bocca del Sofisma istesso! — In Robespierre la *Libertà di Coscienza* compie il suo quarto periodo di vita per dir così vigorosa. Dopo di lui essa comincia sinceramente a decadere; ed il filosofo indagatore mira in quella caduta il principio di ravvicinamento e di ricomposizione della Società francese, che non si redime per intero se prima il ferreo braccio d' un Guerriero indomabile non ne spegna l' ultime ed ostinate convulsioni. Il *Concetto Teocratico* dunque ripiglia in Francia il suo potente imperio mercè un figlio di quella stessa rivoluzione, e mercè il volontario concorso di quei terribili attori della stessa. La *Libertà di Coscienza* finì in questa generosa Terra come altrove e sempre, cioè col suicidare e suicidarsi.

Nondimeno veggiamo che cosa aveva prodotto colla sua celebre dichiarazione dei *Diritti dell' Uomo*, e come l' attuava — Dopo il giudizio che ne ha dato un dottissimo patrio Scrittore, io al certo non ardirò di pronunziarvi; io caldo ammiratore di questa nobile, e brillante calabrese intelligenza posso tutto al più farmi un pregio di dividerlo, e trascriverlo in questo libro. Ora ecco che cosa Ei ne dice: « Frattanto i demagoghi francesi, infranto lo scettro reale, mostrarono « apertamente il genio distruttore. Libertà, Egua-
« glianza, parole magiche: la prima seduceva i pro-
« prietarii colla lusinga di liberarsi dalle due pote-
« stà (1): la seconda faceva sperare ai popoli l' egua-
« gliarsi ai signori. Ogni vincolo della società umana
« sembrava un' ostacolo ingiurioso da superare: si di-
« chiarò solubile il matrimonio: liberi i figli dalla
« patria potestà: tolto il freno delle leggi: casse le

(1) Profonda verità! che desidererei divulgata fino all'universale conoscenza — I proprietari, in genere sono tutti aristocratici, quindi se abbracciano la così detta causa della *Libertà* è per esimersi dalle due potestà Politica e Religiosa; è per divenire più terribili oppressori del fidente proletariato! Ed i Popoli credono nelle parole dei proprietari *democratici!* Poveri popoli!

« forme dell' azioni civili: abolite le distinzioni di
 « ceto e di nobiltà, e i titoli d' onorificenza: sciolte
 « le corporazioni religiose: annullati i voti claustrali:
 « vietato ogni vestimento ecclesiastico: soggetto
 « il clero ad una costituzione civile, e sul rifiuto
 « condannati alla deportazione: permesso ai preti
 « l' accasarsi, e forzati al servizio militare: rifiutata
 « la religione cristiana ed aperto l' accesso ad ogni
 « culto: l' era cristiana cambiata in quella della
 « repubblica, e la settimana in decade. La Fran-
 « cia dunque divenne un' aggregato d' oppressori ed
 « oppressi senza freno. Le forme provvisorie di go-
 « verno che succedeano, non erano atte ad arrestare
 « il torrente, poichè i principii medesimi ch' elevate
 « l' avevano, sospingeanlo al precipizio. Quindi per
 « sette anni questo regno non offrì che scene con-
 « tinue d' orrore e di sangue: si videro figli gloriarsi
 « del parricidio e sulle punte delle picche portar per
 « le strade di Parigi le teste cruento dei genitori » (1).

Spaventose conseguenze d' un Principio ideologo, assurdo, antisociale, com' è la *Libertà di Coscienza!* Pure, in mezzo a quell' orribile tramestio e spaventoso disordine, gli animi tutti di un' intera Nazione si volsero con ardore ed abbandono verso un' Uomo avvezzo al comando, inflessibile per indole, nemico acerrimo degli Ideologi — L' Ordine riprese il suo dominio: e si fè allora troppo palese non essere la *Libertà di Coscienza* proficua, incivilitrice, ed essenziale all' individuo, all' uomo ed ai Popoli; ma solo l' Autorità con la sua immutabilità, e positivismo.

La Rivoluzione Francese colla sua origine, progresso, e fine è di ciò una *PRUOVA* innegabile, perenne ed evidente — Considerisi un pò il suo vero spirito, e se ne resterà convinto.

Dissi di sopra che la Rivoluzione Francese non può, nè potrà giammai paragonarsi a qualsiasi rivoluzione passata, o futura, e mi sembra di non es-

(1) Ved. *Fercillo*, Cronologia Elementare pag. 183 e 184. Napoli Tip. del Guttemberg 1839.

sermi male apposto; imperocchè la Rivoluzione Francese (così io la definisco) FU L' EPILOGO e L' APPLICAZIONE DI TUTTI QUEI SOFISMI, ASPIRAZIONI E SISTEMI, CHE NEL CAMPO FILOSOFICO, RELIGIOSO, e POLITICO PER IL CORSO DI DICHIOTTO SECOLI EMANARONO I PIÙ POTENTI, MA TRAVIATI INTELLETTI, I PIÙ FERVIDI, MA CORROTTI CUORI. Essa in una parola fu il più ampio svolgimento della *Libertà di Coscienza*.

Sicchè in essa vi veggiamo attuata in tutta l'estensione la *Libertà di pensare*, la *Libertà di Coscienza*, la *Libertà dei culti*, e la *Libertà d'agire*; ed in mezzo a tutto questo cumulo di LIBERTÀ' i Popoli, i Filosofi, gl' individui, ed i credenti quattro soli Principii vi veggono spaventosamente, e realmente dominare, cioè l' *Astrattezza*, l' *Audacia*, la *Tirannide*, ed il *Sofisma!* Son questi i veri elementi che compongono ogni qualsiasi terribile Rivoluzione: senza d' essi la medesima è impossibile; e con essi e per essi si stabilisce la vera differenza tra la Rivoluzione e la Riforma!

Il primo elemento seduce, e blandisce, il secondo sospinge con furore, il terzo distrugge codardamente, ed il quarto sfacela per intero!

Solo il Popolo Francese ha potuto subire questo inaudito ed immenso infortunio; ma solo il Popolo Francese può nobilmente vantarsi, e santamente gloriarsi, d' esser cioè risorto da questa attuata spaventosa e generale NEGAZIONE. Ogni altro Popolo, od Impero si sarebbe d' un subito dileguato.

Nondimeno è di giustizia dichiarare che se la risurrezione del Popolo Francese è dovuta al suo slancio, non è dovuta però al suo Genio.

Imperocchè solo la mano d' un figlio della Terra del Pensiero Immortale poteva compiere quest' opera incredibile di ricomposizione, e di dirigere quello slancio generoso. Ogni altro individuo francese, anche straordinario, vi sarebbe perito: perchè il ricomporre è proprio del Genio, ed i Genii non sorgono che nella Terra di Dante. Che non si dica questa mia espressione effetto d' un orgoglio insensato di gretto

Nazionalismo: sendochè basta solo considerare, svolgendo la Storia, che per ricomporsi un Popolo dopo l'avvenimento d'una vera Rivoluzione vi ha voluto la tarda opera del tempo, ed il concorso successivo dei più distinti Intelletti, laddove il Popolo Francese sotto l'impero di questo Uomo Assoluto surse vigorosissimo, nell'identica guisa di colui, che affranto dalle fatiche, si desti ringiovenito dopo un sogno doloroso e tremendo.

Ma per compiere la sua gigantesca Opera di ricomposizione, che cosa fece questo Guerriero indomato, questo Figlio dell'Italia, nemico acerrimo degli Ideologi?

Varie chiarissime intelligenze hanno variamente scritto, e risposto ad una siffatta dimanda: io fra le tante ardirò anche d'emanare la mia opinione. Egli, secondo il mio modo di vedere, **SCHIACCIÒ LA LIBERTÀ, ED INTERAMENTE.** Però seppe farla, perchè conobbe la vera piaga di quel profondo disordine, e seppe cauterizzarla. Egli trasformò a vicenda la sua spada terribile in istrumento cerusico, e fu fermo e preveg-gente come un guerriero, inesorabile come un chirurgo.

Abolì la *Libertà del pensare*, e tutt'i partiti, che in Francia sanguinosamente si agitavano, disparvero: circoscrisse energicamente la *Libertà di Coscienza*, e l'*Ordine* ristabilissi, un Codice mirabile di sane Leggi civili, politiche ed amministrative venne fuori; abbattè la *Libertà dei culti*, e l'Unione spirituale ne avvenne, la tranquillità dell'anime comparve, ed il predominio del *Concetto Teocratico* immediatamente ebbe luogo; conquisce la *libertà d'agire* dell'individuo, ma non dell'uomo, e la battaglia di *Marengo*, i Trattati di *Luneville*, d'*Amiens* ed il *Concordato* cinsero la Francia d'una gloria immortale, l'affratellarono con la Terra, col Mare, e col Cielo.

Quaranta milioni di Francesi entusiasti, tutt'i Popoli dei due mondi in tutte le lingue, con tutta l'espansione, e con tutta l'anima allora ripeterono con gioia, benedissero con trasporto a questa incredibile,

ed energica opera di ricomposizione ed al nome dell'Autore (1).

Egli veramente superò in gloria fino a questo periodo di sua vita tutti gli eroi dei secoli passati, sendochè basta solo considerare le sue geste per ripetere con un Chiarissimo Storico essere « un eroe « guerriero come Cesare, politico come Augusto, vir- « tuoso come Marc' Aurelio » (2).

Or come avveniva questa profonda ammirazione, e plauso universale largito ad un'uomo sinceramente **LIBERICIDA**, mentre tutti coloro che precedentemente a lui batterono il medesimo sentiero, o caddero trafitti, o vennero esecrati dai secoli? Com' egli cperò questo prodigio? Che cosa surrogò a questo prisma di mille colori che si nomina *Libertà*?

Avveniva perch'egli profondo conoscitore degli uomini e delle cose seppe scrutinare il vero spirito dell' Idea Cristiana-cattolica; unico fra i dominatori seppe fino a questo periodo di sua vita pubblica appoggiarvisi, e vigorosamente; seppe richiamarla fra il Popolo Francese senza urtare di fronte le sue fantastiche suscettività; e quindi con franchezza ed ardire surrogò e fe dileguare la **RAGION PRIVATA** innanzi alla **RAGION CIVILE**, poscia subordinò gradatamente questa alla **RAGION PUBBLICA**; e la **Ragion Pubblica** infine alla **RAGIONE UNIVERSALE**.

Ei con questo oprato non fè altro che andare secondo l'Ordine naturale delle cose e degli uomini; e qui si scorge la grandezza del vero Genio; quindi surrogando la Natura all' artificiale filosofico, il positivismo al fantastico passionato, strozzò e vigorosamente la così detta *Libertà*, e fu dai Popoli tutti con effusione applaudito.

Fino a questo punto, val dire fino a tanto che si tenne unito all' Idea Cristiana-cattolica io riconosco in lui veramente l' **UOMO DELLA PROVVIDENZA**, come

(1) Ved. Thiers — *Consolato ed Impero* — Vol I. e II. e di questo ultimo vol. fino al Libro IV pag. 208, imperocchè potrebbero sembrare esagerate queste mie espressioni.

(2) Id. Ved. vol. II. pag. 207.

lo definì quel Direttorio epicureo, e l'UOMO FATALE del dotto cattolico *Manzoni*.

Ma il Genio fu vinto dall'uomo-individuo. Quegli seppe ricomporre, questi inorgoglito seppe distruggere l'opera sua medesima. Il Genio conobbe nell'Idea Cristiana-cattolica il vero elemento di ricomposizione, quindi d'incivilimento e di progresso; ma se l'attuò; l'uomo nonpertanto non si tenne sempre unito e sottomesso a questa Idea. Egli credette potere col solo Principio d'*Autorità* continuare il suo vasto Disegno; ed ingannossi. Il Genio non scoperse che se la *Libertà*,—bella e seducente nell'idea, negativa sempre nell'attuazione, può venire distrutta, — l'*Autorità isolata*, ed unica assoluta nell'Ordine Sociale, oltre all'essere impossibile, è infinitamente dannosa, ma è necessario che vada sempre unita con un principio, da cui trae origine, ed è l'*Eguaglianza*. Egli obbliò miseramente che l'incivilimento, il progresso materiale e morale degli uomini poggiandosi, e sviluppandosi sulla, e con l'Idea Cristiana-cattolica hanno per motori, e fattori due unici, possenti, indistruggibili ed universali Principii — l'EGUAGLIANZA, e l'AUTORITÀ— Oh! se avesse ciò ricordato, non sarebbe caduto nell'abisso, che da se stesso si schiuse!

Ma l'uomo insuperbito credette esser a lui tutto possibile: credette che il Principio d'*Autorità*, in lui potentemente incarnato, fosse *da se solo* suscettibile a fargli compiere ogni qualsiasi disegno, e volle trasformare la superficie della Terra esclusivamente con questo principio — Inganno spaventoso! che lo fece in modo miserissimo e volontariamente allontanare dai dettami inalterabili della GIUSTIZIA UNIVERSALE.

Sì, *volontariamente*; perocchè escluse dalla Costituzione sociale il Principio d'*Eguaglianza*. Gli assi d'ogni politica organizzazione, i motori del benessere pubblico, la norma d'ogni azione individuale son due: l'EGUAGLIANZA, e l'AUTORITÀ, che hanno per origine la GIUSTIZIA UNIVERSALE. La prima senza della seconda produce indubitatamente la *demagogia*, la seconda senza la prima va a riuscire alla *tirannide*; am-

bedue, l'una separata dall'altra, o l'altra dall'una, sono misere negazioni della Giustizia Universale; unite poi sono la più nobile, e la più esplicita attuazione dell'Idea Cristiana-cattolica.

Or l'*Uomo della Provvidenza*, o l'*Uomo fatale*, altero, e vanitoso per tanti incredibili successi, obliò queste verità fondamentali, e fu in lotta con l'Idea Cristiana-Cattolica, quindi col *Concetto Teocratico*. Da questo istante principia la sua rovina: tutto è in lui oramai ingiusto ed oppressivo — Invano crolla, e dispensa i Troni; invano lusinga le passioni dei Popoli; invano si puntella, e si circonda d'una politica seducente per quanto impetuosa: tutto è inutile! — In mezzo ai suoi trionfi, in mezzo agli applausi strappati dal terrore, e dall'abbarbagliamento, egli conosce, prevede che una forza arcana ed onnipossente l'incalza verso un'abisso, gli scuote dalle basi quell'edifizio gigantesco, con stimatizzarlo per ora di tirannico, e d'impossibile. Ei frema alla previsione di questa forza arcana; aguzza vieppiù lo sguardo, e conosce il suo vero ed inesorabile nemico essere il *Concetto Teocratico*. Non gli restano perciò che tre soli mezzi per vincerlo: o sottomettersi a lui; o strappargli la sua sanzione, o distruggerlo per intero — È troppo orgoglioso perchè si sottometta, — e non è dell'orgoglio rinnegare l'opera d'ingiustizia compiuta; lo vede troppo fermo, irremovibile e sicuro di sè perchè gli possa strappare una qualunque sanzione; non gli resta dunque che distruggerlo con *asservirlo* ed a questo s'appiglia — Infelice! miserrimo! Ecco che principia a suicidarsi.

Il *Concetto Teocratico* vive nel Papato, si trasmette col Papato, e si universalizza per il Papato. Il Rovesciatore dei troni, il Vincitore di tante battaglie per distruggere questo *Concetto* deve dunque annullare il Papato. Ei prima d'appigliarvisi vi medita, trema, ed è spaventato non poco d'un tale proposito. Dopo avervi lungo tempo rivolto il pensiero, finisce col non sapersi formare un preconcetto esplicito disegno; ma quantunque veda nell'esistenza di questo Con-

celto Teocratico la sua miserevole rovina, nondimeno rimette tutto alle circostanze, ai tempi, ed all'ispirazioni subitane del suo cuore. Singolare, incontrastabile avvenimento! che forse non tutti hanno scorto; ma che l'opere stesse di questo *uomo fatale* chiaramente ci additano dover'esser tale, e non altrimenti la sua arcana ed eterna titubanza.

Comunque sia, il Papato, e l'Impero, l'Umiltà e l'Orgoglio, la Chiesa e Satana, la Verità ed il Sosfisma si trovano finalmente al cospetto. l'uno dell'altro, e questa volta epilogati nella persona di due Esseri formidabili per quanto onnipotenti, ed onnipotenti per quanto formidabili — PIO VII. e NAPOLEONE I. sono i due Personaggi che si presentano a lottare sulla vasta scena del Mondo, il primo per difendere la verità, per esaudire il gemito lugubre, e funereo dell'Umanità conquistata e desolata, il secondo per far sanzionare l'Arbitrio, l'Oppressione, ed il dominio universale della spada.

L'uno, rivestito della fulgida aureola del Concetto Teocratico, impone nel nome di Dio, è benedetto dai Popoli oppressi, e viene appellato dalle generazioni redente il Pietoso Padre dell'Umanità; l'altro, Apostata Figlio della Rivoluzione, orgogliosissimo per il Genio, di cui la Provvidenza l'ha fornito, vuole estendere il suo dominio su tutto, e su tutti, è maledetto in silenzio dai Popoli insanguinati, e viene aborrito da' suoi stessi congiunti, che rifiutano con grandezza finanche i suoi più splendidi doni — Pio VII è l'Umanità cristiana che vuole percorrere arditamente, ma inoffensiva, umile, ma maestosa il suo nobile sentiero di vero progresso; — Napoleone 1° è quella parte dell'Umanità nobile, ma ardente, fulgida ma superba di sè, che, senza dapprima volerlo, s'incamina nell' Idea Pagana — Quegli in una parola è l'infallibile Civiltà Cattolica dell'Evangelo, questi è l'impossibile, apostata incivilimento del Mondo con i suoi vizii, e con le sue virtù.

Con siffatte origini, missioni e principii questi due Personaggi principiarono una lotta sigolare, per-

chè dovettero usare naturalmente arme diverse ed opposte.

Si chiudeva il Secolo XVIII cón un gran trionfo per la Chiesa, che costringeva un Figlio della Rivoluzione e la Rivoluzione istessa a rinnegare ogni superba, delirante conquista rivoluzionaria, e ad onorare la tomba del sublime MARTIRE PIO VI; ma nel mattino ancora del Secolo XIX ecco riprincipiata la lotta, e con più terribile accanimento dalla conquista Rivoluzione.

Spariscono per intero, o divengono pigmei tutti quei protagonisti, che pro, o contro presero parte nella lotta sovrana di questi due irremovibili Avversarii; ma è di giustizia notare, (ed è anche questo uno splendido trionfo per la Chiesa), che cioè le simpatie di tutt'i Popoli, anche di culto diverso, di tutte le Potenze, e di tutte l'anime generose furono per l'AUGUSTO PONTEFICE PIO VII.—Il LIBERTICIDA plaudito, benedetto con entusiasmo dai Popoli e temuto dai Prepotenti, scostandosi dall'Idea Cristiana-cattolica, ebbe il nome di TIRANNO, benchè allora fortunato e potentissimo.

Ei ciò conobbe, e diede un passo inaudito per superare l'abisso: imperocchè ad un suo cenno impercettibile il trono di Pio VII crollò, e costui, prigioniero del suo nemico, fu trascinato verso quella Terra, sede poco anni dietro di Marat, e di Massimiliano Robespierre! Tutte l'anime codarde, adulatrici d'ogni Potere, ripiene di falsa sapienza, e vampiri della Patria; l'*elemento plebeo* insomma della vita sociale, plaudì a quell'atto tirannico per quanto insipiente, e sciolse un' inno di gloria e di trionfo alla Dea Ragione per la *finale* caduta del Papato, *negazione della libertà, della moralità, e civiltà dei Popoli!*—Così sempre usa questo *elemento plebeo*, incapace di frenare la sua sregolata ambizione, per appagar la quale santifica sempre le più nere ingiustizie e turpitudini dei Monarchi, degli Oligarchi, e dei Demagoghi — È plaudì a Napoleone I. che mandò a distruggere un Trono, su cui non aveva nessuno dritto, a soggiogare un Popolo innocente, e ad imposses-

sarsi della Augusta, veneranda persona di Pio VII, che possedeva la stima, l'affetto e la venerazione dell' Universo intero! Lo plaudì sperando e credendo indubitabilmente distrutto per sempre il Papato, come se il Papato vivesse nella persona di Pio VI., Pio VII, ed altri! Pure si *salmeggiò* non già sulla bara, ma sul *sepolcro* ben ribadito del Papato!

Ed invero: Roma conquistata, il Trono Pontificio rovesciato nella polvere, Pio VII trascinato in Francia come trofeo, che doveva ornare il carro del Conquistatore, Padrone dell'Europa, e d'eserciti agguerriti; come mai poteva più risorgere questa *fradicia macchina*, che sulla *superstizione dei Popoli* aveva durato per tanti secoli; aveva imposto *tirannicamente* a tante Nazioni il suo volere, con spargere l'*ignorantismo*, e l'*immoralità*?—Il Papato dunque è distrutto, diceva l'elemento plebeo, nel plaudire a Napoleone I,— esso è rinnegato dai Popoli, da Dio e dalla civiltà in progresso — Finalmente la Rivoluzione ha trionfato.

Così dicevano gli stolti, e così ripeteranno tutte l'anime illuse, insipienti, o corrotte.— Ma dove finisce l'uomo, principia Iddio; e l'opere di Dio sono incredibili prodigii per l'Umanità.

Pio VII prigioniero, circondato da sgherri, passava come folgore per le Città Italiane, ed i popoli si accalcavano sulle strade, si prostravano al cospetto del Vinto, ne imploravano le benedizioni, ne gemevano altamente, e profondamente; e benchè in una sommissione formidabile, in un silenzio eloquente, l'Eco nondimeno tramandava nelle segrete stanze del vincitore una parola spaventosa, orribile, rimordente di **SACBILEGO TIRANNO**, che costoro non avevano pronunziata, ma che ognuno gli scagliava nel profondo del suo cuore.

Pio VII entrava in Francia; e quel Popolo educato per tanti anni alla *libertà non superstiziosa* di Voltaire. Marat e Robespierre, quel Popolo *Regicida*, e *Rivoluzionario*, come l'*ipocrite* genti d'Italia si curava ai piedi di quel Vinto; gli presentava i figli a benedire; ne implorava ansiosamente uno sguardo;

lo contemplava con infinita riverenza; n'esaltava l'indomabile costanza, l'infinita pazienza e profonda abnegazione; e l'Eco raccogliendo quei gemiti, quegli atti, e quei sentimenti li tramandava nelle segrete stanze del vincitore, e gli diceva: « ti credono un SACRILEGO TIRANNO! ».

Pio VII è trasportato da Savona a *Fontainebleau*; e dal Tevere alla Beresina, dalla Senna al Tamigi, dal Reno al Mansanare un grido cupo, sordo, funereo, universale s'ergeva onnipossente, vendicatore; e l'Eco traducendo questo grido di tanti Popoli, lo scaglia nelle segrete stanze del vincitore, e gli grida: « ti proclamano un TIRANNO SACRILEGO! ».

Il Papa ed il Papato non eran dunque rinnegati dai Popoli — Veggiamo se lo erano da Dio.

Pio VII con la Bolla *Quum memoranda illa die* scagliava in modo indiretto, ma terribile sulla fronte del suo persecutore la folgore della riprovazione di Dio; ed il Vincitore di Austerlitz e di Wagram beffardo ed orgoglioso scriveva: « Che pretende egli con « la sua scomunica? CREDE EGLI DI FAR CADERE LE « ARMI DALLE MANI DEI MIEI SOLDATI? » — E la turba degli ambiziosi, dei parassiti e degli *spiriti forti* ripeteva ghignante, e con fragore questo detto del Superbo Padrone — Quella turba non vedeva l'abisso, che si stava schiudendo, perchè non scorgeva nessuna Potenza umana prendere la Difesa dell'Augusto e Venerando Prigioniero; sendochè quella Difesa se l'aveva riserbata Dio, onde non si potesse dire che il Papato, come ai tempi di Clemente VII, esistesse per volere esclusivo dei Potenti della Terra.

Quindi scherniva con la sua solita codardia quella folgore del Vaticano, insultando alla sventura, ed elevando alle sfere il Potente riprovato. — Costui gonfio della sua mondana onnipotenza, forma un'esercito straordinario, che ha per sergenti i più orgogliosi Scettrati, e giura di disperdere l'opera autocratica di Pietro il Grande, come aveva distrutto in pochi giorni l'opera d'un Federico il Grande di Prussia. — E s'incammina, cullato da sogni ridenti; trapassa come

folgore rapidissima, ma maestoso come il Sole tante terre straniere, in mezzo ad ignumeri omaggi, e cinto da tanti eserciti formidabili. Tutto a lui s'inchina; ogni ostacolo sormonta; è vincitore in ogni scontro col suo barbarico avversario; questi dinnanzi a lui sempre si dilegua come nebbia; ei simpossessa della sua vecchia Metropoli; si assiede, figlio della Rivoluzione, sul Trono dell'Autocrazia mongolica; il Genio finalmente ha compiuto il suo disegno; ma... il Riprovato dal Vicario di Cristo è già raggiunto dalla giustizia di Dio.

È Dio dunque, che principia le sue giuste vendette, e che chiama il Superbo al suo terribile Tribunale. Contempliamo il giudizio di Dio!

Il Genio aveva tutto preveduto, provvedendovi; ma non aveva previsto un avvenimento prevedibile, possibile, e probabilissimo — il clima — Dio questo dunque gli muove, e glielo presenta come inimico. Se gli avesse opposto qualche altro elemento straordinario, si sarebbe potuto scusare il Genio; avrebbe potuto dire essere stato l'opera umana, causa del suo rovescio; non essere dato neanche al Genio aver potuto prevedere quella vicissitudine; ma Dio che vuole confondere la Superbia ed il Sofisma fa uso sovente delle cose più semplici, e naturali: Dio dunque si servì della sola diversità di clima.

Ad un cambiamento semplicissimo d'atmosfera quei figli di tante Nazioni si scuotono, quegli eserciti formidabili si scompigliano, ed a quel fulmini di guerra « le ARMI SFUGGIVANO LORO DALLE MANI » si spezzavano, *od andavano perdute nella neve. Se « si rialzavano erano senz' armi; poichè NON LE GETTARONO NÒ, MA LA FAME IL FREDDO LE STRAPPARONO LORO DALLE MANI »* (1).

(1) Ved. *Sègur*, Storia di Napoleone e del Grand' Esercito durante l'anno 1812 Lib. 9. cap. 11. — Costui fu testimonio oculare di quanto storicamente ha narrato; e vedi pure *Rohrbacher*, *Storia Universale* vol. XV pag. 217 cioè dalla carcerazione di Pio VII, sevizie usategli, guerra contro la Russia, e ritorno di Napoleone fino a pag. 279 — ed ivi troverassi un bel paragone tra le parole pronunziate dal Bonaparte contro la scomunica, ed il più esatto avveramento di questa, e del ghigno.

Tutto quindi disparve: sembrò sogno quel aggregato innumerevole di focosi ed imperterriti guerrieri, che cadevano come messi falciate sulla neve e sul ghiaccio da una mano onnipossente, da un nemico invisibile; sembrò fantasia quella loro primitiva costanza, intraprendenza, ed eroismo, quando or pallidi, sparuti, cenciosi fuggivano, s'accalcavano, si rovesciavano in modo miserimo gli uni sugli altri; e sembrò spaventosa fantasmagoria quando si vide retrocedere il più grande Genio del Secolo, e dileguare il più potente Esercito del Mondo incivilito innanzi all'acute lancie d'ignoranti e selvaggi Cosacchi. Pure Iddio così volle, per additare all'Universo: che il Genio, e la Civiltà non hanno forza veruna quando da lui son riprovati o si scostano da Lui. Basta uno stupido Cosacco per distruggerli.

Innanzi a questa spaventevole catastrofe, il Duce Assoluto di tanti eserciti divenne profugo per la prima volta, e corse fremente, attonito, e rabbioso nella sua Reggia per riparare la sua disfatta. In quei pochi giorni di quiete e di meditazioni, ei comprese chi veramente fosse il suo vincitore; vide, e fu troppo di ciò convinto, chi gli avesse schiuso quell'abisso; vide chi poteva salvarlo, stendergli sinceramente la destra, se ne adira, ne freme, ne vuole vendetta, comincia a straziare il suo avversario; e finalmente si decide di avere con lui dei segreti colloqui — E questi avvennero. — Il Prigioniero Pio VII si trova al cospetto del suo Carceriere Napoleone! È fama che in uno di questi abboccamenti quel Guerriero indomabile alzasse codardamente la destra contro la sua vittima, contro il più puro ed innocente fra gli uomini, — contro il Vicario di Gesù Cristo (1)!! Non posso pronunziare con certezza su

(1) Non sapendo decidere sulla verità di questo atto codardo, sacrilego e temerario di Napoleone I. trascrivo intorno a ciò quel che ne dice *Rohrbacher* — Ved. *Storia Universale* vol. XV pag. 280 — « Il giorno seguente (così egli scrive) ebbero luogo altri abboccamenti fra il Papa e Napoleone. Fu detto « che in uno di questi l'imperatore prese il santo padre pei

questo fatto; ma bastò che fosse divulgata una tal voce perchè si cambiasse in tanti eroi l'intero sacerdozio italo-franco, — in nemici spietatissimi gli avversarii dell'Impero Napoleonico, ed in Giudice inesorando tutto il Mondo incivilito — Il Donatore di tanti Regni veniva alla fine spogliato dal suo, — e relegato nell'Isola dell'Elba. E tutto questo è storia — Il Papa ed il Papato non erano dunque rinnegati da Dio: — passiamo a vedere se lo erano dalla civiltà.

Il Profugo della Beresina, il Vinto dalla Natura, e da Dio sentiva nella sua anima troppo cocente la scintilla del Genio perchè si fosse pienamente e per sempre sottomesso alla condanna degli uomini, e dei Monarchi, da lui tante volte vinti, e perdonati, e da cui aveva ricevuto tanti omaggi servili ed abbietti. L'Apostata Figlio della Rivoluzione riandò allora la sua vita; conobbe i suoi falli, ed esclamò: « con distruggere, mercè il Principio d'Autorità, la Libertà dei Popoli, fui applaudito; quando volli rialzare gli altari fui benedetto, ammirato, eroico; ma quando volli con questo Principio d'Autorità sottomettere il Concetto Teocratico, fui ambiziosissimo, esecrato, disfatto.

« capelli, e l'ingiuriò villanamente; ma il papa, interrogato
 « più volte su questo fatto, ha sempre assicurato, che non
 « era vero. » No, rispondeva il pontefice, l'imperatore non
 « trascorse a tale indegnità, e Dio permette che in tale oc-
 « casione non sia da noi profferita una menzogna; » — Si è
 « potuto però comprendere dai discorsi dell'imperatore,
 « ch'egli prese col papa un tono d'autorità, di dispregio
 « e che trascorse perfino a dirgli: « voi non siete abbastanza
 « versato nella cognizione delle scienze ecclesiastiche » il che
 « offendeva tanto la verità quanto la cortesia. Finalmente noi
 « sappiamo da un ecclesiastico al quale fu raccontata la cosa
 « da uno dei cardinali ch'erano allora in Parigi, che in una
 « di queste conferenze, essendo l'imperatore e il papa seduti
 « ad un tavolo l'uno in faccia all'altro, Napoleone si levò in
 « piedi in un movimento di collera per dare uno schiaffo al
 « papa; ma che io quel momento stesso il marsciallo Duroc,
 « suo confidente intimo, lo prese pel corpo per trattenerlo.
 « e gli disse: « Sire, non dimenticate voi stesso! » — Giudichi
 ognuno come più gli talenta intorno a tante opinioni.

Rispettiamo, (ma non disse *ubbidiamo*), questo Concetto Teocratico: consolidiamo l'Autorità con la libertà, (ma non disse *eguaglianza*); ed avremo riparato ad ogni fallo; avremo stabilito per sempre il nostro Impero» — Così risolvette; e questo fu l'ultimo periodo, l'ultimo tentativo della Rivoluzione per conciliarsi con l'Idea cristiana-cattolica, e col Mondo innanzi alla terribile, e continuata evidenza dei suoi spaventosi rovesci.

Il Relegato nell'Isola dell'Elba dunque fuggì con tal disegno; e senza volerlo, perchè apostata, continuò l'opera finale del Concetto rivoluzionario nei suoi sforzi di conciliazione. È questa una pagina della Storia non da tutti esaminata, ma molto necessaria, ed educatrice per l'Umanità.

La Rivoluzione schiacciata sulla Beresina dalla folgore del Vaticano, ritornava dall'Elba con tutta la sua operosità, ma positiva, con tutto il suo slancio, ma senza alcun furore. Essa non scagliava provocatrice al Mondo una testa sanguinosa d'un giustissimo, ed innocente Monarca (Luigi XVI) come nel principio; ma scendeva ai patti, offriva delle guarentigie, limitava la propria ambizione. Pure la Civiltà cristiana non le prestava fede veruna: la voleva distrutta — La lotta dunque riprincipiò con più accanimento, perchè riflessiva, disperata, e finale. All'armi solo si rimise la terribile decisione, e tutto il Mondo incivilito col ferro in pugno si gettò nell'arringo — Mirabile a dirsi! e desidererei che tutti, esaminandolo, tenessero presente questo fatto, cioè, che chi combattè la Rivoluzione in modo implacabile furono l'Anglicana Inghilterra, la Protestante Germania, e la Scismatica Russia, val dire, l'Eresia fè guerra, e distrusse l'Eresia medesima.

Il vincitore delle Piramidi costretto a snudare il suo formidabile brando, radunò i suoi compagni d'armi, cercò d'entusiasmare le masse di quel Popolo, che avea coperto sempre d'alloro, compì opre lodevolissime; fè travedere il suo moderato disegno; e scese nel campo. Ma fu tutto invano! La Rivoluzione a-

veva perduto qualsiasi prestigio, non appena a quel popolo regicida si era fatto nota la sua fallacia, ed aveva scorto in Pio VI l'infinita abnegazione d'un sublime martirio, ed in Pio VII l'imperterrita costanza della vera Giustizia — Il Popolo francese si era ravveduto profondamente dinanzi a questi due sovrani spettacoli: esso rinnegò nel Figlio della Rivoluzione la Rivoluzione istessa. Bernadotte e Moreau ne avevano dato l'esempio — Pure costretto da impetuose, e singolari circostanze seguì quell'*Uomo fatale*, e fè fronte per l'ultima volta all'Europa coalizzata.

Memorabile avvenimento! Tanti Popoli delle più remote parti dell'Europa, tanti eserciti agguerriti, e tanti Monarchi orgogliosi si erano riuniti, ed erano scesi a combattere a tutta oltranza per difendere interessi svariati, ed opposti, che si riducevano poi tutti ad uno — al *Principio d'Autorità*. Solo un Uomo non spediva le sue divisioni in questa universale lotta caina — ed era Pio VII, l'individuo in cui tutto si personificava il *Concetto Teocratico*. Ei pregava per l'Umanità travisata, infelice, fratricida: Egli attendeva il trionfo dalla mano dell'Eterno.

Finalmente l'armi pronunziarono la irrevocabile sentenza. Tra le lagrime desolanti d'innumerevoli Madri, — tra il gemito spaventoso d'influiti moribondi, — ed innanzi al nefando spettacolo d'un lurido ed esterminato sepolcro, la Coscienza Universale trionfò della ribellione della coscienza individuale, che aveva prodotto tanto scompiglio, aveva emanato tanti delirii, e presentava una minaccia perenne per quanto tremenda al vero cammino dell'Umanità. Il Genio Rivoluzionario vinto in Waterloo, veniva incatenato sopra un nudo scoglio, e sotto un cielo di fuoco dell'Atlantico e la Civiltà Europea, anche quella non *superstiziosa* delle Nazioni Scismatiche restituiva a Pio VII il suo trono e la sua indipendenza.

Il Concetto Teocratico aveva trionfato sul Concetto Satanico, ma l'Augusto e venerando Personaggio, che rappresentava quel primo Principio offrì generosamente una nobile protezione ed ospitalità alla pro-

scritta Famiglia dell' infelice Prigioniero di S.^a Elena, vilipesa allora da quell' istesso *elemento plebeo*, che l'aveva tanto plaudita, e l'aveva porto tante vili adulazioni. — Bella, ammirevole ed immortale azione del Papato! Esso con ciò continuava l' immutabile e glorioso suo compito di difendere i più grandi infortunii dagli assalti dei codardi, e di perdonare ai suoi più fieri nemici nella loro potenza, e nella loro caduta.

Dicono che Waterloo fu la tomba d'uno Impero glorioso; fu il trionfo del *regresso*: per me Waterloo è il funebre lenzuolo che avvolse la Rivoluzione o Concetto anarchico già spento; — è il giudizio inesorabile dell' Umanità offesa nei suoi più cari interessi; — è un esempio della giustizia di Dio; — è il RAFFERMA-
MENTO, oramai incrollabile del *solo* Principio d' *Autorità*. L' Anglicanismo, il Protestantesimo, e lo Scisma col loro suicidio non potevano compiere altro, nè potevano procedere più oltre. — Resta ora una quistione da decidersi, che è delicata, gelosa, sublime — la quistione della vera EGUAGLIANZA degli uomini. Essa è riserbata all' Idea Cattolica, quando avverrà l' intero sfacelo del Concetto Eretico, che gettando l' EGOISMO nell' uomo, l' individualizza, inorgogliendolo, e tra-
viandolo.

L' Italia Cattolica compierà un giorno questo necessario rafforzamento; e risolverà una quistione così tanto nobile ed utile alla causa dell' Umanità incivilita, perchè profondamente cristiana.

Dicano quel che vogliono, ma l' Umanità tende ad universalizzarsi sotto la guida del Concetto Teocratico; e l' Italia perchè, per disegni providenziali, fu, è, e sarà sempre la sede del Papato, l' Italia è naturalmente Teocratica; l' Italia dunque rafforzerà, conciliandolo con tutti, e con tutto, il Principio dell' Eguaglianza.

Presenterei per intero il disegno di questo rafforzamento, ma la tristizia dei tempi me lo vieta, le fervide passioni, che tuttora si agitano, m' illanguidiscono miseramente il pensiero, e la penna mi sfugge dalle mani. — Conchiudo:

Per il corso di sessanta secoli il risultato della *Libertà* è stato sempre NEGATIVO: evvi dunque in essa in astratto, e nel concreto qualche elemento d'esagerazione seducente, di falso, e d'impossibile, che le vieta di produrre dei benefici effetti. Questo elemento io lo rinvengo tanto nel campo filosofico, quanto nel campo del positivismo; e, secondo la mia maniera di vedere, sta nel voler ritenere la *Libertà* come PRINCIPIO, mentre non è che una semplice CONSEGUENZA; sta nel volere attribuire una estensione che non può avere; ed una restrizione che non può ricevere. In una parola, è di mestieri che si comprenda, e si faccia universalmente comprendere: che un' uomo pria d'essere LIBERO, è necessario che sia GIUSTO. Ciò fino adesso non si è praticato; e questo errore nel campo dell' idee porta nel campo dei fatti uno scompiglio sociale, religioso, e politico; rendendo la *Libertà* inconciliabile con tutto e con tutti, e facendole produrre sempre la *Tirannide* o monarchica, od oligarchica, o demagogica, perchè un falso concetto intorno alla *Libertà* distrugge l' ORDINE, e l' uomo *velle aut nolle* è sottoposto a questo Ordine di Natura, sendochè lo vede, lo sente, con esso nasce, per esso progredisce, ed esso propugna anche nei suoi delirii, benchè in modo anormale, e miserimo. L' Idea della *Libertà* come *Principio*, e non come *conseguenza* produce nel campo scientifico, e positivo tutte quell' umane aberrazioni, che con le mie deboli forze, ma per quanto abbia saputo, e potuto, ho cercato di combattere nel presente volume.

L' ORDINE COSMICO, od UNIVERSALE è il vasto, l' immutabile, ed il più perfetto epilogo del CONCETTO TEOCRATICO. L' Umanità dunque è NATURALMENTE Teocratica; se è teocratica è cattolica; se è cattolica ha una COSCIENZA UNIVERSALE.

La *Libertà* dell' uomo non consiste nella potenza che ha di sconvolgere o di ribellarsi a questo Ordine, perchè commetterebbe un suicidio, e nessuno positivo ingegno ha sostenuto essere il suicidio una libertà; ma consiste nell' uniformare, *colla perfetta*

conoscenza del Concetto Teocratico, non il suo intelletto, ma la sua VOLONTÀ' a questo Ordine.

E la Società l'aiuta, e deve ASSOLUTAMENTE aiutarlo, perchè, essendo l'attuazione della Legge di Natura, presenta alla volontà umana questa Legge, onde vi s'appigli; ed allora l'uomo, anche che questa Società fosse barbara, o demoralizzata, vi scorge, se non altro, trapelare quei due motori e fattori dell'umano incivilimento — il Principio d'Autorità — ed il Principio d'Eguaglianza, nobili emanazioni della GIUSTIZIA UNIVERSALE.

La ribellione della volontà dell'uomo a quest'Ordine fonda il CONCETTO SATANICO, ed io non ho più bisogno di spiegare che cosa sia questo Concetto Satanico.

L'Ordine stabilisce l'ETERNA RAGIONE DEI PRINCIPII; e questa Ragione, incarnandosi nella Società, fa dalla stessa presentare sempre all'uomo quei precetti imprescindibili ed assoluti di — *honeste vivere, nemine laedere, jus suum cuique tribuere*; precetti, che io, ripetendo sempre il mio concetto principale, li traduco nei due sovrani Principii di *Eguaglianza*, ed *Autorità*.

Tali precetti, ed eterna Ragione dei Principii danno alla Società una Supremazia incontrastabile, — un diritto naturale di sorvegliare, e di dirigere l'individuo. Questi allora lascia la sua *individualità*, e nel contatto sociale acquista il suo nome biblico, e primitivo di *uomo*.

L' *Eterna Ragione de' Principii* fu, è, e sarà in qualunque uomo; è accessibile, e viene *conosciuta*, e *riconosciuta* da qualunque umano intelletto; ma non tutte l'umane volontà si sottomettono alla stessa. Questa ribellione *individualizzò* l'uomo; individualizzandolo, venne disorganizzato l'Ordine; l'uomo fu soggetto più alla sua passionata volontà, che alla mirabile chiarezza della sua intelligenza.

Quindi il predominio della RAGION PRIVATA sulla RAGION CIVILE, della RAGION CIVILE sulla RAGION PUBBLICA, e di questa sulla RAGIONE UNIVERSALE, od

in termini più chiari — dell'individuo sulla famiglia, della famiglia sulla società, della società su Dio — Questo disordine PAGANIZZÒ l'uomo; e, cosa spaventevole ed incredibile! INDIVIDUALIZZÒ l'Umanità!

La stessa, nell'intervallo di sua spassionata riflessione, conobbe l'abisso, tentò di sollevarsi, e pronunziò un nome prismatico, aeriforme, che le fece conoscere le sue piaghe sanguinolente senza potervi apportare *giammai* un rimedio efficacissimo.

Questo nome fu il nome tanto ripetuto e magico della **LIBERTÀ'**.

Il Genere Umano credette in essa ritrovare la risoluzione ed il fine d'ogni mondiale Anarchia; ma, senza accorgersene, vi rinvenne invece la spaventosa continuazione dei suoi travisamenti, inganni ed astraltezze!

La *Libertà* non può essere giammai nè la molla, nè l'unica aspirazione del vero progresso, e degli uomini, perchè la stessa deve suonare per **TUTTI** nobile **ABNEGAZIONE**, e **RIGIDO ADEMPIMENTO** di qualsiasi dovere; e vi vorrà, se mai è possibile, la secolare azione del tempo, perchè ciò *sinceramente* ed *universalmente* avvenisse.

Dio in questo caso dovrebbe plasmare di nuovo l'Uomo, ed infondergli un'anima novella!

Pure per quaranta secoli l'Umanità s'aggirò intorno a questo Ideale, e fè giganteschi sforzi per raggiungerlo; ma la *sovranità* ed *autonomia* dell'*individualismo*, o *libertà individuale* non furono sufficienti a redimerla; ed avvenne per lei quel che avverrebbe ad un uomo, se cercasse di parlare, ragionare, scrivere e diriggere se, e gli altri in mezzo a fitte e perpetue tenebre,

Un cieco illuminerebbe, e guiderebbe un altro cieco! Cristo comparve, e l'**ORDINE** fu ripristinato.

Cristo stabilì la sua Chiesa: e la **COSCIENZA UNIVERSALE** fè dileguare ogni gretto individualismo; fè alla **RAGIONE UNIVERSALE** acquistare il predominio sulla **RAGION PUBBLICA**, questa sulla **RAGION CIVILE**, e questa sulla **RAGION PRIVATA**.

La Chiesa con interrogare la Coscienza Universale, mercè i Concilii Ecumenici, rese nel Mondo ogni sua NORMA (ed io prendo la parola *norma* nel suo vero senso filosofico, val dire quell' *evidente criterio del bene, e del male*) RITTA, CERTA, e COSTANTE.

— L'Idea Cristiana quindi fu DOGMATICA perchè troppo evidente — e troppo dibattuta.

La Dottrina di Cristo parla CONTEMPORANEAMENTE e potentemente alla Ragione ed al cuore dell'Uomo-individuo — Essa, mirabile a dirsi!, è nel medesimo tempo SCIENZA e FEDE.

Con questi due privilegi l'esame della *coscienza individuale*, che si scostasse dalla coscienza universale, è erroneo, falso, delittuoso, e quindi radicalmente nullo. Con la Dottrina di Cristo si è chiusa l'Era, e per sempre, delle ricerche onde conoscersi quale sia la più alta Filosofia, la più nobile Morale, e la più umanitaria Religione.

Lo stesso montanista Tertulliano lo dice: « Noi non abbiamo PUNTO BISOGNO DI CURIOSITÀ' dopo Gesù Cristo, nè di RICERCAMENTI dopo l'Evangelo. « Quando crediamo, non desideriamo di credere più « niente al di là, perocchè crediamo non esservi più « niente al di là, che creder dobbiamo. »

Lo spirito umano trova dell' Idea Cristiana-cattolica il vero appagamento alle sue svariate ed interminabili ricerche, perchè vi rinviene appunto quell'UNITA', ed UNIVERSALITÀ', che son proprie ad ogni essere ragionevole, ed al cammino irresistibile dell'Umanità.

Uscir al di là o ritirarsi al di quà, di questa Idea Cristiana-cattolica è cadere nella *disunione*, e nell'*individualismo*. Quell'esame, o ricerca che ciò facesse, diverrebbe temerario per quanto ridicolo, e ridicolo per quanto funesto. L'analisi deve farsi appunto in tale periferia, e con tali condizioni.

Ha dunque dell'insano, e del falso il dire che la Chiesa Cattolica distrugge il libero esame, ed impone tirannicamente.

La Chiesa Cattolica, ch'è l'epilogo della Coscienza

Universale, guida, ma non distrugge, — illumina, ma non tiranneggia. — Or se guida, se illumina, ha il **DRITTO IRREFRAGABILE** di presentarsi come Verità Infallibile, accolta dalla Coscienza Universale, alle ricerche dell' Uomo, che non abbia ancora trovato, o che abbia perduto; e tutto ciò ch' ella presenta bisogna crederlo, perchè precetto di Cristo, creduto universalmente a malgrado della guerra d' innumeri sofismi, sanzionato dalla Voce dell' Umanità, e dalla veneranda sapienza di tanti peregrini, e chiarissimi Intelletti.

Lo stesso Tertulliano fin dal terzo della Chiesa propugnava questa Verità: « E scritto, — dicono, « cercate e troverete. Sì, cercate: ma quando? quando « ancora non abbiate trovato, od abbiate perduto. « Ma sino a quando? sino a che troviate. Ma che? « quel che ha insegnato Gesù Cristo, e quando trovato sia, bisogna crederlo. La credenza è quindi « il motivo del cercare. Che se v' ha cosa da cercare ancora, non è cercarla fra gli eretici, fra gli « strani, fra i nemici, ma sì fra noi, fra i nostri, « salvo sempre la regola di fede. »

L'organismo sociale, conseguenza legittima dell' Idea Cristiana-cattolica, è quindi tutto *Teocratico*, ed io prendo questo vocabolo nell' intero concetto, che ho svelato nelle presenti pagine.

La volontà di qualche parte del Genere Umano, un tempo paganizzato poscia redento, ricadde, per soddisfare alle proprie passioni, nell' Idea pagana: e ne avvenne l' **ERESIA**:

La **COSCENZA UNIVERSALE**, mercè la Chiesa Cattolica, combattè l' arrogante sentimento individuale, e suo temerario esame; e l' Umanità Cattolica continuò lentamente, gradatamente l' inclite sue opere di civiltà, con illuminare gl' ignoranti, i travati, con disperdere i superbi, e redimere gli oppressi.

Essa compì questa sovrana ed ineffabile missione con due soli principii — con sottomettersi alla Coscienza Universale, — e con eseguire inalterabilmente i suoi precetti, cioè con l' **AUTORITA'** e l' **EGUAGLIANZA**.

Il **SENTIMENTO INDIVIDUALE** volle anch'esso progredire ed ispirarsi, propugnandolo, nel Principio di **LIBERTÀ**, e divenne contraddittorio, ristretto, retrogrado — pagano.

La prima, forte nella sua **UNITÀ**, cammina grande, uniforme, imperterrita, gloriosa — **TEOCRATIZZANDOSI**; il secondo, appellandosi orgogliosamente **PROTESTANTESIMO**, è piombato nell'agonia, perchè disordine.

Un travaiato, ma celebre Ingegnero Italiano, furibondo nemico del Papa, dei Cattolici e del Cattolicesimo, riconosce questa ultima verità: « Il Protestantismo, egli » scrive, è basato sopra un **PRINCIPIO GRETTO**. . . . « Oggi il protestantismo si divide e si suddivide in » « **MILLE SETTE**, tutte fondate sui dritti della co- » « scienza, tutte **ACCANITE** a farsi guerra, e perpe- » « tuanti l'**ANARCHIA** di credenze, vera e sola sorgente » « della discordia, che tormenta socialmente, e po- » « liticamente i popoli » (1). Ed altrove: « Il Prote- » « stantismo **RINNEGA** oggi l'**UNITÀ** UMANA, il vincolo » « fra la terra e il cielo, **PRESUME** d'**EMANCIPARE** IL » « **PENSIERO**, lasciando gli atti dipendenti, passivi; ten- » « ta **CONGIUNGERE** **COSCIENZA** e **SERVAGGIO**, **LIBERTÀ** e » « **SCHIAVITÀ**. Non è dunque **POSSIBILE** che i suoi ten- » « tativi di propagarsi riescano » (2). Ed in un altro suo scritto conferma quanto ha qui proclamato, e dice: « Il Cattolicesimo si è perduto nel dispotismo, il pro- » « testantismo si **PERDE** nell'**ANARCHIA** » (3).

(1) Ved. Mazzini Giuseppe, *Apostolato*, 1843.

(2) Id. *Lettera a un Inglese* — 1849.

(3) Id. *Prose politiche* pag. 39. — Di questo famoso Agitatore avrei voluto non cennare alcun detto; ma le sue parole saranno pei miei contraddittori forse di qualche peso, perchè, quantunque egli, e le sue produzioni intellettuali siano un disordine mostruoso, ed una contraddizione permanente con tutti, e con tutto, nondimeno il giusto ed adeguato giudizio, che dona contro il Protestantismo, mostra chiaro la grandezza, e la sublimità del Cattolicesimo. Ben vero che egli dice: « il Cattolicesimo è spento, ma voi che vegliate alla sua » « bara, ricordatevi che il cattolicesimo non è una setta, una » « applicazione erronea, il materialismo del cristianesimo, » « ma io non ripetendo il giudizio troppo severo ed amaro, che

L'anarchia dunque ha perduto, o fa gemere il sentimento individuale o *Libertà di Coscienza* nell'agonia.

L'Umanità Cattolica, diretta dal Vicario di Gesù Cristo, redime nel suo cammino ordinato e fermo quella misera frazione dell'Umanità *Egoistica*, che geme nell'anarchia, e nella negazione — L'Umanità Cattolica non cura i sofismi, perchè l'ha saputo sempre disperdere, non teme gli ostacoli, perchè la ingrandiscono, è impavida nelle lotte, perchè la rendono sempre vittoriosa.

di Mazzini dona *Nicomede Bianchi*, e massime intorno alle materie religiose, che le maneggia all'occorrenza, come un pezzo di pasta molle uscito di fresco dalla matia del panettiere. dice eol *Ricciardi* (ved. *Profili Biografici*, pag. 94, Napoli 1861) che sarebbe stato meglio, se « atteso avesse unicamente « agli studi politici, e letterari, nei quali il suo nobile ingegno « avrebbe fatto pruova stupenda (quante volte, io aggiungo, « l'avesse compiuti con calma, buona fede, e positivismo) men- « tre nessun monumento sarà per lasciare all'Italia. . . » — Eppure abbozzando il Cattolicesimo ed il Protestantismo gli surse in pensiero di voler divenire l'Apostolo d'un Cristianesimo (nel perdonino gli ammiratori di Mazzini) *Donchiscottesco*; « dico *Donchiscottesco* perchè vuole combattere e distruggere con un sol colpo il Cattolicesimo spento ed il Protestantismo agonizzante; Cristianesimo poi che poggia tutto su delle formule cattoliche, protestanti, maomettane e pagane, come fra le tante scelgo le seguenti: « Dio è Dio, e l'umanità il suo profeta. » Dio resta come resta il Popolo immagine di Dio sulla Terra. Lo spirito di Dio discende su molti raccolti in suo nome « — Dio vive nella nostra coscienza ec. — « In nome di Dio e del Popolo. Al primo suono della campana a stormo nelle principali Chiese sarà esposto il Santissimo Sacramento per implorare la salute di Roma, e la vittoria del buon dritto » (Ved. *Prose Politiche* pag. 196, *Italia del Popolo*, 1849, e *Monitore Romano* del 1849) — Son queste idee, formole, e disegni che abbagliano le turbe, e gli esaltati, ma all'uomo riflessivo mostrano lo strano scompiglio mentale e la esaltazione dell'autore — Dio ha concesso una lunga vita a Mazzini; e nelle varie vicende della sua vita pubblica gli ha concesso che avesse attuato quell'idee cotante care e fantastiche: uomini, tempi, e cose si presentarono un giorno a Mazzini; ma tutto divenne impossibile, tutto disparve! Ed egli? — Dicano quel che vogliono, son persuaso che se non fosse settario direbbe solennemente ed in pubblico: « Son disingannato! » .

L'Umanità Cattolica è l'ORDINE, che parla, cammina, progredisce, ed impone sulla Terra, ispirandosi sempre nel grandioso Concetto del disegno Provvidenziale.

In ragion diretta che questa Umanità spande il suo imperio, l'uomo subentra all'individuo; la Legge al disordine. L'AZIONE INDIVIDUALE quindi viene assorbita, e diretta dall'AZIONE SOCIALE.

L'educazione, le consuetudini, l'opinione pubblica, e la personalità giuridica dell'individuo allora sono utili, vere, grandiose, e possenti, quando sono sottoposte e dirette non dall'autorità dell'azione individuale, ma dall'autorità dell'azione sociale.

L'incivilimento, ed il progresso umano sono in ragion diretta non del concorso dell'individuo, ma della Società. — L'azione individuale è corriva, egoistica, finita; l'azione sociale è pacata, generale, interminabile. Nell'una v'è sempre il segreto germe del Concetto Satanico; nell'altra vi si rinviene possente, e vigoroso il recondito seme del Concetto Teocratico. L'azione individuale cammina con, e sopra interessi egoistici e ristretti; e si fonda sopra una minoranza irrequieta; l'azione sociale, effetto dell'uomo, e della comunione umana, ha viste generali; impone, dirige, ed affratella tra loro le caste; e s'elewa sopra una maggioranza assoluta. L'azione individuale talune fiate, mercè la sua audacia e rallentamento dell'azione sociale, ha dominato su quest'ultima; ed immediatamente l'Ordine venne dalle sue radici turbato; ma io veggio che la Società del Secolo decimonono, teocratizzandosi, fa nobili sforzi per assorbire colla sua azione sociale questa azione individuale.

Sì, una tal meta è propria del presente Secolo, — il predominio, cioè, dell'azione sociale sull'individuale. Questo predominio è molto difficile che si ottenga subito; imperocchè volendo gli attuali Pubblicisti considerare le Civili aggregazioni come un composto, d'individui, e non d'uomini, dicono: che l'azione sociale sia il concorso ed un complesso d'azioni individuali, e confondono con questa teorica l'Ordine Ci-

vile-Politico con l'Ordine Cosmico-Provvidenziale — Attribuiscono quindi tutto agli sforzi dell'individuo, e rendono per legittima conseguenza il corso dell'Ordine Sociale incerto, variabile, difforme ed eccezionale, come incerto, variabile, difforme, ed eccezionale è l'individuo.

Questa dolorosa vicissitudine ne produce un'altra più grave val dire — il dominio della MINORANZA sulla MAGGIORANZA, ed ambedue trovandosi di fronte l'una all'altra, la seconda, (sembra un sogno tanto è straordinario) fiduciosa nel suo Ordine Provvidenziale, tace e s'inchina alla prima. Però la *minoranza*, nel predominare, s'agita, scompiglia i più gravi, ed universali interessi, e tenta di distruggerli; — la *maggioranza* ne geme, ma sta immobile, ed aspetta che la imprevedibile ed irrequieta azione individuale spegna quella superba minoranza.

Tutto questo spaventoso ed alcune volte ordinario avvenimento nasce perchè si vuole *individualizzare* ciò che per sua natura è sociabile, e sociale; nasce perchè si trova sulla bocca d'ognuno la parola *Libertà*, e si desidera far la stessa l'unico movente, l'unico cardine, e l'unico Principio di tutto il mondano svolgimento senza che si sappia quale sia il suo vero significato, e la sua vera missione!

Da sessanta secoli in qua Filosofi, Legislatori, Giureconsulti, Teologi, Popoli, ed individui hanno cercato di definirla, ed hanno dato una miriade incredibile di definizioni tutte differenti, contrarie, ed opposte fra loro.

Ci siamo dunque agitati, e ci agitiamo intorno ad un nome, ed a una Idea, che ci rende opposti, disgiunti, e contraddittori, e più di tutto che non sappiamo, e non la possiamo attuare!!

Dissi che il presente Secolo è il Secolo dell'analisi e del Cattolicismo; ebbene, per questi due pregi io ora lo veggio leggere nell'arcane viscere della presente Società commossa, e compiere uno di quei nobili tentativi, e di sublimi risoluzioni, di volere, cioè, rendere incrollabile il predominio dell'azione sociale

sull'individuale con assorbirla: e scorgo questa risoluzione appunto nell'attuale agitatore ed agitato trionfo della minoranza sulla maggioranza.

Era dunque di mestieri un tal disordine; al contrario non si avrebbe potuto proporre un siffatto scopo; e se noi il raggiungiamo, sarà questo il vero, il più positivo, ed unico nostro progresso; sarà la più bella e nobile conquista della vera civiltà del presente secolo. Imperocchè rendendosi impercettibili le minoranze, nell'Ordine Sociale vi sarà moto, ma non lotta, riforma, ma non Rivoluzione; ed il *sentimento individuale*, divenendo parto legittimo della Coscienza Universale, farà sempre questa la sua guida, il suo sviluppo, e il suo centro.

Tutto nel Mondo è, e dev'essere SOCIALE, perchè tutto si sviluppa, e si perfeziona con la comunione e per la comunione degli uomini. Chi dice *uomo*, dice *rapporto, unità, ordine*.

Ora la *Libertà di Coscienza* è la più esplicita negazione di questi, e di tanti nobili, umanitari ed universali Principii.

Ed ecco risposto, e risolte tutte le vostre, e l'altrui opposizioni; ne resta una sola, ch'è l'ultima, che preveggo, ed a cui rispondo.

— Tuttociò che hai scritto, voi direte, può esser vero, ma suppone la Società, e l'Ordine Sociale in uno stato di perfezione e di normalità. Se la *Libertà di Coscienza* non esiste, nè può esistere, come devesi regolare l'uomo allorchè l'azione sociale non assorbe, nè guida la sua azione individuale? Che deve fare egli, allorquando la società l'abbandona, e l'opprime? Come devesi regolare regnando nella Società un tiranno, che legalizza il disordine, e la tirannide? In questo caso non è lecito far uso della *Libertà di Coscienza* con ribellarsi contro al disordine, ed alla tirannia? Or tu, negando la *Libertà di Coscienza*, devi elevarti a difensore della Tirannide. Rispondo.

La negazione, o l'abbandono ed oppressione CONTINUA dell'azione sociale verso l'uomo, è un impos-

sibile: e la vostra ipotesi deve prima di tutto ammettere questa *continuità*, che non può succedere, perchè il disordine e la tirannide sono uno stato anormale nella Società; e l'anormalità non può GIAMMAI essere nè stabile nè duratura, sendochè, come dissi, il Genere Umano non è retto da meschini o grandiosi politici sistemi; ma è retto dall' ETERNA RAGIONE DEI PRINCIPII. L' uomo quindi in questa anormalità può chiedere ONESTAMENTE una Riforma; cader martire per la stessa; ma non può GIAMMAI ribellarsi, rivoluzionando tutto, sotto il pretesto d'abbattere la Tirannide costituita o che si costituisce. La Tirannide non può giammai costituirsi, perchè ha con se l' indelebile e spaventoso germe del suicidio; e se gli uomini fossero meno passionati, i Popoli meno leggieri avrebbero facilmente scoperto che questo germe di suicidio della Tirannide consiste nella sua DEBOLEZZA, e CECITA', distintivi unici e terribili che la Provvidenza imprime all' elemento anarchico.

La ribellione dell' uomo (oh! se una volta si comprendesse questa verità) rende la FORTEZZA, e la PREVEGGENZA alla Tirannide; ma abbandonisi a se medesima, e vedrassi tosto rinnovare la scena della favola dei FIGLI DI CADMO tra essa ed i suoi sostenitori: i Girondini furono ingoiati dai *Montanari*, questi dai Giacobini, questi dai Termidoriani, questi dal Direttorio, ed il Direttorio finalmente dal Consolato. Laddove combattendo la Tirannide, si fa divenire la stessa compatta, perchè incerta, — lusingatrice, perchè timida — risoluta, perchè minacciata.

Lasciarsi dunque che percorra i suoi periodi; e non si contrasti a lei tali stadii, perchè sarebbe lo stesso che opporsi all' impeto d' un fiume ingrossato e traboccante, per cui il grido di ogni anima generosa resterebbe assorbito dal fragore dell' acque, ed il suo olocausto non sarebbe nè utile, nè conosciuto.

L' ASTENSIONE perciò diviene in questo caso una suprema necessità; perchè debole, e cieca la Tirannide isolata si scaglia da se nell' abisso con andare in cerca, e con farsi sorreggere dall' Elemento cor-

rotto e corrompitore; — che se per avventura (cosa impossibile) chiedesse di puntellarsi e circondarsi dal suffragio della Coscienza Universale, ed imporre in nome di questa Coscienza, allora, per quanto lo permetta lo *stato* particolare d'ogni uomo, neghisi a lei con calma, dignità, e fermezza questo concorso: e qualunque violenza si dovesse subire, rendasi omaggio alla verità, senza punto ribellarsi.

Cristo non abbattè il Colosso Romano predicando la ribellione, ma con spirare dignitosamente, e gloriosamente sulla croce.

Si può alla tirannide riconoscere lo spaventoso dritto del carnefice, ma non mai l'umaitario, sublime, e nobile dovere di moralizzare.

Questo dovere è proprio dell'*Ordine*, della *Coscienza Universale*, e quindi di Dio. — Il rovesciamento della Tirannide non è riserbato alla *Libertà di Coscienza* con le sue strane individuali declamazioni, con le sue insurrezioni, con le sue *opinioni pubbliche*, e via dicendo; ma è riserbato al potente e formidabile reclamo dell'*Ordine*, dell'Eterna Ragione dei Principii, e della Coscienza Universale; quindi alla tirannide stessa, la quale essendo la negazione di tutti questi Principii deve assolutamente suicidarsi.

In una parola: è riserbato al concorso visibile ed irrevocabile dell'Eterno con toglierle qualunque lume onde non conosca il vero, e con permetterle che tentasse di distruggere il suo **ORDINE PROVVIDENZIALE**; — al contrario questo Ordine, questa Ragione di Principii, e Coscienza Universale sarebbero creazioni umane, e privi di onnipotenza; e tutto quindi dovrebbe cambiare, e finire con l'uomo e nella tomba dell'uomo.

Vedete dunque che se niego la *Libertà di Coscienza*, non difendo la Tirannide. La sottopongo, la consegno, e la fo condannare dal suo Giudice legittimo, perchè io credo sinceramente, e m'inchino, adorandoli, ai Decreti profondi, giustissimi, ed imperscrutabili della Provvidenza.

Son tali, e non altrimenti le idee, e convinzioni.

che porto intorno a questo poderoso, ed intricato tema della **LIBERTÀ DI COSCIENZA**.

— Mi sono bene o male opposto? giudicatelo. — Ho risoluto per avventura questo grave problema mondiale, innanzi a cui la sapienza dei secoli non ha voluto pronunziare con decisione e coraggio? Non posso, nè debbo su ciò rispondere. — Queste pagine varranno a convincer voi e gli altri? L'ignoro:— io non posso prevedere l'esito del presente Libro, scritto in una epoca di profonde vertigini sociali in favore di una siffatta teorica, e forse comparirà nel cozzo d'idee esagerate, ed inconciliabili.

Però siete stato voi, che coi vostri elevati ragionamenti mi avete scagliato nel campo biblico, storico, e filosofico; e mi avete costretto a svolgere gli annali dei secoli, ed a chiedere, io il primo fra tutti, a questo magico fantasma della **LIBERTÀ**:— Esisti tu veramente?— Sei tu possibile per gli uomini?— Perchè avesse risposto a queste due dimande ho dovuto **ANATOMIZZARLA**; ho dovuto in quest'operazione esser freddo, ma leale, imperterrito ma franco; e propormi se non altro un santissimo e nobilissimo scopo. Senza queste tre condizioni non avrei potuto scrivere nè con arditezza, nè far progredire la mia povera argomentazione sorretta ed accompagnata dall'elemento filosofico e dall'elemento storico. Forse le mie parole non avranno il favore di quell'opinione pubblica, che nasce oggi per morir la dimani; ma io non ho scritto nè per lusingare le passioni degli uomini, nè per adulare la codardia dei tempi.

Ho scritto per rendere omaggio al vero, per i popoli travati, e per tutte quell'anime generose, riflessive, ed umanitarie.

Umile concittadino del Telesio ho dovuto sovente rimembrare che senza il suo coraggio la Scienza ancora s'agiterebbe miseramente tra le pastoie aristoteliche; cattolico, ed il più oscuro, ho dovuto parlare e scrivere con universalità vedute per il bene della immensa Famiglia dell'Umanità, di cui fo parte, e di cui la mia Religione Sacrosanta mi fa sentire i profondi, ed arcani palpi-

ti, coi quali reclama il suo riposo, e la sua rigenerazione; Italiano,— ho dovuto ispirarmi nella vera dottrina italiana, e combattere senza veruno riguardo l'oltramontismo, che si vuole assolutamente qui trapiantare. Non so, ripeto, quale possa essere l'esito delle mie idee: ma mi riputerei troppo avventurato se il presente volume fosse, se non altro, occasione, e causa, per cui ingegni più profondi, e chiari, che non è il mio, naturalmente limitato, discutessero questo grave soggetto della LIBERTÀ DI COSCIENZA con freddezza e calma, rendendo l'Umanità ai suoi veri Principii. — ai Principii dell'EVANGELO.

Quell'umana aggregazione, che, scevra dell'evaporizzate grettezze filosofiche, s'uniformasse a questi Principii, sarebbe veramente progressista, e nobilmente perfetta, sendochè oramai tutti sappiamo e siamo convinti: essere impossibile che senza l'Evangelo esista moralità nell'uomo, progresso nei Popoli, e gloria nelle Nazioni (1).

Addio — Mi promettete un vostro scritto in favore della SEPARAZIONE DELLA CHIESA DALLO STATO; pregovi caldamente che non lo facciate — sendochè nelle mie giuridiche Osservazioni contro il Matrimonio Civile avendo fatto mio tutto quello che potenti Ingegni Italiani hanno scritto contro questa Idea aeriforme, antisociale, ed impossibile, ed avendo colà

(1) È probabile che a taluno non potrà parere conveniente questa forma epistolare, con cui ho svolto le mie idee intorno alla *Libertà di Coscienza*; se ciò per avventura accadesse, io, senza venire a discettazioni, dichiaro: che allorquando il mio illustre Contradittore si decise di non pubblicare il suo scritto, io volevo togliere al mio la sua forma epistolare; ma riflettendo l'epoca in cui si sarebbe reso di pubblica ragione, ed il singolare incidente della Loggia Massonica di Pisa volli lasciarlo com'era, onde si togliesse finanche lo strano sospetto di provocazione. La provocazione, quantunque talune fiate si facesse per cose legittime e sante, ha nondimeno innanzi ai miei occhi un non so che di codardo e d'orgoglioso; laddove non è così, quando si compie una difesa: ed io debbo questo qualunque siasi lavoro al sacro diritto di difendere le idee, che pubblicai, ed alle convinzioni inalterate ed inalterabili, che ho nutrite, e che nutro.

gettato qualche mio umile concetto; non posso, non debbo, nè so aggiungere un pensiero qualunque. Sono certi temi, che hanno la *negazione* in tutta la loro fisionomia, perchè radicalmente *accattolici*, e frai tanti, quello che più di tutti io credo tale, è appunto questo, che riguarda la Separazione della Chiesa dallo Stato.

Checchenesia, gradite gli attestati di caldissima stima, profonda considerazione, sincero affetto, e credetemi inalterabilmente

Aff.º e Devotissimo Amico

P. CONFORTI.

FINE

FRAMMENTI
DI
STORIA PATRIA CONTEMPORANEA
O
NOTIZIE BIOGRAFICHE
DI
GIUSEPPE VERCILLO

Nelle pagine 197, e 209 del presente volume, mi è occorso, fra i tanti e svariati nomi di sublimi, o terribili Intelligenze, vissute in diverse parti del Mondo ed in varie epoche, d' avere pronunziato due volte, e fattomi due volte appoggio dell' autorità d' un Nome, caro ad ogni illustre calabrese scrittore, rispettato nella Repubblica Letteraria, e sacrosanto al mio cuore.

Questo nome così riverito è quello d' un chiarissimo Scienziato, — è il nome di GIUSEPPE VERCILLO.

Io compio un perfetto dovere nel rimembrarlo, perchè ebbi la fortuna di manifestargli col vivo della voce la mia profonda ammirazione, e negli ultimi anni di sua vita ebbi l'onore d'esser con lui nella più intima relazione.

Era il più profondo ingegno delle Calabriae, il più vasto nella erudizione, il più infaticabile nello studio, il più paziente ed amorevole Educatore della Gioventù Calabrese. E questo come brillante scrittore ed indefesso Professore della Scienza: in quanto poi ad indole, e tendenze, era spiccatamente bruzio.

Per essere ben compresa questa mia ultima espressione da qualcuno, che non fosse calabro, è necessario che io parli un pò della nostra natura calabrese, e presenti le cose nel loro vero aspetto.

Tra i Popoli Italiani quello che più avesse conservate, e conservasse le tradizioni severe, le consuetudini buone, o cattive, le dottrine, lo slancio intellettuale, lo spirito indomito, immacolato, ed intuitivo in una parola, dei primi Popoli d'Italia è il Calabro. Questa verità per quanto inaudita ella potesse parere, perchè, se non m'inganno, son'io il primo che la pronunzio, verrà subito riconosciuta non appena vorrassi fare un paragone tra noi e gli altri Popoli Italiani, tra la nostra Storia e la Storia dei nostri fratelli. Questi hanno subito una radicale trasformazione, imperocchè non sono quel che furono; a noi l'edace forza del tempo e l'infinita vicissitudini hanno potuto rivestirci d'una leggiera tinta di novità, d'un colorito moderno, ma è indubitato che in fondo come fummo siamo, come siamo, saremo sempre.

Popolo delle grandi iniziative, della vasta ed aperta intelligenza è il Calabro. In lui tutto è precoce, tutto è originale, tutto è straordinario. Intraprendente fino all'audacia; accorto fino all'astuzia; coraggioso fino alla temerarietà; fermo fino all'ostinazione; sensibile fino alla vendetta, od allo eroismo della gratitudine; vendicativo fino alla ferocia, alla brutalità; geloso fino al furore; libero fino all'indipendenza; democratico fino alla demagogia; religioso fino alla superstizione; ed elevato fino a produrre dei Genii tanto nel bene che nel male — son queste le nostre virtù, ed i nostri vizii, che dal più reietto figlio della plebe sino al più culto e distinto signore si trovano egualmente ed universalmente diffusi.

Chiunque è stato tra noi, e ci ha studiati a lungo, e senza veruna preoccupazione converrà per intero a quanto io ho sinceramente manifestato.

Sicchè un Popolo di questa tempra deve avere una Sto-

ria singolare ed unica della sua vita politica e letteraria: e questa storia noi l'abbiamo. Imperocchè: chi calpesta il suolo dei Calabri, calpesta l'eterno ed estermiato sepolcro di tanti Eserciti invasori e le tombe di tanti Re superbi; e da Alessandro il Molosso d' Epiro, cui un soldato bruzio faceva, nel 372 avanti l' Era Cristiana, sulle sponde del fiume Acheronte, volare il capo dal busto, fino al cavalleresco Gioacchino Murat, che braccia calabresi incatenavano, e suolo calabrese s'abbeverava dal suo sangue, il Filosofo indagatore ritrae una miriade infinita di fatti or spaventosi, e sublimi, or lagrimevoli e straordinarii, che riuscendo poi tutti in un modo imprevedibile e fantastico, vanno ad onorare, ed esaltare il primitivo inizio di questo Popolo, le sue lotte gigantesche, prodigiose contro i superbi Quiriti, contro i barbari nordici, contro gli esaltati figli dell'Alcorano, e contro le strenue ed agguerrite falange napoleoniche.

È un Popolo insomma, simile ad Anteo, che se per avventura cade, egli è per risorgere poi con maggior lena, vigoria, e baldanza.

Se dalla vita politica il Filosofo volesse passare a scorrere la sua vita Letterario-scientifica vedrebbe che questa Terra, sede dei Pitagorici, da Pitagora fino a Galluppi, dall' Abate Gioacchino fino a Francesco Antonio Piro (1), da Bernardino Telesio, Galeazzo di Tarsia fino all' Abate Salfi, Genii profondi nelle Lettere e Scienze Filosofiche, Giuridiche, Teologiche, Matematiche, e Storiche hanno in ogni epoca brillato. Basterebbe questa mia Città natale, che dal 1114 fino ai primordi del presente secolo ha dato essa sola la vita a 122 esimii scrittori nelle diverse branche dello scibile umano,

(1) Questi fiorì nel 1718, ed è il celebre Autore delle *Riflessioni intorno l' origine delle Passioni* e dell' altra mirabile Opera Filosofico-teologica dell' *Orlytne del Male contro Baile nuovo sistema Antimanicheo*.

per attestare la potenza intellettuale di questa classica Terra dei Calabri (1).

Ora una Terra con tante gloriose patrie tradizioni, con tanto Genio, e singolare potenza ha dovuto, e deve presentarsi come una Terra molto difficile ad essere diretta ed amministrata; val dire: che colui, cui è affidata questa amministrazione e direzione, è necessità suprema che possieda una intelligenza molto superiore a quella dei proprii subalterni, e che conosca profondamente le nostre vere tendenze per dirigerle sempre al bene, o frenarle nei loro estremi. Ma come se una fatalità guidasse le nostre sorti, questo Popolo Calabrese in qualunque vicissitudine, meno qualche fiata, non ha mai rinvenuto una siffatta intelligenza: sicchè nè è successo che il suo spirito ardente, conscio della propria superiorità si è reso indomabile; l'azione sociale è venuta meno; ed una profonda abitudine d'indelebile individualismo ha avuto luogo. Sì, — in Calabria tutto è *individuale*; il concetto d'associazione, lo spirito di mutuo soccorso è per ora tra noi impossibile, è stato finora un nome senza idea. Ecco la vera origine, e progresso dei nostri mali.

Questo malaugurato *individualismo* ha dato origine a due

(1) Ved. *Spiriti Salvatore, Memorie degli Scrittori Cosentini*; Napoli Tip. Dei Muzii 1770. — E questa un'Opera utile ed onorevole per la nostra Città, sendochè con essa alla mano noi possiamo avere conoscenza, se non altro, di coloro che vissero la vita della mente e delle mirabili produzioni, che pubblicarono quasi tutte in favore dello Cattolicesimo. È singolare, ed è molto glorioso per noi avere la nostra Città dato alla luce tanti nobilissimi scrittori Cattolici o sottomessi al Cattolicesimo; e se non vi fossero stati disgraziatamente due o tre, tra cui il famigerato Gio. Valentino Gentile, si potrebbe dire con giusto orgoglio: cattolici tutti senza eccezione alcuna. Leggendo queste *Memorie* l'anima si consola nello scorgere tanti ingegni consacrati a sostenere la più santa fra le idee sociali — e con quanto ardore! — Pure, chi il crederebbe? un tal libro così necessario per la gloria della Patria Letteraria, è eccessivamente raro! È dunque necessità suprema una ristampa.

piaghe desolatrici per quanto vergognose — l'una è letterario-scientifica, l'altra è economico-sociale.

La prima è l'ignoranza quasi universale di tutt' i Patrii Scrittori, e quindi la rarità, o smarrimento totale dell'opere di costoro! Domandate a qualsiasi calabro intorno a Puffendorfio, Eneccio, Haimberger, Kant, Loke, Condillac, Alimbert, Shakspeare, Byron ec. ec., ed egli vi risponderà con mirabile cognizione di causa di questi autori, e delle loro Opere; ma domandategli se ha letto *de origine juris civilis* del Gravina, se conosce la vita e gli scritti d'Aulo Parrasio, d' un Aulo Pirro Cicala, d' un Tommaso Aceti, d' un Tommaso Cornelio, d' un Pirro Schettini, e via dicendo, con rossore, e turbato vi risponderà: non saperlo: esser rare, rarissime le produzioni di costoro; e quindi nè l'ha svolte, nè le svolgerà giammai!! Eppure dite a questo conoscitore, ed indefesso lettore dell' Opere non patrie: pensa, parla, scrivi? — e, mirabile per quanto incredibile a dirsi! come se dalla tenebria dei secoli, o dalle tombe obliate spungesse una luce, che perennemente l'irradiasse, quel calabro pensa, parla, e scrive da bruzio, e nell' identica maniera come se avesse svolte indefessamente le pagine di quei sommi scrittori, e fosse depositario fedelissimo dei loro nobili concetti!

Eppure, ahimè! ripeto, egli ne vive nella più crassa ignoranza: e preveggo, che, se continua questo vergognoso abbandono, non passerà il presente secolo, e diverrà, come una scoperta archeologica dei tempi preadamitici, il rinvenimento di qualche nobile produzione dei nostri antenati!!

Noi siamo sull'abbietto sentiero di suicidarci scientificamente; e ci suicidiamo, lo dirò io con la mia franchezza, per due detestabili cagioni — per EGOISMO e per AVARIZIA!! E si sono spese e si spendono tante cifre esorbitanti per misere vanità, gretti sogni politici, e per miserabili soddisfazioni personali, e nessun Governo, nessuna Autorità Politica, nessuna Corporazione Municipale, nessun distinto Calabrese, e patrio scrittore ha promosso con intermina-

bile energia, ha soccorso con nobile zelo, ed ha iniziato con vero patriottismo una ricerca indefessa, una vasta associazione, una ristampa di tante nobili, e preziosissime Opere Patrie. Nessuno si è mosso, e nessuno forse.... si muoverà! Che importa all' Egoismo ed alla Avarizia d' un domani, che sarà indubitatamente eredità di posteri degeneri, figli di padri degenerati? Abbracciare tanto fastidio! spendere tanto! incontrare i sogghigni di tante anime ignoranti, beffarde ed epicuree!! — Oh! la è una impresa da folle, è un delirio d' un cervello balzano!

Torino ad ogni piè sospinto presenta al passeggero le statue di tutti i suoi figli, che si segnalano in qualunque carriera, e con questo glorioso oprato rende gloriosissimo il passato, il presente e il futuro del suo popolo, perchè impone ad ognuno che rispetti ed onori la terra dei Genii; noi, che non siamo inferiori a nessun Popolo d' Italia per dovizie materiali, per genio, e per intellettuali produzioni. — nonchè elevar delle statue (che sarebbe un finimondo, un miracolo inaudito!!) scagliamo beffardi nell'oblio, e facciamo rodere dal tarlo le rare e pochissime copie di tante Opere, che, riprodotte e divulgate, ci assicurerebbero il nobile primato su tutti, ed in tutte le svariate parti dello scibile umano!!

Cecità! Insensatezza!! Vergogna!!!

L' altra piaga economico-sociale che il nostro individualismo ha prodotto è lo stato miserrimo del Proletariato. Noi non abbiamo qui povertà e ricchezze; ma dovizie e miserie: tocchiamo quindi gli estremi. Si sente da tutti perciò il supremo bisogno d'un' *equilibrio* GRADATAMENTE di *proprietà* con rendere cioè i capitali ora INDIVIDUALIZZATI *commerciabili*, spingendo anche con *premi* e *protezione* i proprietari ad elevare opificii di seta, lana, carta e simili. Se ciò non farassi, io veggio che da un mezzo Secolo in quà il Proletariato si agita disperatamente, e SANCULOTTAMENTE onde abbattere il Principio d'Autorità, e sulle rovina di questo Principio sorgo-

re indomabile, incosorando, e vendicatore di tanti affanni sofferenti — lo veggio il *Comunismo* che reclamerà non in modo parziale e fiacco come in Parigi, Londra, e Vienna, per essere subito schiacciato, ma da bruizio e nella Terra dei Bruzii — Non bisogna mai dimenticare che vi sono degli Storici, i quali sostengono essere a noi derivato un tal nome, perchè ribelli redenti dalla schiavitù dei Padroni — Forse un giorno ardirò pubblicare sopra questa piaga economico-sociale qualche mio povero lavoro.

Comunque sia, una tal piaga è l'oggetto perenne di studii ad ogni nobile, patriottica calabrese intelligenza.

Esposto rapidamente e con lealtà il nostro vero stato, vengo al Vercillo, che dissi d' indole sicuramente bruizia.

Nasceva Egli in Rende, piccolo Comune distante da questa Città 11 chilometri, addì 22 aprile 1792, da Nicola Vercillo e Carmela De Bartolo, onorati e modesti genitori.

Fece sotto Maestri, non tanto elevati, nè capaci a comprendere la grandezza intellettuale del loro discepolo, i suoi primitivi studii. Vide il Vercillo la costoro ignoranza; e spinto dall' indomabile brama del sapere, educosì da se medesimo con applicarsi indefessamente alle Lettere ed alle Scienze; e vi fece un progresso straordinario.

Si raccontano fatti della potenza intuitiva, ritentiva ed esplicatrice del suo ingegno, che sembrano incredibili. Divenne in una parola nel campo letterario-scientifico Enciclopedico in tutta l' estensione del termine.

Questa vita di studii, e questo ingegno straordinario gli dovevano procurar fama onorevole ed immensa; quindi invidiosi, quindi lotte accanite per quanto arcane, e viceversa arcaue per quanto accanite.

Mi fu detto, e ripetuto da un mio distinto ed affettuoso Concittadino che in tutte l' epoche ed in tutte le parti del Mondo la Scienza fu un faticosissimo Apostolato, ed io lo credo: ma nella Calabria poi è un' eterna e pesantissima Croce, è una formidabile lotta da giganti. Qui per acquistar

fama è necessario che superi un milione e mezzo di potenti intelligenze; è necessario che sii un Genio — Non già che manchino quell' anime nobili ed affettuose, che ti esortino al bene, ti spingano innanzi, ti plaudiscano di cuore; ma accanto a queste anime elette e confortatrici tu vedi dei Giuda della Scienza, e delle rane gracidanti, adulatrici di tutt' i tempi, e d'ogni Potere, che strisciano nel fango per infangare le più belle intelligenze; Giuda e rane poi, che fingendo di fare eco a quel nobile risentimento del pubblico calabrese, il quale non riconosce superiorità se prima non la scruta a fondo, s' elevano ad Areopago aristocratico per scagliarti nell' abisso! Quanti giovani o maturi rispettabili ingegni non ho veduti, e non veggio abbattuti e viinti da queste funeree *superficialità* scientifiche, negazione d' ogni fede, e d' ogni pudore? Il Vercillo sarebbe quindi soccombuto se non avesse fatto ricorso alla mirabile potenza della sua indole bruzia; e fu per conseguenza intraprendente, accorto, coraggioso, fermo, sensibile, vendicativo, libero, popolare, religioso, ed elevato, portando talune volte queste qualità fino agli estremi, fino a divenir proverbiale la sua astuzia, il suo coraggio, la sua sensibilità, ed il suo Genio. Con ciò si può vedere che io non nascondo nessuno dei suoi difetti.

Tra i tanti stati elesse il Sacerdozio; e si propose tre unici e nobilissimi scopi: — perfezionare se stesso con interminati studii: — educare le masse del Popolo alla Religione Cattolica, con continue missioni, e prediche: — ed istituire con una paterna cura alla scienza la Gioventù calabra.

E raggiunse il primo scopo con acquistare una supremazia scientifica sopra tutt' i suoi concittadini, — pervenne al secondo con divenire un Oratore sacro cotanto celebre, e cotanto popolare da essere il depositario dei segreti di tutte le famiglie; — ed ottenne infine l'ultimo con fondare nella sua Terra natale un' Istituto (il Ritiro) da cui uscirono le più distinte attuali intelligenze; le quali tutte adesso si dichiarano con orgoglio discepoli di Vercillo.

Ma per compiere ciò Ei doveva sostenere delle lotte; egli, segreto ed acerrimo nemico dell'aristocrazia di nascita, di ricchezze, e d'ingegno, vide che aveva bisogno d'un solido appoggio; e borbonico per inclinazione, lo divenne per calcolo.

Agitossi tanto, ch'ebbe col defunto Re Ferdinando II dei lunghi, e frequenti colloquii; quindi, ritornato nel suo paese, teneva coi Ministri di quel monarca delle corrispondenze epistolari — La sua preponderanza allora divenne stragrande: ed il suo sdegno faceva impallidire.

Da ciò una voce sorda, ed ostile, emanata al certo dai nemici di quella Dinastia, si alzava contro di lui, e lo stigmatizzava con dichiararlo *intrigante*, parola, che nel senso capabro significa *adulatore, codardo, ambizioso, e forse delatore*. Questa voce lo rendeva temuto, senza fargli perdere la sua straordinaria riputazione scientifica.

Nel 1839 pubblicò la sua *Cronologia Elementare*, che fu letta ed ammirata da tutti, anche dai suoi più accaniti nemici, ed ebbe una divulgazione al di là di Napoli, ed al di là d'Italia.

Ma ardente ed infaticabile nello studio pose mano al suo *Corso Filosofico*, ed alla *VITA DI MARIA SS.^a*, Opere colossali, che dovrebbero assolutamente, e subito vedere la luce, e che forse gli eredi pubblicheranno.

Il *Corso Filosofico* lo dettava ai suoi discepoli, e qualche brano ora corre manoscritto.

Tra i suoi tanti e distintissimi discepoli s'era legato con nodi di sincera amicizia col Sacerdote LUIGI VALENTINI, il quale educommi con affetto paterno per il corso di sei anni nelle Lettere, e nelle Scienze Filosofiche e Fisico-matematiche, e che per un lieve servizio, reso gli costantemente nella sua carcerazione politica comunicò al dottissimo Maestro Vercillo tutta la generosa stima, che per me aveva, ponendomi seco lui in relazione; la quale fu ben ribadita per certe dolorose circostanze, ed anche a causa che il mio rispettabile

genitore studiò pure sotto la disciplina di Vercillo (1). Questi prediligeva infinitamente il suo discepolo Valentini, il quale aveva una venerazione senza limiti per lui; quantunque diversi, e dispratamente opposti per convinzioni politiche.

Quando il Valentini parlava del Vercillo si diffondeva molto intorno alla costui dottrina, estese cognizioni scientifiche, e prodigiose risoluzioni matematiche; ed io debbo a lui l'al-

(1) Poichè ho pronunziato il nome d' un mio Maestro, vngiamisi perdonare, se, spinto da un perfetto e sincero obbligo di gratitudine, io scriva qui pure i quattro nomi di coloro, a cui debbo tutto, e che affettuosamente presero cura della mia educazione. — L' Educatore, per dir così, della mia fanciullezza fu il Sacerdote *Saverio Presta* da Cerisano. Giovane di immaculati ed angelici costumi, di bella intelligenza, e d' un' ascetismo, portato a tal grado, ch' essendo morto nel ventottesimo anno di sua vita, gli furono rinvenuti nelle carni i più duri cilicii. Debbo a costui il sentimento cattolico, che, negli affanni or m' allieta con arcana soavità, ed il tenace amore verso lo studio. La mia educazione religiosa fu tutta compiuta da lui, la letteraria fu solo preparata — Spento questo purissimo ed ascetico giovine Levita passai sotto la disciplina dell' altro sacerdote *Nicola Santelli*, anche da Cerisano, allora Professore di questo Seminario Cosentino; ed ebbi molto a lodarmi di lui sia per l' affetto, sia per l' indefessità con cui insegnarmi — Compiuti sotto il Santelli i primitivi studii, prese ad istruirmi il Sacerdote *Lutgi Valentini* di Dipignano — Ingegno robusto ed elevato mi spinse con arditezza nell' interminato campo dello scibile umano. Avendo verso di lui compiuto un tenue ma doveroso servizio non ebbe limiti la sua gratitudine, ed educarmi con affetto e predilezione. Debbo a lui lo sviluppo della mia intelle forse un pò troppo franca ed inflessibile. Dopo il Valentini, avendo dovuto passare agli studii legali, l' Avv. *Michele Arnone*, infaticabile per quanto versato nelle Scienze Giuridiche e versato per quanto modesto, (imperocchè se ha commesso, e commette errore, è nell' essere per una profonda modestia così alieno dalla stampa da tenere inediti tanti positivi Lavori giuridici, che ha compilati), completò la mia educazione, con illuminarmi nell' ipotetico ed intricato campo delle umane Legislazioni, e con prediligermi generosamente in mezzo ai suoi 140 giovani discepoli — Ignoro fino a qual punto abbia profittato di loro più che paterna cura ed educazione; ma nutrirò per essi il più caldo, ed indelebile sentimento di gratitudine, e non potendo disobligarmi di tanti benefizii, non posso che qui dichiararli, con dire: mi

tissimo concetto, che tuttora ne nutro, e talune precise vicissitudini biografiche.

Essendo andato in Napoli il Vercillo ebbe occasione una sera di conoscere in una distinta Società Napolitana, i due celebri Filosofi Rosmini-Serbati, e Galluppi. Il Filosofo Cosentino parlò in Filosofia, ed il Filosofo Roveretano acconsentì, plaudendolo; non così Galluppi, che, calabro, ostinossi

hanno prediletto sopra tutti i loro discenti, e mi hanno insegnato con nobile disinteresse, vigilanza paterna, ed indefessità singolare. Leggendomi, vedranno che io mi ricordo perennemente delle loro cure affettuosissime.

So che questi pochi rigli non saranno approvati da un Critico rigidissimo ed arido, perchè dirà: non esser questo il luogo atto a parlarne; convengo sulla ragionevolezza di tale opposizione; ma perdonimisi, ripeto, imperocchè ho voluto compiere il più santo fra i miei doveri; e questi rigli quindi sono i più sacri al mio cuore. Evvi forse qualche legge che sappia criticare la gratitudine?

Ah! nel rivedere il presente scritto, mi è giuoco forza aggiungere, che due soli dei miei benevoli Maestri mi potranno leggere, sendochè il Valentini nel Maggio del 1867 veniva spento da un colpo di fulminante apoplezia, mentre assisteva all'elezioni politiche! Spariva nella più robusta virilità, e per sovrabbondanza di forze, e quel che più mi tormenta, privo degl'ineffabili conforti di nostra Augusta Religione. Spariva! ed io non potetti essergli d'accanto, perchè naturalmente io non prendeva parte in quell'elezione, e perchè, dopo il 1860, la nostra intimità non poteva essere più quella d'un tempo. Io fino ad un certo punto non ho diviso, nè poteva dividero le idee politico-religiose del Valentini — Egli per altro non tentò giammai di trarmi alle sue idee, ma rispettò sempre, e religiosamente le mie. Pure, benchè opposti, ci amavamo; che non avrebbe fatto per me se io gli avessi chiesto cosa veruna? Bastò l'avermi detto: « bada che nel tuo *Polimetro* GLI ALEXORILI, vi vado, senza figurartelo, anche io compreso » — perchè io l'avesse fatto rimanere nell'oblio, e se mi avesse imposto di bruciarlo, l'avrei dato ben volentieri alle fiamme.

Dio conceda riposo a quell'anima ardente del Valentini, che con amore istituimmi, e che, se condizioni domestiche e passioni politiche non l'avessero distolto dagli studii, avrebbe pubblicato dei brillanti Lavori — Dio gli aveva largito un bellissimo ingegno, ed una energia singolare, ed egli, il più distinto discepolo del Vercillo, doveva consacrarlo alla Religione ed alla Scienza in modo esclusivo e perenne.

nelle proprie idee. Vercillo gli promise una lettera, e ritornato in Rende, nel silenzio del suo Istituto, la compose lunghissima e gliela spedì. L'Autore della *Filosofia Elementare* l'esaminò, vide che la sua Opera avrebbe perduto ogni pregio, pubblicandosi quella lettera, e scrisse, scongiurando il suo competitore, che la tenesse inedita.

Accolse il Vercillo la preghiera d'un distinto Calabrese; e le due lettere si trovano, e forse si troveranno per sempre, inedite.

Scoppiava intanto la Rivoluzione del 1860, ed uomini, tempi, e cose tutto travolgeva: tutto cambiava; ed il Vercillo allora fu vinto dagli avvenimenti! Ho detto di lui talune verità severe, perchè non so, nè debbo simulare, e perchè ha del ridicolo il voler parlare delle sole virtù d'un grande Ingegno con nascondere o scusarne i difetti, e gl'inganni. Questo grande Ingegno allora si trasforma in un eroe da Romanzo, e dei più strani, massime se da pochi anni è sparito, e se è stato da ognuno conosciuto. Dirò con franchezza dunque che cosa fecero i nemici del Vercillo, aiutati dalla Rivoluzione.

Il Vercillo aveva lottato da Ercole contro l'*aristocrazia* prepotente della ricchezza, della falsa nobiltà, e della rivoluzionaria superficialità scientifica, e s'era elevato a difensore unico e solo del Proletariato, senza però aizzarlo e farlo insorgere contro queste tre *classi*. Egli illuminava le turbe con la sua costanza, fermezza, parola, e spesse volte con motti inesorabili, caustici che scagliava; e mi appello di questo fatto a tutti coloro che lo conobbero. Or venuti i tempi propizii queste tre classi reagirono.

Si combatteva sul Vulturno una lotta inesoranda perchè caina; e sulla cui giustizia ed onesti mezzi mi taccio, avendo fede indubitata che la Storia un giorno vi pronunzierà severa ed imparziale.

Però il funesto privilegio, che ha la mia Terra natale di essere la prima, e la più espansiva a concorrere a qualsiasi

insurrezione (privilegio forse effetto del suo doloroso organismo economico-politico) fece che i figli di questa Terra trovandosi anch'essi sul Volturno comunicavano a questa Provincia quelle speranze, e quei palpiti, che sparivano, o s'accrescevano in ragion diretta del variar delle vicende, dei fatti, e delle voci.

Erano dunque giorni di passioni, d'esagerate notizie, d'ire fulminee e tremende; giorni, in cui i partiti si trovano al cospetto gli uni degli altri in apparenza tranquilli, pacati, beffardi, ma nel fondo dei loro cuori vi è una rabbia compressa per tanti anni; vi è l'ardore prorompente d'una vendetta senza fine; vi è l'ebbrezza infernale d'un suicidio in massa.

Si, suicidio — imperocchè non è la spada d'un'oste straniera quella, che trapassando il petto ai figli d'un Popolo, che difende la propria indipendenza, lo distrugge: la morte anche universale di questi figli la rende immortale, la fa sempre risorgere; ma è la divisione degli animi, l'odio tempestoso dei partiti, lo scatenamento dell'ambizioni, quello che asservisce una Terra e la fa miseramente suicidare col concorso della calunnia, del pugnale e della scure del carnefice!

Gran Dio! rendi tu universale ed indelebile questa verità nei cuori di tanti Popoli travati!

In quest' epoche, stato, e passioni adunque, e precisamente addì 28 settembre 1860 corse voce che Vercillo avesse attentato all'ordine politico costituitosi in quei giorni con una vasta cospirazione!! Questa voce originata e divulgata calunniosamente dai suoi nemici s'epilogava nella parola allora formidabile e rovinosa di REAZIONE: e REAZIONARIO era un titolo che in quei tempi ti schiudeva un secolo di sventure, e di spaventevoli, codardi perigli! — Chi n'era tocco era fuggito da tutti, insultato da una plebe venduta, e posto in obbligo dal più tenero ed antico dei suoi amici: era insomma un'appestato, che apportava sventura, e nessun bri-

gavasi a scrutinare se questa voce fosse calunnia, o verità: vi sono alcuni periodi nella vita individuale e sociale, in cui lo spavento scioglie qualsiasi sacro legame, ed eleva l'egoismo ad un grado inarrivabile.

Questa voce di reazione, e reazionario intorno a Vercillo mi fece fremere!— Io sapeva che se gli eventi peggioravano l'ire dei partiti non avrebbero avuto un confine, avrebbero cercato delle vittime: e fra le tante io vedeva il Vercillo. Rassicurommi Valentini, che conoscendo l'innocenza del suo illustre Maestro, di nascosto sorvegliava, e difendevalo con tutte le potenze dell'animo suo. Egli aveva qualche ascendente sui Comitati d'allora, positive relazioni personali, ed un carattere energico, fermo, ed accorto. Se il Vercillo non fu ucciso si deve tutto a lui. So quel che fece: ed è nobilissima la sua azione.

Il telegrafo intanto portava l'annuncio della sanguinosa giornata del 1° ottobre: le passioni allora esagerarono tutto; gli animi commossi, ansiosi, e frementi per varie ed opposte emozioni attendevano una conferma per risolversi; ma prima di tutto e di tutti i Comitati, spinti da furore, e spavento, principiarono ad agire.

Si spedì una banda, che si diceva *G. Nazionale*, in Rende, e Vercillo venne arrestato, stretto di funi, sequestrate tutte le sue carte, e condotto nelle carceri di questa Città.

Passando per queste strade un branco di plebe venduta l'insultò coi suoi urli, schiamazzi, e scherni al grido di *Viva l'Italia*, ed *abbasso i reazionarii!* Nessuno ammiratore, o nemico del Vercillo, vorrà addebitare cotanta eodardia, ed insulto, fatto alla sventura, al Popolo Cosentino, ch'è generoso, e che fremette in vederlo ed udirlo. Io respingo qualunque solidanza; perchè, testimonio oculare, vidi quella scena nefanda, e posso attestare che ognuno, borghesi, e gentiluomini, fuggì, o si ritrasse sdegnosamente alla vista d'un tale spettacolo.

L'anima mia ne fu profondamente addolorata: e la di-

mani, sapendo essere il prigioniero stato chiuso nell'ex Convento degli Agostiniani; credetti mio obbligo imprescindibile d' andarlo a visitare.

Benchè con molta difficoltà, nondimeno potetti vederlo, ed avere secolui un colloquio; anzi, siccome non esistevano allora gli attuali Regolamenti carcerarii, e siccome il custode aveva per il suo prigioniero infinita riverenza, così io entrai nella stanza assegnatagli, un tempo cella di qualche Frate, e mi stetti senza veruna fastidiosa, zelante e *donchisottesca* sorveglianza.

Trovai il Vercillo che leggeva S. Agostino, *De Civitate Dei*: era calmo, freddo rassegnato; ma sotto quella apparente tranquillità si vedeva un pensiero tormentoso, che il dominava; si vedeva chiaro che sosteneva internamente una di quelle lotte, da cui, quantunque un'anima cattolica n'escia vincitrice, nondimeno è una vittoria che porta quel terribile disinganno da stampare sulla fronte dell' uomo il marchio d' una sventura profonda, inesorabile, consumatrice.

È il Martire, che, apparecchiato a tutto, riceve in una rigida solennità il martirio!...

Fu intenerito di quella mia visita; avrebbe voluto per altro che non gliela avessi fatta; palpitava per me; e diveniva serio, e turbatissimo quando mi vedeva sorridere per quel suo panico terrore. Fu in tale occasione che io conobbi quale generoso concetto non si avesse di me formato, e quanta influenza non vi avea dovuto avere il suo discepolo Valentini con esagerargli il mio atto giovanile.

Questo atto per altro mi fu infinitamente giovevole. Molti anni dietro io aveva veduto per il corso di varii mesi appo le sbarre di quelle prigioni madri, figli, sorelle e spose gementi, singhiozzanti, atterrite parlare cogli occhi, col gemere, e coi gesti a quegl' infelici che espiavano nel fondo d' una prigione un concetto politico abortito; ed io commosso alla vista di tanta sventura piansi sinceramente, strinsi loro la mano, e pregai Iddio per essi. Ora la Provvidenza mi fa-

ceva avvicinare novellamente alle carceri per contemplare l'opere di quegli infelici, che avevano tanto sofferto per la più nobile, la più gloriosa delle cause, com'essi mi dicevano; e questa volta non piansi; ma meditai, perchè uomo. Decisi dunque di visitare Vercillo, spreghiando l'elemento plebeo, e le ciarle dei codardi: una condotta purissima, e disinteressata può essa sola sfidare e sempre l'ire di qualsiasi furibondo partito.

Dio mi ha concesso un'anima superiore a certi *prudenze* politiche, perchè conosco che i partiti là dove non veggono, preveggono; ed il simulare opinioni, il fingere di sottomettersi ad esse è opera perduta: la lealtà se non sempre, almeno spesse volte ti fa rispettare, e se non altro evita quell'ammasso di calunnie, che l'odio di parti reciprocamente si scaglia.

Con quest'idea dunque andando a visitare il Vercillo, mi tratteneva secolui lungo tempo nella stanza. Un giorno vi rinvenni il mio Maestro e suo discepolo Valentini. Una dolorosa combinazione riuniva in un luogo funesto, ed in una epoca di passioni furenti tre individui legati dai più sacri legami, che nè le circostanze, nè i tempi, nè gli uomini potevano giammai dissolvere. Pure che differenza offrivamo! Vercillo al di là della Dinastia Borbonica, del Regno di Napoli, e più di tutto della sua Calabria non sapeva vedere, non voleva vedere, e fremeva al nome d'Unione ed Unità Italiana. Era tenerissimo della Religione Cattolica; venerava il Papa; e non ammetteva dubbio alcuno intorno al Potere Temporale. Riteneva questo come un dogma accettato dalla Coscienza Universale della Cattolicità. Ora un tal uomo aveva educato e predileggeva molto il suo discepolo Valentini.

Questi nemico della Dinastia Borbonica, esaltato fino al domma per l' Idea Liberale, e l' Unità Italiana, è (1) forse il più Sabauo di qualunque calabro; cattolico razionalmente

(1) Ah! ora è necessità che dica: *era!* ed è giuocoforza che corregga lo scritto!!

rispettava il Papa; ma gli era insoffribile la costui temporalità. Pure venerava il suo Maestro, ed era nobilmente tenero della sua Patria Calabrese.

Di me, oscuro qual sono, non dovrei assolutamente parlare; ma per far palese la opposta gradazione d' idee, dirò ch'era come sono, val dire, freddo per le varie dinastie Italiane: io potrei amarle, cader martire per il nobile Principio Cattolico, che difendessero, ma non mai per la loro individualità; e confesso che Vercillo e Valentini amavano il Principio più per le Dinastie, che le Dinastie per il Principio. Era e sono adoratore dell' Idea Cattolica, o Papista *sfeगतato*, *oscurantista* clericale, come taluni direbbero, indifferentissimo alle forme politico-governative, avendo guardato e guardando più al Principio, che alla *modalità*; credeva e credo l'Unione Italiana potero essere epilogata in una Dinastia, o Presidenza di qualche Repubblica Cattolica; ma son convinto e persuaso di una persuasione incrollabile che la vera UNITÀ ITALIANA etia nel Papa e nel Papato. Non dividendo, nè avendo potuto dividere (e chi mi conosce da vicino mi comprenderà di leggieri) le ambizioni, le speranze, e più di tutto la solidarietà d' un passato e d' un presente, sono eccessivamente freddo all' attuali passioni politico-dinastiche; desidero solo di cuore la pace degli animi, la tranquillità delle coscienze, la grandezza dell' Italia e la prosperità della mia terra natale; e tutto questo io l'attendo dal trionfo indubitato dell' Idea Cattolica, non guardando nè alla forma politica, nè all' individualità che ciò compisse. Ecco qual' idee porto, che ho manifestate ampiamente per non dar luogo a delle strane o passionate interpretazioni.

Queste idee io le nutriva nel 1860 e le nutro inalterate tuttora, perchè ho l' inflessibilità propria dei miei concittadini.

Con questa gradazione opposta d' idee ci trovammo dunque Vercillo, Valentini, ed io riuniti assieme in una stanza di prigione. Il primo vedendo l' immenso rispetto che gli ve-

niva da noi due largito, massime dal Valentini, (sendo io cogli amici sinceri molto confidente ed espansivo) volle leggergli uno scritto — *Sull'Impossibilità dell' Italia Una*; che aveva compilato in quei giorni di prigionia. Impallidì il Valentini; ma ebbe la grandezza di sentirlo pacatamente fuo all' ultimo periodo.

In ragion diretta che la lettura procedeva, quell'occhio d'aquila del Vercillo fissavasi qualche volta trionfante sul suo Discepolo, e l'altera, e forse orgogliosa fronte di costui, — che molti anni dietro lo aveva veduto nel fondo d' una carcere lottare con coraggio indomabile, e disperata energia contro le più dure privazioni, e calamità domestiche, — s'inclinava ora sotto quel guardo; diveniva atomo innanzi all' inesorabile argomentazione di quello scritto. Evidentemente l' anima fervida ed impetuosa del Valentini doveva allora soffrire tutte le pene dell' inferno; però il Vercillo trionfando su di lui, aveva trionfato nel fondo d' una carcere sopra il suo intero partito, che quell' *impossibilità* cercava allora atnare. Io capii lo scopo per cui aveva compilato quel lavoro, e perchè volle leggerlo al suo Discepolo. Veramente era un' uomo coraggioso, fermo e vendicativo il Vercillo; era radicalmente bruzio! La notizia d' un tal lavoro si diffuse con estrema rapidità nel pubblico; ma forse, meno il Valentini ed io, nessuno lo lesse; perchè si raccontano mille versioni intorno allo smarrimento del manoscritto.

Un' altro giorno rinvenni Vercillo abbattuto, e pieno di tanta amarezza, che giungeva fino alla desolazione. Ne fui atterrito: e rispettando con religiosità quel profondo dolore mi posi secolui a passeggiare lungo quel solitario corridoio. Era la prima volta che lo vedeva in sì terribile stato di abbattimento; e l' osservai. Tutto ad un tratto scioglie la lingua, e mi parla del suo Istituto, che amava senza misura e con ragione; chiamò Rende *progenies viperarum*; ma si corresse e lodollo per il suo spirito tranquillo e di fervente religione; diceva che la Rivoluzione avrebbe ineso-

rabilmente colpita l'aristocrazia calabra con costringerla ad inchinarsi ed adulare l'elemento demagogico; ed un sorriso d'amara consolazione gli spungeva sul labbro; giurava che avrebbe poscia eguagliata la proprietà al proletariato; e ciò dicendo rifletteva, e con immenso affanno sospirava; era certo che il sentimento religioso-cattolico si sarebbe, in ragione diretta della persecuzione, risvegliato con straordinaria vigoria ed onnipotenza, uscendo dalle mani di tanti laici *indifferenti*, di tante *ipocrite* Autorità e di tanti sacerdoti *ignorantissimi* (1), ed a questa idea sorrideva d'un'ineffabile riso di sublime trionfo; si mostrava infine convinto e persuaso che la Rivoluzione italiana avrebbe purificata l'Italia, **SNERVANDOLA**, e schiacciata la Calabria con farla **RISORGERE** dal suo organismo economico-sociale. Questo ultimo giudizio mi colpì in grado eminente; e fu, ed è tuttora oggetto di mie positive riflessioni.

Dopo avere ciò manifestato, si tacque; e cadde di nuovo in quella dolorosa amarezza! Ma essendoci, nel passeggiare, venuta di fronte la vista d'una porzione dell'anfiteatro di questa Città, Ei contemplolla un poco, e con voce melanconica esclamò: Città dell'ingegno svegliato, e della *egoistica* indipendenza! Pria dell'89 la tua Aristocrazia epilogava in sé tutta la tua Scienza, la tua ricchezza, e il tuo coraggio: il tuo Popolo, il cui più oscuro figlio della plebe ha una intelligenza superiore alla più bella intelligenza d'Italia, era nullo! Dopo l'Ottantanove il Popolo rapì all'ordine Aristocratico l'intera sua Scienza e metà delle ricchezze; la presente Rivoluzione completerà tutto, innoverà tutto, e spezzerà tutto. La generazione del secolo vegnente sarà quella generazione, che io voleva; ma . . . forse m'ingannò — il Popolo non è guidato: per raggiungere il suo scopo è necessario che abbia un sistema, che l'illumini, una mano che

(1) Le parole in corsivo ricordo che sono interamente del Vercillo.

lo sorregga e questo gli manca! Non rivoluzione, ma riforma! E tacque.

In udire siffatte parole io compresi che cosa volevano significare certe espressioni equivoche del Valentini, e certe risposte tronche ed amarissime che gli diede il Vercillo. Mi fu allora interamente schiuso il disegno dell'uno, e dell'altro.

— Ma, P. Rettore! — gli dissi — perchè non avete non dico tentato, ma divulgato il Concetto di questa Riforma? Voi, così dotto, ed un tempo così potente?

— Perchè la mia generazione fu ipocrita, e la presente è frivola ed immorale. Io non so affidarmi nè all'una, nè all'altra. La Dinastia Borbonica è una Dinastia delle mezze misure e della buona fede. Essa camminerà sempre sopra i medesimi errori; ed abbandonerà sempre questa Calabria alle sue piaghe, quantunque intitoli gli eredi della sua corona del nostro nome! Oh se avesse porto orecchio alle mie parole!

— Ma qual'è, io ripresi, questo sistema, e questa Riforma, di cui parlate?

— Domandatelo al Valentini — Oh! P. Rettore, egli non mel dirà certamente, perchè egli non divide le vostre idee, nè io le sue.

— Ebbene: ecco che cosa ne penso

.

E mel disse. Era vasto? Era possibile il disegno di quella Riforma? Ancora non so rispondere; quantunque mi sembri e l'uno e l'altro. Eppure un tal disegno l'Autore avevalo palesato a Re Ferdinando II, e questo Monarca, che nome avea di mente accorta, e di braccio di ferro, affidandosi ai suoi Ministri settarii, permetteva che costoro avessero mandato tra noi, val dire tra un Popolo il più indomito, il più intelligente,

ed il più dotato d'una memoria di ferro di qualunque Popolo dell' Universo, a capi politici della Provincia, salvo poche nobili eccezioni, dei Camerieri Ministeriali, o delle farfalle di Corte! Costoro naturalmente principiavano una persecuzione contro il Sonettuccio liberale d'entusiasta studente, contro i baffi arricciati, e contro le segrete paroline, e ciarle divulgate da quattro arruffapopoli!! E scrivevano a quel tradito, e credente Monarca d'aver distrutte arcane congiure, imminenti cospirazioni, terribili ribellioni, e, senza forse comprenderlo, mettevano i Calabri al cospetto di quella Monarchia in uno stato indefinibile di esasperazione cupa, feroce e vendicativa, per gli uni, di timore, sospetto, e disperate risoluzioni, per l'altra! Ed intanto le nostre vere piaghe economico-sociali progredirono, progrediscono, e forse progrediranno! Oh! se i Rettori della pubblica cosa comprendessero che l'esistenza non d'un Principio, ma d'una forma politica, e d'una Dinastia duri in ragion diretta dell'elevatezza, o della meschinità degli amministratori, che eliggono, ed a cui affidano le sorti dei Popoli; se comprendessero una volta ch' evvi un Ento; il quale per vicissitudini di tempi non muore mai, non dorme mai, e quel che è più, non dimentica mai, e questo Essere si chiama Popolo, quante piaghe non scovirebbero, e quante catastrofi non evitercbbero?

E queste piaghe e queste catastrofi voleva evitare il Vercillo: tentò tutto a modo suo; studiò tutto; ma diffidò dei tempi, degli uomini, e delle cose; e fu abbandonato e cadde vittima dei tempi, degli uomini e delle cose!

Ecco qual era l'uomo cotanto popolare, cotanto rinomato e da taluni cotanto aborrito. Io ho detto di lui che cosa fosse innanzi alla Scienza, alla Dinastia Borbonica, alla Religione, all'Italia, alle classi della sua patria, ed alla Gioventù Calabra; e ne ho palesato con franchezza incorsabile il suo recondito pensiero, le sue arcane aspirazioni, e tutto ciò che avesse operato. Mi appello alla lealtà di coloro, che lo conobbero, e dei suoi stessi nemici intorno alla veridicità

di ciò che ho esposto. Dichiaro per altro che io non divido talune esagerazioni, ed idee del Vercillo; ma come fui, sono, e sarò sempre un caldo ammiratore della sua straordinaria intelligenza.

Eppure le passioni politiche scagliarono questo infaticabile Sacerdote di Dio nelle carceri sotto l'accuse le più strane, e le più codarde, che non trascrivo per non infangare la mia penna; accuse che la G. Corte Criminale di *quei tempi* non onorò neanche di pubblica discussione, ma in Camera di Consiglio con Decisione del dì 11 febbrajo 1861 dichiarolle insulsissime, e pose in libertà l'imputato, che, per misure di polizia, non potette uscire se non addì 30 settembre 1861!!

Avuta la libertà non ritornò in Rende: era stato colà troppo avvilito, perchè potesse vivere in pace!! Accolse solo la gentile ospitalità, che offrìgli qui un affettuoso Sacerdote, fino a tanto che il Valentini non gli propose per residenza ospitaliera il suo paese d'origine — Dipignano. Andovvi; e la terra del Giureconsulto, troppo celebre, ma troppo presto sparì! GIUSEPPE MARINI-SERRA accolse giulivo ed unanime l'illustre e profondo Filosofo, che superficialità scientifiche, ire di partiti, e codardia di tempi non gli permettevano respirare l'aere, che respirò per la prima volta un Telesio, un Quattromani e tanti uomini sommi! Il Vercillo sulle rive del Crati sarebbe stato un'ospite troppo incomodo e troppo vicino a tanti Scrittori politico-scientifici dei nostri giorni! Costoro sapevano bene che, incontrandolo, era per essi e per le loro produzioni il più amaro sarcasmo, imperocchè sarebbero sembrati scolaretti insuperbiti, che volessero fare da Maestri al cospetto del proprio Maestro! Quindi respirarono alla sua partenza; e lodarono quell'atto come il più prudente in politica; e vi fu taluno che mi disse come il più proprio a non urtare le suscettività del Popolo Cosentino!! Povero Popolo! sarai tu sempre calunniato e di pretesto agl'intrighi degli ambiziosi!!

Ma il Popolo di Dipignano non aveva le volute suscetti-

vità del Popolo Cosentino; il Popolo di Dipignano, e per Popolo intendo uomini, donne, fanciulli, ricchi, plebei, ignoranti, dotti, accolse con trasporto il Vercillo, fece a gara in offrirgli ospitalità; ed egli, ringraziando tutti, accettò solo quella, che gli veniva offerta nel Convento dei RR. PP. Riformati, dal M. R. P. Provinciale Lodovico d'Arcuri, come più propria all'abitudini di sua vita, e di sua mente.

Non trascurarono però mezzo alcuno quei Cittadini, e RR. PP. per rendergli un tal soggiorno lieto e gradevole; e fra le tante famiglie che si distinsero, la doviziosa e rispettabile famiglia Aloe superò chiunque in donativi ed assistenza.

Ma sulla vasta fronte del Filosofo proscritto risedevano troppo indelebili i marchi d'un funereo per quanto immeritato martirio: la salute del Vercillo dopo tanti dolori, profonde umiliazioni, e sanguinose sventure, veniva a spegnersi; ed egli lottando contro quel terribile malore, che l'aveva invaso, studiava, correggeva i suoi manoscritti, ed educava alla Scienza qualche giovanetto, fino a che, vinto dalle malattie, il giorno 10 aprile 1864 rendeva placidamente l'anima al Signore, confortato dagli Augusti Misteri di nostra SS.^a Religione, e dopo avere perdonato di cuore ai suoi accaniti nemici.

La morte del Vercillo si diffuse con una rapidità elettrica: nemici, amici, ed ammiratori ne fummo commossi, abbattuti, desolati: era una grande perdita che la Calabria aveva fatto: egli aveva dato ad ognuno un'educazione o religiosa, o scientifica; in Lui si spegneva (e voglia Iddio non per lungo tempo!) quel nobile scientifico Enciclopedismo del Genio Calabro, che egli, coi suoi studii straordinarii, ed indefessi, avea portato ad una altezza così mirabile! Universale, legittimo e spontaneo quindi fu il dolore di tutti!

Tra i suoi tanti Discepoli, amici, e beneficati un solo corse a piangere con affetto e pietà sulla bara, che racchiudeva quella nobile salma; fu un solo che volse un' addio tenero e sincero al suo Maestro; fu un solo che nel nome di Dio, della Scienza e della Civiltà benedisse e plaudì pubblicamente

a quella affettuosa Terra per la gentile ospitalità, largita al Sacerdote vilipeso, al Filosofo proscritto, all' Educatore delle Intelligenze Calabre, contracambiato colla più nera dell' ingratitude.

Il nome di questo coraggioso, ed affettuosissimo Discepolo io lo metto qui dopo quello del Vercillo, io lo trascivo d' unita a quei tanti celebri, che ho cennato in questo Libro, — ed è il nome del Sacerdote Professore *Lorenzo Greco* di Cerisano.

La sua azione innanzi ai miei occhi è nobilissima: egli non badò nè ai tempi, nè all' ire, nè al Governo, cui aveva giurato fede, e da cui riceveva uno stipendio, per la cattedra, che tuttora occupa; egli, il primo, rese ai propri concittadini un bell' esempio di rispetto e d' omaggio verso un' illustre patrio Cultore della Scienza. Troverà questo nobile esempio dei seguaci? Io non so rispondere.

In ogni modo ora Vercillo è morto! L' odio degl' invidiosi, dei partiti, e delle misere Sette, mercè la Rivoluzione, ha trionfato su di lui! e l'ha reso tristo e silenzioso abitatore della tomba!! ma io, che, anche volendolo, non avrei potuto, nè posso dividere le passioni d'un passato; io, cui la più Santa fra le Religioni mi comanda d'amare tutti, e perennemente; io mi avvicino a questa tomba, ed esclamo: Deh! qualunque sia stata la vita di Lui non tocca ora a noi giudicarla: questo giudizio Dio l' ha emanato: taciamo. Restano solo di questa polve aridissima tanti nobili scritti, parti d'un' altissimo Ingegno, e frutti di profonde meditazioni: si stampino dunque, e sarà il più bel vanto dei nostri giorni: imperocchè se dimani l' Italia od il Mondo incivilito chiedesse a noi un' individuo, che epilogasse in sè lo slancio, la varietà, ed il Genio di questa classica Terra dei Bruzii, chi sarebbe or quell' uno, che avrebbe l' insano ardimento di poter dire: « Son' io? » . . .

L' Opere pubblicate del Vercillo sarebbero una bella risposta a quell' invito, ed una gloriosa continuazione della nostra vita Letterario-scientifica.

L'odio di taluni contemporanei continuerebbe forse al di là del sepolcro?

Questa Terra, che ancora ascolta dai freschi avelli la voce solenne, illuminatrice e potente d'un Vincenzo Maria Mollo, d'un Raffaele Valentini, d'un Cesare Marini, e d'un Giuseppe Marini-Serra si farebbe ella imporre, ella madre di questi nobili Ingegneri, da un pugno impercettibile d'anime gelido, passionate, o beffarde? . . .

Ah! quando volgo il pensiero alle tante varie, singolari, e dolorose vicissitudini del Mondo, che colle sue passioni ed ingiustizie prostra l'anime le più energiche, gli ingegneri più vigorosi, ed i cuori più nobili, maledirei per sempre alla vita ed al Mondo, se non fossi convinto che al di là della vita vi è la calma indistruggibile della tomba, ed al di là della tomba vi è l'ineffabile visione di Dio, che ti consola d'ogni più atroce persecuzione degli uomini, e ti fa spregiare le più strepitose, e seducenti glorie della Terra.



005694399

ERRATA

CORRIGE

Pag. 8. v. 25.	questa miseria	<i>Leggi</i>	questa gran miseria
" 25. v. 13.	mie convinzioni	"	mie convinzioni
" 37. v. 16.	altamente	"	altrimenti
" 44. v. 11.	E perciò;	"	E perciò,
" 52. v. 8.	m'appenete	"	m'opponete
" 55. v. 2.	et malem	"	et malum
" 88. v. 22.	qual che	"	quel che
" 192. v. 39.	meno debola	"	meno debole
" 117. v. 33.	non si persuada	"	non si persuadono
" 119. v. 35.	con colore	"	con calore
" 126. v. 20.	solennemente	"	solamente
" 149. v. 35.	fino Napoleone I.	"	fino a Napoleone I.
" 150. v. 36.	elevatezza questi	"	elevatezza di questi
" 164. v. 21.	esterraffatto	"	esterreffatto
" 173. v. 11.	di Catelina	"	di Catilina
" 190. v. 36.	indubitamente	"	indubitatamente
" 212. v. 20.	cuaterizzarla	"	caterizzarla
" 216. v. 20.	della fulgida	"	dalla fulgida
" 216. v. 23.	redenti	"	redente
" 230. v. 12.	fin dal terzo della Chiesa	"	fin dal terzo secolo della Chiesa
" 238. v. 3.	o male opposto?	"	o male apposto?
" 244. v. 27.	dello Cattolicismo	"	del Cattolicismo
" 247. v. 13.	sicuramente	"	sinceramente
" 248. v. 13.	fra queste	"	da queste
" 215. v. 4.	Cristiana-Cattolica	"	Cristiano-Cattolica







